MEMORIE STORICHE DI PIACENZA

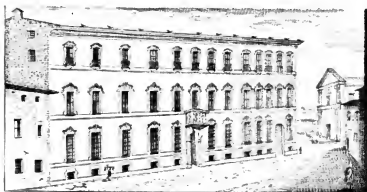
COMPILATE

DAL PROPOSTO

CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO NONO.

PIACENZA MDCCLXI.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE
DELLA CITTÁ
DI
PIACENZA.

VAne riuſcirono le ſperanze del Mondo Criſtiano, e dell' Italia ſpecialmente, fondate ſu le voci, che correvano di una Pace vicina a conchiuderſi fra il Re di Francia Franceſco I., e l' Imperador Carlo V., emuli antichi, ed acerrimi di potenza, e di gloria. Svanite cotali voci, e ſperanze, il Signor di Lautrec nel Febbrajo dell' Anno 1528. entrò colla poderoſa armata ſua nel Regno di Napoli, e diede incominciamento alla campagna colla preſa di molte Città, e Terre, le quali per la maggior parte furono da' Vincitori barbaramente ſaccheggiate. Fra queſte annoveroſſi la Città di Troja nella Capitanata, *a la qualle dagando l' aſſalto, ſi morſe uno Agamemnono di Vicedomini Piacentino, che erra con il Conto Ceſare Scotto, homo giovane, & coraggioſo*. A sì bei principj però aſſai mal corriſpoſe il progreſſo; atteſo che, ſopraggiunta la peſte, che

Anno dell. Era Volg. 1528.

Vill. Chron. Plac.

desolò la florida armata Franzese, e portò all' altro Mondo lo stesso Lotrecco, ed altri de' primarj Capitani, andò in fumo la già quasi certa conquista di quel Regno. La stessa pestilenza tolse dal numero de' viventi *il nostro Piacentino Conto Cesare Scotto con la magior parte de li soii, fra li qualli li erra uno suo Cognato, Capo di fanti ducenti de li soii, che erra il Marchexino Malvecino da Nibbiano, giovanetto, ma ardito*. Nè mancarono anche di quest' Anno guerre, ed altre calamità alla Lombardia; fra le quali non vuolsi tacere di una febbre pestilenziale insorta a questi dì, volgarmente appellata *Mal mazzucco*, che le viscere abbruciando degl' infetti, sì li rendeva furiosi, che molti di essi correvano a gittarsi giù dalle finestre, o pur ne' pozzi, o ne' fiumi, senza che i Medici vi potessero trovare alcun rimedio. A questo flagello, che durò più d' un' Anno, tenne poi dietro, ovvero andò compagna la peste, la quale in molte Città fece stragi grandissime. Quanto a Piacenza, lasciò scritto il Villa, che in essa dell' Anno presente *erra la infirmità de le petigie con qualche pocho peste;* e che *tra l' uno, & l' altro ne morse circa persone sei milia*. Dallo stesso Cronista ne vien fatto sapere, che il Signor di San Polo, Comandante di un grosso corpo di Franzesi, e Svizzeri, dopo aver' espugnata, e data a sacco nel dì 19. di Settembre la Città di Pavia, *repassò il Po, & venne sul Piacentino, sul qualle fece trì logiamenti, sempre a la campagna, & pagando bene le vitualie, & andò a repassare il Po in Olza in Cremonese*. Diversamente parlò

il

il Guicciardino circa l' accennato paſſaggio de' Franzeſi pel noſtro diſtretto, con raccontare, che venuto il Signor di San Polo a Piacenza, ſi abboccò il dì 11. di Agoſto a Monticelli ſul Po col Duca d' Urbino General de' Veneziani, e *paſsò il Po preſſo a Cremona, ſendogli comportato tacitamente a Piacenza, che haveſſe barche per fare il ponte*: ma poco in fine rilevano queſte diſcrepanze di racconti; nè meritano, che uno Scrittor di Memorie Piacentine loro addietro ſi perda.

Ben più intereſſante la Storia noſtra ſi è ciò, che lo ſteſſo Villa riferiſce con le ſeguenti parole: *Havendo Papa Clemente deliberato, che diti Baſtioni ſe cingeſano de muralia, e cuſsì farſe tuto il reſto de la Coltrina, e altro, lo fece notificare a la Comunità noſtra, atiò ſe pigliaſſe qualche bon ordine a tale impreſa per la ſpexa. Da la qualle Comunità li fu fato tutto quello contraſto fu poſſibile a farli, alegandoli ragioni vive, che voleſſe deſiſtere da talle impreſa; con dirle, che a la morte de uno Papa trovandoſe in la Cità uno Capitanio con soldati, anchora che li fuſſe ſtato metuto per la Sedia Apoſtolica, erra in ſuo potere, havendo dal canto ſuo una parte de la Cità, como comunemente ſe fa in le Cità, e maxime in queſta de la Geſia, dare la Cità in man de uno Principe de Milano, sì per eſſerli ſtata ſotopoſta per centinara d' Ani, sì per eſſere in confina; & trovandola forte, maii pù ſaria reauta, & ogni ſpexa fata eſſere nulla: & in contrario per il Papa ſe allegava, che, per eſſere a le confine, voleva fuſſe forte, & che non fuſſe in poſſanza*

de

de ogni pochi soldati, o ladri, torli una Cità cussì nobile, e famosa, & che in tuto, & per tuto voleva se li desse principio, & perseverassi, & quassi dicendo, che voleva tra la Cità, & Contado fusse talle spexa. Pur a la fine se concluxe, che per ordinario ogni Ano se li spendessi 42. *milia libre, & che le condanatione, che andavano in Camera, tute le donava a la fabricha* (ficcome da suo Breve apparisce dato il dì 29. di Gennajo dell' Anno 1526., di cui ne' Registri del nostro Comune tuttavia conservasi copia), *& che le opere a cavare li fondamenti, e fare la fossa inseme con li carezi de le calzine le havesse a fare il Contado ec. Fato talle compartito, a la prima Vera de l' Ano* 1528., *gubernante il Faratino, fu dato principio ad afondarse da muralia il bastiono de S. Benedeto, & S. Antonino .. e a la fine de deto Ano se afondò il bastione de Campagna, qualle per esserli surtumi da pur assaii, mal se poteva afondare, e pochi se trovava a chi bastasse l' animo: pur uno Maestro Alesio Taramello, muratore di primi de la Cità, per via de materia fata de gierra con calzina lo afondò.*

Anno dell' Era Volg. 1529.

Quindi passa quel nostro Cronista all' Anno 1529. raccontando, che *a la prima Vera de deto Ano il guberno de la Cità fu dato ad uno Alesandro Cazia Fiorentino, qualle li erra stato dentro* (in altro luogo dice, che attualmente risedeva in essa Città) *per Thexaurario Apostolico; e il dito Barthlomeo Faratino se ne partì con gran dispiazer de tuta, o la magior parte de la Cità*; e che *a dita prima Vera se afondò il bastiono da la Turixella, e Corniana, facen-*

tendose la spexa como ho dito de sopra; ben che de le condemnatione pocho li ne intrava, per che li Uffitiali, e maxime el Cardinale Salviati fato Legato de Piasenza, & Parma, la magior parte se le uxurpava. Egli parla eziandio della guerra, che nella Primavera di quest' Anno ricominciò, o piuttosto proseguì fra gl' Imperiali, e i Collegati nello Stato di Milano: intorno alla quale questo solo io dirò, che Papa Clemente, veggendo quanto di fortuna, e forze prevalessero i primi, nel dì 29. di Giugno conchiuse accordo, e lega coll' Imperadore, il quale dal canto suo si obbligò di dare Margherita d' Austria, sua figliuola naturale (che fu poi Duchessa di Piacenza, e Parma) in moglie ad Alessandro, figliuolo pur naturale di Lorenzo de' Medici, comechè non avesse dessa compito ancora l' Anno settimo della sua età, ed assai altre cose al Papa promise, che non debbonsi quì specificare: e che anche il Cristianissimo Re Francesco I. nel dì 5. del corrente Agosto acconciò gli affari suoi con esso Imperadore, il meglio che potè: laonde il Duca di Milano, e i Veneziani, rimasti soli negl' imbroglj, ebbero per grazia di accomodarsi essi pure anzi che l' Anno terminasse, e sottomettersi a quelle leggi, che più a Cesare piacque loro imporre. Supplirò pel contrario ad un' importante omissione di esso Cronista, con accennar la morte del nostro Concittadino Monsignor Pietro Ricorda, tante volte mentovato in queste Memorie, che compiè la carriera del viver suo nel dì 11. del corrente Luglio, ed ebbe sepoltura nella sua Prioral Chiesa

Chiesa di S. Salvatore, siccome dall' Iscrizion seguente apparisce, che in essa Chiesa vedesi tuttavia scritta sul muro, benchè mezzo cancellata, e assai difficile a leggersi oggidì: *Petrus Recorda, Decretorum Doctor, Sanctorum Nazarii, ac Celsi de Laude Veteri, Sanctique Salvatoris Prior, & Episcopus Sebast., dum Reverendissimorum Episcoporum Fabritii Marliani, Vasini Malabaliæ, & ... Trivultii Vicariatus, & Suffraganeatus offitio diu fungeretur, vitam finivit die* 11. *Julii MDXXIX.*

Era già qualche tempo, che il giovane Carlo V. desiderava di venire in Italia, così per rimettere colla presenza sua la pace da per tutto, come per ricevere dalle mani del Romano Pontefice le Corone Ferrea, ed Imperiale; ma per varie cagioni non avea potuto infino a quì mettere ad effetto il suo desiderio. Finalmente imbarcatosi in Barcellona con ventotto galee, sessanta navi, e molti altri legni minori, sù quali conduceva sei mila fanti, e mille cavalli, approdò felicemente a Genova il dì 12. di Agosto di quest' Anno; e quindi partito il dì 30. di esso Mese, per condursi a Bologna, ove seguir dovea la solenne incoronazion sua per mano del Papa, giunse a Piacenza nel dì 6. di Settembre. Narra il Varchi nella Storia Fiorentina, che *l' Imperadore prima toccasse del Piacentino, ed entrasse in su quello della Chiesa, fattiglisi incontro i tre Cardinali Legati* (Alessandro Farnese, che poi fu assunto al Papato sotto il nome di Paolo III., Ippolito Medici, e Francesco Angelio, detto il Cardinal di Santa Croce) *giurò*

Lib. 10.

il

il solito, e solenne giuramento di non offender giammai, anzi difender sempre la Santa Sedia Apostolica, e l' Ecclesiastica libertà; e soggiunse cautamente, salve le ragioni dell' Imperio, intendendo tacitamente di Parma, e Piacenza, le quali essendo anticamente membri dello Stato di Milano, erano in quel tempo possedute da' Pontefici. Lo stesso scrissero Paolo Giovio, Giovanni Sleidano, ed altri Storici impugnati a' dì nostri dagli Avvocati della Sede Apostolica, pretendenti, che eglino *da popolari voci ingannati, o mossi da segreti motivi, falsamente affermarono: che nel giuramento da Carlo Imperadore prestato egli preservasse le ragioni spettanti all' Imperio sopra Parma, e Piacenza.* Io lasciando altrui siffatte quistioni, darò a' Leggitori la descrizion dell' ingresso fatto da Cesare nella nostra Città con le parole stesse del Villa, testimonio oculato di essa funzione. *A lo Agosto de dito Ano lo dito Imperatore desmontò a Zenua, havendo conduto con lujo Baroni assaii, & circha otto milia fanti Spagnoli, ma non tropo in ordine: Et havendo andare a Bologna, & passare per Piasenza, el Papa haveva avixato se li volesse fare honore grande, de modo che la Comunità li fece fare tra Portoni, e Archi trionphali septi, che rapresentavano le Antiquitate de Roma; & partendese de Genua, intrò in Piasenza a li 6. Septembre per una gran piogia, con il qualle li erra trì Cardinali, qualli de continuo lo accompagnavano, & erano Frenese, Santa Croze, & Medico, & per stafieri la Comunità li haveva mandato el Conto Claudio da Lando, el Co. Alfonso Scotto, el Co. Theodosio Anguissola,*

Rag. della Sed. Apost. part. 5. pag. 70. & 71.

la, Co. Danielle Thodisco, Co. Gaspare Scotto da Agazano, Co. Augustino da Lando, el Marchese Johanne Malvicino, & el Co. Cervato Angussola, tuti vestiti de tella d' argente: & alogiò in caxa del dito Conto Augustino; & de li soii in la Cità non li intrò salvo la Corte de li Baroni, & la guardia sua de fanti 300. Il resto de le fantarie erreno restate in Castello Sancto Johanne; & erra pagato ogni cossa ... & a li 18. de Ottobre se partì de Piasenza per andare a la volta de Bologna, dove il Papa erra gionto; & tanto che stette in Piasenza, & cussì in lo intrare, de continuo fu gran piogia, & cussì in lo andare a Bologna. A questa descrizione non altro aggiugner posso, se non che fu ricevuto quel Monarca da tutta la Piacentina Chieresia ordinata in processione, sotto nobile Baldacchino portato da' Dottori Collegiati; che la prima gita sua fu alla Chiesa nostra Cattedrale; e che alla Chiesa medesima ritornò il dì 8. di esso mese di Settembre, sacro alla Commemorazione della Natività di Nostra Signora, e quivi assistè alla Messa solenne cantata dal Cardinale di S. Croce: le quali notizie a noi comunicò il Cronista Niccolò de' Banduchi da Fontana.

Durante il soggiorno di Cesare nella nostra Città, Marino Caracciolo Protonotario Apostolico, che fu poi Cardinale, frequenti gite facendo da Cremona a Piacenza, e da Piacenza a Cremona, trattava di pace fra esso Cesare, e il Duca di Milano, e i Veneziani, la quale nondimeno solamente nel dì 23. di Dicembre fu conchiusa per opera del Pontefice. Nè

Guicciard. Hist. lib. 9.

poco

poco forse contribuì a rendere inefficaci i maneggi del Caracciolo l' opera di Antonio da Leva *nimico dell' otio, & della pace*, il quale, venuto anch' esso a Piacenza, per render conto a Cesare dello stato delle cose d' Italia, ebbe da lui comando, o licenza d' intraprender l' assedio di Pavia, Città, che tuttavia restava in potere dello Sforza, e d' impiegare in quell' impresa anche le truppe per esso lasciate a Castel S. Giovanni. Ma poca fatica costò a quel Capitano l' acquisto di Pavia, che dalle genti duchesche gli fu ceduta, senza pur' aspettare un colpo d' artiglieria. Diconci i nostri Cronisti così in generale, che l' Imperadore, durante lo stesso soggiorno suo in Piacenza, ornò di privilegj, e grazie speziali que' nostri Concittadini, i quali per l' attenzion loro in ossequiarlo, pel loro attaccamento al partito Imperiale, o per qualche rara dote d' animo, o di corpo, la stima, e il favor suo meritaronsi. Io aggiugnerò, che fra questi annoverossi Marcantonio Scotti de' Signori di Castelbosco, il quale nel dì 23. di Settembre per mano dello stesso Principe fu solennemente creato Cavaliere della Milizia Aurata, *in celebri Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium a latere Legatorum, ac quamplurium aliorum Principum, ac Procerum frequentia*, con facoltà di aggiugnere nell' Imprese, divise, e livree sue il colore aurato, o croceo, o ranciato che dir vogliasi, a' colori da esso, e dagli Antenati suoi usati per l' addietro, che erano il bianco, o sia argenteo, e l' azzurro, o sia celeste. Scrivo queste cose avendo sotto gli occhi l' Autografo stesso dell'

Vill. Chron. Plac.

Imperial Diploma, dato di Piacenza il dì suddetto, e indiritto *Spectabili nostro, & Imperii Sacri fideli dilecto Marco Antonio Scotto Placentino, Militi, sive Equiti Aurato*, in cui Cesare afferma di avergli conferito spontaneamente, e di moto proprio siffatto onore, *considerantes tuas præclaras virtutes, ac insignes & animi, & corporis tui dotes, quas in te observavimus, necnon Familiæ tuæ nobilitatem, atque tuam erga Nos, & S. R. I. fidem, observantiam, & affectum.*

In Archiv. Scottor. Comis. Castelbosch. &c.

Dissi, attenendomi al Cronista Villa, che l' Imperadore entrò in Piacenza nel dì 6. di Settembre, e quindi partì nel dì 18. del susseguente Ottobre; ma contraddette vengono amendue quest' Epoche dalla seguente Iscrizione, che, a memoria perpetua di sì notabil dimora fatta da Cesare nella nostra Città, fu allora in marmo incisa, e che vedesi tuttavia nella Chiesa nostra Cattedrale infissa nel muro allato della porticella, che guida su la Torre: *Carolus V. Ro. Rex in Imp. elect. Sacrosan. Imperii insignia suscaptur. ab Hispan. solvens, transmisso mari Ligustico, ac trajecto Apoenino, Placentiam Apost. Dicionis Urbem, relictis ad XII. lap. Legg. divertit, comitan. officii causa III. S. Ro. Eccl. Card. A. Farnesio, Hip. Medice, ac F. Garcilope Legatis ad id destinat. Hinc vero, ubi VI. & XL. dies amice commoratus est, VI. Kal. Novemb. Bononiam demigravit, ibiq. a Clemente VII. Pont. Max. Aug. diademate inauguratus est, Jo. Salviato Car. Cispad. Gal. Legato, & Alex. Caccia Florentino bujus Civitatis Præfecto Pont. Ann. a Partu Virg. MDXXIX.* Secondo questa Iscrizione partì Cesare da Piacenza il

il dì 27. di Ottobre, dopo eſſerſi trattenuto in eſſa per lo ſpazio di quarantaſei giorni, il che vuol dire, averſi a fiſſare il di lui ingreſſo in eſſa noſtra Città al dì 11., ovvero 12. del precedente Settembre: e alla medeſima ſembra, che attener ci doveſſimo piuttoſto che a qualunque altro documento. Contuttociò chi prender voleſſe a ſoſtener l'epoche del Villa, potrebbe ſcemarne di molto l'autorità con far' oſſervare, che il Cardinal del Titolo di Santa Croce in Geruſalemme, Spagnuolo di nazione, e terzo fra' Legati ſopraddetti, così dagli Scrittori dell' Ordin de' Minori, del quale per lo ſpazio di cinque Anni egli era ſtato General Miniſtro, come dagli altri Storiografi tutti chiamato *Franceſco Quignones*, o *Quinonio* de' Conti di Luna, ovvero *Franceſco Angelio*, o *dagli Angeli*, cognome per lui aſſunto allorchè veſtì l' abito Religioſo, in eſſa Iſcrizione viene appellato *Franceſco Garcilope*, cognome affatto ignoto al Ciacconio, e ad ogni altro Scrittor delle Vite de' Cardinali: e che ſotto il preſente Anno 1529. poneſi in eſſa la Coronazion ſolenne dell' Imperadore fatta in Bologna per mano del Papa, la qual ſeguì ſolamente nel dì 24. di Febbrajo del ſeguente Anno 1530., ſiccome notoriamente è manifeſto. Io laſciando a' Leggitori lo ſcioglimento di queſto nodo, e rimettendo al Giovio, e ad altri Storici chi vago foſſe di veder copioſamente deſcritta l'accennata Coronazion ſolenne, dirò ſolamente, che ne' Regiſtri delle Scritture Landeſi trovaſi memoria di una lettera diretta dall' Imperadore ſotto il dì 6. di eſſo meſe

Anno dell' Era Volg. 1530.

se di Febbrajo al Conte Agostino Landi Signor di Bardi, e d' altri Luoghi assai nel Piacentino, per cui l' invitò, o piuttosto gl' impose di trasferirsi a Bologna per la disegnata augusta funzione; che lo stesso Monarca fermatosi quivi oltre un Mese dopo essa pe' molti affari, che restavangli ad ultimar col Pontefice, avviossi nel dì 22. di Marzo per la via di Mantova verso la Germania; e che nel dì ultimo di esso Mese anche il Papa s' incamminò verso Roma.

Fra le varie notizie, che sotto quest' Anno veggonsi registrate nella Piacentina Cronica preallegata, le sole, che per me debbonsi ricopiare, sono, che *a la Prima Vera se alzò el bastiono de Campagna, e cussì se affondò el bastiono de Stra levà;* che *il Signor Antonio da Leva lassato da lo Imperatore in Milano con il Duca venne in Piasenza dil mese de Mazo, & li stette per fina a lo Agosto, & alogiava in caza dil Conto Jacomo Angossolla con alquanti soii gentilhomini Spagnolli, vivendo a sue spexe;* e che *de dito Ano essendo gran quantità de lupi per il paese, e asuefati a carne humana, per havere guaste creature assaii, nel mese de Decembre adì 29. ne intrò una femina in la Cità dove se fabricava a li bastioni, & essendege date la caza, fu morta in Stra levà; & li erra uno ordine fato per la Comunità, che a cadauno, che consignasse uno lupo, o lupa, che avesse morto, li erra dato da dita Comunità lire 16. denari 8. Imperialli, & questo atiò ogniuno se ingegnasse amazarne, per il gran danno, che faceveno in le creature humane.* Narrasi quivi eziandio, che *nel dito Ano essendo gran discor-*

dia

dia in la Cità nostra tra Capelazj per una parte con la maggiore parte de Gentilhomini, & populo per l' altra parte per il governo de la Cità; e che *havendo l' una, & l' altra parte mandato dal Papa, (questi) remisse talle cossa al Reverendissimo Salviato Legato nostro, qualle vene in Piasenza al Mazo, & li stette per fina al Septembre, & fece uno ordine ec.*
La sostanza di quest' Ordine, o Decreto che appellar vogliasi (dato di Piacenza il dì 22. del corrente Agosto, intimato al nostro Comune, e dallo stesso accettato il dì 5. del prossimo Dicembre per Rogito del Notajo Lorenzo Pagano, e confermato per Breve Pontifizio sotto il dì 22. dello stesso mese di Dicembre, che può vedersi quasi tutto presso il Crescenzi), si fu, che tutti i Piacentini sorpassanti l' età di vent' Anni, *tam Nobiles, quam Mercatores, & honestioris notæ Artifices*, si ripartissero in quattro Classi denominate degli Scotti, de' Fontanesi, de' Landi, e degli Anguissola (*non ea ratione, ut quisque Civis quatuor Familiis subjiciatur, sed ut ex hac Civium in quatuor Familiarum nomina descriptione aptius, & expeditius munera ipsa distribui queant*), ascrivendosi i discendenti da razza Guelfa alle due prime, cioè sotto l' una, o l' altra di esse Classi a loro arbitrio, e sotto l' altre due i nati di famiglia Ghibellina: che ciascuna Classe si suddividesse in Magnifici, *quorum nomine comprehenduntur Marchiones, Comites, Equites, & Doctores*, in Patrizj, o Nobili, e in Mercatanti, ed Artefici, detti Popolari oggidì: che dalle suddette quattro Classi ogni due

Ex Lib Regist. Comm. Plac. signat. M.

Nob. Ital. par. 2. pag. 251.

due Anni si sceglieſſero centoquarantaquattro perſone, cioè quarantotto di ciaſcun' ordine, dalle quali ogni Meſe ſi eſtraeſſero a ſorte quattro Magnifici, quattro Nobili, ed altrettanti Popolari, che ſotto il nome di Anziani rappreſentar doveano nelle pubbliche funzioni il Corpo intero della Comunità, avendo alla teſta uno de' quattro Anziani Magnifici ſortito d' otto in otto dì, e decorato col titolo di Priore; e che qualunque volta per l' avvenire ſi aveſſe a raunar Conſiglio, delle ſopraddette centoquarantaquattro perſone ſe ne traeſſero pure a ſorte ſole ſeſſanta, cioè quindici d' ogni Claſſe, e cinque di ciaſcun' ordine componente eſſa Claſſe, *penes quos quidem, & Antianos, totius Conſilii auctoritas ſit, quo multitudinis confuſæ voces, & in dicendis ſententiis perturbatio evitetur*. E' diverſa in alcune coſe la pratica odierna da ciò, che fu ſtabilito per eſſo Decreto; ma io non debbo fermarmi a dar conto di ſiffatte varietà, e mutazioni, baſtandomi accennarne a ſuo luogo, ſiccome farò, le più importanti ſu nuovi Decreti fondate. Un Documento venuto in luce a' dì noſtri ne fa ſapere, che il Conte Ottaviano Landi, come Proccuratore del Conte Ceſare, e della Conteſſa Giulia ſimilmente de' Landi, ſotto il dì 22. del corrente Aprile giurò nelle mani del prefato Cardinal Salviati, reſidente nella Cittadella di Piacenza, *quod ab hac hora in antea uſque ad ultimum vitæ ſuæ prædicti Domini Comites Cæſar, & Julia erunt fideles Sanctiſſimo Domino Noſtro Clementi Papæ VII., & cuicumque ejus legitimo ſucceſſori,*

Reg. della Sed. Apoſt. par. 5. pag. 235. & ſeq.

sori, *&* *S. R. E. contra omnem hominem &c.* pe' Feudi di Compiano, e Alseno (e non già pel Feudo del Borgo di Val di Taro, siccome lasciò scritto chi pose in luce quel Documento; il qual Feudo era tenuto a questi dì con titolo di Principato da Sinibaldo Fieschi Conte di Pontremoli), recentemente in poter loro pervenuti per la morte del Conte Pompeo Landi lor' avo paterno, padre cioè del Conte Manfredo a lui premorto, con lasciar dopo sè i sopraddetti due figliuoli Giulia legittima, e Cesare legittimato, de' quali avrò a parlar nuovamente di quì a non molto.

Pag. 61.

Anno dell' Era Volg. 1531.

Nell' Anno appresso Pierbernardino Nicelli, comunemente appellato *Giovanni da Niceto*, e Gianfrancesco Asinelli, Gentiluomini Piacentini amendue, sì cospicuo saggio diedero del valor loro nell' armi, che non potrei ommetterne il racconto, senza far torto così ad essi, come alla Patria nostra, di bravi personaggi madre in ogni tempo feconda. *Costoro*, dice il Locati, *di strettissimi amici, che erano prima, essendo divenuti mortalissimi nemici, sfidatisi insieme, ottennero campo libero in Bozolo sul Mantovano: & quivi (alli 7. di Maggio) in camiscia con la spada sola in mano havendo per lo spacio d' un' hora, & meza valorosamente, & con grandissimo cuore ambidue combattuto; nè essendo il Nicelli se non di due ferite leggieri nella faccia, & l' Asinelli anco egli in una mano tocco leggiermente, furono dal Signor Luigi Gonzaga, detto Rodomonte, Signor del Campo partiti, & fatti rapaceficare insieme non senza grandissimo piacere, &*

estrema allegrezza de' circostanti. Laonde havendo ambidue portato il vanto di due bravi, & valorosi Cavaglieri, per lo innanzi mantennero poi sempre una ferma, inviolabile, & perfetta amicitia fra loro. Dal Crescenzi, che parla anch' esso di questo fatto, affermando di aver veduta una lettera scritta in tal proposito dal Marchese Gianfrancesco Gonzaga, impariamo, che il Nicelli poscia *guerreggiò per molti Anni in Lamagna contra de' Protestanti, condottiero Cesareo di cavalleria, e restò ucciso in quella sanguinosa vittoria, nella quale il Duca di Sassonia capo de' Luterani perdette la libertà*; e che l' Asinelli, divenuto anch' esso *Capitano de' primi della sua età*, servì a diversi Principi; si trovò in molte battaglie; e sì l' amore guadagnossi, e la stima dell' Imperadore Massimiliano II., che questi *l' bonorò di comandi degni del suo valore, e nella Città di Praga gli cinse lo stocco, armandolo, con Scipione suo figlio, Cavagliero del Sagro Romano Impero, privilegiato di nuova Impresa, dell' Aquila, del Cimiero, e di tutti gli bonori, e favori, che godono i Cavaglieri di Malta, od altri Religiosi d' Ordine Militare*, per Diploma dato di essa Città di Praga il dì 24. di Marzo dell' Anno 1567.

Nob. d' Ital. par. 1. pag. 707. & pag. 767. & seq.

Dà principio il Cronista Villa alla Storia dell' Anno presente, con raccontare, che *a la Prima Vera se afondò la Coltrina tra il bastiono de Campagna, & quello de Stra levà; e la Porta de Strà levà fu fondata, & fato il dissegno per Maestro Fredentio Taramello, & fu la prima Porta nova prinzipiata, & finita*; e quindi passa a descrivere

re i danni recati di quest' Anno al Piacentino Distretto dalle truppe Spagnuole, comandate dal valoroso Alfonso Davalos Marchese del Vasto, il quale, terminata felicemente la guerra contro i Fiorentini, guerra che avea tenuto occupato l' esercito Cesareo dall' Agosto dell' Anno 1529. fin' all' Agosto dell' Anno 1530., si trattenne parecchi Mesi con esse truppe ne' Distretti di Carpi, e Coreggio; e di là poscia, *o con inteligentia di Papa Clemente, o no, se ne venne alla volta de Parma, & Piasenza*, fissando il quartier suo proprio in Busseto. *Voleveno*, dice quel Cronista, parlando di essi Spagnuoli, *il vivere per le bocbe, & cavali, che haveveno, & che non haveveno; per che, se uno fantacino diceva havere uno, o duii cavali, & ragazo in altro loco, voleva la contributione in danari per quello potessemo spendere, adeo che haveveno le spexe, & danari: per la quale venuta la Comunità mandò uno Messer Johanne Georgio Ardizono a Roma per le poste dal Papa, a significarge talle dexordine; donde che li mandò uno Breve, che havessemo a vivere a sua borsa, cossa che non volseno observare. Ogni giorno più male faceveno, & a Roma de continuo se scriveva li soii deportamenti, e rescrivendo el Papa al Marchexe per talli desordini, altro da lujo non se poteva havere se non parolle, a la Spagnolla; & havendo pur speranza la Comunità de trovarli qualche bon mezo, fu mandato il Capitanio Rubino a stare a la Corte de dito Marchexe, per potere negotiare con lujo, & provedere a li dexordini, che ogni dì nasceveno; ma altro non se*

C 2 *li*

si poteva fare, che con quanti Brevi, & Comissarii, che il Papa mandasse, li erra in sul Piacentino bande 6., che viveveno senza descriptione. Fu incolpato eziandio il Marchese del Vasto della morte del soprammentovato Conte di Cajazzo Signor di Colorno, Capitano del Re Cristianissimo a questi dì, e Cavalier dell' Ordine di S. Michele, il quale ito a Busseto nel dì primo di Marzo dell' Anno 1532. per fare una visita ad esso Marchese, ed avendo sano, e salvo cenato con esso lui, fu sorpreso nella seguente notte da un' improvviso, e sì gagliardo accidente, che nello spazio di un' ora sola il tolse di vita. Era stimato il Sanseverino uno de' più valorosi, e prudenti Capitani, che si avesse allora l' Italia; perciò non poterono trattenersi i politici dal sospettare, che il Marchese del Vasto, prevedendo imminente una nuova rottura fra l' Imperadore, e il Re Cristianissimo, si servisse dell' opportuna congiuntura per disfarsi col veleno di un' uomo, che avrebbe potuto un dì far di gran male agl' Imperiali. Io, sospendendo il giudizio mio sopra cotali sospetti, soliti a rinnovarsi qualunque volta per accidente improvviso, o per morbo da' Medici poco conosciuto, muore qualche personaggio ragguardevole, mi restrignerò a notificare, che nel Luglio di quest' Anno partì il Marchese dal Piacentino, e Parmigiano Distretto, avviandosi co' suoi Spagnuoli verso l' Austria, ed Ungherìa, minacciate di nuove invasioni da Solimano Gran Sultano de' Turchi, il quale dell' Anno 1526. si era impadronito della Real Città di Bu-

Anno dell' Era Volg. 1532.

Idem Vill. in Chronic. Plac.

Buda, e d' altri Luoghi non pochi di quel Regno, con morte, o prigionìa d' assaissimi Cristiani; e dell' Anno 1529. si era avanzato fino a cigner d' assedio la Città stessa di Vienna, che da' Tedeschi fu mirabilmente difesa. Oltre il Marchese del Vasto marciarono a quella volta Antonio da Leva dichiarato Capitan Generale dell' esercito Cesareo, il Conte Guido Rangone passato anch' esso al servigio dell' Imperadore, Don Ferrante Gonzaga Generale della Cavalleria leggiera, Piermaria Rossi Conte di San Secondo, ed altri Condottieri di truppe Spagnuole, e Italiane, a' quali nondimeno mancò l' occasione di far mostra del lor valore, e zelo; imperocchè Solimano, che già si era inoltrato persino su' confini dell' Austria, all' avviso di sì florido apparato d' armi Cristiane, stimò bene ritirarsi, ed isfuggirne l' incontro. Seguirono bensì fra' Turchi, e i nostri alcune azioni; ma nè queste furono di molto rilievo, nè debbonsi da me commemorare, comechè anche nella Cronica del Villa trovinsi accennate.

Di sopra nominai la Contessa Giulia, e il Conte Cesare Landi figliuoli legittima l' una, e legittimato l' altro del fu Conte Manfredo, che per Testamento del Conte Pompeo lor' Avo paterno succeduti erano la prima nel dominio del luogo, e delle pertinenze di Alseno, e il secondo nel possesso del Feudo di Compiano, e delle Ville, e Pievi in esso comprese. Quì debbo aggiugnere, che la Contessa Giulia di quest' Anno per concessione Apostolica cedette la detta porzion sua al Conte Cesare, ricevendo-

done in iſcambio il Feudo di Compiano; e queſto, con le ragioni ſue ſopra Vareſe, Carega, ed altri luoghi, di queſt' Anno medeſimo aſſegnò in dote al Conte Agoſtino Landi Signor di Compiano, nato del fu Conte Marcantonio, e di Coſtanza Fregoſi, deſtinato ſuo ſpoſo, ſiccome appare da Rogito del Notajo Domenico Scopeſi, ſtipulato in Compiano il dì 23. del corrente Dicembre, e ciò pure in vigor di detta conceſſione Apoſtolica in eſſo Rogito inſerita. Queſto matrimonio ſi fece con diſpenſa d'Ippolito Medici Cardinal Legato, e Vicecancelliere della Santa Romana Chieſa, data di Mantova il dì 9. di eſſo meſe di Dicembre, con che ſi vennero a riunire in un ſolo i due rami Landeſi di Bardi, e Compiano. E quì, in propoſito della ricca dote accennata, ſovviemmi, che dal Notajo Stefano Bramieri fu rogato nel dì 12. di Aprile di queſt' Anno ſteſſo il Teſtamento del Magnifico Giambatiſta, nato del fu Colombino Pezzancheri, nobile Piacentino, il quale trovandoſi avere circa ſecentoquindici Luoghi di Monte ſul Banco di S. Giorgio di Genova (oltre aſſai altri capitali, e fondi, de'quali altramente diſpoſe), ordinò che i frutti de' medeſimi s' impiegaſſero nello ſteſſo Banco, infinochè i Luoghi ſuddetti arrivaſſero al numero di mille; e poi volle, che i Rettori pro tempore dello Spedal Grande di Piacenza co' frutti di eſſi mille Luoghi maritaſſero ogni Anno *tante pute legitime, & de legitimo matrimonio procreate, babitante in la Cità de Placentia, quante baſteranno detti dinari ſcoſſi, dando, & diſtribuendo libre cento de*

In Archiv. Land. Com. Ripalta.

In Archiv. Hoſp. Magn. Plac.

Im-

Imperiale per cadauna puta, & non mancho; con- estender però siffatto benefizio anche *a quelle pute da maritar, nutrite, & allevate in detto Hospitale, benchè siano de adulterio procreate*, e con escluderne per l' opposto *le ancille de qualunque sorte, perchè non voglio siano maritate fantesche de tali danari*: e provvide eziandio alle fanciulle della propria famiglia sua de' Pezzancheri così legittime, come spurie, determinando rispetto alle prime, che *per quello anno solamente*, in cui alcuna di esse fosse per maritarsi, *cesseno tutte le altre dotte predette, & che tutti li danari, quali saranno scossi de detto anno de li proventi maturi de uno Anno solamente, e non più, siano dati a detta puta de' Pezanchri*, e rispetto alle seconde, lasciando la quantità della dote, da assegnarsi loro, in arbitrio de' prefati Rettori dello Spedale, da esso dichiarati Esecutori, e Commessarj suoi per tutto ciò, che risguarda questo Legato. Altre cose tralascio dal Pezzancheri stabilite in tal proposito; bastandomi dire, che quanto si fece egli conoscer pio nel concepir sì lodevole idea, altrettanto dimostrossi prudente nella scelta degli esecutori, i quali, per quanto dalla condizion de' tempi vien loro permesso, interamente, e fedelmente soddisfanno alle di lui disposizioni anche oggidì.

Ora per mano ripigliando la Cronica del Villa, trovo in essa notato sotto quest' Anno, che *a la Prima Vera se alzò la predicta coltrina (tra il bastiono de Campagna, & quello di Stra levà) fina a la sua alteza, exepto il parapeto, e cussì il bastiono de*

Stra

Stra levà fina al cordono, e quello de Sancto Benedeto, e la detta Porta de Stra levà fu finita, & al Septembre de detto Ano fu fata la prima entrata; & a la beneditione de detta Porta li fu posto nome Porta Sancto Antonio, anchora che non habia mutato il suo nome vecbio. Prosegue egli poscia narrando, che nel dì 26. di Dicembre *intrò in Piasenza duii Cardinali uno nominato Gramon, mandato dal Re de' Franza, & l' altro Tornono, mandato dal Re de Ingelterra da la Santità de Nostro Signor Papa Clemente, & da lo Imperatore*: ma perchè intendasi quest' ultima notizia mi convien dire, che l' Augusto Carlo determinatosi di passare in Ispagna, concertò un secondo abboccamento con Papa Clemente in Bologna, a fine di stabilire una Lega in Italia, capace di assicurar lo Stato di Milano da ogni tentativo de' Franzesi. In esecuzione di tal concerto, arrivò il Pontefice a Bologna nel dì 8. di Dicembre; e vi pervenne di lì a poco l' Imperadore anch' esso, dando principio bentosto a ragionamenti, e congressi strettissimi, frutto de' quali si fu la conchiusion di una Lega fra esso Pontefice, l' Imperadore, Ferdinando di lui fratello (dallo stesso dichiarato Re de' Romani col consenso degli Elettori nel dì 5. di Gennajo dell' Anno 1531.), il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, i Genovesi, Sanesi, e Luchesi, che comprendeva eziandio il Duca di Savoja, e quel di Mantova, e tacitamente ancora i Fiorentini; la qual Lega fu con solennità grande pubblicata nel dì 24. di Febbrajo del seguente Anno 1533. Sul principio dell'

Anno dell' Era Volg. 1533.

dell' Anno ſteſſo, cioè nel dì 20. di Gennajo, paſsò per Piacenza Carlo III. Duca di Savoja con la Ducheſſa Beatrice ſua Moglie, e un Principino lor figliuolo, portandoſi a Bologna per viſitare l' Auguſto Carlo, che avea in Moglie Iſabella di Portogallo ſorella di eſſa Ducheſſa Beatrice; a' quali Principi ſi rendettero da' Piacentini tutti i poſſibili onori così nella prima venuta, come nella ripaſſata loro, che ſeguì il dì 21. di Febbrajo. Credevaſi, che anche l' Imperadore, in andando da Bologna a Pavia, foſſe per paſſare per la noſtra Città; laonde *li fu fato a lo intrare de la muralia nova, a mira la Geſia de Santo Salvatore, una Porta poſtiza da dipintura, & verdura, che coſtò circha Scuti* 100.*; ma gionto che fu a Parma,* (ſul principio di Marzo) *in lo partirſene, ſe butò a Buſſedo, & poii paſsò il Pò, & andò a Cremona, dove anchora non erra ſtato; & lì fu incontrato dal Duca Franceſco, qualle lo menò a Pizighitono, a Lode, Pavia, & poii a Milano; e le gente ſue, che erreno circha ſedecemilia perſone tra Spagnoli, Lanzichenechi, & Cavali legieri, paſſorno per il Piazentino, volendo le ſpexe de mangiare, & bevere; ma poche perſone, & mancho robe trovavano dove dovevano alogiare..; & eſſendo ſtato in Milano circha giorni* 4. *& non più, ſe ne andò a Vigeveno, Aleſſandria, poi a Zenua, da la qualle ſe ne partì a li* 8. *de Aprile per andare in Spagna, & con lujo conduſſe le gente Spagnolle, e li Lanzichenechi licentiò, qualli paſſorno per il Piazentino andando alla volta de Cremona.*

Vill. Chron. Plac.

Dell' accennata gita dell' Imperadore a Buſſeto più

diſtintamente parlò Bonaventura Angeli nel Diſcorſo da lui premeſſo al terzo Libro della Storia Parmigiana, dedicato a Leonora Viritelli già Moglie di Girolamo Pallavicino Marcheſe di Buſſeto, Vianino ec. Pag. 208. (benchè per isbaglio poneſſe eſſa gita ſotto il precedente Anno 1532., e la diceſſe accaduta nel paſſar dell' Imperadore di Spagna a Bologna), con raccontar, che Ceſare, nodrendo una particolare affezione verſo eſſo Marcheſe Girolamo Gentiluomo della ſua Camera, nell' occaſion ſopraddetta *volle alloggiare nella ſua Rocca di Buſſeto, dove nell' entrar della Porta della Terra, che riguarda verſo mezzodì, havendo veduto un' Aquila rilevata in marmo nero, ſegno dell' antica devotione di quella Caſa verſo il Sacro Impero, diſſe con faccia allegra*: Eſta non falta; che *ſi vide poſcia quella Maeſtà da quella Rocca infino al Palazzo di Buffalora, che cotanto a Ceſar piacque, che ne fece levar la pianta, nel gire, & nel tornare, mezzo tra lui, & il Marcheſe del Vaſto ſoli, ragionar hor con l' uno, & hora con l' altro molto famigliarmente*; e che *volle ad honor ſuo lo Imperatore, che fuſſe quella Terra Città, ornandola di molte preminenze, di molti honori, & d' aſſai prerogative, & maſſime di un Collegio di Notaj, con autorità di poterne crear altri*. Queſt' ultima parte del racconto dell' Angeli potrebbeſi per me convalidare con regiſtrar quì lo ſteſſo Imperiale Diploma, dato di Aleſſandria il dì 24. di Marzo di queſt' Anno medeſimo, di cui eſiſte copia preſſo di me; ma non dee porre la falce ne' campi altrui chi trova i ſuoi proprj anche troppo abbon-

abbondanti di messe. Dirò bensì in proposito di messe, ma fuor di metafora, che scarsissimo fu di quest' Anno il raccolto de' grani, e del vino nel Distretto di Piacenza, a cagione di una straordinaria brinata, che coprì le campagne nella notte fra il dì 8., e 9. di Aprile; onde assai digiuni, e vigilie non comandate ebbero ad osservare le genti del Contado, e la poveraglia della Città.

Ripassò per Piacenza nel dì 12. di Agosto il Cardinale di Grammont, o Agramonte, appellato dal Guicciardino *il Cardinale di Tasbes*, che dal Cronista Antonfrancesco Villa, Tesoriere allora della Comunità, fu complimentato a nome della medesima, e regalato *de due belle forme di formagio, duii vitelli, stara 40. biava da cavali, & torze otto de libre due per cadauna*. Egli era incaricato di segrete commissioni, le quali svelaronsi poscia, allorchè si vide il Pontefice imbarcarsi con assai Cortigiani, e Prelati a Porto Pisano su le Galee di Francia, e di Andrea Doria, e passare a Marsilia, ove pervennero poco dopo il Re Cristianissimo, la Regina Leonora di lui consorte, e i tre Principi lor figlj, e le figlie, con seguito numerosissimo di Baroni, e Cavalieri di tutto il Regno. Per verità voleasi, che il Mondo credesse avere quell' abboccamento per oggetto il bene della Cristianità; ma pochi se ne persuasero, vedendo che il Pontefice avea mandata avanti Caterina sua nipote, figliuola cioè di Lorenzo de' Medici già Duca d' Urbino, la quale nel dì 27. di Ottobre fu quivi solennemente sposata ad Arrigo Duca

d' Orleans, secondogenito di esso Re Cristianissimo. Secondo il Guicciardino, il Belcaire, e il Varchi, comune voce fu, che in quel Congresso si trattasse eziandio della conquista dello Stato di Milano da darsi ad esso Duca d' Orleans; nè da quegli Storici discorda il nostro Villa, il quale notò, che il Re Francesco, e Papa Clemente, *per quanto erra estimato da cadauno*, trattarono di vendicarsi di Cesare, che amendue gli avea avuti prigionieri nelle mani, *& fra le altre cosse privarlo, chè in Italia non havesse pede*. Ma tutto ciò, che vien detto, o scritto da' privati circa Congressi di questa fatta, tenuti d'ordinario pe' Monarchi da soli a soli, ovvero coll' intervento di pochi, e fidati Ministri, presso le persone saggie trovar non deve alcuna credenza.

Non poco si avanzò di quest' Anno la fabbrica delle mura della nostra Città, essendosi eretta da' fondamenti al tetto la Porta di S. Lazzero, secondo il disegno di Fredenzio Taramella Architetto Piacentino, e gittate le fondamenta delle Piatteforme di S. Salvatore, e di S. Caterina, e della lunga Cortina, che è fra il Bastione della Torricella, e quello della Corniana; le quali Piatteforme, e Cortina nell' Anno susseguente furono innalzate fino al Cordone. Ne dà queste notizie il Cronista Villa, Tesoriere allora della nostra Comunità, siccome di sopra accennai, con aggiugnerne altre spettanti a certa lite da lui avuta di quest' Anno con un tal Sebastiano da Ancona Tesoriere Apostolico, in proposito di una contribuzione imposta dal Papa a' Piacentini, che ebbe

Anno dell' Era Volg. 1534.

ebbero per grazia di poterſi comporre in ſei mila Scudi. Lo ſteſſo Croniſta era Priore di Comunità nel dì 14. di Aprile, quando ad eſſo, ed agli Anziani raunati a Conſiglio fu preſentato un nuovo Compartito del Diſtretto Piacentino da Bernardino Dardano Parmigiano, e dal prefato Sebaſtiano d' Ancona, Vicarj, e Luogotenenti di Criſtoforo Carneſecchi Fiorentino, Deputato dalla Sede Apoſtolica in Commiſſario ſopra eſſo Compartito, *qualle maii li intervenne*, e da Paolo dal Pozzo, Jacopo Gnocchi, Pietro Arcelli, Stefano Dordoni, e Pierantonio Rollerio, eletti dalla Comunità ſopra il medeſimo affare, oltrè a due Cancellieri, che erano Girolamo Ruvinaglia, e Giannantonio Guarnaſchelli. *Queſto Compartito*, dice eſſo Villa, *erra deſiderato da li Citadini più che non il Mesìa da Judeii, per che aſſaii ne pagava con Contadini per beni compri da loro, che erra una graveza ineſtimabile : & erra più che Ani 70., che erra ſtato fato l' altro, apelato de Girardo Cerrado : e anchora che in dito novo Compartito li ſia aſſaii coſſe, che ſtiano male, li erra quella, che liberava li Citadini da talle pagamento, che ſupliva a tuti li altri errori ; & a li 15. del detto ſe fece publicare in li loci ſoliti.*

Ne' Manoſcritti del Campi trovo notato, che Giulio da Viuſtino Giureconſulto, e Dottor del Collegio de' Giudici di Piacenza lodevolmente ſoſtenne di queſt' Anno la carica di Pretore in Cremona ; e che Avanzio Cricca Veſcovo di San Leo, o dir vogliaſi di Monfeltro nel Ducato di Urbino, era Suffra-

Vill. Chron. Piac. fraganeo del Vescovo nostro di quest' Anno medesimo; nel cui Agosto fu rimosso dal Governo di Piacenza il soprammentovato Alessandro Caccia Fiorentino, e in vece sua fu mandato a reggere la stessa nostra Città Monsignor' Ugo Rangoni Vescovo di Reggio. Diede incominciamento quel Prelato al suo governo con assai d' attenzione, e vigilanza; imperocchè trovandosi allora pericolosamente infermo Papa Clemente, e temendo egli di qualche tentativo contro Piacenza per parte di certe truppe Spagnuole, che stavano a' quartieri nel Monferrato, caso che il Papa venisse a morire, spedì il Capitan Rubino Seccamelica a Voghera, il quale di là spiando gli andamenti di quelle genti, informava dell' occorrente per messi a posta il Villa suo Cognato, che ad esso Governatore riferiva poi il tutto; nè di ciò contento, saper volle esattamente quante persone fossero in Città capaci di adoperar l' armi a un bisogno in difesa della patria, che trovò non oltrepassare il numero di duemila, e settecento. Lo stesso Pontefice, ripieno di timore per conto di Piacenza, avea spedito alla difesa di essa Niccolò da Tolentino, con circa mille, e dugento fanti, per Breve dato di Roma il dì ultimo di Luglio di quest' Anno (non dell' Anno 1524., *Histor. Domin. Temper. pag. 165.* siccome credette Monsignor Fontanini), ordinandogli di non muoversi di quì infino a che da lui medesimo, o dal suo successore, ovvero dal Sacro Collegio non venisse altramente disposto. Morì in fatto Papa Clemente nel dì 25. di Settembre, cui verso un' ora, o due della notte susseguente al dì 12. di Otto-

bre

bre fu dato in fucceffore il Cardinale Aleffandro Farnefe, Decano del Sacro Collegio, foggetto nato di antica, e nobil Cafa, che ne' Secoli addietro fi era acquiftata gran riputazione nell' armi, e poffedeva molte ragguardevoli Terre, e Caftella, e ben degno di quel grado così per l' età fua, che era di feffantafette Anni, come per la fua letteratura, per la lunga fperienza negli affari del Mondo, e per la fua prudenza, manfuetudine, e affabilità. Fu fcritto, che lo fteffo Papa Clemente prima di morire configliò il Cardinal' Ippolito fuo nipote, Viceccancelliere della Chiefa Romana, di promovere al Pontificato effo Cardinale Aleffandro Farnefe; e che più volte ebbe a dire, che, fe l' Apoftolico Seggio foffe ereditario, egli fteffo lafciato l' avrebbe al medefimo per Teftamento. Prefe il nuovo Pontefice il nome di Paolo III., la prima fra le cui azioni rifguardanti la Storia noftra fi fu il levare dal Governo di Piacenza il fopraddetto Monfignor' Ugo Rangoni, che nel dì 9. di Novembre partì per Roma, fuccedendogli pro interim nell' efercizio di quella carica Capino Capini Gentiluom Mantovano, quà fpedito dal Salviati Cardinal Legato; e il nominare ad effo Governo Monfignor Filiberto Ferrerio Piemontefe, Vefcovo d' Ivrea, che pervenne a Piacenza nel dì 14. di Dicembre. Partiti erano quindi nel dì 29. del Mefe precedente gli Ambafciadori fpediti dal noftro Comune al Pontefice, per congratularfi con effo lui dell' affunzion fua all' Apoftolico Seggio, e giuramento preftargli di ubbidienza, e fedeltà, cioè i Conti Paolo Scotti, Niccolò

Lofchi Compend. Storici.

Vill. Chron. Plac.

colò Anguissola, e Ottaviano Landi, il Marchese Pierfrancesco Malvicino, e il Dottore Alessandro Viustino destinato Oratore, i quali co' lor famigliari, e serventi formavano una compagnia di trenta cavalli, comechè la provvigione ad essi Ambasciadori dal Pubblico assegnata non fosse più che cinquanta soldi al giorno per ciascuno.

Per la connessione grandissima, che avrà di quì avanti la Storia nostra con la Storia della Casa Farnese, tralasciar non vuolsi di quì notare, che Papa Paolo III. nel dì 18. del corrente Dicembre promosse al Cardinalato due suoi nipoti, cioè Alessandro figliuolo di Pierluigi Farnese suo proprio figlio, e di Girolama Orsini de' Conti di Pitigliano moglie di esso Pierluigi, giovanetto allora di soli quattordici, o quindici Anni, e Guidascanio Sforza giovanetto anch' esso di diciassette in diciott' Anni, nato di Bosio II. Sforza Conte di Santa Fiora, e di Costanza Farnese figliuola similmente di Papa Paolo III., i quali di grande ornamento, e decoro amendue poscia riuscirono al Sacro Collegio, e alla Chiesa di Dio. Per più titoli, siccome vedremo, accennar doveasi da uno Storico Piacentino la promozione di questo secondo, che fu comunemente appellato il Cardinale di Santa Fiora. Per ora basterammi dire, che dell' Anno 1527. morto essendo ab intestato, e senza prole Sforzino Sforza, figliuol di Francesco, e nipote di quel Bosio I. Sforza degli Attendoli Conte di Cotignola, e Santa Fiora, che sotto l' Anno 1466. narrammo essere stato investito del Feudo, e delle pertinen-

Vol. 7. pag. 378.

pertinenze di Castell' Arquato nel Piacentino; per Decreto di Monsignor Bartolommeo Ferratino, dato di Piacenza il dì 28. di Ottobre di esso Anno 1527., *Castrum Arquatum cum pertinentiis, & juribus ejus, jurisdictio, & datia Rocbetæ, Vallis Clavenæ, possessio Sforciscbæ, possessio Gerbidarum, possessio Dosiorum, possessio Casænovæ, possessio Gazolæ, omnes positæ in territorio Castri Arquati prædicti*, ed altri Luoghi, e beni, furono aggiudicati ad esso Bosio II. Sforza Conte di Santa Fiora, il qual ne prese pacificamente il possesso; e che lo stesso Papa Paolo III. per lettera amplissima data di Roma il dì 16. di Agosto dell' Anno 1538., che si vede stampata, concedette, o piuttosto rinnovò l' Investitura de' luoghi suddetti, posti nel Piacentino, *cum Vassallis, Vassallatiis, juribus, jurisdictionibus, feudis, mero, & mixto imperio, gladii potestate &c.* a Sforza, Carlo, ed agli altri figliuoli di esso Bosio II. allora defunto, *qui nostri, secundum carnem, nepotes existunt*, e ciò *pro se, & ipsorum filiis, ac descendentibus quibuscumque, ac quibus ea dare velint, etiam extraneis.*

A ciò, che narrai sotto l'Anno 1524. circa l'Oratorio fondatosi in Piacenza ad onore di S. Rocco, debbo quì aggiugnere, che avendo predicato la Quaresima dell' Anno presente nella Chiesa Collegiata di S. Antonino di essa nostra Città Maestro Gabriello Anguissola dell' Ordine de' Servi (il quale alcuni Anni dopo fu creato Prior Generale dell' Ordin suo, e d' altri cospicui gradi, e privilegj insignito) sì l' affetto conciliossi, e la stima de' Piacentini compa-

trioti suoi, per la singolare eloquenza, ond' era provveduto, e molto più per la soavità de' costumi, e l' interezza del viver suo, che gl' indusse a sopprimere con pubblico Decreto, ovvero a far demolire l' Oratorio suddetto, non ancora del tutto compito; ed a trasferirne il titolo, e le rendite, insieme colla Statua di esso Santo quivi riposta, e con la pia Società quivi pur' eretta sotto l' invocazion del medesimo, nella Chiesa de' Frati suoi di S. Anna, e precisamente alla Cappella, dove conservavasi, e conservasi tuttavia quella stessa Immagine antica di Nostra Signora, la quale, secondo certa popolar tradizione, miracolosamente avea già parlato al prefato Santo, siccome per me a suo luogo notossi, e l' Immagine del Santo medesimo dipinta al naturale da S. Gottardo di lui discepolo. Di questa Traslazione, che dentro lo stesso Anno presente fu approvata, e ratificata da Papa Paolo III., parlasi dal Padre Giani Storiografo dell' Ordine de' Servi, dal quale impariamo oltracciò, che la Chiesa suddetta di S. Anna fu in questa occasione ristaurata tutta, e d' assai ornamenti arricchita, onde creder si può, che ciò pur si facesse a spese della stessa nostra Comunità.

Tom. 6 pag. 187. & seq.

Anno dell' Era Volg. 1535.

Incominciò l' Anno 1535. con un Tremuoto, che sentir si fece la notte fra il dì primo, e secondo di Gennajo nella Città, e nel Distretto di Piacenza, più nondimeno con ispavento degli abitanti, che con danno delle case. Leggesi questa notizia nella Cronica del Villa, ove pure sta scritto, che *in dito Ano fu alzato il bastiono de Sancto Antonino, la piata For-*

Forma de la Beverora, con la coltrina, che è tra l' uno, e l' altro; & etiam fu fornita la Porta de Sancto Remondo, de modo che a li 4. de Otobre..... lo Archidiacono del prefato Monsignor Philiberto li cantò una Messa solenne, & fu benedeta, & baptizata Porta San Paullo per el detto Monsignore, al qualle per Messer Rubino Secbameliga, fu apresentate le Chiave de detta Porta. Nella Cronica stessa dassi conto della spedizione contro il Regno di Tunesi valorosamente intrapresa, e felicemente condotta a fine quest' Anno dall' Augusto Carlo V.; ma non vi si parla di una particolarità interessante la patria nostra, che è la morte del giovane Conte Cesare Landi per noi poc' anzi mentovato, il quale sotto essa Città di Tunesi bravamente combattendo, perdette gloriosamente la vita. Morì pur di quest' Anno nel dì 24. di Ottobre Francesco Maria Sforza Duca di Milano, ultimo della linea legittima della celebre Casa Sforza Visconte, senza lasciar dopo sè prole veruna, e con dichiarar' erede de' suoi Stati l' Imperadore; il che suscitò nuovi incendj di guerra, siccome vedremo.

Rispetto alle particolari cose nostre ho sotto gli occhi copia di un Breve amplissimo, diretto dal Pontefice sotto il dì 26. del corrente Febbrajo *Dilectis Filiis Priori, & Antianis nostræ Civitatis Placentiæ*, che incomincia così: *Auditis sæpius Oratoribus vestris tam in publica oratione, quam seorsum, petitiones vestras per illos expositas benigne, quantum fieri potuit, exaudivimus, & Capitula nobis per eosdem porrecta.... pro vestra in nos, & hanc Sedem fide, & devotione libera-*

In Archiv. Comm. Plac.

 liter

liter concessimus, & approbavimus in hunc, qui sequitur, modum &c. Per esso Breve confermò il Pontefice a' Piacentini i privilegj, e le grazie lor concedute da' Papi Giulio II., Leon X., Adriano VI., e Clemente VII., *quatenus sint in usu*; ordinò, che si desse esecuzione al nuovo Compartito, provvedendo alle liti per cagion d' esso insorte, e a quelle, che insorger potessero per l' avvenire; restituì al Collegio de' Notaj l' Ufizio de' Rogiti negli affari Criminali *in Curia Gubernatoris*, con alcune restrizioni, e riserve; levò certa gabella sopra la grascia, per abuso di alcuni Ministri nuovamente introdotta, decretando, che non potesse il Governatore, o Podestà di lì avanti intraprender veruna descrizione de' grani raccolti nel Contado, senza l' assenso, e l' intervento degli Ufiziali del Comune; promise, che per l' avvenire non si concederebbero a nessuno privilegj d' indipendenza, o separazion di Distretto; e che gli Esattori della Camera Apostolica non si intrometterebbero più nella riscossion de' Dazj, appellati delle Imbottature del vino, e del fieno fuor di Città; accordò, che si ponessero a sindacato tutti gli Ufiziali, che da certo tempo indietro aveano sostenute cariche nella Città, e nel Distretto di Piacenza, e singolarmente i Commessarj sopra il Sale, la Tassa de' Cavalli, e la Fabbrica delle mura; confermò l' abolizione di certa gabella, detta della Doana; ratificando pel contrario la donazion fatta dal suo Antecessore alla Comunità del Dazio degli Animali, che si conducessero fuori dal Territorio Piacentino, e il jus di riscuo-

tere

tere dal Tesoriere, o Condottor dell'entrate del Fisco Apostolico *ducatos mille*, *ex Leonis X. liberalitate eidem Communitati annuatim in perpetuum elargitos*; condiscese alla creazione da farsi per parte di esso Comune di un nuovo Ufiziale col titolo di Contrascrittore *ad tollendum fraudes*, *quæ fiunt per Gabellarium salis Districtus*, *in vendendo sal*, *Augumenti nuncupatum*, *Ruralibus in præjudicium ipsius Communitatis*, e ad assai altre richieste circa lo spaccio di esso Sale, massimamente ne' Luoghi di Castell' Arquato, Fiorenzuola, Castel S. Giovanni, ed altri pretesi immuni, e dalla Città nostra totalmente indipendenti; ordinò che nell' avvenire *Cistercienses nullatenus se intromittant de Monialibus sui Ordinis*, *cum ex concessione Leonis X.*, *ac postmodum Clementis VII. ad clausuram redactæ sint*; rinnovò l' indulto di Clemente VII. *de Avogadro*, *qui per Collegium nominetur*, & *per Communitatem eligatur*, *quique in causis summam ducatorum viginti quinque auri non excedentibus judicet*; ma limitando la giurisdizione di lui *usque ad quinquaginta libras*. Donò pe' tre Anni prossimi venturi la terza parte della Tassa de' Cavalli *pauperrimis Comitatensibus*, *ex gravissimis Hispanorum*, *aliorumque Militum hospitiis*, *tum*, & *longa temporum penuria depressis*, *ac dispendiosa propugnaculorum munitione fatigatis*; promise, che la custodia delle Porte della Città, la soprantendenza de' Porti sul Po, e su la Trebbia, il Commissariato di Salso, ed altri Ufizj, e carichi di simil fatta, in caso di vacanza, si darebbero a Cittadini, e non più a stranieri; e rinnovò per cinque

Anni

Anni le Indulgenze da Clemente VII. concesse *visitantibus Ecclesias D. Antonini Martyris Civitatis ipsius Patroni tutelaris, & D. Mariæ Gratiarum.*

Questo si è il sunto de' principali Capitoli dal nuovo Pontefice Paolo III. alla Città nostra accordati. Un solo importantissimo ne ho tralasciato, e più forse d' ogni altro interessante la Storia Piacentina, per darne conto quì in ultimo con le parole stesse de' sopraddetti Ambasciadori. *Castrum S. Johannis*, dicesi nella Supplica da lor presentata, *quod inter cetera Agri Placentini oppida fere principatum obtinet, limenque, & confinia Civitatis, & Ecclesiastici Status claudit, a nonnullis Principibus ab hac Civitate videtur separatum, & nunc etiam, sine aliquo saltem legitimo titulo, ab aliis occupatum, cum prædicta Civitate, & ejus Territorio, & jurisdictione, prout antiquitus erat, & per Hadrianum VI. sancitum extitit, omnino reunire, & aggregare dignetur Sanctitas Vestra: Custodemque Arcis ipsius Castri, hominem nequissimum, qui Cives nostros, & Nobiles ibidem prædia possidentes, eorumque colonos, & loci incolas, nulla justi, aut æqui habita ratione, spretoque communi, ac municipali jure, ac Decreto de Majore Magistratu, totiens per retroactos Pontifices ad propulsandam Civium injuriam confirmato, variis rapinis, & extorsionibus nefandis, contumeliisque, & cruciatibus septennio jam fatigatos, pro arbitrio confecit, vexareque non destitit, seque publicum Civitatis hostem multotiens jactare, & profiteri ausus est, jam tandem inde amoveri, ac sindicari, & de extortis, ac impie gestis*

ftis rationes reddi, & *concussa*, *ablataque restitui*, *mandare dignetur Sanctitas Vestra*; *discantque hujusmodi exemplo ceteri Domicellorum Magistratus legibus parere*, *ac mente sincera*, *purisque manibus a Civium*, & *incolarum injuriis abstinere consuescant*. A siffatta richiesta, che due parti contiene, rispose il Pontefice, ordinando quanto alla prima, *quod vocetur pars*; e quanto alla seconda, che il mentovato Custode della Rocca di Castel S. Giovanni *sindicetur juxta generalem Ordinationem super sindicatu faciendam*: ma qual' esito avesse poi l' affare, non apparisce da veruno de' Documenti per me veduti infino a qui.

A quanto dicemmo sotto l' Anno 1492. circa le Monache Benedettine de' Santi Giovanni, e Polo, e di S. Barnaba, trasferite le prime nel Monistero di S. Maria della Neve, e le seconde in quello di S. Caterina, debbesi ora soggiugnere, che sciolta essendosi di lì a brieve tempo siffatta unione, fu rinnovata poscia nel dì 10. di Aprile dell' Anno 1528. per virtù di un Breve Pontifizio, spedito a richiesta del Comune, e degli Anziani di Piacenza, sopra la riforma de' sopraddetti, e d' altri Monisteri di essa nostra Città, abbisognanti quasi tutti di riformagione, e diretto al Vicelegato della Gallia Cispadana, e al General Vicario del Vescovo nostro, ovvero in assenza loro al Governatore della Città, *ac certis etiam ejusdem Civitatis Civibus*, *virtute earundem Apostolicarum Litterarum desuper electis*, & *deputatis*, che furono Barnaba dal Pozzo, Alessandro da Viustino, Giuliomaria Copallati, Geminiano Vicedo-

domini, Giangiorgio Guadagnabene Dottori di Leggi, e i Nobili Claudio Landi, Niccolò Maria Anguiſſola, Luigi Caſſola da Reggio Cavaliere, Paolo dal Pozzo, Pierbiagio de' Paveri da Fontana, e Aleſſandro del fu Pierantonio Anguiſſola; i quali, mal grado delle proteſte, e dei richiami di eſſe Monache, *Monaſterium cum Abbatiſſa Sanctorum Johannis, & Pauli, cum ſuis bonis, & juribus mobilibus, & immobilibus, transtulerunt in Monaſterium S. Mariæ de la Nive, & Moniales, & Monaſterium S. Catharinæ ad Monaſterium S. Barnabæ.* Produſſe queſta ſeconda unione sì gravi ſciſſure, e sì implacabili diſcordie fra le vecchie, e nuove abitatrici di eſſi Moniſteri di S. Maria della Neve, e di S. Barnaba, *quod Moniales ipſæ ſeſe contumeliis inſultabant, & ſemper inter eas erant rixæ, contumeliæ, & altercationes, jurgia, & capitale odium; & Regula a neutris obſervabatur, & obedientia plurimum neceſſaria ceſſabat; ita quod unio ipſa dici non poterat, cum ſeparatæ viverent, & redditus ſuos ſeparatim percipiebant, & quod ab una Abbatiſſa unius Ordinis ſtatuebatur, ab alia, & ejus Sororibus negligebatur, & divellebatur, & nulla concordia, & pax, & quies inter eas audiebatur &c.*, per quanto proccurato aveſſero i ſopraddetti Delegati Apoſtolici con ammonizioni, minacce, e gaſtighi eziandio di metter fra loro concordia, e pace.

Una ſcena, da principio alquanto ſcandaloſa, ma che poi a bene privato, e pubblico riuſcì, diede fine ad eſſe liti, e ſciſſure nel Settembre dell' Anno 1534., in cui le Monache de' Santi Giovanni, e Po-

e Polò, e di S. Caterina, accordatesi prima fra loro, fuggirono da' prefati Monisteri di S. Maria della Neve, e di S. Barnaba; e ritiraronsi in certe case degli Eredi del fu Girolamo Mussi, poste nella vicinanza di S. Antonino, *animo, ut asseruerunt, ibi Deo servire, & omnem rigidam Regulam imponendam inviolabiliter servare*; e quindi al General Vicario Vescovile ricorsero, *petentes quamcumque rigidam Regulam, & ordinationem sibi ipsis imponi, offerentes se Deo servire, & vitam castam, & honestissimam observare, quod minime observare possent, si ad prædicta Monasteria reducerentur: sin autem, & pœnas excommunicationis, & interdicti, carceres, famem, sitim, & tandem quamcumque crudelem mortem, & tormenta potius pati, quam ad priora Monasteria, ad quæ translatæ erant, amplius redire*. Luigi *de Grampis* Dottore in ambe le Leggi sosteneva allora il carico di General Vicario, per Monsignor Catelano Trivulzio Vescovo nostro, ne' quali Vescovo, e Vicario, per concessione del Cardinal Salviati Legato della Gallia Cispadana, e de' sopraddetti Dottori, e Nobili Piacentini Delegati Apostolici, segnata il dì 9. di Dicembre dell' Anno 1533., era stata transfusa tutta l' autorità, e balìa lor data dal preallegato Breve Pontifizio, circa la riforma, amministrazione, e cura de' Monisterj della nostra Città. Esso Vicario adunque, esaminata innanzi ben bene la cosa, ed ascoltato eziandio il parere d' altre prudenti persone, per amor della pace, e dello spirituale vantaggio delle Ricorrenti, dichiarò nulle, invalide, e insussistenti le unioni

F pre-

predette, *tamquam factas absque earum consensu, & ipsis contradicentibus*; approvò la spontanea unione, e le particolari convenzioni seguìte fra esse Monache de' Santi Giovanni, e Polo, e di S. Caterina; concedette lor facoltà di potersi erigere nelle sopraddette case un nuovo Monistero lor proprio, *sub Regula Observantiæ, & titulo S. Mariæ de la Pace ...; ita taliter quod ab omnibus appelletur Monasterium Observantiæ S. Mariæ de la Pace*; e alle medesime nuovi Statuti prescrisse, conducenti a mantener fra loro la Regolare Osservanza, e la pace: le quali cose tutte approvate furono dal Vescovo Catelano Trivulzio, con lettera data di Roma il dì 27. di Novembre del corrente Anno 1535. Rilevansi queste particolarità da un prolisso Rogito del Notajo Francesco Amizzoni, stipulato il dì 10. di Dicembre del corrente Anno medesimo, esistente in forma originale nell' Archivio di esse Monache di S. Maria della Pace, le quali con osservare esattamente il santo lor' Istituto, e con vivere in pienissima concordia, e pace fra loro, incominciarono fin d' allora a sostenere, e lodevolmente sostengono anche oggidì la riputazione, e dignità di quel titolo. Quivi pur esistono altri due Rogiti dello stesso Notajo, spettanti a' dì 16. Giugno dell' Anno 1536., e 5. Marzo dell' Anno medesimo *ab Incarnatione*, per cui esse Monache fecero acquisto delle case predette, parte dallo Spettabile Dottor nell' Arti, e nella Medicina Maestro Filippo Mussi, in prezzo di sei mila lire Imperiali, e parte da' nobili Francesco, e Carlo fratelli pur de' Mussi

Anno dell' Era Volg. 1536.

Mussi in prezzo di tremila, e settecento lire similmente Imperiali; ne' quai Rogiti trovansi nominate Donna Lucia Bariani Badessa, Francesca Ricci Priora, Maddalena Mazzucchi, Angelica Albrizzi, Girolama da Beccaria, Francesca Dossi, Giovanna Maria Balestracci, Chiara da Piombino, Orsola Brambilla, Paola Grossi, Margherita dalla Veggiola, Marta Giuliani, Lavinia, e Giulia Amizzoni, Deodata Fossa, Camilla dalla Costa, Caterina Calvi, Lucrezia Nicelli, Anna, e Laura Lumina, Bonifazia, Colombina, Paola, e Giustina *de Securis*, Paola, Costanza, e Polissena *de Egidio*, Luigia Gerondi, Aurelia Selvatica, Lodovica Ricci, Virginia Landi, Bianca, e Arcangela Arcelli, tutte di famiglie assai civili a que' dì, e molte eziandio delle più ragguardevoli, e cospicue, che si avesse allora la nostra Città. Questo è ciò, che ho creduto potersi dire per me circa la Fondazione del Monistero di S. Maria della Pace, senza dipartirmi dal mio istituto. Per ciò, che spetta alla fabbrica della Chiesa al medesimo annessa, ne darà a' Leggitori sufficiente notizia l' Iscrizion seguente, che in essa Chiesa vedesi incisa in marmo sopra la Porta: *D. O. M. Templum hoc Columbina Secura Abbatissa, assensu sacrarum Virginum suarum, a fundamentis erexit; & Philippus Sega Bononiensis Episcopus Placentiæ, & Comes, ad honorem Visitationis Deiparæ Virginis, sub titulo Pacis, Sixto V. Pont. Max., & Alexandro Farnesio Placentiæ, Parmæque Duce III., sacravit V. Calendas Junii, Anno salutis MDLXXXIX.*

In Istrumento rogato pel Notajo Gianfrancesco Maz-

 zari

zari il dì 4. di Gennajo del presente Anno Volgare 1536. trovo nominarsi *Spectabilis J. U. D. Dominus Leander Fossa de Regio, Vicarius, & Locumtenens Magnifici, ac Præstantissimi J. U. D., & Equitis Aurati, Domini Lazari de Monte Parmensis, honorandi Potestatis Civitatis, & Episcopatus Placentiæ pro Sanctiss. Domino Nostro Paulo Divina providentia Papa Tertio*: il qual Lazzero dal Monte sostenne la carica stessa in questa nostra Città anche dell' Anno 1532., secondo che da più altri Strumenti apparisce, e da uno spezialmente stipulato pel Notajo Innocenzo Nibbio il dì 29. di Maggio; onde rilevasi eziandio, che aveva egli allora in Luogotenente, e Vicario suo il celebre Legista Modanese Niccolò Festasio assai altre volte mentovato in queste Memorie. Le prime notizie, che ne offre sotto l'Anno corrente il sì benemerito della Storia nostra Antonfrancesco Villa, sono, che nel mese di Febbrajo incominciossi lo scavamento *de tuta la fossa, che restava da fare circha a tuta la Città per la largeza de braza* 30.; e, che *in dito Ano se fece la Coltrina tra il bastiono de la Corniana, & piata Forma de Santa Catelina, e se fece quello mezo bastiono overo Toriono, che è al canto dil Castelo* (*di S. Antonino*) *verso matina, & se fondò il bastiono de Santo Sisto in parte, & quello de Fodesta*. Verisimilmente fu posta nella sopraddetta Cortina, o nell' accennato Torrione la seguente Iscrizione in pietra, che per me è stata poi veduta in casa di un particolare ne' contorni della Chiesa di S. Anna: *Philiberto Ferrerio Episco-*

In Archiv. Public. Plac.

po

po Ipporegienfi pro Paulo III. Pont. Max. gubernante. MDXXXVI. Un' altra Iſcrizione ſpettante a queſt' Anno abbiamo ſu la Campana mezzana del noſtro Comune, volgarmente appellata il Campanon picciolo, fonduta da' fratelli Niccolò, ed Antonino Boſſi, e ornata coll' Arme de' Papi Giulio II., Leon X., Clemente VII., e Paolo III., e del prefato Monſignor Filiberto Ferrerio, che dice: *Placentia Romanorum Colonia fecit, dominante Paulo III. Pont. Max., ac Philiberto Ferrerio Epiſcopo Hypporegienſi Vicelegato gubernante, de Anno Domini Noſtri Jeſu Chriſti MDXXXVI.* Quindi a più rilevanti notizie diſcendendo, trovo, che il Re Criſtianiſſimo Franceſco I., dichiarata la guerra fin dall' Anno precedente a Carlo Duca di Savoja, per l' attaccamento ſuo all' Imperadore, come che ſotto altri preteſti, che a me non tocca riferire, ſpogliato l' avea della Savoja, e d' altri paeſi di là dall' Alpi; e nella Primavera di queſt' Anno ſpinſe un poderoſo eſercito nel Piemonte, ſotto il comando dell' Ammiraglio Filippo Sciabot, che in brieve tempo s' impadronì di Torino, Pinarolo, Foſſano, Chieri, e d' altre Piazze. In tutto lo Stato di Milano, contro cui rivolte erano principalmente le mire de' Franzeſi, non trovavanſi allora più che mille ſoldati Spagnuoli, ſe al citato Villa crediamo. Contuttociò non perdendoſi d' animo il prode Antonio da Leva Governatore di eſſo Stato, aſſoldò ben preſto *circha ſei milia fanti ſoto diverſi Collonelli Italiani, fra li qualli li ne fu il Signor Conto Claudio da Lando, noſtro Placen-*

centino, con la conduta de fanti mille, la magior parte de la patria nostra; ed ito ad unirsi col Duca di Savoja, che ridotto erasi a Vercelli, guarnì di buon presidio quella Città; e poscia con le forze sue, e quelle del Duca trinceratosi alquante miglia lungi da essa, quivi fermossi in attenzion de' movimenti dell' armata Franzese. Mentre in questo stato le cose trovavansi, il Re di Francia, a richiesta del Papa, che lo assicurava non essere alieno l'Imperadore dal ceder qualche cosa pel ben della pace, spedì in Italia il Cardinal di Lorena per trattarne con esso Imperadore in Napoli, in Roma, o dove lo trovasse. Frattanto l'Augusto Carlo, inteso il pericolo dello Stato suo di Milano, si era mosso da Napoli con settecento uomini d'arme, e sei mila fanti Spagnuoli veterani, ed entrato in Roma il dì 5. di Aprile, dopo stretti, e lunghi colloquj avuti col Papa, quindi partì nel dì 18. di esso Mese, ed arrivò a Siena nel dì 23., ove nel tempo stesso pervenne quel Cardinale passato poc' anzi per Piacenza, che fattigli varj progetti di accomodamento, e pace, il trovò ben diverso da quel che credevasi, nè altro ne raccolse in fine che parole.

Ma io non debbo proceder' oltre, senza prima dar conto di un'avvenimento seguìto entro lo stesso mese di Aprile nel Piacentino, di cui, solo fra gli Scrittori da me veduti, memoria lasciònne il soprammentovato nostro Cronista. Eransi ridotti nel Distretto di Piacenza circa sei mila fanti, e alquante compagnìe di cavalli Italiani, assoldati pel Re di

Fran-

Francia da Cagnino Gonzaga, Galeotto dalla Mirandola, Cesare Fregoso, Barnaba Visconte, detto Monsignor di San Celso, ed altri Capitani, fra' quali annoveravansi Giovanni Nicelli, Gianluigi Confalonieri, e Lorenzo da Gropallo nostri Concittadini, Condottieri il primo di quattrocento uomini, e gli altri due di dugento, per la maggior parte Piacentini anch' essi. Disegnavano queste genti di passar nel Piemonte ad unirsi col grosso dell' armata Franzese; ma la paura di venire assaliti per via dall' accorto Antonio da Leva li trattenne irresoluti, e dubbiosi per lo spazio di dieci dì in esso nostro Distretto, *qualle patì per assaii miliara de Ducati, facendo coloro pegio, che se fussenо stati innimici*. Finalmente annojate quelle collettizie soldatesche di starsene quì più a lungo senza far nulla, o temendo piuttosto di esser condotte un dì, o l' altro al macello, incominciarono a desertare, e sbandarsi quà, e là, seguitate da' lor' Capitani, ed altri bassi Ufiziali. Fra questi un tal Giovanni da Torino di nazion Toscano, e Pietro Corso, Capitani amendue, dopo aver fatto un grosso bottino, e condotti via eziandio assai uomini dalla Terra di Gossolengo, e da altre di que' contorni, con isperanza per avventura di trarne danari a titolo di riscatto, sbrattarono con le Compagnie loro il paese, andando a godersi in più sicuro luogo il frutto de' lor rubamenti. Appena giunse questa nuova a Piacenza, che i Cittadini corsero furiosamente a dar di piglio all' armi, risoluti di vendicar le ingiurie, e i danni sofferti contra il rimanente di

que'

que' faccomanni, e ladroni. Si oppofer loro il Governatore della Città Monfignor Filiberto Ferrerio, e il Conte Guido Rangone, che nuovamente foſteneva in eſſa la carica di Capitan Comandante, ed avea fotto di sè Sforza da Orvieto Condottiere di cinquanta uomini d' arme, e Niccolò da Tolentino con cinquecento fanti: ma nulla trattener potè quel primo impeto del popolo infuriato, che, portatofi di volo in gran numero verfo i Luoghi di Valconaffio, e Paderna, ov' era il quartier principale de' nemici, fvaligiò al primo arrivo fuo una, o più Compagnie di Cavalleggieri, e tanto fparfe di confufione, e terrore nel reſto di quelle genti, che ad altro non penfarono, che a metterfi in falvo colla fuga. Riufcì per verità al Conte Guido di far, che i vincitori, contenti della gloria, e delle fpoglie acquiſtate, rientraffero lo ſteſſo giorno in Città, fenza più oltre incalzare i fuggitivi; ma foddisfecero egregiamente a queſta parte i Contadini, i quali, colta l' opportuna occafione di rifarfi dell' eſtorfioni, ed avanie loro ufate i giorni addietro, gl' infeguirono alla coda, e sì li difperfero, che giuſtamente potè dire il mentovato noſtro Cronifta, eſſere andate quelle genti tutte in fumo. Il più bello poi di queſta vittoria fi fu, che fembra eſſerfi riportata fenza veruno fpargimento di fangue nè dalla banda de' vinti, nè da quella de' vincitori; imperocchè il Villa, che la defcriffe con tutte le particolarità anche più minute a lui note, dicendone perfino, che Gianluigi fuo figliuolo *erra con lo Capitanio Lorentio da Gropallo*, e che

e che un' altro suo figliuolo, *quando usì quelli de la Cità a darge a la coda, usì anchora lujo, & guadagnò uno libro chiamato Orlando Furioso*, non fece parola di morti, nè di feriti, nè d' altro ragionò, che di svaligiati, fugati, e dispersi.

Da Siena passato l' Imperadore a Firenze, e quindi a Lucca, ove fermossi infino al dì 10. di Maggio, di là *per la via de Pontremolle vene a Piasenza, non intrando dentro, ma passando drietro a la muralia a li* 20. *de Mazo, acompagnato da homini d' arme* 400., *cavali leggieri* 500., *& fanti tra Spagnolli, & Italiani* 8. *milia, con Signori, & Gentilhomini assaii; & in nel passare drietro a la muralia de la Cità erra armato a tute arme bianche, & haveva in testa uno capello de palia, como alora se usava per Signori: & in sul Piacentino furono duii alogiamenti, uno venendo da Borgo Sancto Donino a Pontenure, l' altro da Pontenure a Rottoffredo; alogiando le sue gente la maggior parte a la campagna, senza fare niuno dano, per che ogni cossa pagavano, salvo il pascolare de cavali*. Pervenuto l' Imperadore in Piemonte, e quivi rinforzato l' esercito suo con numerose bande di genti venutegli di Germania, sul principio di Luglio entrò nella Provenza, risoluto di portar la guerra nel cuor della Francia, e di dare al Re Francesco una lezione ben' umiliante. Io non debbo tenergli dietro in questa spedizione, bastandomi accennare, che la lezione toccò a lui medesimo, il quale, senza avere operato nulla di memorabile nella Provenza, vi perdette almen la metà della floridissima sua

armata, conſunta dagli ſtenti, dalle malattie, e da altre diſgrazie, oltra il valoroſo ſuo Generale Antonio da Leva, che morì ſotto Marſilia d' infermità di corpo, e paſſion d' animo, per l' infelice ſucceſſo di quell' impreſa, ſecondo molti Storici, da lui principalmente conſigliata, e promoſſa. Dalla Provenza venne poi quel Monarca a Genova per la via del Mare, onde, per Diploma ſpedito il dì 9. di Novembre, approvò la vendita de' Luoghi di Bardi, Compiano, e della Pieve di Bedonia, già fatta pel Comune di Piacenza agli Antenati del Conte Agoſtino Landi, e l' acquiſto de' beni ad eſſo Conte Agoſtino recentemente in dote recati dalla Conteſſa Giulia; e tutti ratificò i Privilegj, e gli onori dagli Auguſti ſuoi predeceſſori, e da qualunque altro Principe per l' addietro conceduti a quella nobile Famiglia, del Sacro Imperio Romano parziale in ogni tempo, e ſeguace; e quivi poſcia imbarcatoſi nel dì 15. di eſſo meſe di Novembre, le vele ſpiegò verſo la Spagna.

In Archiv. Com. Ripalta.

Or facendomi alquanto addietro, notar debbo, che l' Imperadore paſſando nella Provenza avea laſciato in Piemonte Gian Jacopo Signore di Muſſo, e poi Marcheſe di Marignano, detto volgarmente il Medeghino, con un corpo d' otto, o dieci mila perſone, fra le quali contavaſi la brigata del ſoprammentovato Conte Claudio Landi, compoſta, ſiccome accennammo, quaſi tutta di Piacentini, acciocchè congiunto col Marcheſe di Saluzzo, formaſſe l' aſſedio di Torino, tuttavia tenuto da' Franzeſi. Già queſti Capitani incominciato aveano a ſtrigner nelle forme quel-

la

la Città, quando il Conte Guido Rangone per noi memorato poc' anzi, che dal servigio del Papa era passato allo stipendio del Re Cristianissimo, ridottosi nel mese di Luglio alla Mirandola, quivi radunò da dieci mila fanti Italiani, e settecento cavalli, sotto il comando di Cesare Fregoso, Monsignor di San Celso, e varj altri prodi Capitani, con idea di soccorrer Torino, e tentare l' acquisto di Genova mal provveduta allora di soldatesche. *Il Papa*, dice il nostro Villa, *per mostrarse neutralle con lo Imperatore, & Re di Franza, daseva passo, & victualie a tuti; & cussì dito Conto Guido gionse a li 24. Agosto a la Cadè in sul Piacentino, dove li fu conduto victualie da la Cità, & altri loci, & ogni cossa pagavano, salvo strame, & feno: & atiò che facendose violentia niuna, li fusse persona, che ne querellasse a li superiori, per la Comunità nostra fuii elletto mi Antonio Francesco, qualli sempre li compagnaii per il Piacentino, dove furono duii alogiamenti, il primo a la Cadè, l' altro a Rottofredo, e ponte de Tbidono: poii li acompagnaii fina a Brono, per esserli Carri de li nostri, che li havevano conduto le victualie ec.* Trovarono queste genti impedita la via di Torino da molte bande di fanti, e cavalli Borgognoni, nuovamente venuti di Germania per rinforzo dell' armata Imperiale; sicchè piegando alla sinistra verso Genova, comparvero sotto le mura di essa la mattina del dì 29. del detto mese di Agosto: ma, dopo alcuni infruttuosi attacchi, avendo conosciuto non esser le forze loro bastevoli per conquistare sì popolata Città, e risoluta di bravamen-

 te

te difenderſi, abbandonatane l' impreſa, verſo il Piemonte ſi avviarono. Più favorevole al Conte Guido moſtroſſi quivi la ſorte, il quale colla preſa di Carignano, Chieri, Carmagnola, Cheraſco, e Pinerolo obbligò i Capitani Imperiali ad iſciorre l' aſſedio di Torino, e queſta Città nuovamente fornì con gran copia d' artiglierie, e di viveri da lui trovati in Carignano. Ho dovuto accennar queſti avvenimenti, per farmi ſtrada a narrar la morte del noſtro Conte Claudio Landi, il quale, *molti dì innante eſſendo ſtato amalato, & volendo per honor ſuo ſequitare como li altri, ſe reculò de la infirmità, de ſorte che eſſendo agravato, fu coſtreto farſe portare a la patria; & gionto che fu, non ſtete più che giorni dieci, che morſe, con diſpiacere grande de tuta la Cità, per eſſere homo liberalle, & a tuti ſe faceva volere bene, & fu ſepulto in Sancto Lorentio dil meſe de Septembre, con belliſſimo Funeralle fato dal Conto Auguſtino da Lando ſuo nepote*. Trovaſi accennata la morte di queſto Piacentino Cavaliere, e del ſoprammentovato Conte Ceſare di lui congiunto, anche da un Diploma Ceſareo, dato di Auguſta l' Anno 1551. in favore del Conte Agoſtino Landi, nel quale ſi nominano *Comes Claudius ipſius Comitis Auguſtini patruus, ac Comes Cæſar conſanguineus, quorum alter Tribuni peditum muneri præfectus in obſidione Taurini An.* 1536. *ſub noſtris, & Sacri Imperii ſignis, & auſpiciis militans, mortem oppetiit; alter vero jam in primis juvenilibus Annis, ob claras ejus animi dotes Aulicus noſter effectus, in expeditione Tuneſi An.* 1535. *egregie, &*

Idem Vill. in Chronic. Plac.

In Archiv. Land. Com. Ripalta.

for-

fortiter dimicans periit.

Confusamente, e fuor di luogo altrove accennai lo stabilimento in Piacenza della nobile, e ragguardevol Famiglia, che nella Città nostra con molto splendore, e lustro tuttavia sussiste, sotto la denominazion di Marchesi Appiani d' Aragona di Piombino: or giunto è il tempo di ragionar con più di precisione, ed ampiezza intorno ad esso stabilimento; imperocchè quanto all' origin prima, e all' ingrandimento della medesima, si hanno a leggere altri Scrittori. Riconosce questa Piacentina Famiglia per capo, e ascendente suo primario Girolamo Appiani d'Aragona, fratel minore di Giacopo V. Signor di Piombino, e Populonia, dell' Isola d' Elba ec., il qual Girolamo dopo la morte di Caterina Torelli seconda sua moglie, accomodati gli affari suoi col fratello, che gli costituì un Feudo sopra le Miniere del Ferro dell' Isola d' Elba per esso, e pe' figliuoli, e discendenti suoi maschi, e legittimi in perpetuo, di rendita di mille, e cento scudi d' oro di Francia, denominati del Sole, passò a Genova, dove avea rilevanti somme di danaro su' Banchi di S. Giorgio; e quindi a Piacenza trasferitosi, del presente Anno 1536. comperò una Casa posta nella Parrocchia de' Santi Simone, e Giuda, e poco dopo acquistò dal Conte Alessandro da Beccarìa un Palagio contiguo alla Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Foro, che fu da lui abitato, e da' suoi discendenti, fino all' erezione del Collegio delle Orsoline, in cui esso Palagio restò poscia incorporato. A portarsi, ed istabilirsi

in

in Piacenza il determinarono gl' inviti, e le persuasioni di Camilla sua nipote, figliuola cioè di Batistina Appiani d' Aragona sua sorella, e di Ottaviano Pallavicino de' Marchesi di Busseto, e moglie di Girolamo pure Pallavicino Marchese di Corte maggiore; la quale maneggiò eziandio il terzo di lui matrimonio con Antonia figliuola di Alessandro Sforza Conte di Borgonovo, e di Margherita Balbiana de' Conti di Belgiojoso, che fu conchiuso sul principio del susseguente Anno 1537., in cui ricercò egli, senza pregiudizio della dignità, e nobiltà sua, la Piacentina Cittadinanza, che per Rogito stipulato il dì 26. di Ottobre gli fu a pieni voti accordata. La sopraddetta Dama, che gli recò in dote tutti i beni, e le proprietà, che il Conte Sforza godeva nel Distretto di Centora, Luogo del Piacentino, partorì a Girolamo un maschio solo, appellato Giambatista, che fu padre a suo tempo di numerosa prole, e quattro femmine, cioè Flavia, poi moglie del Conte Antonio de' Terzi di Sissa, Vittoria del Conte Alberto Scotti di Fombio, Lucrezia del Cavaliere Agostino Paveri da Fontana, e Porzia del Conte Ottaviano Landi di Rivalta. Dell' Anno 1544. trovavasi Girolamo in Piombino, dove Jacopo V. di lui fratello, in isconto di scudi d' oro due mila ottocento sette, e due terzi, che a lui doveva, per Istrumento rogato il dì 18. di Ottobre gli cedette per lo spazio di nove Anni l' usufrutto di tutti i beni, che per esso Jacopo possedevansi nello Stato Pallavicino (a lui portati in dote dalla terza sua moglie,

Anno dell' Era Volg. 1537.

glie, che fu Elena de' Salviati di Firenze, già moglie di Pallavicino Pallavicini Signor di Castel S. Giovanni, per noi mentovata altre volte in queste Memorie); i quai beni passarono poscia in proprietà, e durano tuttavia ne' discendenti di esso Girolamo, in compensamento delle pensioni Feudali sopra le suddette Miniere del Ferro dell' Isola d' Elba, che per lungo tempo non furono lor pagate, e che, per convenzione seguita il dì 10. di Settembre dell' Anno 1558. fra esso Girolamo, e Giacopo VI. di lui nipote, e dall' Imperial' approvazione convalidata, passar doveano eziandio nelle femmine dallo stesso Girolamo discendenti. Morì questi in Piacenza il dì 7. di Febbrajo dell' Anno 1559., e fu onorevolmente seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo, entro la Cappella sua propria (in quella cioè, che è dedicata oggidì a Nostra Donna della Cintura, il cui juspatronato fu cambiato poscia da' di lui discendenti con quello della Cappella eretta sotto l' invocazione di S. Nicola da Tolentino, della quale mantengonsi tuttavia in possesso) con la seguente Iscrizione, che in esecuzion dei Decreti del Sacro Concilio di Trento, indi poscia levossi. *Hieronymus Aragonius Appianus, Jacobo IV. Plumbini Domino Illustris Familiæ Parente genitus, omnium Virtutum, ac Militaris præcipue disciplinæ splendore ornatus, a Florentina Republica, moxque a Carolo V. Cæsare Augusto equestris, pedestrisque Militum Præfectura insignitus, quod egregie vivens mortalitati debuit, hic pie, ac religiose deposuit; cui vita functo Antonia Uxor*

specta-

ſpectatiſſima , & Johannes Baptiſta Filius piiſſimus hoc celebris memoriæ Monumentum poſuerunt , VII. Idus Februarii MDLVIIII. Io non debbo quì dar conto della lunga , e diſpendioſa lite fatta nel Ceſareo Tribunale dal predetto Giambatiſta , e da Jacopo , ed Alberigo di lui figliuoli per la Signorìa di Piombino contra Aleſſandro figliuolo legittimato di Jacopo VI. , e i figliuoli , e diſcendenti dello steſſo , a lui ſucceduti in quella Signorìa ; i quali , per iſchermirſi dalla forza de' Documenti , e delle ragioni addotte dagli Appiani di Piacenza , rivocarono eſſi pure in dubbio la legittimità di Girolamo lor progenitore , eccezione prima di tale Anno non mai in campo venuta , nè da veruno pur ſegnata. Baſterammi dire , che Alberigo , non trovandoſi più in iſtato di reggere alle ſpeſe di eſſa lite , per Rogito ſtipulato in Milano il dì 20. di Novembre dell' Anno 1620. dal Regio Ducal Segretario Marcantonio Platoni , conſentì che l' Imperador Ferdinando II. deſſe l' Inveſtitura del Principato di Piombino , e delle ſue pertinenze al Re Cattolico Filippo III., con quelle condizioni , e ſotto que' patti , che in eſſo Rogito contengonſi ; il qual conſentimento fu pur preſtato alquanti giorni dopo in Piacenza da Giambatiſta di lui primogenito , per Rogito del Notajo Paolo Malabocca . Premorì Giambatiſta al padre , al quale pur morto dell' Anno 1628. ſucceddette Girolamo altro di lui figliuolo , che non avendo preſtato l' aſſenſo ſuo all' Inveſtitura ſopraccennata , non laſciò di mettere in campo , e tener vive per quanto , e come potè meglio ,

le

le pretenſioni ſue ſopra il Principato di Piombino, ſiccome da varj Atti appariſce. Ottenne queſti per sè, e pe' ſuoi diſcendenti il titolo di Marcheſi di Ceva nel Piemonte, accordatogli da Carlo Emanuello II. Duca di Savoja, con Diploma ampliſſimo, dato il dì 7. Luglio dell'Anno 1661., in conſiderazione del buono, e fedel ſervigio, che il medeſimo reſo avea, e rendeva tuttavia a Margherita Violante di Savoja, moglie del Duca Ranuccio II. Farneſe, e ſorella di eſſo Duca Carlo Emanuello: e procreò ventidue figliuoli dalla moglie ſua, che fu Girolama nata del Conte Giambatiſta Radini Tedeſchi, la quale portò nella Caſa Appiani d'Aragona di Piacenza, parte a titolo di dote, e parte per eredità, aſſai conſiderabili Capitali ſu la Città di Cremona, e molti beni ne' Diſtretti della Vallera, di S. Lazzero, del Montale, ed altrove. Da Documenti eſiſtenti, e per me veduti nel copioſo Archivio di quella coſpicua Famiglia rilevanſi le predette coſe, ed altre moltiſſime concernenti i chiari diritti, e le fondatiſſime ragioni della medeſima negli Stati ſopraddetti, che, per non oltrepaſſare i limiti dall' iſtituto mio preſcritti, debbo involgere nel ſilenzio.

La ſola fra le notizie dal noſtro Villa recateci ſotto l' Anno preſente, che meriti aver quì luogo, ſi è, che *al Mazo de dito Ano el guberno de Piaſenza fu dato a Monſignor Mario (Aligero) Romano Epiſcopo de Ariette* (cioè di Rieti), *homo molto ſolizito a la fabrica, de modo che in dito Ano fu alzato tuta la predicta Coltrina, fra la piata Forma de San-*

 cta

ſta Catelina, & il Caſtello, & fata quella tra la piata Forma de Sancto Remondo, & Baſtiono de Sancto Benedeto, e alzato in difeſa el Baſtiono de Fudeſta, & in parte quello de Sancto Siſto. Ne' Regiſtri del noſtro Comune conſervaſi un Decreto di eſſo Monſignor Mario Aligero, Vicelegato della Gallia Ciſpadana, e Governator di Piacenza, dato dalla Cittadella di queſta Città il dì 3. del corrente Ottobre, concernente alcuni abuſi introdottiſi circa l' elezione, o piuttoſto la ſoſtituzion degli Anziani; ma non è coſa, che meriti di eſſer con molte parole ſpiegata. Più gioverà alla Storia noſtra il notare, che Pierluigi Farneſe dianzi dal Pontefice padre ſuo creato Gonfaloniere, e Generale dell' Armi della Chieſa, nell' Anno preſente ebbe Nepi dallo ſteſſo, e fu creato eziandio Duca di Caſtro di Maremma di Toſcana, cedutogli in iſcambio di Fraſcati da Girolamo Eſtontevilla, già inveſtito di eſſo Caſtro; e che Margherita d' Auſtria figliuola dell' Imperador Carlo V., congiunta in matrimonio nel quattordiceſimo Anno dell' età ſua con Aleſſandro de' Medici Duca di Firenze il dì primo di Giugno dell' Anno 1536., reſtò vedova ſul principio del corrente Gennajo per la violenta morte del Duca ſuo ſpoſo, ſeguìta nella maniera, e per le cagioni, che veder ſi poſſono deſcritte dal Giovio, Varchi, Segni, Adriani, ed aſſai altri Storiografi. Dopo sì funeſta tragedia quella giovane, ma accorta Principeſſa, fatto uno ſpoglio di tutte le gioje, e del meglio della Caſa de' Medici, ritiroſſi nella Fortezza di Firenze occupata per Aleſſandro Vitel-

Adrian. Hiſtor. Lib. 1.

Vitelli; e di lì a qualche tempo pafsò a Prato, ed indi a Pifa, per afpettar gli ordini dell' Augufto fuo Padre, le cui determinazioni quali fi foffero di quì a poco il vedremo.

Per defiderio d' indurre l' Imperadore, e il Re di Francia ad una vera, e durevol pace, pace in quefti dì fommamente neceffaria alla Criftianità conculcata dagli Eretici, e minacciata da' Turchi, maneggiò il Pontefice Paolo III. ful principio dell' Anno 1538. un' abboccamento fuo con que' Monarchi nella Città di Nizza in Provenza, dove convennero di trovarfi tutti e tre. Perciò partito egli da Roma nel dì 23. di Marzo, pervenne a Borgo San Donnino il dì 15. di Aprile, dove baciarongli i piedi, e lo complimentarono a nome del noftro Comune dodici Deputati, cioè quattro Conti, quattro Dottori Collegiati, e quattro Gentiluomini; e nel dì feguente, che fu in tal' Anno il Martedì Santo (non la *Zobia Santa*, ficcome per isbaglio fcriffe uno de' noftri Cronifti), fece la folenne entrata fua in Piacenza; della qual funzione due defcrizioni abbiamo, l' una cioè ftampata l' Anno fteffo in Milano preffo Gottardo Ponzio, o da Ponte, che ha per titolo: *Del Triomphale apparato per la Intrata della S. di N. S. Papa Paolo Terzo nella generofa Città di Piacenza, che fu a i fedici di Aprile 1538., allo Illuftriffimo, & Reverendiffimo Monfignor Guido Afcanio Sforza Cardinale di Santa Fiore, Legato di Bologna, & di Santa Giefa Camerlengo digniffimo Tiberio Pandola Piacentino in teftimonio, & fede;* e l' altra

Anno dell' Era Volg. 1538.

Vill. Chron. Plac.

altra manoſcritta nella Cronica del Villa, il quale con Franceſco Muſſi, Leone Arcelli, e Franceſco Ghiſolfi era ſtato pel Comune eletto in Soprantendente alla diſtribuzion degli alloggi, di concerto con Orlando Ricci Breſciano, e un tal Diego Spagnuolo, Commeſſarj Apoſtolici per la ſteſſa diſtribuzione. Io reſtrignendomi a darne un brieve ſunto, dirò, che compoſto era il ſeguito Pontifizio di tredici Cardinali, ventiquattro Veſcovi, ed aſſai altri Prelati, oltre *grandiſſimi Signori*, *Capitani*, *Ambaſciatori*, *& Baroni*, fra quali contavanſi il ſoprammentovato Pierluigi Farneſe Duca di Caſtro, e Giambatiſta Savello; che le ſtrade, per le quali paſſar dovette il Papa, andando alla Cattedrale, cioè la lunga via, che dalla Chieſa di S. Salvatore conduce a S. Donnino, quella, che da S. Donnino guida alla Piazza del Comune, e la via, che quindi mette direttamente ad eſſa Cattedrale, erano pompoſamente addobbate con arazzi, tappeti, pitture, iſcrizioni ec., e in più luoghi tramezzate con *Archi triomphali tuti dipinti a varie iſtorie*, *& bene abiliati a verdura*, *& muſaico*; che il Clero Secolare, e Regolare ſotto le Croci, e Inſegne ſue ordinatamente ripartito, i Maeſtrati, la Nobiltà, e tutti i Cittadini di qualche conto, ſfarzoſamente veſtiti, ſi fecero incontro al Pontefice fuor della Porta di S. Lazzero, il quale proſeguì il viaggio ſuo in lettica fino alla ſuddetta Chieſa di S. Salvatore, ove *i Magnifici Anciani della Città le chiavi di eſſa*, *in un bacino d' argento meſſe*, *chini*, *& reverenti a Sua Santità ap-*

pre-

presentarono; e che, mentre uscito egli quivi di lettica, *co i Reverendissimi Cardinali di pretiose, & religiosissime vesti si adornò, i Monaci, & Preti, & altri Religiosi della Città in lunga, & apparata processione, cantando degne, & divine lodi, inanzi s' aviarono*, seguitati dalle bagaglie Papali, e Cardinalizie, da buon numero di Scudieri a cavallo *in veste lunghe rosse a doi a doi*, da dieci Chinee bellissime condotte a mano, e coperte di ricche gualdrappe, da' Camerieri, ed altri Famigliari del Papa *tutti a cavallo, e di rosso similmente vestiti*, alcuni de' quali portavano in mano Capelli rossi, altri Mitre Papali, ed uno, che era l' ultimo, portava *una lunga Croce d' oro fino*. Avviaronsi dietro a questi i sopraddetti *Signori, Capitani, Ambasciatori, & Baroni, con molti Gentilhuomini, & Signori della Città*, appresso i quali vedevasi un drappello de' primarj nostri Cavalieri, sostenenti un baldacchino di dammasco bianco sopra il Sacratissimo *Corpo di Christo, che per doi giorni avanti vi fu mandato da Sua Santità nella Hostia consacrato, la quale Hostia arteficiosameute sopra una Chinea di Sua Santità, tutta abbellita d' oro, era messa*, camminando a lati di esso baldacchino *quaranta Gentilhuomini con quaranta torze accese in mano per più riverenza*; ed immediate dopo veniva il Papa, vestito degli abiti Pontificali, su d' una Chinea più che neve bianca, *sopra la quale ventiquattro tra Dottori, & Medici, di damasco, raso, & veluto con vesti lunghe adornati, uno balduchino di broccato d' oro con sei colonette dorate superbamente alzarono*,

no, *& andando reggeano*, assistendogli alle staffe i Conti Girolamo, Giovanni, ed Oliviero Anguissola, Olderigo Scotti, Ascanio, e Giasone Landi, ed altri *de più gioveni*, *& primi della Città*, *con sajoni di veluto*, *& roboni di damasco turchini vestiti*, *con le loro birette di simil colore*, e venendogli dietro Giambatista Bracciforte, Giantommaso Malvicino, Batista Arcelli, Lodovico, e Antonraffaello Anguissola, Lazzero Tedaldi, e Matteo Casali, o da Casale *vestiti in sajo de veluto negro*, *quali portavano la cadrega del Papa*, *coperta a veluto cremixino*. Chiudevano la processione i Cardinali, e Vescovi sopraddetti, ammantati anch' essi de' sacri arredi, e dugento cavalleggieri della guardia Pontifizia, seguitati da turba di popolo numerosissima, che piena di giubbilo non rifiniva di gridare *Paulo*, *Paulo*, *Giesa*, *Giesa*. Smontò il Papa alla Cattedrale, *& toltovi con diverse ceremonie la perdonanza*, passò nel contiguo appartamento Vescovile suntuosamente addobbato, che nondimeno di lì a qualche giorno abbandonò, portandosi ad abitar nella Cittadella, secondo il Villa, ovveramente nel Monistero di S. Sisto, se creder vogliasi al Banduchi. Afferma il Pandola, che i due baldacchini sopraddetti *a i Pallafrenieri di Sua Santità per coloro*, *che quegli portaro*, *furono gratiosamente donati*; e che il Conte Girolamo Anguissola *chino*, *& reverente l' abbellita Chinea* (*del Papa*) *signorilmente ascese*, al qual Cavaliere *per sorte quell' honore toccò*, *per non far contesa avanti Sua Santità*; le quali parole si hanno ad

ad intendere dell' onor di ſpaziare alcun poco quel dì ſopra la detta Chinea per la Città, e manifeſtamente alludono a ciò, che ſeguìto era in Parma pochi giorni prima in ſimile occaſione, ove inſorta lite fra chi aſpirava ad eſſo onore, ovvero pretendeva fors' anche la ſteſſa Chinea, ſi venne ad una baruffa tale, che il Maſtro di Stalla del Papa vi reſtò morto, ed egli ſteſſo con tutti i Cardinali ſpaventati ſcappò a naſconderſi in Duomo.

I nomi de' Cardinali ſopraddetti, e d' altri cinque, che ſopravvenero dopo la deſcritta funzione, e de' luoghi eziandio, ove ciaſcun di loro alloggiò, ſtanno regiſtrati nella citata Cronica noſtra coll' ordine ſeguente. Il Cardinale Aleſſandro Farneſe, con Pierluigi ſuo padre ebbe alloggio nel Moniſtero di S. Sepolcro; Aleſſandro Trivulzio Milaneſe in Caſa della Signora Ippolita Sanſeverina; Franceſco Quinnonio, o Angelio, detto il Cardinale di Santa Croce, in Caſa del Conte Aleſſandro Roſſi; e Bonifazio Ferrerio Piemonteſe, chiamato il Cardinal d' Ivrea, nel Moniſtero di S. Benedetto. Ad Aleſſandro Ceſarini Romano fu aſſegnato un' appartamento nel Moniſtero di S. Siſto; ad Antonio Pucci Fiorentino, volgarmente appellato il Cardinale Santiquattro, nel Palagio del Cavalier Caſſoli da Reggio; e al *Cardinal Machono Franzeſe*, cioè a Carlo di Hemard Veſcovo Matiſconenſe, o ſia di Maſcon, in quello del Dottore Aleſſandro Viuſtino. Pierantonio Rollerio diede alloggio a Gaſpare Contarini Veneziano; il Marcheſe Urbano Malvicino a Franceſco Piſani pur Venezia-

no; Bartolommeo Zanardi a Niccolò Gaddi Fiorentino; Barnaba del Pozzo a Girolamo Ginucci Sanese; e il Conte Girolamo Anguissola a Jacopo Sadoleto Modanese. Il Cardinal d' Inghilterra, cioè o Giovanni Fischerio, o Reginaldo Polo, onorò col soggiorno la Casa del Conte Gasparino Scotti; Cristoforo Jacopazio Romano quella del Conte Gaspare da Agazzano; e Ridolfo Pio da Carpi quella del Conte Alessandro Scotti. Girolamo Grimaldi Genovese alloggiò nelle Case della Badìa di S. Savino (funestate nel dì 25. del precedente Gennajo dalla morte di Giambatista Marazzano Abate Commendatario di essa, che nelle Case medesime fu proditoriamente uccíso dal Conte Giovanni Anguissola per nimicizie, che fra loro passavano, nell' atto stesso, che sedeva, o era per sedersi alla mensa); e i Cardinali Giammaria del Monte Romano (che fu poi Papa col nome di Giulio III.), e Giandomenico *de Cupis*, di nazione anch' esso Romano, detto comunemente il Cardinal di Trani, ebbero l' albergo nel Vescovado. Per la presenza, e l' intervento di sì ragguardevoli personaggi, celebraronsi con istraordinaria solennità gli Uficj de' seguenti giorni sacri nella Chiesa nostra Cattedrale, dove, cantatasi il Giovedì Santo la Messa da uno de' Cardinali sopraddetti, il Papa vestito Pontificalmente si portò fuor della Porta maggiore di essa Chiesa, rispondente su la piazza, e quivi, secondo il costume, rinnovò la solenne Scomunica, detta comunemente *in Bulla Cœnæ*; facendo gittar poscia al numeroso popolo su di essa piazza raccolto gran co-

Chron. Plac.

MSS. Campi, Banduch. Chron. Plac.

copia di candelotti per lui benedetti: ed egli stesso nel giorno di Pasqua 21. di esso mese di Aprile cantò Messa Pontificale nella Chiesa medesima, *adstante maxima caterva populi, extimata triginta millia, & dedit benedictionem toti populo*. Quanto all' altre di lui gesta, abbiamo dagli Annali del Rinaldi, che in un Concistoro quì tenuto il susseguente dì 25. differì a tempo più opportuno la convocazione del General Concilio, che in vigore di un suo precedente Decreto incominciarsi dovea alle Calende del prossimo Maggio nella Città di Vicenza. Concistoro pur si tenne *al penultimo d' Aprile in la Cittadella*, in cui furono ammessi al bacio del piede, ed ascoltati Corrado Vivaldo, Jacopo Grimaldi, Jacopo Doria, ed Ettore Fieschi, Ambasciadori della Repubblica di Genova, il primo de' quali recitò un' Orazion latina, che hassi alle stampe con questo titolo: *Oratio D. Conradi Vivaldi Sophiæ U. J. C. Civis Genuensis Placentiæ babita in Sacro Concistorio Apostolico coram SS. D. N. Paulo III. Pont. Max.* 1538. Parlando di questo Concistoro il Villa dice: *Pochi Seculari nè de la Cità, nè de altri li entrò; pur, per mezo del Comissario Apostolico nominato de sopra Signor Diego, li intressemo el Musso, & mì*. Un' altro se ne tenne il dì ultimo di esso Mese, per l' arrivo de' Cardinali Cristoforo Giacopazio Romano, e Rodolfo Pio da Carpi, Legati Pontifizj il primo presso Cesare, e il secondo presso il Re Cristianissimo, *qualli bavendo reportato, como lo Imperatore, & Franza se doveveno retrovare a Niza de Provenza al Ma-*

Cinelli Bibliot. Volant.

 zo

zo sequente, *el Papa comenzò ad inviare avanti la Corte*. Prima nondimeno, che egli partisse di quì, *volendo la Comunità nostra impetrare da Sua Santità più cosse ad utile, & bonor de la Cità, fu elletto Jullio Cuppalato Dotor per Oratore con li Signori Antiani, ad andarli per talle affare; & fata, che bebe el Cuppalato la Oratione, li espose la richiesta de la Comunità, a la qualle dete bone parolle, e niuno effecto bono; & poii el dì de Sancta Croze de Mazo se partì per Niza, non havendo lassato memoria digna in la Cità de la sua venuta*. Quest' ultima asserzione però, che può esser vera risguardo al pubblico interesse, non si avverò certamente rispetto molti particolari nostri Concittadini, che di benefizj, ed onori furono in questa occasione dal Pontefice ricolmati. Presso il Locati, e il Crescenzi trovo nominarsi il Cavalier Giuseppe Casati, *il quale con Giovan Paolo Casati, Pietro Maria Pavari Fontana, & Giovanni Andrea Pusterla fu armato (Cavaliere) da Papa Paolo III. Farnese, di glorioso ricordo, mentre che per Piacenza passando, s' incaminò alla volta di Nizza ec.* Distintissimi onori dallo stesso ricevette Barnaba dal Pozzo Giureconsulto a que' dì assai riputato, che lasciò dopo sè un grosso Volume di Memorie domestiche, fra le quali leggesi la seguente: *Nota, quod de Anno MDXXXVIII. die 11. Maii Paulus III. viridarium meum suo felici ingressu illustravit; & demum me Barnabam Puteum J. U. D. motu proprio Equitem auratum creavit; & deinde salettam Domus ingressus est, associatus a Reverendissimis Cardina-*

Nob. Ital par. 2. pag. 549.

na-

nalibus, videlicet a Cardinale de Monte tunc Legato nostro, & Cardinale Ghinutio Senensi, & hospitati sunt in domo mea, in qua osculatus pedibus suis..., & uxorem meam D. Magdalenam de la Porta, & Octavianum, Julium, & Petrum Mariam filios meos: benedixit filiis meis, & uxori, cui etiam donavit quamdam Coronam, quam in propriis manibus retinens Pontifex, facta benedictione, restituit, & Indulgentiam Annorum XXV. elargitus est, quotiescumque ipsa uxor mea dictam Coronam diceret, devoteque portaret.

Partì adunque da Piacenza il Pontefice nel dì 3. di Maggio, e condottosi per terra fino a Savona, quivi s'imbarcò per Nizza, ove felicemente approdò nel dì 17. del Mese suddetto. Non toccando a me dare la Storia di quel Congresso, dirò soltanto, che non riuscì ad esso Pontefice d'indurre Carlo V., e Francesco I. al desiderato abboccamento; e che, trattando separatamente con amendue, a grande stento potè ridurli nel dì 18. di Giugno ad una tregua di dieci Anni fra loro, a condizione, che ognuno restasse in possesso di ciò, che avere allora trovavasi. Afferma il Muratori negli Annali d'Italia, che in questa stessa occasione *fu dall' Imperadore promessa la figlia sua naturale ad Ottavio figlio di Pierluigi Farnese*; e che il Papa di ciò non contento, *impetrò ancora, che l' Imperadore l' investisse della Città di Novara con titolo di Marchese*: ma l' Investitura di Novara in Pierluigi è cosa anteriore al Congresso di Nizza; nè si meritano veruna fede gli Storici in questa parte seguitati da esso Muratori, rispetto all' Imperial Diploma della

Tom. 10. pag. 284. & seq.

ſteſſa Inveſtitura, dato di Barcellona il dì 27. di Febbrajo dell' Anno preſente, che io ho ſotto gli occhi ſtampato in Parma preſſo Eraſmo Viotto l' Anno 1590. Per eſſo Diploma l' Auguſto Carlo, commemorati i meriti, e le doti di quel Principe, accennata l' antichità, nobiltà, e grandezza della Farneſe Famiglia, *cujus Familiæ ſeriem, & domeſticum ſplendorem, ut de ceteris interim taceamus, vel ſolus Parens tuus ſecundum carnem, atque idem Beatiſſimus in Chriſto Pater noſter D. Paulus Tertius, Divina providentia Pontifex Maximus, ita auxit, atque illuſtravit, ut nullo alio teſtimonio, nullo exemplo illa indigere videatur*, ereſſe in Marcheſato la Città, e il Diſtretto di Novara, *quæ ex obitu Illuſtr. quondam Principis Franciſci Secundi Sfortiæ Ducis Mediolani una cum toto Mediolani dominio ad Nos, & Sacrum Imperium, ſeu Cameram noſtram Imperialem pleno jure devoluta ſunt;* e di eſſo nuovo Marcheſato inveſtì a titolo di Feudo nobile, gentile, antico, paterno, ed avito il prefato Pierluigi Farneſe, Ottavio di lui figliuolo, già veriſimilmente da Ceſare deſtinatoſi in Genero, e i diſcendenti ſuoi maſchj, e legittimi in perpetuo; *& eo (Octavio) deficiente ſine liberis maſculis legitimis, alios filios, & deſcendentes tuos, ac deſcendentium deſcendentes uſque in infinitum maſculos, legitimos, & de legitimo matrimonio, lineaque maſculina natos, & naſcituros, ordine primogenituræ ſervato;* aſſegnandogli oltracciò una penſione annua di due mila ſecentocinquantaſei Scudi d' oro, a ragione di cinque lire Imperiali per ogni Scudo, ſopra

pra i Dazj della Città, e dello Stato di Milano, *quæ una cum juribus, redditibus, & proventibus Civitatis, & Marchionatus Novariæ ad supplementum summæ quindecim millium scutorum auri redditus sufficiat, quam tibi præfato Illustr. Petro Aloysio, & tuis, ut supra, donare constitueramus*. Questo Diploma ragguardevolissimo, cui va unita Copia dell' Interinazione fattane pel Senato di Milano il dì 18. del corrente Luglio, e di una Imperial dichiarazione circa il medesimo, contiene assai notabilissime particolarità, che io tutte ho tralasciate, siccome aliene affatto dal mio istituto.

Nel dì 12. di Ottobre di quest' Anno stesso stipularonsi in Roma i Capitoli matrimoniali fra Margherita d' Austria, ed Ottavio Farnese dichiarato Prefetto di essa Città di Roma, alla presenza del Papa, e di assai Cardinali, Principi, e Prelati, coll' intervento di Don Giovanni Fernandez Manrique, Marchese di Aguilar, Ambasciadore straordinario dell' Imperadore appresso Sua Santità, e Proccuratore della Duchessa Margherita, a ciò spezialmente deputato. Dice in questo proposito il sopraccitato Muratori, che *confessò il Papa di avere avuto in dote trecento mila scudi d' oro*; ma che *non si sa qual Banchiere glieli contasse*: delle quali asserzioni la prima è tolta dalle Storie Fiorentine di Bernardo Segni; e la seconda è una particolar riflessione di esso Muratori, che leggiera, e poco misurata io appellerò, per non servirmi d' altro più conveniente vocabolo. Per accertarsi, che dote, e dote amplissima, anzi troppo forse

Lib. 9. pag. 238.

se più ampla di quello, che l' equità sofferisse, recò l' Austriaca Principessa ad Ottavio Farnese, basta leggere ciò, che immediate dopo soggiugne lo stesso Fiorentino Scrittore, e ciò, che il medesimo detto avea nel precedente Libro delle sue Storie, circa i negoziati fra Don Ferdinando de Silva, Conte di Sifonte, Ambasciador Cesareo, e Cosimo de' Medici, che fu poi Duca di Toscana. Può leggersi anche l' Adriani, il quale, dando ragguaglio delle liti, che per lungo tempo agitaronsi fra esso Duca, e quella Principessa in proposito della sua dote, dice, che la medesima *per obblighi fattigli dal Duca Alessandro a Napoli, quando volle ad ogni modo ottenere le Nozze di lei, era in tenuta di tutti i beni, che erano stati della Casa de' Medici*; e che portò seco nelle seconde sue Nozze *tutte le gioje state dal Duca Alessandro in gran numero, e di gran pregio, raunate in lungo tempo dalla fortunata Casa de' Medici, & insieme ciò, che era di caro, o di bello in suo potere della casa, & della guardarobba del Duca*. Gli stessi racconti, e l' espressioni medesime hannosi nella Storia del Varchi, il quale, venendo al proposito de' mobili, afferma, che il prefato Conte di Sifonte *cavò di Firenze in nome di Madama Margherita, tra gioje, e danari, ed altre robe di valsuta, un tesoro incredibile*. Su questo stesso particolare sembra, che molto avanti sapesse anche Don Luigi *de Salazar y Castro*, Autore dell' Opera, che ha per titolo: *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, impressa in foglio in Madrid l' Anno 1716., il quale, citando lo

Lib. 8. pag. 324. & seq.

Hist. lib. 2.

Lib. 1.

Lib. 16. pag. 633.

Par. 2. pag. 616. & seq.

lo stesso Strumento de' Capitoli matrimoniali, dice, che quella Principessa recò in dote al Farnese il Ducato di Città di Penna, co' Luoghi di Campli, Cività Ducale, Monreale, e Leonessa nel Regno di Napoli, che formavano un' annua rendita di sei mila Ducati, oltra le gioje sue, ed altri arredi, e mobili preziosi, i quali non furono in essa dote computati; dugentoquaranta mila Ducati assegnatile per sopraddote dal fu Duca Alessandro de' Medici suo primo Consorte, cioè la Baronìa di Rocca Guglielma nello stesso Regno di Napoli per la metà di quella somma, ed altrettanti beni feudali nel Regno medesimo, che l' Augusto suo Padre obbligossi darle per l' altra metà; alquanti poderi situati al Poggio a Cajano, ed altri beni, e fondi posti nel Ducato di Toscana, che tenevansi allora in affitto dal Duca Cosimo de' Medici sotto l' annua pensione di sette mila, e cinquecento Ducati; e i Palagi di Napoli, di Castel Sant' Angelo nella Diocesi di Tivoli, de' Medici nella Piazza Montanara di Roma, e un' altro posto a Monte Mario, chiamato la Vigna Clementina, e venti mila Ducati Depositati sul Monte della Fede. La Casa Farnese dal canto suo obbligossi ad impiegare trecento mila Ducati in Città, e Terre del Regno di Napoli, le quali formassero un' annua rendita di quindici mila Ducati; e ne depositò sul fatto dugentocinquanta mila, dando per gli altri cinquanta mila una Cedola di Ansaldo Grimaldi Mercante, o Banchier Genovese; con patto, che, se dentro lo spazio di un' Anno non s' impie-

gasse

gasse quel danaro, fosse lecito all' Imperadore prenderselo, e dare ad Ottavio suo Genero tanti Stati, e beni nel Regno suddetto, che formassero la rendita prefata di quindici mila Ducati; che nel possesso di questi Stati, e beni succedessero i figliuoli, e discendenti loro così maschj, come femmine, e che, sopravvivendo Margherita al Consorte Ottavio, godesse la terza parte di essa rendita, sua vita durante. Pretendeva il Farnese, che si accordasse lo stesso patto in suo favore, rispetto a' beni della Duchessa, caso che ella venisse a premorire; ma su questo punto nulla per allora si stabilì, rimettendosi la cosa all' arbitrio del Papa, e dell' Imperadore. Per verità assai liti furono poscia, siccome di sopra accennai, fra la Duchessa Margherita, e il Duca Cosimo, circa buona parte de' beni predetti. Ma oltrechè ciò non suffraga niente a quella Muratoriana espressione, tendente a farne credere, che Margherita poco più altro portasse alla Casa Farnese, che la gloria di un' illustre parentado, sappiamo, che finirono esse liti con Decreto Imperiale interamente favorevole alla medesima; e ciò per relazione del sopraccitato Adriani, le cui ultime parole in tal proposito sono le seguenti: *Et così que' beni stabili, & mobili, insino all' età di Cosimo il vecchio stati acquistati, & posseduti per molte età dalla Casa de' Medici, si tramutarono in Madama d' Austria, che haveva portato in Firenze poco altro che la persona.*

Hist. lib. 3.

Seguita la stipulazione del mentovato Strumento, Monsignor Filippo Archinto Milanese, Protonotario

Apo-

Apostolico, e Prelato domestico del Pontefice fece la funzione di congiugnere in matrimonio, secondo il rito della Chiesa, que' due Sposi, l' uno cioè presente, e l' altra assente, rappresentata dal prefato Marchese d' Aguilar suo Proccuratore; la quale poscia sul principio di Novembre fece personalmente il solenne ingresso suo in Roma, dove con istraordinaria pompa ed allegrezza se ne celebraron le nozze. Raccontano i citati Storici Fiorentini, che la Duchessa Margherita contuttociò da principio assai mal contenta trovossi di un tal maritaggio; e che *essendo ita a Castro, ed a Nepi, che il Papa aveva fatto Ducato, ed investitone il Nipote, disse, che la più vile terricciuola del Signor Duca Alessandro valeva più di Castro, e di quanto aveva Casa Farnese*: e aggiugne il Padre Famiano Strada, che fu talvolta eziandio udita graziosamente lagnarsi di essere stata condannata dal suo destino a non aver giammai un Consorte, che le convenisse; perciocchè fanciulla di dodici Anni era stata sposata ad un' uomo di ventisette, e poi Donna, e fatta adulta, avea dovuto accettare in marito un giovanetto di tredici Anni. Il racconto è verissimo rispetto alla scontentezza della Duchessa, e la poca armonìa, che passò fra' due conjugati ne' primi Anni del lor matrimonio. Oltre l' Adriani, e il Segni ne parlano assai altri Scrittori, fra' quali a me basterà nominare Giovanni Palazzo nella Vita di Papa Paolo III., Giambatista Cini nella Vita del Duca Cosimo, e il Padre Sforza Pallavicino nella celebre sua Storia del Concilio di

Segni Hist. Lib. 9. pag. 231.

De Bell. Belg. Lib. 1. pag. 19.

Tom. 4. Col. 133.

Lib. 2.

Par. 1. lib. 4. cap. 10.

K Tren-

Trento, presso cui troveranno i Leggittori spiegate eziandio le cagioni di siffatte scissure, e la maniera, con che in fine lor succedette una pienissima pace, e concordia, che fu dal Signore per ispezial modo benedetta, siccome noi pure a suo luogo vedremo. Rispetto poi all' accennata doglianza lecito siami osservare col sopraccitato Scrittore Spagnuolo, che non potè uscir di bocca a quella saggia, e grave Principessa, almeno così come da Famiano Strada vien rapportata. Alessandro de' Medici era nato il dì 7. di Febbrajo dell' Anno 1512.; Margherita d' Austria nacque il dì 28. di Dicembre dell' Anno 1522.; e Ottavio Farnese venne in luce il dì 9. di Ottobre del 1524.; sicchè quando Margherita prese il primo suo marito, che fu nel Giugno dell' Anno 1536., ella non avea dodici Anni, ma quattordici meno alcuni Mesi; nè il Medici avea ventisette Anni, ma poco più di ventiquattro: e pel contrario quando stipularonsi i Capitoli matrimoniali suoi col secondo, il che seguì, come dicemmo, nel dì 12. di Ottobre del presente Anno 1538., ella non avea compito ancora l' Anno sedicesimo della sua età, ed Ottavio Farnese già era entrato nel quindicesimo; il che non forma disuguaglianza d' età sì grande, che vaglia a render credibile, ovvero a giustificare il racconto dello Storico soprammentovato.

Altrove parlai delle Monache Cisterciensi di S. Maria di Galilea, dette anche Monache di S. Simeone, e dello Spedale di S. Matteo ad esse assegnato per lor ospizio, e ricovero; e delle Monache

Tom. 6. pag. 339. & seq.

pur

pur Cistercienfi di Castell' Arquato, trasferite nel Convento di S. Elisabetta della nostra Città. Segnatamente sotto l' Anno 1492. narrai su la parola del Cronista Banduchi, che un Commessario Ducale *reduci fecit Moniales S. Maphæi Placentiæ, & Galileæ de foro ad Monasterium S. Mariæ duodecim Apostolorum, vulgariter nominatum S. Raimundi, & redditus utriusque adjungi; & similiter reduci fecit Moniales S. Elisabeth Placentiæ ad Monasterium S. Franchæ extra muros Civitatis*, cioè nel Monistero di S. Franca di Plettoli. Ora terminerò la Storia di que' Monisteri con notificare, che, scioltasi ben presto, e forse anche nello stesso principio suo, quell' unione, certi Delegati Apostolici, de' quali poc' anzi più distintamente parlai, la rinnovarono nel dì 10. di Aprile dell' Anno 1528., siccome appare da certe Memorie manoscritte, nelle quali sotto esso dì, Mese, ed Anno trovo notato, che *le Monache di S. Caterina furono poste nel Monistero di S. Barnaba; quelle di Galilea in S. Raimondo; quelle di S. Elisabetta in S. Franca; quelle di S. Andrea in Cavagnoli, sive di S. Monica, in Siro, per modo di provisione; & li loro Monasteri furono distrutti*. Rispetto alle sopraddette Monache Cistercienfi, rilevasi ciò eziandio da un Breve di Papa Paolo III. dato di Roma il dì 12. di Maggio dell' Anno 1537., indiritto al Governator di Piacenza, ovvero al di lui Luogotenente per gli affari spirituali, che incomincia così. *Exponi nobis nuper fecerunt Dilectæ in Christo Filiæ Moniales olim Monasteriorum S. Simeonis de Galilea, &*

Tom. 7. pag. 318. & seq.

Ad Ann. 1535.

 S. Eli-

S. Elisabeth Placen., Cistercienfis Ordinis, quod superioribus Annis, ad quorundam instantiam, per Vicelegatum, seu Gubernatorem Civitatis nostræ Placentiæ, ut quatuor Monasteria Monialium ejusdem Ordinis tunc in dicta Civitate existentia ad duo tantum reducerentur, Moniales ipsæ, videlicet S. Simeonis de Galilea ad S. Raimundi, S. Elisabeth vero Moniales ad S. Franchæ Placen. Monasteria ejusdem Ordinis se transferre, & in eis hactenus remanere coactæ fuerunt &c. Dicesi nel Breve medesimo, che esposto aveano oltracciò le prefate Vergini al Pontefice, che non passando buona intelligenza fra loro, e le antiche abitatrici de' Monasterj suddetti di S. Raimondo, e di S. Franca, dal dì della prefata unione fino al presente vissute erano, e viveano tuttavia divise da quelle, formando come due diverse Congregazioni, e due separati Corpi in ciascuno di essi Monisteri; e quindi supplicaronlo a voler loro concedere facoltà di fabbricarsi nella stessa Città di Piacenza un proprio, e particolar Luogo, in cui potessero con ispirito di carità, ed unità servire al Signore, crearsi una reggitrice a lor talento, accettar nuove Monache, e godersi in santa pace le rendite de' vecchi lor Monisteri: alla quale richiesta benignamente condiscendendo il Pontefice, munì il prefato Delegato Apostolico della necessaria autorità, per dar mano alla disegnata fabbrica, e fondazione, ponendo fine al suddetto suo Breve così: *Nos enim, si electionem, assignationem, & erectionem prædictas per te vigore præsentium fieri contigerit, ut præfertur, erigendo Monasterio, & illius*

Abba-

Abbatissæ pro tempore existenti, ac Monialibus bujusmodi, quod omnibus, & singulis privilegiis, immunitatibus &c., aliis dicti Ordinis Monasteriis in genere concessis &c. ut potiri, & gaudere libere, & licite valeant auctoritate Apostolica tenore præsentium de gratia speciali indulgemus. Girolamo Zamberti, Proccuratore delle Monache suddette, presentò questo Breve nel dì 5. di Giugno dello stess' Anno 1537. a Gianlodovico de Azelio Arcidiacono d' Ivrea, e Luogotenente del prefato Vicelegato, e Governator di Piacenza, facendo istanza, *quatenus velit, & debeat ad executionem dictarum Litterarum Apostolicarum devenire, & facultatem, & licentiam prædictis Monialibus dare, & concedere construendi, & ædificandi, & seu construi faciendi Monasterium sub vocabulo S. Bernardi in palatio Nobilis D. Leonis de Arcellis in Vicinia S. Mariæ in Burgeto Placen., seu alia domo commoda, & capaci, per prædictas Dominas Moniales acquirendo, seu acquirenda, pro usu, & babitatione earum*; il quale Apostolico Delegato, avendo ben' esaminata la cosa, e chiaramente conosciuto, *præmissa exposita, fuisse, & esse vera, & propterea requisita, & sumpta pro parte dictarum Monialium, secundum Deum posse, & debere fieri, & animarum saluti expedire*, per Rogito del Notajo Piermaria Trompello diede alle prefate Monache, e a' loro Agenti, e Proccuratori la richiesta facoltà, e licenza.

Qualunque se ne fosse la cagione, andò poscia loro fallita la speranza di acquistare il soprammentovato palagio del Nobil Leone degli Arcelli; ma non

per

per questo si riflettero elleno dal servirsi dell' ottenuta facoltà, e licenza; in vigor della quale di lì a poco *se se*, *& bona sua mobilia*, *& immobilia transtulerunt in domibus*, *& ad domos ipsarum Dominarum Monialium S. Simeonis*, *seu S. Mariæ de Galilea*, *positas in Vicinia S. Matthæi Placen.*, *in quibus etiam alias habitare consueverant*, *constructa etiam ibidem Ecclesia*, *& Campanili*, *& in dictis domibus jam pluribus diebus elapsis habitaverunt*, *& habitant clausæ*, *& claustratæ*, *prout faciunt honestæ Moniales*; e quivi intendendo, e volendo *veram*, *& realem unionem facere*, *& in simul perpetuis temporibus vivere*, *& habitare*, crearonsi in prima Badessa Lucrezia degli Arcelli, una delle Monache di Galilea, e in prima Priora Benedetta Ferrari già Badessa nel Monistero di S. Elisabetta; e assai convenzioni, e ordinazioni fecero, indiritte a mantenere in perpetuo la buona union fra di loro, e a promovere il decoro, e la stabilezza del nuovo Chiostro per esse fondato. Appariscono queste cose da un Rogito del Notajo Francesco Longo, stipulato il dì 14. di Novembre dell' Anno suddetto *Placentiæ in Monasterio S. Bernardi prope Ecclesiam S. Matthæi*, *in præsentia*, *audientia*, *& intelligentia R. D. Fabricii Alligeri Archidiaconi Reatinens.*, *in hac parte Auditoris*, *& Locumtenentis in Spiritualibus*, *ac Commissarii*, *& Delegati Reverendiss. D. Marii Alligeri Episcopi Reatinens. Galliæ Cispadanæ Vicelegati*, *& Placen. Gubernatoris*, *qui*, *visis*, *& auditis prædictis*, *ea omnia*, *& singula*, *causa cognita*, *fieri laudavit &c.* Finalmente

te ratificate furono, e convalidate tutte le cose sopraddette dallo stesso Pontefice con Bolla amplissima data il dì 8. di Marzo del corrente Anno 1538., e accompagnata da Breve diretto sotto lo stesso dì *Venerabili Fratri Episcopo Casertano* (che Pietro Lamberto chiamavasi), *& Dilectis filiis Archidiacono Ecclesiæ Placentin., ac Vicario Venerabilis Fratris Nostri Episcopi Placentin. in Spiritualibus Generali*, i quali colle debite solennità pubblicaronla nel dì 22. di Settembre di quest' Anno medesimo; con che venne a darsi pieno, e totale stabilimento al nuovo Cisterciense Monistero, eretto sotto l' invocazione di S. Bernardo, nel cui copioso Archivio sono state per me vedute in forma originale tutte le sopraccitate Scritture.

Nominai di sopra il Cardinale Giammaria del Monte Romano, Arcivescovo di Siponto, e perciò volgarmente detto il Cardinal Sipontino, che assunto poscia al Pontificato, siccome vedremo, chiamossi Papa Giulio III. Soggiugner quì debbo, che fin dall' Ottobre dell' Anno 1537. era egli succeduto al Cardinal Salviati nella Legazione della Gallia Cispadana, e che *fece la prima intrata sua in Piasenza a li 18. di Novembre* dell' Anno stesso, ove pochi Mesi dopo sotto gli auspicj di lui *fu prinzipiata la Coltrina tra il bastiono de la Turixella, & piata Forma de Sancto Ambroxio, insieme con la Porta de Fudesta; & l' una, & l' altra ne l' Ano* 1538. *furno finite*. Sul terminare dell' Anno medesimo precedente rimosso venne dal governo della nostra Città il prefato Mario Aligero Vescovo di Rieti, la qual carica

ca fu poſcia ſoſtenuta dallo ſteſſo Cardinal Legato, coll' aſſiſtenza di Taruſio de' Tarusj ſuo Luogotenente, e Vicario. Haſſi una Grida, pubblicata da queſto ſotto il dì 24. del corrente Maggio, per cui ordinò *a tutti, & ſinguli Signori Feudatarij, & Terre, Caſtelli, Ville, Univerſità, & particulare perſone della giuriſditione di Piaſenza*, che dentro il dì 27. di eſſo Meſe inviar doveſſero alla Città, e far conſegnare a lui medeſimo tutti i remiganti, o forzati, o galeotti che appellar voglianſi, i quali, ſecondo il ripartimento fattone, loro toccavano. Queſta Grida, poſta ultimamente in luce dall' Autore delle Ragioni della Sede Apoſtolica, inſieme colla nota delle perſone, e de' Luoghi obbligati a tal contribuzione, e col novero de' forzati mandati, e da mandarſi, eſiſte, e da me pure è ſtata veduta ne' Regiſtri del noſtro Comune. Perchè poi intendano i Leggitori a quale uſo ſervir doveſſero que' miſerabili, dirò loro, che per lo ſtraordinario apparecchio di guerra, che faceaſi da Solimano Sultano de' Turchi contra i confinanti Regni Criſtiani, eranſi non molto dianzi collegati fra loro il Papa, l' Imperadore, il Re de' Romani, e d' Ungheria, obbligandoſi di contribuire ciaſcuno, ſecondo le proprie forze, a fare un' armamento di dugento galee, cento navi, quaranta mila fanti, e quattro mila, e cinquecento cavalli Tedeſchi; e che perciò, a giuſtificazione di un' ordine così preſſante, allegoſſi dal Taruſio *la grande neceſſità, & iſtantia, che ſe ne fa dal Signor Commiſſario dell' Armata*. Qual foſſe l' eſito della meditata grandioſa ſpedizio-

Par. 4. pag. 195. & ſeqq.

Lib. Reg. ſignat. P.

zione, non ispetta a me riferirlo: ma neppure astenermi posso dal dire, che nè l' armamento fu così poderoso, com' erasi convenuto, nè altro la Cristianità trasse dallo stesso, che dispendio, e vergogna.

In uno de' Libri del nostro Comune, volgarmente appellato il Messale, sta registrato un' importante Decreto del sopraddetto Cardinal Legato, dato di Piacenza il dì 21. del corrente Dicembre, concernente il reggimento della Città, i doveri degli Anziani, l' elezion de' Vicarj di Provvisione, o dir vogliasi de' Prefetti dell' Annona, e l' altre ordinazioni prescritte dal suo Antecessore, che egli in parte confermò, e in parte mutò, accrebbe, o corresse. La più notabile, e necessaria di esse correzioni fu la seguente, alla quale si fece egli strada con dire, che in alcuni tempi saggiamente operano gli Ufiziali, e Presidenti al governo delle Città, annullando ciò, che pur saggiamente da altri Ufiziali, e Presidenti in altri tempi era stato ordinato: *Divisionem Civitatis in duas factiones Guelpham, & Gibellinam abrogamus; factionesque ipsas penitus extinguimus, ita ut nullus Civis Placentiæ posthac Guelphus, vel Gibellinus appellari, nec pro Guelpho, seu Gibellino reputari debeat; sed omnes unius factionis sint, Ecclesiasticæ videlicet, & omnes Ecclesiastici nuncupentur;* nuovamente dichiarando, e protestando, che non avea il suo Antecessore denominate le quattro Classi dalle quattro note Famiglie, *ea ratione ut quisquis Civis quatuor Familiis subjiciatur; sed ut ex ipsa Civium descriptione magis apte, magisque distincte bonores, atque onera distribui queant.*

Pag. 64. & sequent.

Anno dell' Era Volg. 1539.

Nel Gennajo dell' Anno 1539. arrivarono su i confini del Piacentino circa mille, e dugento fanti Spagnuoli, col seguito d' assai bagascie, ragazzi, ed altra canaglia, per Alfonso Marchese del Vasto Governator di Milano spediti in Lunigiana; e la prima posata fecero a Castel S. Giovanni, dove Antonfrancesco Villa, e gli altri Commessarj sopraddetti avean loro preparati gli alloggi. Accompagnati da' Commessarj medesimi partiron quindi il dì seguente verso il Luogo di Pontenuro, che disegnato era per la seconda posata; e nel viaggio, *per essere male andare, quanti contadini, & cavalcature trovavano, le tolievano; de modo che in nel passare drietro a la muralia de la Città, essendo li nostri a le porte con bona guardia, li erra de li patroni, che conoscendo le loro cavalcature, ge le voleveno torre; & cussì de li contadini, che essendo carichi di bagagie, le gitaveno per terra, & se ne fuziveno dentro*. In questa occasione ebbero alcuni Spagnuoli l'imprudenza di venire a parole co' nostri, e dir loro villanie; il che bastò per mettere in arme il popolazzo, il quale, datosi a correr furiosamente per le contrade, molti Spagnuoli svaligiò, che dianzi entrati erano in Città per provvedersi di viveri, uno ne uccise, e ferì eziandio un palafreniere del Cardinal Legato, che era della stessa nazione; *de sorte che, se dito Legato non montava a cavallo, andando per la Terra, quanti se ne fusse trovati, sariano stati morti*. Sì forte pesò questo affronto a Don Francesco del Prado Spagnuolo, anch' esso, e Condottiere di quelle genti, che il giorno appresso mal-

maltrattò a colpi di bastone Antonino da Fontanile nostro Concittadino, il quale accompagnato l' avea a Pontenuro in qualità di Vicecommissario Apostolico; *& poii con una ponta de uno fazoleto, che haveva in mano, dette una ferita al dito Fontanille, de la qualle se ne morse*, siccome lasciò scritto il Villa, alla cui fede mi rimetto, riguardo a quest' ultima oscura, o incredibile particolarità. Spaventati gli altri Commessarj rifuggirono a Piacenza, onde lo stesso Villa nel dì 2. di Febbrajo dal Cardinal Legato fu spedito per le poste a Milano, per richiamarsi presso il Governatore di quelle sfrenate genti, le quali *da loro posta se tolievano li alogiamenti, & intardiandose in sul Piacentino faceveno tributare le Ville, & altre insolentie:* l' esito della quale ambasceria si fu, che li Spagnuoli per la via di Val di Taro sen' andarono al lor destino; che il Signor del Prado, obbligato dal Marchese del Vasto a costituirsi prigione nelle mani del Cardinal Legato, da questo *fu acarezato, & senza altro licentiato;* e che *chi bebe il mal, suo fu il dano*.

Parla in più luoghi il Crescenzi delle fazioni Camiesca, e Nicellese, le quali nel corrente Secolo sestodecimo riempirono la Val di Nure, e i Luoghi circostanti di stragi, e rovine. Segnatamente sotto quest' Anno riferisce, che Giovanni da Montocchino, il Capitan Lorenzo Villa, il Marchese Giambatista de' Nicelli di Cattaragna, Gianfrancesco d' Erbia, Melchiorre da Niceto, ed altri Capi del Nicellese partito, entrati col seguito di cento sgheri-

Nob. Ital. par. 1. pag. 778.

ri nel Borgo di S. Giovanni, lo posero a sacco, con uccider nove de' lor nemici, e far prigione Giovanni da Camia soprannomato il Grosso, per noi mentovato altra volta, uomo il più autorevole, il più facoltoso, e verisimilmente il più vecchio della sua famiglia, perciocchè contava ottantasei Anni di età; e che que' crudeli, non contenti di averlo obbligato ad isborsar loro mille, e ottocento Ducati, ed ispogliato dopo ciò d' ogni altro aver suo, per lo spazio di una notte, e di un' intero dì in disusate guise il tormentarono; e poscia, dopo un' esecrando scempio, che non si può ridire, senza offender la modestia, l' alzarono nel Borgo della Bettola sopra una croce, e vivo in tal positura lo scorticarono. Anche il Cronista Villa fa menzione sotto quell' Anno delle *inimititie*, *che erreno in la Valle di Nurra tra li Gentilhomini da Nicelle*, *& la Caxada de Camia*; e rapporta, benchè con varietà notabile di circostanze, il fatto suddetto, spettante al mese di Giugno; con aggiugnere che al Cardinal Giammaria del Monte succedette dello stesso Mese nella Legazion della Gallia Cispadana il Cardinal' Ennio Filonardo Romano, chiamato volgarmente il Cardinal Verulano. Immediate prima aveva egli raccontato, che Stefano Nicelli *Capo de tuta la caxa in la valle*, *& homo*, *che teneva soto li soii innimici*, venuto nel mese di Aprile a Piacenza con salvocondotto del Cardinal Legato, per trattare con esso di certi affari suoi, fu contro la data fede arrestato, e di lì a pochi giorni decapitato nel cortile della Cittadella, per senten-

za

za di un certo Farfara Luogotenente del Cardinale. Assai Cavalieri, ed altri autorevoli personaggi si erano interposti per salvar la vita al Nicelli; ma nè da' buoni ufizj loro, nè da somma grandissima di danaro potè essere indotto il Farfara non che a rivocar la sentenza, nemmeno *ad indusiare sina che se mandasse a Roma, & se havesse la resposta*. Da' Politici d' allora fu sospettato, che, *mirando la Signora Constantia filiola dil Papa, & Signora de Castello Arquato farse Signora de la Valle (di Nure), per esserne dito Nicelle il capo*, essa pure assaissimo, e forse principalmente contribuisse alla morte di quel Gentiluomo, con idea, che, *havendolo tolto via lujo, facilmente haveria ottenuto lo intento suo*.

Terminò per simil modo i suoi giorni nel dì 9. di Ottobre *el Conto Galeatio Scotto, appellato il Buxino, per essere filiolo dil Conto Petro Buxo nominato in più loci desopra, essendo in man de la Justitia per morte d' homini, & sforzamenti; il quale fu decapitato giovine de Ani 25. & forse mancho: de la qualle morte a li homini da bene pocho ne rincrescite, per havere lujo, per uno giovane, cativo prinzipio*. Assaissimo pel contrario a' Piacentini dispiacque la morte infelicissima di Lodovico, e Jacopo fratelli de' Conti Scotti di Fombio, giovani similmente di venticinque in ventott' Anni, da prepotente nimico fatti crudelmente assassinare. Litigavano da qualche tempo davanti il Senato di Milano eglino, e i Conti Girolamo, Galeazzo, e Paride pur degli Scotti da Fombio, contra il Conte Gianfermo Trivulzio, Feudatario,

rio, o Signor di Codogno, *per una Villa dita Retegno, sotoposta a dito Fombio, che il Trivulzio pretendeva essere in parte soto Milano*; nè aveano infin quì potuto ottenere verun Decreto favorevole, o sia perchè non fossero irragionevoli le pretensioni dell' avversario, o sia per la buona grazia, che questi godeva, del Marchese del Vasto. Durante la lite fecero que' Cavalieri appiccar per la gola un malfattore, per ordin loro arrestato nel detto Luogo di Retegno, cioè in quella parte di esso, su cui cadeva la quistione; in vendetta del qual' attentato *il dito Trivulzio con il Barixello de Milano, & altri soii, una notte se ne venneno a Fombio, & a Guardamilio, & preseno prigioni, & svalisorono il palatio de dito Conto Paris, qualle a gran faticha se salvò*. Veggendo allora il suddetto Conte Lodovico Scotti *de mal potere resistere a lo innimico suo, per essere de là dal Po, dove è più potente, che loro*, determinossi di sfidare il Conte Gianfermo a singolar duello; ma prima dar volle col fratello Conte Jacopo una scappata a Venezia, *o per solazo, o per consultarse in Ferrara dil modo, che haveva da tenere per mandarli il cartello*. Funesta riuscì questa gita agl' infelici giovani, i quali *partendose da Vinetia, li vene drieto in una gondala circha persone 20. armate con archibusi, & altre arme, de sorte che, in lo intrare in la bocha de Po, per venire a Ferrara, li furno gionti; & non essendo li Scotti più che oto persone, havendoli assaltati se reseno, & voleveno fare grossa talia, ma non li giovò; perchè il primo fu il Conto Jacomo ad essere stilato*;

to;

to; *il qualle atto vedendo il Conto Lodovico*, *per forza se cavò da le mane de quelli*, *che il teneveno*, *&* *se gitò in aqua a notare ; ma li fu tirato de archibuxi*, *e fu morto*. Così compita la scellerata impresa loro, rivolsero quegli sgherri la prora indietro, ritornando per la via, ond' erano venuti, senza toccar cosa, che fosse nella barchetta, nè molestar veruno de' compagni degli uccisi Cavalieri, i corpi de' quali ricondotti da' medesimi alla patria, riposti furono nella Chiesa di S. Giovanni in Canale dentro la tomba de' lor Maggiori.

Sul principio di quest' Anno non valeva il frumento nel Piacentino più che venti in venticinque soldi lo stajo, e così valevano gli altri grani a proporzione; ma la troppa facilità de' nostri, o dir vogliasi degli Ufiziali Pontifizj, nel conceder le tratte di essi grani verso il Piemonte, ed altri paesi, fece sì, che a tanta abbondanza succedette fra pochi Mesi una pari carestìa, di modo che nel Giugno vendevasi il frumento oltre a tre lire lo stajo. Nè rimedio a siffatto disordine recar potè il susseguente raccolto, che fu assai scarso nel Piacentino, e in tutta generalmente la Lombardia; ma particolarmente ne' Distretti di Modena, e Bologna, *onde se levò al numero de circha persone* 25. *mila*, *quali se ne veniveno con tuti soii mobili*, *bestiami*, *&* *brigata*; *&* *per il Piacentino passorono per andare in sul Stato de Milano*, *&* *Savoja*, *dove li paesi per la magior parte erreno inculti*, *&* *maxime il Pavese per le gran guerre passate; de modo che maii fu visto per uno cativo recolto abando-*

Vill. Chron. Plac.

Anno dell' Era Volg. 1540.

donarse li proprii paesi, *cossa molto crudele*. Più scarso ancora fu il raccolto dell' Anno seguente per una straordinaria ostinatissima siccità, che incominciata coll' Anno medesimo, se non anche prima, durò fino a tutto il Mese di Aprile, e nuovamente dalla metà di Agosto proseguì insino al fine dell' Anno; laonde *tuti li Fiumi*, *salvo la Trebia*, *& la Nure*, *qualle conduceva pochissima acqua*, *erreno sechati*, *& le fontane*, *e sortumi ne havevano niente*, *o pocho*, *& cussì li pozi*, *de modo che in assaii Ville non se trovava acqua per uso de le persone*, *nè per le bestie*. Queste sono parole del Piacentino Cronista Antonfrancesco Villa; il quale, dopo aver notato, che *a la prima Vera de l' Ano 1539. fu prinzipiata la Coltrina tra il Bastiono de Sancto Benedeto*, *& la Porta de Stra levata*, *& alzata sino al cordono*, *e cussì il bastiono de Sancto Sisto fu alzato in forteza*, *& afondato quello de Borgetto*, *& parte de la Coltrina da detto Bastiono a quello de Campagna*, accenna un' altra volta la prefata memorabilissima siccità, dicendo: *A lo Febraro 1540.*, *essendo stato uno Inverno tanto suto de pioza*, *& neve*, *de modo che in tuto detto Inverno maii vene acqua*, *nè neve*, *che bagnasse*, *li sortumi de le acque se trovorno tanto bassi*, *che in detto mese de Febraro se afondò la Coltrina tra il Bastiono de Sancto Sisto*, *& quello de Borgeto*; *& per essere il fondo tanto tristo*, *che non se poteva afondare*, *se fece una massa de muralia de quadrelli de brazza 8. grossa*, *sopra la qualle s' è poii tirata la muralia sopra terra*; *e dal detto Mese sina a tuto Ju-*

nio

nio ſubſequente ſe ateſe a alzare in parte il Baſtiono de Burgeto, e la Coltrina tra Sancto Siſto, & ditto Burgeto. Sul fine di eſſo Meſe di Giugno fu dato a' Piacentini un nuovo Governatore nella perſona di Monſignor Marco Vegerio Savoneſe, Veſcovo di Sinigaglia, *homo molto executivo in ogni coſſa, ma, fra le altre, in le coſſe de la fabricha*, il quale cogliendo vantaggio dalla ſecchezza della ſtagione, che tuttavia durava, nello ſpazio di cinque Meſi gittar fece le fondamenta d' alcune Cortine, che mancavano, riduſſe a maggiore altezza le già fondate, diede compimento alla Porta nuova di Fodeſta, *la qualle ſe miſe in uxo la Dominica innante Sancto Michelle*, e ad aſſai altri provvedimenti opportuniſſimi pensò, pe' quali in brieve tempo incominciò Piacenza ad eſſer conſiderata come una delle più regolari, e meglio fortificate Città, che foſſero allora in Italia. E quì gioverà nuovamente oſſervare, che la carica di Governatore era diverſa a queſti tempi in Piacenza da quella di Podeſtà, o Pretore che dir vogliaſi; la quale ſul principio dell' Anno preſente ſoſtenevaſi da Vincenzo Biondo Parmigiano, Cavaliere Aurato, e Dottor di Leggi, che avea in Vicario, e Luogotenente un tal Sebaſtiano Donati da Bobbio, Dottor di Leggi anch' eſſo, per atteſtato del Notajo Luigi Maruſſo. Anche il Cardinal Verulano fermoſſi in Piacenza fino al dì ultimo di Settembre con titolo, ed autorità tuttavia di Legato Apoſtolico; davanti al quale fu accuſato queſt' Anno ſteſſo il Conte Agoſtino Landi di aver contravvenuto all' Editto per eſſo Cardina-

Rog. ſub die 9. Januar. in Arch. publ. Plac.

dinale pubblicato ſul principio della ſua Legazione, *ne Feudatarii Sedis Apoſtolicæ in ſuis Feudis receptarent bannitos ſub pœna rebellionis, & amiſſionis Feudorum*, con dar ricetto nel Luogo ſuo di Bardi a non so quai fuoruſciti, o banditi. Ma queſt' era una calunnia inventata dagli emoli di quel Cavaliere, il quale, perſonalmente comparſo, sì acconciamente ſeppe combatterla, e dileguarla, con far nuovamente eſaminare i vecchi teſtimonj, e produrne de' nuovi in gran copia, che egli fu pienamente aſſoluto *ex capite innocentiæ*, e gli accuſatori ſuoi condannati vennero, e puniti, come rei di enorme impoſtura.

Nulla di memorabile accadde queſt' Anno, che abbia relazione colla Storia di Piacenza, ſe accennar non vogliaſi la ribellion de' Perugini, originata da un nuovo Dazio, che la Camera Pontifizia impoſto avea ſopra il Sale: contro i quali furono inviati dal Papa otto mila fanti Italiani, quattro mila Spagnuoli ottenuti da Napoli, ed ottocento Tedeſchi, ſotto il comando di Pierluigi ſuo figliuolo, che fu poi Signore della noſtra Città, e di Aleſſandro Vitelli. Queſte genti, non tanto col combattere, quanto col devaſtar l' ameno, e fruttifero Diſtretto di Perugia, induſſero que' Cittadini, ſprovveduti d'ogni coſa neceſſaria per fare una valida difeſa, ad arrenderſi a diſcrezione al Pontefice, il quale non mancò di umiliarli ben bene, e mortificarli, ſiccome la Ragion di Stato eſigeva. Terminata queſta guerra, ſe ne incominciò dal Papa un' altra contra i Colonneſi, che per l' accreſciuto prezzo del Sale vollero fare anch' eſſi del

bell'

bell' umore; ma questa seconda più propriamente appartiene all' Anno 1541. In essa pure fu Capitan Generale dell' armi Pontifizie il suddetto Pierluigi Farnese, il quale in poco tempo tolse a' Colonnesi Rocca di Papa, Palliano, e la sua Cittadella, Ceciliano, Ruviano, ed ogni altro Castello posseduto per Ascanio Colonna in quel della Chiesa. Nella presa di uno fra' detti Luoghi rimase ucciso da colpo d' archibuso Federigo Anguissola Piacentino de' Conti della Riva, del Ponte di Albarola, e di Carmiano, che militava al servigio del Papa con una scelta Compagnia di Fanti da lui a proprie spese levata in Siena. Chiamato da Pierluigi succedette nel comando di essa Compagnia il Conte Giovanni Anguissola fratello del defunto, quello stesso cioè, che tre Anni innanzi ucciso avea il Marazzani Abate Commendatario di S. Savino, siccome a suo luogo accennammo, e che bandito per tal' eccesso da Piacenza, se ne dimorava allora in Milano. Valorosamente diportossi egli pure nel rimanente di quella Campagna, dopo la quale seguitò per lo spazio di un' Anno, e mezzo la Corte del Papa, da cui finalmente ottenne l' assoluzion del sacrilego omicidio, e la facoltà di restituirsi alla patria, mediante lo sborso di mille scudi, e le pruove dallo stesso addotte per far constare, che l' Abate da lui ucciso era capital nimico della sua Casa, e che con parole gravissime oltraggiato avea il vecchio Conte Jacopo di lui padre. Ricordinsi bene i Leggitori di questo Conte Giovanni Anguissola, che di quì avanti nelle Storie nostre avrassi a nomi-

 nare

nare anche troppo.

Tenevasi in questo tempo la Piacentina Podesterìa dal Magnifico Lodovico Bonardi da Parma, che la tenne eziandio nell' Anno 1543., ed ebbe allora in suo Vicario Lodovico degli Zandemaria, pur Parmigiano, Dottore in ambe le Leggi, e ne' susseguenti Anni 1544., e 1545., secondo che da parecchi Rogiti ho rilevato. Quanto alle altre notizie spettanti al presente Anno 1541., trovo, che fu assai abbondante il raccolto del medesimo, non ostante che nel precedente Ottobre *se seminò li frumenti in la polvere, e guataroni; de modo che steteno a nascere fina a tuto Dexembre*. Quindi si venne in certo modo a passare da un' estremo all' altro; perciocchè, laddove, pochi Mesi prima, carissimi erano i grani d' ogni sorta, nè trovar potevasene per danaro, dopo il presente raccolto vennero a prezzo vilissimo, nè trovavano compratori. Contuttociò trovar dovettero i Piacentini quest' Anno grosse somme di danaro, per soddisfare non saprei ben dire se allo zelo, ovvero all' ambizione del Vescovo di Sinigaglia lor Governatore, intestatosi non solamente di raddoppiare il numero degli operaj intorno alla fabbrica delle mura; ma eziandio di provveder la Città d' artiglierie, ed altri attrezzi militari. A richiesta dello stesso fu spedito dal Papa a Piacenza un certo Zoffirro, *per revedere tuti li Criminali de molti Ani innanti; de modo che chi non haveva le sue absolutione più che bone, senza niuno respeto voleva, che de novo se componessero*. Per questa via, dolorosa per altro, nè molto alla memoria di Pa-

In Archiv. Public. Plac.

Vill. Chron. Plac.

pa

pa Paolo III. gloriosa, si riscosse tanto danaro, che *il predicto Senegalia in Mesi* 21., *che stette al Guberno, fece zitare pezi* 13. *Arteliarie tra meze Colubrine, Sagri, & altri, de danari de condemnatione*. Rispetto alla fabbrica, quest' Anno *se alzò la Coltrina de Sancto Ambroxio sina al Bastiono de Borgetto tanto alta, che se misse in defesa; & quella tra Borgetto, & Campagna se alzò, ma non in defesa*. Continuossi nello stesso tempo lo scavamento della fossa d' intorno alle nuove mura, in proposito del quale non vuolsi ommettere la notizia seguente, dal Cronista Villa conservataci: *A li* 15. *Novembre* 1541. *cavandese la fossa apresso al Bastiono de Borgeto, da la banda dessotto li fu trovato in nel fondo una preda, qualle, anchora che fusse colcata, se comprendeva esserli statta metuta in pede, e incastrada in una altra, che li erra apresso; le qualle prede a li* 16. *del predicto furno conduto in su la Piaza, avanto alla Gesia de Sancto Francisco, apresso al pozo. E mi Antonio Francesco in compagnia de li Nobili Bernardino Vistarino, Joanne Bernardino Vicidomo, Joanne Lorentio Brachiforto fussimi de li primi, che se li trovasseme, quando fu conduta in su dita Piaza, e adrizata apresso a dito pozo, come se polle vedere; & le lettere che li sono intaliate, stanno ut infra*. Ma dimenticossi poi il buon Cronista di registrar esse lettere, cioè l' Iscrizione scolpita su quella pietra, nuovamente poscia perdutasi; il che assaissimo duole a me in particolare, il quale non mi so trattenere dal figurarmi, che parlar potesse quell' Iscrizione del Pia-

Tom. 1. pag. 135. & 255. Piacentino già sì famoso Anfiteatro, e convalidar le congetture mie sopra la situazion dello stesso.

Essendo imminente, secondo ogni apparenza, una nuova rottura fra l' Imperadore, e il Re di Francia, l' attento Pontefice Paolo III. spedì quest' Anno in Lombardia due mila fanti, sotto il comando di Giambatista Savello, da ripartirsi fra le Città di Piacenza, e Parma, affinchè difendersi contro chi che sia potessero a un bisogno. Ma non pensava in questi tempi all' Italia l' Augusto Carlo, le cui idee tutte rivolte erano contro Algieri, gran nido di Corsari, e sede del formidabile Ariadeno Barbarossa, che da lungo tempo infestava con saccheggi, rapine, ed istragi le coste del Mediterraneo Cristiano, e particolarmente la Spagna. A tal fine calò egli in Italia per la via di Trento nel mese di Agosto, dove, fra gli altri Principi, e Baroni, fu ad inchinarlo Ottavio Farnese suo genero, appellato allora Duca di Camerino, perciocchè dal Pontefice suo Avo era egli stato investito di quel Ducato, ceduto alla Sede Apostolica nell' Anno 1539. da Guidubaldo della Rovere Duca d' Urbino. Poi, data una scorsa a Milano, s' avviò verso Lucca, dove arrivò il dì 10. di Settembre, e trovato quivi il Pontefice, secondo che s' era concertato, trattò con esso per lo spazio di tre giorni circa gli affari della Cristianità; passando quindi al Golfo della Spezia, ove s' imbarcò verso Majorica su parte della poderosa sua Flotta, comandata dal prode Andrea Doria, che vanamente si era affaticato per dissuaderlo dal tentare in sì inopportu-

Vill. Chron. Plac.

na

na ſtagion quell' impreſa. A me non iſpetta deſcriverne l' eſito, che riuſcì infeliciſſimo, per colpa appunto della cattiva ſtagione; e che non pertanto fu di gloria a Ceſare grandiſſima, pel coſtante, e veramente eroico animo, che moſtrò in quella lagrimevole occaſione. Baſterammi accennare con Famiano Strada, che divulgataſi per Roma la falſa nuova della morte del Duca Ottavio Farneſe, il quale accompagnato avea l'Auguſto Suocero in quell' impreſa, la Ducheſſa Margherita ne fu inconſolabile; e che non baſtò a trarla d' affanno il certo avviſo poco dopo ricevutoſi, che vivea il Conſorte, perchè accompagnato dall' infauſta notizia, che trovavaſi gravemente ammalato. Ma tutti ceſſarono in fine ſiffatti motivi d' afflizione, col ritorno di eſſo Duca ſano, e ſalvo, comechè dopo due Anni d' aſſenza, nelle braccia della Conſorte, che il ricevette con iſtraordinarj contraſſegni di tenerezza, e d' affetto.

De Bell. Belg. Dec. 1. Lib. 1. pag. 29. & 30.

Paſsò a miglior vita dell' Anno 1542. in Caſal maggiore del Cremoneſe Suor Angela Paveri, Nobile Piacentina, Religioſa dell' Ordine Franceſcano adorna di non vulgari virtù, e benemerita ſingolarmente dell' Ordin ſuo, per aver fabbricati, o riſtaurati i Conventi di Caſtel Leone, e di eſſo Luogo di Caſal maggiore, nel ſecondo de' quali fu poſta ſul di lei ſepolcro la ſeguente Iſcrizione: *Nobilis Angela de Pavaris Placentina, bujus Monaſterii Abbatiſſa, Virginitatis ſpeculum, & inſigne Humilitatis exemplar fuit. Hic illius corpus conditur, & cœleſti anima*

Anno dell' Era Volg. 1542.

Creſc. Nob. Ital. par. 1. pag. 480.

anima fruitur gloria. Anno Domini MDXLII. Sul principio di quest' Anno, essendo Podestà in Piacenza per la Sede Apostolica il Magnifico Dottor di Leggi Vincenzo Biondo da Parma, fu rimosso dal governo di essa il soprammentovato Monsignor Marco Vegerio Vescovo di Sinigaglia; in proposito del quale ne lasciò il Villa le parole seguenti: *El predicto Vescovo fece metere in sul Bastiono de Borgetto la Arma de Papa Paullo, la sua, & quella de la Communità, con una altra tavola de pietra, dove erreno intaliate lettere, la sustantia de le qualle sono, che per il tempo che detto Vescovo haveva gubernato soto detto Papa Paullo 3., se erra quodamodo fato la terza parte de la fabricha de la fortificatione de detta Cità; cossa non vera: vero è, che assaii se erra fato per sua solizitudine, ma non tanto ec.* In esso governo gli succeddette il Cardinale Oberto Gambara Bresciano, dichiarato eziandio Legato Apostolico della Gallia Cispadana, il quale fece il primo ingresso suo in Piacenza nel dì 4. di Aprile, che era in quest' Anno il Martedì Santo; per cui ordine nella seguente Estate *se alzò tutte le Coltrine dal Bastiono de Campagna fina ala piata Forma de Sancto Ambroxio al cordone, & se prinzipiò sopra terra la porta de Borgetto, qualle erra già fondata.* Afferma lo stesso Cronista, che di quest' Anno *da Nostro Signore fu mandato in Piasenza il Signor Joanne Baptista Sabello Romano con mili fanti a la guardia de la Cità, per suspeti de la guerra tra Sua Maestà, & Franza, quali l' uno, & l' altro in Piemonte have-*

Reg. Joan. Nicol. de Morellis, in Arch. publ. Plac.

vena

veno gente in quantità; ma forse questa notizia è la stessa, che la riferita dal medesimo sotto l' Anno precedente, e per isbaglio quì posta un' altra volta. Del rimanente fondatissimi erano gli accennati sospetti di guerra: e si vide in fatti il Re Cristianissimo, rotta la tregua nella Primavera dell' Anno presente, spedir poderosi corpi di truppe nel Rossiglione, nel Ducato di Lucemburgo, nel Brabante, nella Piccardìa, e in Piemonte a' danni di Cesare; i cui Capitani seppero sì bravamente difendersi in ogni parte, che niun rilevante profitto trasse il Re Francesco da quelle dispendiose spedizioni. Rispetto agli affari del Piemonte io dirò solamente, che il Signor di Annebò intraprese l' assedio della forte Terra, o Città di Cuneo, con un' armata di circa diciotto mila combattenti fra Italiani, e Franzesi; ma che obbligato dal valore de' Terrazzani, e de' rinforzi loro spediti dal Marchese del Vasto, a ritirarsi di là, vide poscia le genti sue sbandarsi per mancanza di paghe. Di queste genti, che volevano passare sul Piacentino, per andar non so dove, il prefato Marchese ne uccise circa settecento a Monteruzzo, e gli altri si dispersero per le Langhe, onde pur furono cacciati.

Murat. Annal. d' Ital.

Provossi quest' Anno, spezialmente nella Lombardìa, il flagello delle Locuste, passate dal Levante in Italia, che due Cronografi nostri ne lasciarono accuratamente descritto, fra' quali nominerò in primo luogo il Banduchi, che parlonne così: 1542. *Nota come al primo de Settembre comparse sul Piacentino, & ancora nelli altri loci, tanta moltitudine de Caval-*

N *let-*

lette, che, dove si fermavano, acquatavano la terra, scavizavano li arbori, & mangiorno tutte le melighe, & milio. Erano di varii colori, berettine, gialde, & di altri colori. Volavano assai alto in aria; & facevano tutte una strata, come uno campo di soldati, che marchiasse; & andavano tutto il giorno, & poi facevano li allogiamenti a modo di soldati; & dove allogiavano, mangiavano sin la terra: & erano assai grosse, (condotte) da guastatori uccelloni, che gli andavano inanzi, a modo di guastatori, & capitanei, venendo verso mattina, & andando verso sera. Più copiosa, e particolarizzata si è la descrizion fattane dal Villa, testimonio di veduta, che è la seguente: *A li 30. Agosto de detto Ano 1542. venendo da la Villa in la Cità, retrovaii il paese da Suzano sina a Septima tutto pieno de Cavalete, ma più grosse de quelle, che stano in le prate, & de colore como beretino scuro, alquanto variato, & tute de una grosseza, & de longeza de dita due; & in tanta quantità, che le rame de salizi, dove la note se erreno fermate, etiam che fusseno de bona grosseza, se erreno piegate, e scavizà; & li erreno tanto spesse per uno spazio de uno milio per uno verso, & per lo altro megio milio, che quodammodo tute se tochavano: e quando se levavano in aere, faceveno uno strepito, como se fusseno state una gran torma de storni; & il volato suo erra de una bona balestrata. Et se è trovato, che per tuta Lombardia, e quasi Italia ne è aparse in gran quantità; e tra nuii per spatio de giorni otti se sono vedute; e dove hano ritrovato in lo afermarse cussì il giorno, como la*

note,

note, campi de milio fra li altri, meliga, & prà, li bano dato grandissimo dano, de modo che tal campo ultra Po de pertiche 60., dove li erra estimato circha stara 60. milio, non ne hano recolto uno stopello: & per tale dano è cresciuto il pretio dil grano in quatri giorni la prima septimana de Septembre uno Julio il staro; e dette Cavalete per la magior parte se sono fermate in sul Pavese, & Milanese: & al tempo, che le biave somenate al Septembre 1542. se sono retrovate nate, li hano dato grandissimo dano; de modo che in loci assaii è stato necessario resomenare: &, o sia stato per il fredo, o per gran piogie, che sono state per mesi 2. continue, incominzando a la fine de Septembre per tuto Novembre, dete Cavalete se ne sono morte, ma prima fato, secondo se disse, le ova in la terra. Nota il Surio, che nella State di quest' Anno medesimo la Slesia, e la Misnia in Germania patirono lo stesso infortunio. Altri Scrittori parlano della morte di esse Locuste, che in più luoghi viziarono l' aria col loro fetore, e delle malattie, che sopravvennero in que' paesi, ove non s' ebbe la cura di sotterrarle: ma non occorre, che narrinsi queste cose a' Piacentini, dal cui Distretto sbrattò quel volante esercito nello spazio di otto giorni.

La pingue Badìa de' Santi Salvatore, e Gallo di Val di Tolla nel Piacentino, tenuta già in Commenda dal Cardinale Alessandro Farnese, da quello stesso cioè, che sedeva ne' dì presenti su la Cattedra di S. Pietro col nome di Papa Paolo III., tenevasi già da qualche Anno pure in Commenda da Guidasca-

N 2 nio

nio Sforza di lui nipote, Cardinal Diacono del titolo di S. Eustachio, e Camerlingo della Santa Romana Chiesa, detto comunemente il Cardinal di Santafiora, il quale, dopo aver sostenuta una lunga, e dispendiosa lite contra Alessandro, Ercole, Angelo, Alberto, ed Ettore de' Conti Rossi di Piacenza, circa le Terre di Lavernasca, Sperongia, ed altre, spettanti una volta a quella Badìa, ma già da dugent' Anni occupate dalla podestà laicale, e dagli stessi Duchi di Milano concedute in Feudo alla predetta famiglia de' Rossi, nel dì 12. di Luglio dell' Anno 1541. avea riportata favorevol sentenza, con amplissima dichiarazione Apostolica della suggezione di esse Terre, e delle pertinenze loro al Tollano Monistero; e cacciatine in vigore della sentenza medesima quegli occupatori, se n' era posto in possesso, con obbligarne gli abitanti a prestargli giuramento di fedeltà. Ma veggendo egli poi, che i Conti Rossi non rifinivano di suscitar tutto il dì nuove liti, e segnatamente sopra i Luoghi d' Olza, Rocchetta, Lugagnano, ed altri, che essi pretendevano *non esse de juribus, & pertinentiis Castrorum, aut Locorum, vel Villarum præfatarum*; considerando le forze, e la potenza loro, per cui, *si dictum Monasterium in manibus alterius non potentis caderet*, sarebbe stato loro agevole occupar nuovamente le Terre, e i Luoghi pretesi: e d' altra parte non trovandosi egli in istato di supplire alle spese gravissime occorrenti per mantenersi in possesso de' Luoghi ricuperati, e per le necessarie fabbriche, e ristaurazioni intorno ad essi, nel

nel dì 30. di Maggio dell' Anno presente investì a titolo di Feudo, privilegiato con mero, e misto imperio, podestà di coltello, ed onnimoda giurisdizione, di tutte le Ville, Castella, e Terre sottoposte al Monistero di Val di Tolla, Sforza Sforza Conte di Santafiora suo proprio fratello, personaggio potente, che possedeva il Feudo di Castell' Arquato, ed altri beni, e poderi adjacenti alle tenute di esso Monistero, benemerito della Sede Apostolica, e attualmente impiegato in servigio della stessa; e ciò *pro se, filiisque suis descendentibus, ac haeredibus quibuscumque de domo, & familia Sfortia masculina;* a condizione che esso Conte Sforza sostener dovesse per l' avvenire a proprie spese i diritti della Badìa contra le pretensioni de' Rossi, e di chiunque altro si fosse; che sborsasse di presente per una volta sola al Cardinal Guidascanio due mila scudi d' oro *in suam & dicti Monasterii subventionem;* che allo stesso Cardinale pagasse sua vita durante dugento Fiorini ogni Anno, in ragione di trentadue soldi per ogni Fiorino; che al Monistero, e alla Mensa Abaziale de' Santi Salvatore, e Gallo s' intendesse riservato in perpetuo l' assoluto, e diretto dominio de' Luoghi, e beni sopraddetti, oltra il dominio utile d' alcuni proventi, *qui ex possessionibus, & Locis dictorum Castrorum, & Locorum percipiuntur, & qui in totum forsan ascendunt ad summam librarum* 2500. *Imperialium*; e che in fine si riconoscesse la sovranità del Monistero dal nuovo Feudatario, e da' discendenti, ed eredi di lui in perpetuo, coll' annuo Canone di un Cavallo veloce,

ce, o sia di una Chinea, da presentarsi al detto Cardinale, e a' di lui successori nella tenuta di quella Commenda, lo stesso dì de' Santi Salvatore, e Gallo. Era necessaria la Pontificia approvazione per convalidar questo contratto, fattosi, *modo Sanctissimus D. N. Papa concessionem præsentem, ac contenta in ea admittat, & convalidet*; e questa pure ben presto si ottenne, prima cioè per sentenza del Cardinal Bartolommeo Guidiccione, Delegato espressamente dal Papa nel detto affare, il quale sotto il dì 8. di Gennajo dell' Anno 1543. per Rogito di Piermaria Trompello Notajo Piacentino approvò, e lodò esso contratto, siccome manifestamente proficuo a quel Monistero; e poi per Bolla dello stesso Pontefice data il dì 25. del medesimo Gennajo, confermante interamente così l' Investitura concessa dal Cardinale Sforza al fratello, come la sentenza intorno ad essa profferita dal Cardinal Guidiccione. Hannosi alle stampe i Documenti sopraccitati, con altri assai, risguardanti l' Investitura suddetta, e gl' interessi di quella Commenda, che io mi asterrò dallo specificare. Solamente aggiugnerò, che nel dì 17. di Aprile dell' Anno 1545. Mario Sforza fratello del Cardinale, Commendatario allora della Badìa di Val di Tolla, e lo stesso Cardinale, appellato in tal tempo Amministratore perpetuo della medesima *in spiritualibus, & temporalibus*, per Rogito di Michelangelo Tommasini Notajo della Camera Apostolica, diedero in perpetua enfiteusi allo stesso Conte Sforza Sforza lor fratello, similmente *pro se, & filiis masculis per directam*

Anno dell' Era Volg. 1543.

ctam

ctam lineam descendentibus, *ac haeredibus suis quibuscumque*, quella porzion di rendite, che nella precedente Investitura era stata riservata alla Mensa Abaziale, sotto l' annuo Censo, o Canone di due mila lire Imperiali da pagarsi alla medesima, metà per la festa di S. Michele di Settembre, e metà per Pasqua di Risurrezione; *nec non cum onere*, *quod praedictus Illustriss. D. Sfortia*, *ejusque filii*, *& haeredes praefati teneantur*, *& debeant similiter perpetuo suis propriis sumptibus*, *& expensis*, *manutenere unum Capellanum*, *qui eidem Monasterio*, *sive Abbatiae in divinis*, *prout debet*, *& moris est*, *deserviat*, *& deservire debeat*. Questa seconda Investitura fu ratificata, benchè con qualche clausula, e riserva, l' Anno 1565. per Breve di Papa Pio IV. dato il dì 11. di Maggio, e diretto al Vicedomino della Chiesa, e al Vicario Generale del Vescovo di Piacenza, i quali, *examinatis examinandis*, sotto il dì 20. di Luglio dell' Anno stesso, sentenziarono, che essa pure tornava *in evidentem praedicti Monasterii*, *seu Abbatiae utilitatem*. Questo è ciò, che io ho creduto dover' accennare in questo proposito, sul quale, per liti grandissime insorte poscia, assai Giureconsulti studiarono, e scrissero. Altri dipinsero la cosa stessa con molto diversi colori, trattando il Cardinal Guidascanio di usurpatore, ed ingiusto, fra' quali così parlonne il Crescenzi. *Passava tradizione appo i Terrazzani della Valle della Badìa*, *che una gran parte dell' istessa Valle già fosse stata soggetta alla Badìa di S. Gallo*, *onde ne trasse il nome*. *Guido Ascanio Sforza Cardinale*, *e Ni-*

Nob. Ital. par. 1. pag. 130.

e Nipote di Papa Paolo Terzo, sendo Commendatore dell' istessa Badìa, aspirando all' acquisto di quel dominio, sotto colore, che fosse stato ingiustamente dai Rossi usurpato alla Chiesa, prevalendosi di quel detto di S. Girolamo: Dives aut iniquus, aut iniqui hæres; *non badando alle confermazioni de' Pontefici, non che alle Investiture de' Duchi di Milano, discacciò con l' ajuto di Mario suo fratello, già Signore di Castello Arquato, gli Uffiziali del Conte Ettore, figlio del fu Conte Antonello, il quale, dopo molte proteste, ne rimase del tutto privo.* Ma queste sono parole, ed asserzioni gratuite, e pel contrario i Documenti da me accennati a giustificazione dell' operato di quel Cardinale, sono Brevi, e Bolle Apostoliche, e sentenze della Ruota Romana, e d' altri rispettevoli Tribunali.

Nella Primavera di quest' Anno imbarcatosi l' Imperador Carlo V. su le Galee di Andrea Doria per passar dalla Spagna in Italia, e quindi trasferirsi in Germania, felicemente approdò a Genova, ove si trattenne dal dì 25. di Maggio fino al dì 5. di Giugno. Colà portaronsi ad inchinarlo, fra gli altri Principi, e Signori, il Marchese del Vasto, Don Ferrante Gonzaga, e il Duca Pierluigi Farnese; la cui nuora Margherita d' Austria Duchessa di Camerino, erasi condotta anch' essa fino a Parma, per veder quivi nel passaggio l' Augusto Genitore, ed abbracciare il Duca Ottavio suo Consorte, venuto con esso di Spagna. Il Papa stesso, che sommamente desiderava di abboccarsi con Cesare, lusingandosi di poterlo indurre colla presenza, ed eloquenza sua a ceder

der qualche porzione de' suoi Stati, per accomodarsi col Re di Francia, prevenne l' arrivo di lui, portandosi a Bologna, nella qual Città fece l' ingresso suo il dì 17. di Marzo, e quindi poscia innoltrandosi fino a Piacenza. Quà egli giunse nel dì 8. di Aprile, giorno di Domenica, accompagnato da' Cardinali Farnese, Santafiora, Pisani, Santacroce, Savelli, e Gambara, oltre buon numero di Vescovi, e d' altri Prelati; e fermatovisi fino alla susseguente Domenica, che cadde nel dì 15. di esso Mese di Aprile, si avviò verso Castell' Arquato, per fare una visita a Costanza sua figliuola, madre del Cardinal Guidascanio, e degli altri fratelli Sforza, per me poc' anzi mentovati. Leggo in alcune Memorie manoscritte, che trattenutosi colà il Papa alquanti giorni, a richiesta della figliuola, celebrò un dì privatamente la Messa nella Chiesa maggiore del Luogo; che concedette a que' Terrazzani per ispecial privilegio la facoltà di servirsi del Sal marino, detto volgarmente Sal grosso; che ricolmato dagli stessi nel partir suo con benedizioni, e augurj di felicità, e lunga vita, pianse con esso loro per tenerezza, e scioltasi dal collo la Mantelletta sua, che tutta bagnata era di lacrime, la gittò in mezzo alla turba, ov' era più folta; e che tuttavia conservasi nella Sagrestìa di essa Chiesa quella preziosa spoglia, e mostrasi per rara cosa a' curiosi. Ma questo racconto, sussistente, per altro, quanto al rimanente, è poco esatto circa la durata del soggiorno fatto in Castell' Arquato dal Pontefice, il quale, per atte-

ſtato del Villa, *ſe partì de Piaſenza, & andò a Caſtello Arquato, & li ſtete la note, & ſe ne tornò a Parma*, paſſando poſcia a Breſcello, ove nel dì 21. dello ſteſſo Meſe s' imbarcò per Ferrara, e quindi a Bologna ſi reſtituì.

Non inclinava Ceſare gran fatto ad abboccarſi col Papa; e per iſchermirſene allegava la premura grande, che avea di paſſare con celerità in Germania: ma il giovane Cardinal' Aleſſandro Farneſe, ſpedito a Genova per le poſte dall' Avol ſuo, tanta grazia incontrò preſſo quel Monarca, che l' induſſe ad accordare al Pontefice il deſiderato congreſſo, e a deſtinare per eſſo la nuova Città di Buſſeto, poſta fra Piacenza, e Cremona, e poſſeduta dal Marcheſe Girolamo Pallavicino, ſiccome di ſopra narrammo. Deſcrive Bonaventura Angeli queſto congreſſo, dicendo, che *il Papa con la Corte, & una groſſa banda de ſoldati ſi conduſſe a Parma, & d' indi a Buſsè; & l' altro dì, che fu il vent' uno di Giugno, con mille fanti Spagnuoli vi arrivò l' Imperatore, incontrato da tutta la Corte, & quivi il Papa l' abbracciò; & per moſtrarli, che l' haveva in riverenza grande, li conceſſe l' appartamento ſuperiore della Rocca, ſovra il palco di mezzo; laonde due preſidii di fanterìa, & di cavalli ſotto l' inſegne con numero quaſi eguale, & con egual guardia pareggiando la ſicurezza, cuſtodivano le porte della Rocca, & della Terra*: e proſegue raccontando, che poco ſi diſcorſe in quel congreſſo, il quale durò cinque giorni, della pace colla Francia, e degli affari della Criſtianità; ma, che ſi ſpeſe quaſi

Hiſt. Parm. pag. 521.

tutto

tutto quel tempo dal Pontefice in ragioni, e profferte, e da Margherita d' Austria, che anch' essa v' intervenne, in preghiere, e lacrime, per muover l' animo dell' Imperadore a dare il Ducato di Milano ad Ottavio Farnese suo Genero; da' quali assalti seppe ben difendersi quell' accorto Monarca. Le stesse cose presso a poco diconsi dall' Adriani, e da parecchi altri Storici di que' tempi: ma noi attenendoci al nostro Villa, il quale afferma, che *a la partita, che fecero l' uno da l' altro, non se sepe cossa alchuna de loro negotii*, non presteremo fede sì facilmente a racconti di simil sorta; e crederemo piuttosto, che della pace d' Europa, e del bene della Cristianità si trattasse principalmente in quel congresso; comechè per avventura non trascurasse il Papa di promovere per incidenza con qualche esibizione, o progetto l' ingrandimento della sua famiglia. S' inviò poscia l' Augusto Carlo verso la Germania, e il Pontefice, mal contento anzi che nò, verso Roma, dove nuovi disegni concepì, e maturò a vantaggio de' suoi, siccome fra poco vedremo.

Ricorra ad altri Storici chi vuol' essere informato de' danni recati quest' Anno alla Calabria, Lucania, e Puglia dall' armata navale Turchesca, comandata dal famoso Barbarossa; delle calamità sofferte dalla Città di Nizza in Provenza, presa, e saccheggiata dagli stessi Turchi, uniti co' Franzesi; e delle guerre fatte dal Marchese del Vasto in Piemonte, dall' Imperador Carlo nella bassa Germania contra Guglielmo Duca di Cleves, e da Solimano Gran Si-

gnore de' Turchi in Ungherìa, dove peggioraron di molto gli affari de' Cristiani nell' Anno presente. Io restrignendomi puramente alle cose nostre dirò, che giunto essendo a notizia del prefato Marchese del Vasto, che tenuti eransi da' Franzesi clandestini trattati con Sforza Conte di Borgonovo, e con altri Nobili Piacentini, e Parmigiani, perchè assalissero all' improvviso, ed occupassero alcune importanti Terre del Ducato di Milano, e che nel Piacentino Distretto era seguìta l' unione di buona parte delle genti, che tentar doveano quell' impresa; egli ne scrisse *all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore il Signor Cardinal de Gambara, Legato per Sua Santità in Piacenza*, querelandosi che tai cose si tollerassero in terre, e persone suddite del Romano Pontefice; e facendo instanza, che si desse a lui nelle mani il Conte Sforza, *come ribelle di Sua Maestà*, e puniti fossero gli altri tutti, che avean data mano a siffatti trattati. Questa lettera, scritta di Pavia il dì 30. di Aprile, è stata in luce posta dall' Autore delle Ragioni della Sede Apostolica. Abbiamo ne' Registri del nostro Comune un Decreto del soprammentovato Cardinale, dato dalla Cittadella di Piacenza il dì primo del corrente Gennajo, la cui sostanza comprenderanno i Leggitori dal principio del medesimo, che io stimo ben fatto quì rapportare. *Nos Ubertus miseratione Divina tituli S. Apollinaris S. R. E. Presbyter Cardinalis de Gambara, in Gallia Cispadana Apostolicæ Sedis de Latere Legatus. Ut primum a latere Sanctiss. Pontificis ad gubernandam hanc Provin-*

Part. 4. pag. 199. & 200.

In lib. appell. Missal. pag. 134. & seq.

vinciam discessimus, ea fuit cura, id studium, ut Reverendissimorum Legatorum Prædecessorum nostrorum vestigia, quoad fieri posset, cum prudentiæ dotibus, tum ceteris virtutum ornamentis imitaremur, quos multa comperimus ad hujus Civitatis (utilitatem) magnifice, sapienterque constituisse, prout illorum temporum qualitates, quibus actiones humanæ semper aptandæ sunt, exigere videbantur. Verum, cum ob mutationem temporum opus esse novarum legum auxilio sit usu compertum, Ordinibus per eos constitutis hos novos Ordines addere nobis visum est, quos divinæ benignitatis munere confidimus saluberrimos fore, & eos fructus parituros, quos ominati sunt Magnifici Cives, quando unanimi consensu ea fide, & caritate comprobarunt, & acceperunt, qua duce, multo magis quam auctoritate, quæ nobis data est, conati sumus ordinare.

Continuandosi nel tempo stesso, o piuttosto avvicinandosi ormai al suo fine, per attenzione, e cura di quel Cardinale, il lavoro delle nuove Mura, e Fortificazioni intorno la nostra Città, nell' Aprile dell' Anno presente *se comenzò ad alzare la Coltrina, & piate Forme, & Bastioni, incomenzando a la piata Forma de Sancto Ambroxio, a venire verso la banda de sopra dal Cordono, che erreno tutte le muralie fina al parapeto; & cussì se alzorno per fina a la Coltrina de la piata Forma de Sancta Catelina, a andare verso il Castello, e la Porta de Borgeto con il suo ponte fu fornita; & etiam se alzò la Coltrina tra la Porta de Sancto Antonio dita de Stra levà, & il Bastiono de Sancto Benedeto, che erra al Cordono,*

no, e se alzò fino al parapeto. A queste parole del Villa io non ho che aggiugnere, salvo che vedesi tuttavia sopra la Porta, detta oggidì di Borghetto, e denominata allora *Porta Farnese* la seguente Iscrizione in pietra: *Farnesiam Portam de nomine gentili Pauli III. Pontificis Optimi Maximi, cujus imperio Urbs munita est, Senatus Populusque Placentinus vocari jussit, Uberto Gambara Cardinali Legato referente, Anno Christi MDXLIII.*

Per opera dello stesso Cardinale erano stati scelti Girolamo Anguissola, e Fabrizio de' Paveri da Fontana Dottori in ambe le Leggi; Gabriello Boccabarile Giureconsulto; il Conte, e Cavaliere Giovanni degli Arcelli da Fontana; il Cavaliere Marcantonio Barattieri; i Nobili Giannantonio dalla Porta, o de' Portapuglia; e Giangirolamo Roncovieri, Giampietro Domenichi, e Matteo dal Prato Causidici; e Vincenzo Quartironi, ed Antonio Morsello Mercanti, a' quali per Iscrivano era stato assegnato il Notajo Stefano Saffignano, affinchè riformassero gli Statuti della nostra Città, accomodandoli all' indole de' tempi correnti, e al presente stato delle cose. Con tanto di prontezza, studio, ed impegno intrapresero eglino quel necessario, ed utile lavoro, che dentro quest' Anno offerirono ad esso Cardinal Legato raccolti in un sol corpo, riordinati, e corretti quegli Statuti, che trovati aveano *vetustate corrosa, mutatione Principum, temporumque iniquitate corrupta, & variis constitutionibus confusa*; e n' ottennero la di lui approvazione. Io non mi fermerò a parlare di questa compilazione, che

che può vederſi ſtampata in un Volume in foglio preſſo Giammaria Simonetta in Piacenza, con la data del giorno, in cui ſe ne terminò la ſtampa, che fu il dì 13. di Febbrajo del Volgare Anno 1544. Dirò ſoltanto, che vedeſi premeſſa a' medeſimi una lettera dal Senato, e Popolo Piacentino indiritta al Pontefice Paolo III., che incomincia così: *In his, quæ Sacræ Romanæ Eccleſiæ a Conſtantino, Carolo, piiſque Principibus, Divina quadam invitante gratia, dono datæ ſunt Provinciæ, una eſt hæc noſtra Æmilia, cujus merito Caput Placentia dici poteſt; cum propter inſitas a natura dotes prope infinitas, tum ſingularem erga Sedem Apoſtolicam fidem, & obſervantiam, illa quidem non ingrata Romanos, Naturæ, & pientiſſimi Pontificii Juris parentes, & authores, mirandum in modum ſemper coluit*. Contiene eſſa lettera oltre queſti, ed altri encomj della Città, le lodi del Pontefice, del Cardinal Legato, e de' Riformatori ſopraddetti, e termina pregando Sua Santità, *ut dignetur authoritatis ſuæ firmiſſimum robur adjicere* (a' nuovi Statuti), *& lege æternum valitura ſancire, quod paſſim ab omnibus obſerventur inconcuſſe*.

Anno dell' Era Volg. 1544.

Non così lodaronſi i Piacentini del Cardinal Marino Grimani Veneziano, ſucceduto al Gambara nella Legazione della Gallia Ciſpadana, e nel Governo di Piacenza, nella qual Città fec' egli il primo ſuo ingreſſo nel dì 24., o 25. di Aprile del corrente Anno 1544. Ma innanzi, che io mi faccia a ragionare di queſto nuovo Legato, debbo quì regiſtrare una notizia ſpettante al ſuo anteceſſore, e rapportata dal

dal Villa sotto il dì 17. di Gennajo. *Essendose per avante*, dice quel Cronista, *più volte disputato per li Legati, & Gubernatori, che erreno in Piasenza per il Papa, utrum il Castello de Sancto Antonino* (posto, a mio credere, là dove sono oggidì i Palagi, e gli Orti de' Conti Salvatici, de' Conti Anguissola d' Oltoe, e de' Marchesi Pallavicini da Scipione), *per securezza dil Stato de la Gesia, per esserse fatto uno disegno, e dato prinzipio de fortificarlo, stasesse bene, o no; con alegarse, che a la morte de uno Papa, il Castellano, che se li trovasse, baveria posuto dare dito Castello, che signorigiava la Città, in man de altro Prinzipe; & tanto più per essere nuii a la confina, & la Cità forte: con consentimento de Papa Paulo Tertio, obligandose la Comunità nostra de metere la materia, che è in dito Castello, in opera a fare in la Citadella vecbia, apreso la Porta de Fuxusta, caxe per alogiamento de soldati cussì da cavalo, como da piede, qualle stavano a la guardia de dita Città, s' è comenzato a ruinare dito Castello.* Fra le gesta dello stesso Cardinal Gambara vuolsi pur da' Piacentini commemorare l' aprimento, o piuttosto la continuazione della nuova spaziosa via, che da principio fu detta Strada Gambara, poi Strada Farnese, e che lo Stradone appellasi comunemente oggidì; in proposito della quale abbiam la seguente memoria nella Cronica dell' Ardizzoni: *De mense Martii 1544. murus viridarii Monasterii S. Augustini* (cioè di S. Benedetto) *in Placentia rumpitur, causa faciendi unam stratam a Porta S. Lazari, usque ad*

ad Portam Stratæ Levatæ , & talis Via nocuit pluribus . Ora venendo al soprammentovato Cardinal Grimani, trovo, che nello spazio di circa sedici Mesi , incominciati dal predetto di lui ingresso in Piacenza, *se atese a alzare Coltrine, & Belovardi sina al parapeto, & etiam se fece il parapeto a la piata Forma de Sancto Ambroxio , & a la Coltrina sina al Bastiono de la Torisella , con il suo pendente , & successive sina a tuta la piata Forma de Sancta Catelina* ; e che di quest' Anno per comando dello stesso fu demolita da' fondamenti la Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Giovanni Evangelista, detta volgarmente S. Giovanni *de Domo* , insieme col chiostro , e con le case Canonicali ad essa unite , affin di rendere più spaziosa , e maestevole la Piazza , che è davanti alla Chiesa nostra Cattedrale. Nel corrente Agosto partì quel Cardinale da Piacenza (nella cui Cittadella risedeva in esso Mese Egidio Vescovo Caprulense con titolo di Vicelegato Apostolico , secondo che rilevasi da' Manoscritti del Campi) , incaricato dal Papa di portarsi a trattar di pace col Re Cristianissimo ; comechè giunto egli appena a Lione, richiamato venisse indietro , per la certa nuova ricevutasi di essa pace già conchiusa . Fu in tempo di questa di lui assenza , che diedero palesemente a conoscere i Piacentini quanto mal contenti fossero de' modi , e portamenti suoi , *per essere egli* , dice il Villa , *homo superbissimo , & che haveva pochoo respeto a grandi , & picoli* ; siccome apparisce dal seguente squarcio di una lettera del Conte Giovanni Anguissola , che

tutta intera a più opportuno luogo registrerò: *E' vero, che andai una volta da Papa Paolo Terzo, eletto dalla Città di Piasenza, essendo il detto Cardinale (Grimani) andato Legato in Franza per contrattar pace fra le Maestà Cesarea, & Cristianissima, per supplicar Sua Santità, che non lo ritornasse più al Governo di quella Città, per alcuni modi, & operationi sue, che non erano molto grati alla Città; instato ancora dal Signor Pier Luis (Farnese), qual mi accompagnò con sue lettere al Reverendissimo Cardinale Farnese, per il qual hebbi la introdutione, & espeditione da Sua Santità. Et ritornato che fu il detto Reverendissimo Grimani di Franza, restando io di visitarlo per il prefato rispetto, mosso da se, senza meggio di alcuno, mandò un dì a dimandarmi; & conosciuto, che la Città me havea eletto a questa impresa senza mia saputa, essendo io fuora ad uno mio Castello, & che io haveva fatto l' officio mio con quella modestia si conviene, & che niuno bono Cittadino può mancar all' interesse della sua patria, non solamente m' hebbe per iscusato, ma ancho grato, per quello si poteva comprender dalle parole, & exteriori demostrationi.*

Dopo l' insigne vittoria riportata nel dì 14. del corrente Aprile da' Franzesi sopra gl' Imperiali presso il Luogo della Ceresuola nel Piemonte, il Marchese del Vasto, abbandonata la campagna a' vincitori, avea ritirato l' avanzo delle sue truppe in Milano, e nell' altre più importanti Città, e Fortezze di quello Stato. Allora Pietro Strozzi celebre fuoruscito Fiorentino,

tino, assoldati alla Mirandola da otto in dieci mila fanti, e una compagnia di cavalli, con ordine, e danaro del Re Cristianissimo, secondo alcuni Scrittori, ovvero *a sua borsa propria*, *secondo se diceva*, per attestato del Villa, si mosse verso Milano, per ispeeranze dategli, che que' popoli, troppo aggravati da' Ministri dell' Imperadore, fossero per ribellarsi al primo apparire delle Regie truppe. Passato il Po a Casal maggiore, fermossi circa dieci dì sul Cremonese, aspettando Niccola Orsino Conte di Pitigliano, che dovea condurgli un rinforzo di quattro mila fanti, assoldati nella Romagna: ma non vedendolo mai comparire, s' inoltrò nel Lodigiano, e valicato il fiume Adda presso il Luogo di Castione, si condusse fino alla Terra di Chignolo sul Pavese. Frattanto il Marchese del Vasto unito un corpo di dieci mila fanti, e trecento cavalli, con un conveniente treno di artiglierie, si era mosso da Milano, per dare addosso a quelle genti collettizie, e sprovvedute oltracciò di vettovaglie, e artiglieria; e con tanta celerità, e segretezza avea dirette le marcie sue, che lo Strozzi se lo vide poche miglia discosto, anzi che avesse intesa la partenza di lui da Milano. In sì grande, e inopinato pericolo non sapendo egli allora a quale miglior partito appigliarsi, di notte tempo levò il campo da Chignolo, e volgendosi indietro a precipizio, la mattina del dì 25. di Maggio, si trovò con le genti sue spaventate, stanche, e rifinite per la fame, su la riva del Po dirimpetto a Piacenza. Contuttociò non avendo egli che alcune poche barche,

colà per avventura trovate, difficilmente schivar poteva d' essere tagliato a pezzi con la maggior parte de' suoi, ovvero di rendersi prigioniero agl' Imperiali, che accortisi, benchè alquanto tardi, della sua fuga, il seguitavano a gran passi: ma Pierluigi Farnese, il quale allora trovavasi alla guardia di Piacenza con millecinquecento fanti, e un centinajo di cavalli, fosse per compassione verso que' meschini, che erano quasi tutti Italiani, fosse per inchinazion sua verso il partito Franzese, di concerto col Cardinal Grimani, somministrò loro assai barche, ed altre comodità, sicchè varcato la stessa mattina il fiume, si ridusse lo Strozzi sano, e salvo colle sue genti al Mezzanino di quà dal Po, ove si fermò due giorni, per ristorarsi delle sofferte fatiche. Può figurarsi ognuno qual fosse la rabbia del Marchese del Vasto, in veggendosi quasi tolta di bocca la già certa preda; e con quai colori dovess' egli dipignere a Cesare quest' azion del Farnese. Certo è, che l' Imperadore se la legò al dito, prendendo in diffidenza per questo fatto l' istesso Pontefice, e che non mancò di ricordarsene a suo tempo. Anche il Villa notò, che *per havere habute victualie, & nave per passare il Po, & in Piasenza esserse lassato intrare chi voleva de le dete gente, li Imperiali teneveno, che il Papa fusse a la devotione de Franza*: ma pretende, che questa sia *cossa da non credere*; aggiugnendo, che *quando cussì fosse stato, li haveria dato artelaria, & cavali in tale somma, che sariano passato (in Piemonte) al suo dispeto*.

Dal Mezzanino si trasferì lo Strozzi al Luogo del Rot-

Rottofredo, dove si trattenne per lo spazio di quattro dì, provveduto abbondantemente di vettovaglie, mediante però il suo danaro, dalla Città, e dal Distretto tutto di Piacenza; nel qual tempo venne a raggiugnerlo il Luogotenente del Conte di Pitigliano cogli accennati rinforzi: imperocchè quel Conte, in una baruffa poc' anzi accaduta fra le sue genti, ferito d' archibusata in una gamba, avea dovuto fermarsi in Piacenza, per farsi curare. Quivi fatto que' Capitani consiglio, determinaronsi di condurre le genti loro in Piemonte, e a tal' effetto passarono a Castel S. Giovanni; ma intesero, che gl' Imperiali, preveduto il lor disegno, aveano passato anch' essi il Po, e dal Luogo della Stradella, ov' erano accampati, disponevansi di venirli ad attaccare dovunque li trovassero. Questa non aspettata notizia fece loro mutar risoluzione; sicchè tenuti quel dì a bada i nemici, che già s' erano avanzati per riconoscerli da vicino, con iscaramuccie, e finti movimenti, la notte seguente d' improvviso presero il cammino verso le montagne a sinistra, *& se inviorno a Pianelle, & Trevotio in Valle Tbidono, & lì riposati uno giorno o duii, tolseno il viazo a la volta de Varsio, & poi de Saravalle, per passare a la volta dil Piemonte*. Io non debbo tener dietro a queste genti oltre a' confini del Piacentino; ma neppure mancar debbo di notificare, che furono sconfitte poscia dal Principe di Salerno, General dell' Imperadore, presso la Scrivia, non molto lungi dal mentovato Luogo di Serravalle; e che *l' honor de la detta vitoria habuta*

Vill. Chron. Plac.

buta per li Imperiali fu dato al Signor Sfortia Palavisino da Fiorenzolla, qualle contra volontà dil Prinzipe de Salerno volse darge dentro con circha 25. cellade de le sue, & con tanto coragio li intrò, che li mise in disordine, de modo che se disse, essere stato cauxa lujo. Sospetti nacquero poscia nella Corte Cesarea contra esso Principe di Salerno, perchè lasciò fuggire quasi tutti i primarj Capitani di quella sconfitta gente, fra' quali si vide ripassar per Piacenza il Duca di Somma, celebre fuoruscito Napoletano.

Si mise in salvo colla fuga anche lo Strozzi, il quale *dil Mese de Zugno repassato dal Piemonte in Lombardia, & per mezo le Terre de li Imperiali, accompagnato da circha cavali 100., cavalcando a la inprovista & dì, & note, se ne gionse a Piasenza a salvamento, non intrando però dentro; & se refreschò a Sarmato, poii a Carpaneto, in compagnia dil quale erra il Conto Amorato Scotto, patrono de dito Carpaneto, poii andò a la volta della Mirandola*. Quivi datosi egli nuovamente a levar truppe, unì in brieve tempo un corpo di circa otto mila fanti, che quasi tutti erano que' medesimi, che seguito aveanlo nella precedente spedizione; imperocchè una parte, *poii la ritirata de Chignolo, se ne erreno partiti sbandati*; e gli altri, che erano intervenuti al fatto di Serravalle, *furno rotti, & messi in fuga, però senza mortalità; per che essendo tuti Italiani da l' una, & l' altra banda, li tolevano solum denari, arme, & cavali*. Fra queste genti di nuova leva arrolaronsi assai Piacentini, fra' quali il Conte Niccolò, figlio del Con-

V. Il. Chron. Plac.

Conte Paolo Scotti, giovane di vent' Anni, ebbe la condotta di trecento fanti, e prese in suo Luogotenente il Nobile Antonmaria Zanardo da Oltavello. Lodovico Villa, figliuolo del Cronista, per l' amicizia, che passava fra lui, ed esso Zanardo, volle fargli compagnia; *& fu uno de quelli, che seguitò dito Strozo, & non volse nè per il cativo viagio, nè per disagio de vivere, abandonare la compagnia, anchora che fusse d' anni 19., & maii più stato fora de caxa*. Disegnava lo Strozzi di tentare con queste genti una nuova invasion nel Piemonte; ma non osando prendere la via diritta delle pianure, che guardata era in più luoghi dagl' Imperiali, *tolse la via de le Alpe a la volta dil Borgo de Vale de Tarro, e andò a pasare soto Genua a milia seii, & a salvamento se ne andò in Piemonte*, abbenchè in sì disastroso viaggio, *de li detti fanti 8. millia se ne fugisse circha la mità*. Contuttociò calato quell' ardito Capitano nel Monferrato, s' impadronì della Città d' Alba; e disponevasi per avventura a tentar cose maggiori, quando s' udì improvvisamente la nuova della pace, che tutti sconcertò i suoi disegni: per la qual cosa *le gente dil Strozo dito de sopra, essendo state in dito Piemonte senza haver maii tochato dinari, se ne sbandarono chi in quà, & chi in là: & dito Ludovico mio filiolo se ne vene a caxa con li altri Placentini, non havendo nè perso, nè guadagnato, salvo li panni frusti*.

Per essa pace sospiratissima, che fu sottoscritta da' Plenipotenziarj di Cesare, e del Re Cristianissimo in

Crespì

Crespì il dì 18. di Settembre, *in le Terre de la Gesia se fezero alegreze de artelarie, campane, & falò*, appunto un Mese dopo la soscrizione della medesima, cioè nel dì 18. del susseguente Ottobre: e circa gli stessi dì partirono da Piacenza le truppe già comandate dal Duca Pierluigi Farnese, ritornando Giambatista Savello con quattrocento fanti al presidio di essa. Nel Corpo Diplomatico del Signor du Mont possono vedersi stampati gli Atti della pace suddetta; fra gli articoli della quale il principale si fu, che l' Augusto Carlo promise di dare in moglie a Carlo Duca d' Orleans, secondogenito del Re di Francia, Donna Maria Principessa di Spagna sua figlia, e in dote la Fiandra co' Paesi bassi; ovvero Anna secondogenita di Ferdinando Re de' Romani suo fratello, e in dote il Ducato di Milano: il qual matrimonio determinarsi dovea dopo quattro Mesi. Dichiarò Cesare in fatti nel Gennajo, oppur nel Febbrajo dell' Anno appresso, che dar voleva l' Infanta sua figliuola al Duca d' Orleans, collo Stato di Milano in dote, la quale scelta diede molto di che discorrere a' novellieri, e politici, massimamente Piacentini, e Parmigiani, fra quali *se disputava, utrum Piasenza, & Parma havessino a restare soto la Gesia, per che se diceva, dagando lo Imperatore il Stato al Duca de Orlianse, ge lo daseva reintegrato, como erra al tempo de li Duca de Milano*. Crebbero queste dispute, e dicerie nel susseguente Maggio, in cui si vide il Duca Pierluigi Farnese venir con la Corte sua a Piacenza; perciocchè *chi diceva, che li erra venuto per mutare*

Anno dell' Era Volg. 1545.

tare aere, & chi per uno pocho de suspeto, che havevano de romperse con lo Imperatore: & questo per haver fato dire dito Imperatore a Sua Santità, che volesse restituire le Terre, che haveva tolto al Signor Ascanio Collona...,& per che ritrovandose in sul Regano circha due millia Spagnoli, mandati per il Marchexe dal Vasto, se dubitava non volesse levare in uno subito uno focho contra il Papa in queste bande: ma nulla di ciò avverossi, nè verun' effetto ebbe poscia la promessa, e dichiarazion Cesarea, per l' immatura morte del giovane Duca d' Orleans, seguita il dì 8. di Settembre di quest' Anno medesimo.

Da che il Pontefice Paolo III. dal sopraccennato Articolo della Pace di Crespì tolta si vide la speranza, se pure mai l' ebbe, di conseguir lo Stato di Milano pel Duca Pierluigi suo figliuolo, rivolse l' animo a dargli la Signorìa delle Città di Parma, e Piacenza. Due impedimenti ostar potevano all' esecuzione di quel disegno, l' uno cioè dal canto dell' Imperadore, Principe vicino, potente, e pretendente al supremo Dominio di esse Città, per le ragioni dello Stato di Milano; e l' altro dalla parte del Sacro Collegio de' Cardinali, che assai difficilmente sarebbonsi indotti a consentire all' alienazione di queste due sì ragguardevoli Città, l' acquisto, e conservazion delle quali tante cure, e spese costò a' Pontefici Giulio II., e Leon X. Fece Paolo esporre questo suo disegno a Cesare, il quale non disapprovandolo apertamente, neppur l' approvò; sì per le pretese ragioni sue sopra esse Città, come perchè aveva l' animo esacerbato contra

Pierluigi, e mal volentieri sofferiva, che piuttosto a lui dar se ne volesse il dominio, che al Duca Ottavio di lui figliuolo, e suo genero; al quale per altro sembrava inclinar da principio il Pontefice, comechè per le ragioni, e preghiere da Pierluigi adoperate mutasse poscia consiglio. Conservasi manoscritto in varj Archivj della nostra Città un Trattato della Congiura formata, ed eseguita di lì a due Anni in Piacenza contra esso Pierluigi, che io di quì innanzi citerò assai volte, come Opera di Giuliano Gosellini Segretario, e Scrittore della Vita di Don Ferrante Gonzaga, la quale hassi alle stampe, sì perchè non altro in sostanza è quel Trattato, che la stessa stessissima descrizione della prefata Congiura, quivi inserita dal Gosellini, ma accresciuta di molte circostanze, e notabili particolarità, che egli per riguardi politici non si attentò allora di divulgar colle stampe sotto il proprio nome; come perchè egli stesso apertamente dichiarossi Autore di quel Trattato con le parole seguenti, che leggonsi in alcuni Apografi del medesimo: *Io del vero informato, veracemente a' posteri il narrerò, più a pieno, e per avventura con più ordine, che nella Vita non feci di Don Ferrante Gonzaga, nella quale quel tanto solamente ne raccontai, che a quel luogo giudicai convenirsi*. In esso Trattato adunque, parlando il Gosellini dell' inchinazion, che mostrava il Pontefice verso il nipote Ottavio circa l' Infeudamento delle sopraddette due Città, ne comunicò la notizia, che segue: *Vidi io tra molte Scritture, poichè Piacenza fu presa, un Discor-*

so,

so, nel quale il Duca Pierluigi persuadeva il Papa, meglio, e più convenevole essere, che l' Investitura da lui cominciasse, come da Padre, che da Ottavio suo figlio, al quale il Papa mirava; parendogli forse, che, per rispetto di Madama Margherita, molto più confidente fosse per essere a Carlo il figlio, che il padre; e così anco più atto a conservarsi nelle già dette Città; il che, per quello, che poi l' esperienza mostrò, pareva buon consiglio. Sostiene pel contrario lo Storico Cesare Campana, che neppur fu fatta intorno a ciò precedentemente parola all' Augusto Carlo per parte del Papa: la qual circostanza, patrocinata da Monsignor Fontanini contro l' Adriani, e l' Angeli, vera, o falsa che siasi, non interessa punto la Storia nostra. A fine poi di ottenere il consentimento de' Cardinali, propose loro il Pontefice di restituire alla Camera Apostolica il Ducato di Camerino, e Nepi, facendo loro toccar con mano, che vantaggio evidente risultava ad essa Camera Apostolica dal permutar que' due Luoghi con Piacenza, e Parma, le quali Città, per esser separate dagli altri Stati della Chiesa, erano ad essa più di dispendio, che di rendita, ed oltracciò trovavansi sempre in pericolo di essere assorbite da' vicini; laddove le rendite di Camerino, e Nepi, luoghi posti nel centro dello Stato Ecclesiastico, nè abbisognanti di dispendiosa custodia, unite all' annuo censo di nove mila Ducati d' oro, che volevasi imporre alle due Città sopraddette, avrebbero fatto maggior pro all' Erario Pontifizio. Trovaronsi alquanti fra' Cardinali, che mossi

Hist. Domin. Temporal. Pag. 182.

da queste speciose ragioni, e da altre, che tralascio, non solamente prestaron l' assenso loro pel cambio proposto, ma caldamente perorarono in favor del medesimo, studiandosi di trarre anche gli altri nel lor sentimento: e fra questi si distinse Niccolò Ardinghelli Fiorentino, creato Cardinale il dì 19. di Dicembre dell' Anno precedente. Altri però non mancarono di parer diverso, e di petto più forte, i quali, aringando contro l' aperta volontà del Pontefice, rilevarono gli svantaggi, che da cotale permuta proverrebbero alla Camera Apostolica, e sostennero non doversi per verun modo effettuare. Presso l' Adriani può vedersi ciò, che disse in questo proposito il Cardinal Giandomenico *de Cupis*, volgarmente appellato il Cardinal di Trani; la cui aringa però, egualmente che quella del Cardinale Ardinghelli, secondo Monsignor Fontanini, non si merita veruna fede, siccome *molto affettata, e interamente finta dall' Adriani*. Che che fosse nondimeno di ciò, certo è, che lo stesso Padre Sforza Pallavicino, Scrittore della sì famosa Storia del Concilio di Trento, che gli fruttò, e meritamente, il Capello Cardinalizio, per molti titoli impegnato a sostener la gloria di Papa Paolo III., su questo punto l' abbandona, piuttosto impugnando, che difendendo la di lui risoluzione, siccome dalle seguenti parole sue chiaramente comprendesi: *Fra queste pubbliche cure del Cristianesimo mescolò Paolo un' interesse privato della sua Casa, il quale io non voglio difendere da' biasimi del Soave, e per non offender la verità, e per non derogar la fede all' altre*

Lib. 5. cap. 14.

tre lodi date da me a quel glorioso Pontefice; perciocchè nulla si stima l' approvazione di chi nulla riprova... Non può negarsi, che Paolo non venisse soprasfatto in quest' azione dalla tenerezza del sangue, veggendo ciascuno, che il valore de' Principati non si misura col valore delle rendite, come quello de' campi.

E giacchè del Concilio di Trento, e della Storia di esso mi è venuta fatta menzione, gioverà quì notare, che si diede incominciamento al medesimo il dì 15. del corrente Dicembre in essa Città di Trento, onde trasferito a Bologna per alcun tempo, fu poscia restituito a Trento, dov' ebbe fine il dì 4. di Dicembre dell' Anno 1563. Da principio per verità fu composta quella Sacra Assemblea di assai scarso numero di Prelati, quantunque fossero dianzi state pubblicate le pene da' Canoni prescritte contra i non intervegnenti: ma sopravvennero successivamente in tanto numero, che trovossi poscia esser formata de' più dotti Vescovi, e de' più insigni Teologi di tutte le Nazioni, e Provincie Cattoliche. Fra questi contaronsi sei nostri Concittadini, oltre il Vescovo nostro Catelano Trivulzio; cioè Cornelio Musso, Minor Conventuale, e Vescovo di Bitonto, il quale fu il primo Vescovo, che comparisse a Trento per occasion del Concilio, recitò l' Orazione per l' aprimento di esso, e da Papa Pio IV. fu spedito Nunzio in Germania per l' ultimo adunamento del Concilio medesimo; Maestro Lucio Anguissola dell' Ordine stesso de' Minori Conventuali, Reggente degli Studj nel Convento di S. Francesco di Bologna; Giulio

Acta Concil. Trident. apud Labbè.

Giulio Magnani pur Minore Conventuale, Vescovo di Calvi nel Regno di Napoli; Fra Luigi Pozzi, o dal Pozzo da Borgonovo Minor' Osservante, allora Lettore di Teologia in Bologna, poi Commessario, e Ministro Generale dell' Ordin suo; Fabio Copallati Vescovo Laquedonense, o dir vogliasi di Lacedognia, o Laquedonia nella Basilicata, malamente appellato dall' Ughelli *Paolo Capelletto*, il quale promosso a quella Sede il dì 24. di Luglio dell' Anno 1551., lodevolmente la tenne per lo spazio di tredici Anni; e Camillo Mentovati, Vescovo di Satriano pur nella Basilicata, che intervenne alla Session nona, tenutasi in Bologna il dì 21. di Aprile dell' Anno 1547., siccome appare dagli Atti di esso Concilio presso il Labbè, ove scorrettamente appellasi *Reverendus Dominus Camillus Mantuanus Episcopus Satuanensis Placentinus*. A me non ispetta commemorare i vantaggi, che grandissimi alla Chiesa di Dio apportò il Sacrosanto Concilio di Trento. Basterammi notificare, che superò tutti i precedenti Concilj per l' ampia esposizione della dottrina della vera Chiesa, e per la correzione, e riforma di assaissimi punti spettanti alla disciplina Ecclesiastica; sicchè con verità fu scritto in proposito del medesimo, che *nessun' altro Concilio fu per durazione più lungo, per Articoli di Fede quivi decisi più ampio, per mutazione di costumi, e di leggi più efficace, per ostacoli incontrati più arduo, per diligenza nell' esaminar le materie più esatto, e, ciò, che avviene in tutte le opre grandi, più esaltato dagli amici, più biasimato da' nemici*.

Tom. 2. col. 64 Edit. Venet.

Pallavic. Introduz. Cap. 1.

Or

Or l' intermessa narrazion proseguendo dietro la scorta dello Storico dianzi citato, dico, che si dibattè il punto del proposto cambio in due Concistori tenutisi il dì 12., e 19. di Agosto, nel secondo de' quali prevalso essendo il Pontificio partito, ordinossi per Concistoriale Decreto a Guidascanio Sforza Cardinal Diacono del titolo di S. Eustachio, e Camarlingo della Chiesa Romana, che, ricevuta da Ottavio Farnese Duca di Camerino, e Prefetto di Roma la cessione di quel Ducato, e d' ogni sua pertinenza; e dal medesimo Ottavio, e da Pierluigi di lui padre, Gonfaloniero, e Capitan Generale dell' armi di essa Chiesa Romana, la cession di Nepi, e d' ogni pertinenza sua similmente, con autorità Apostolica investisse il prefato Pierluigi delle suddette due Città di Piacenza, e Parma, *& omnia Instrumenta*, *& Scripturas desuper necessarias*, *& opportunas faceret*, *& expediret*. Perciò nel prossimo dì 24. di Agosto comparvero davanti ad esso Cardinale, e agli altri Camerali Ministri, cameralmente raunati nel Palagio della residenza di lui, chiamato la Cancellerìa vecchia, e formanti Camera, secondo il Notaresco linguaggio, Ottavio Farnese in persona, e Gianniccolò Angeloni da Monteleone Proccuratore di Pierluigi, e dallo stesso a ciò spezialmente deputato; e quivi per Rogito di Michelangelo Tommasino da Ripatransona Notajo della Camera Apostolica, presenti molti Prelati, ed altri nobili Testimonj, fecero le cessioni suddette, ciascheduno *pro se*, *suisque hæredibus*, *& successoribus quibuscumque*, nelle

mani

mani del Cardinale, e de' Ministri prefati; i quali, ammesse, e ricevute quelle cessioni a nome della Camera Apostolica, per Rogito dello stesso Notajo, e presenti gli stessi testimonj, a nome della Camera medesima, e come Pontificj Delegati, solennemente investirono, a titol di Feudo nobile, gentile, franco, avito, ed antico, delle Città, e dei Distretti di Piacenza, e Parma, *cum omnibus, & singulis in eisdem Civitatibus, Communitatibus, territoriis, districtibus, & locis existentibus, terris, oppidis, castris, arcibus, fortalitiis, palatiis, gabellis, datiis, pedagiis, portoriis, fluminibus, montibus, auri, argenti, & aliorum quorumcumque metallorum, lapidum, & materiarum mineriis, & fodinis, silvis, lacubus, stagnis, & aliis locis, nec non juribus, pertinentiis, redditibus, & proventibus quibuscumque, etiam regalibus, ac mero, & mixto imperio, omnimodaque jurisdictione, potestate, & superioritate temporali*, esso Pierluigi Farnese per lui, e per Ottavio figlio suo primogenito, e pe' figliuoli, e discendenti di questo in perpetuo, maschi però solamente, e di legittimo Matrimonio nati: a condizione, che, venendo a morire il primogenito di esso Duca Ottavio, ovveramente qualcuno de' primogeniti da lui discendenti, senza lasciar dopo se prole mascolina, e legittima, succedesse al defunto il maggiore de' suoi fratelli sopravviventi, e a questo il primogenito suo coll' ordine sopraddetto; e così venendo a mancare lo stesso Ottavio, senza figliuoli maschi, e nati di Matrimonio legittimo, avesse a succedergli nella tenuta di queste due Città Orazio Farne-

Farnese di lui fratello, se si trovasse allora in vita, ovvero il primogenito figliuol suo, o nipote, secondo l' ordine stesso, che si è notato di sopra. Nell' atto medesimo dell' Investitura, dal prefato Angeloni prestossi giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica nelle mani del Cardinal Camarlingo, a nome del Duca Pierluigi; obbligandosi per lui, pel Duca Ottavio, e pe' lor figliuoli, e discendenti, come sopra, a riconoscere il supremo Dominio di essa Sede Apostolica sopra Piacenza, e Parma coll' annuo censo di nove mila Ducati d' oro di Camera, da pagarsi alla medesima nella Vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo del mese di Giugno; e ad usare verso la stessa quegli atti di convenienza, ossequio, e suggezione, che un buono, e fedel Feudatario prestar deve al supremo suo Signore. Per non essere soverchiamente prolisso, ommetto assai particolarità, espressioni, e cerimonie contenute nello Strumento lunghissimo di questa solenne Investitura, intorno alle quali avrebbe forse caro qualcuno de' Leggitori di venir più diffusamente informato: ma questi possono soddisfare alla curiosità loro, con leggere lo stesso Strumento in più Libri interamente stampato. Segnatamente presso Monsignor Fontanini, e l'Autore delle Ragioni della Sede Apostolica il troveranno inserito tutto intero in un' amplissima Bolla Pontificia data due giorni dopo, cioè il dì 26. dello stesso mese di Agosto, e sottoscritta da ventiquattro Cardinali, per cui il Papa con la pienezza della podestà sua confermò, e ratificò tutti gli Atti suddetti, derogando alla Constituzione di

Pag. 353. & sequent.

Par. 4. pag. 201. & segg.

R Pao-

Paolo II. *de rebus Ecclesiæ non alienandis*, e ad ogni altra Canonica disposizione, che alla validità di essi avesse potuto ostare; ed innalzate le due Città sopraddette al titolo, ed alla dignità di Ducato, nuovamente le concedette in Feudo, in quanto avesse potuto esservene bisogno, a Pierluigi, ed Ottavio, e a' figliuoli, e discendenti loro, come sopra: ordinando a' Vescovi di Piacenza, e Parma, e all' Uditor Generale delle Cause della Camera Apostolica, che, richiesti per parte de' suddetti, ovvero del Proccurator loro, pubblicassero essa Bolla, e facessero con Apostolica autorità, che le cose in esse contenute, tutte, e singule venissero da ciascuno ammesse, e puntualmente osservate.

Nel tempo, che seguì detta Investitura, trovavasi il Duca Pierluigi in Piacenza, ove trattenuto si era tutta l' Estate di quest' Anno, in Casa del Nobile Alessandro da Viustino Dottor di Leggi (il quale sosteneva allora il carico di Podestà pel medesimo in Novara, ed ebbe poscia in successore ad esso carico il Dottor Giuseppe Zanardi Landi), della cui stipulazione ricevuta che ebbe la notizia, *mandò incontanente suoi Agenti a tutti i Signori d' Italia a farlo intendere loro, volendo fra essi cominciare, come libero Signore, ad intromettersi; e mandò in Firenze al Duca, in Vinegia a quel Senato, e in Piemonte al Marchese del Vasto Governator di Milano*, siccome Bonaventura Angeli lasciò scritto. Non sappiamo distintamente, come ricevute fossero da que' Principi siffatte ambasciate; ma da certe espressioni di Andrea Moro-

Hist. Parm. pag. 530.

Morosini Storico Veneziano, alla cui Repubblica *Hist. Venet. lib. 6.* era stato inviato pel nuovo Duca il Conte Agostino Landi, *per quem initam dignitatem Patribus significavit, seque, & ditiones suas Reipublicæ detulit*, si può argomentare, che non piacque gran fatto questa mutazion di cose in Lombardia a que' prudenti Padri, e dell' avvenire sagacissimi antiveditori. Rispetto al Marchese del Vasto in particolare, è certo, che non avrà egli molto aggradita cotale ambasciata, per conto de' diritti dell' Imperador suo Signore, che riputavansi lesi in questo affare. Narrano in fatto Paolo Giovio, Scipione Ammirato, Giambatista Adriani, ed assai altri Storiografi, che richiesto poscia Cesare con molte, e calde istanze dal Duca Pierluigi, e da Madama Margherita di lui nuora, e sua figliuola (anzi dallo stesso Pontefice, secondo alcuni fra essi Storiografi) di voler confermare con Imperiale autorità quella Investitura, inflessibile ad ogni ufizio, e preghiera, rispose sempre di questo medesimo tenore, che, se i Feudi di Piacenza, e Parma erano di giurisdizion dell' Imperio, egli non poteva per verun modo alienarli, siccome beni a lui dati in deposito, e confidati alla sua fede; e che, se erano della giurisdizion della Chiesa, spettava questo affare non a sè, ma sibbene al Pontefice. Notarono alcuni fra gli *Foliet. de Cade Pet. Ludov. Farnesii.* stessi Storici, che dovendosi da Cesare nominar qualche volta Pierluigi Farnese, ovvero scriver qualche lettera ad esso, anche dopo l' Investitura sopraddetta, non mai adoperossi da lui altro titolo, che quello di Pierluigi di Castro: nel che nondimeno fu imitato,

o piuttoſto prevenuto da queſto Principe medeſimo, il quale, foſſe per modeſtia, foſſe per politica, non coſtumò neppur' eſſo ſoſcriverſi mai con altro titolo nelle lettere ſue, che con quello di Pierluigi Farneſe, conforme poi hanno proſeguito a fare anche i di lui ſucceſſori. Alcuni Scrittori pel contrario accordando, che *Carlo non venne mai a riconoſcere Pierluigi col trattamento di Duca di Parma, e Piacenza*, pretendono, che *gli Storici, ſopra queſto fatto vero del negato riconoſcimento, di poi fabbricarono il falſo racconto della Inveſtitura di queſte Città negata da Ceſare a Pierluigi*: aggiugnendo, che *Carlo al certo non era sì diſavveduto, e ſcarſo conoſcitore de' proprj intereſſi, che potendo con una ſemplice carta d' Inveſtitura acquiſtarſi un tal vaſſallo, e aſſicurarſi con niente la ſovranità degli Stati non ſuoi, l' aveſſe negata*. Io laſciando intatta una quiſtione sì malagevole a pienamente diciferarſi oggidì, paſſerò a dar conto del diſpiacere, che recò queſta mutazion di coſe a Madama Margherita, figliuola di Ceſare, e ciò con le parole del ſoprammentovato *Don Luis de Salazar, y Caſtro*, Scrittor dell' Indice delle glorie della Caſa Farneſe, dallo Spagnuolo per me tradotte. *Queſta Principeſſa*, dic' egli, *nell' Anno* 1545. *ebbe il diſguſto di vedere il Duca Ottavio ſuo Conſorte ſpogliato de' Ducati di Camerino, e Nepi, che dal Papa ſi vollero reſtituiti alla Chieſa, quando creò Duca di Parma, e Piacenza il Principe Pierluigi Duca di Caſtro, ſuo figliuolo. Ragionava Margherita su principj aſſai ſolidi: perciocchè eſſendo il Duca Pierluigi*

Fontanin. pag. 186. *&* 187.

Part. 2. *pag.* 645.

luigi malaffetto a Cesare, e dallo stesso non veduto di buon' occhio...., migliore, e più sicuro consiglio sarebbe stato, che il Papa facesse quell' Investitura nella persona di Ottavio, al quale Sua Maestà Cesarea non avrebbe potuto negar la grazia della confermazione, che Pierluigi non potè ottenere giammai. Perciò il Duca Ottavio con lettera scritta di Roma il dì 4. di Settembre 1545. al Segretario Idiaquez, lo pregò di dar conto all' Imperadore di quel successo; e di notificargli, egli non avea mancato di opporvisi, ben sapendo, che Sua Maestà voleva, che quella Investitura seguisse nella persona sua, e non in quella del Duca suo padre. E Pietro de Marquina Segretario di Sua Maestà Cesarea l' avvisò similmente del seguìto, per dispaccio de' 21. di Agosto, segnando il dì dell' Investitura con la voce jerlaltro, che disegna il precedente dì 19.; e gli notificò, che il Papa in quella funzione non fece menzion veruna dell' Imperadore, nè volle concederla ad Ottavio, e a Madama, siccome eglino richiesto aveano, ed instato erasi da' Ministri Imperiali. Ma questo qualunque si fosse disgusto fu abbondevolmente compensato dalla felicità, con che Madama nel dì 27. dello stesso mese di Agosto due ore dopo Mezzogiorno partorì due gemelli maschj, l' uno de' quali al Battesimo fu chiamato Alessandro dal nome del paterno Proavo, quand' era *in minoribus*; e l' altro appellossi Carlo dal nome del grande Avo materno. Possono vedersi presso il citato Scrittore Spagnuolo la lettera, con che il Duca Ottavio diede questa fausta novella all' Augu-

Ibid. pag. 619. & 620.

sto

sto Suocero, la grata risposta, che n' ebbe, ed altre lettere a Cesare su tal proposito da' suoi Ministri indiritte. Io dirò unicamente, che, morto essendo Carlo indi a pochi dì, tutte le cure de' genitori, e le speranze della famiglia si restrinsero nel bambino Alessandro, il qual sì bene all' une, e all' altre corrispose, che divenne poscia uno de' più valenti Capitani, e de' più illustri Principi, che mai s' avesse l' Italia, con avverarsi in lui il presagio del Pontefice Proavo, riferito dal P. Famiano Strada, il quale *allatos ad se Alexandrum, & gemellum fratrem Austriacæ parenti gratulatus, imposita super Alexandri verticem manu, addidisse ferebatur, eum, siquid veri præsentiret animus, magnum armorum Ducem aliquando futurum.*

De Bell. Belg. Dec. 1. Lib. 9. pag. 315.

Rispetto poi all' impression, che fece in generale negli animi de' Piacentini la notizia del nuovo Padrone lor dato, ascoltisi ciò, che il Cronista Villa lasciò scritto. *Anchora che soto la Gesia stasemo bene, a comparatione de li vicini nostri; da uno canto dubitavamo de pegiorare (* passando sotto il dominio di Pierluigi); *da l' altro conoscendolo richo, per che de danari ne haveva in gran quantità; & poii per le bone parole, che lujo diceva per benefitio de tuta la Cità, se andavamo confortando ec.* Non così confortarsi potevano, e sperar bene i molti Feudatarj, e Nobili dell' una, e dell' altra Città, i quali avvezzi al breve, e debol governo de' Legati, o Vicelegati Apostolici, da loro considerati come uguali, o di ben poco superiori al lor grado, viveano la maggior parte dell' Anno, a modo di Sovrani, e Signori indipen-

pendenti, nelle lor Terre, e Castella, ove, malgrado di ogni legge, e Decreto, recavansi in certa maniera a gloria il tiranneggiare con estorsioni, e gravezze i lor sudditi; calpestare con insulti, e prepotenze i Cittadini dell' ordine di mezzo, e l' indifesa plebe; e rendersi formidabili a' vicini, e lontani per fama di sanguinarie gesta, e facinorose imprese. *Pontificii enim Legati*, scrisse già in questo proposito lo Storico Genovese Oberto Foglietta, *eorumque Vicarii, ne potentiorum odia bono publico sibi irritarent, illorum cupiditatibus servire consueverant; arrogantiamque, nobilitati natura insitam, connivendo alebant: quare illi* (i Nobili Piacentini, e Parmigiani) *legum metu soluti, libidinem pro lege habentes, omnibus iniquitatibus tenuiores, & rusticanos vexare; contumeliis afficere; bonis etiam, & fundis per varia calumniarum genera evertere*. Ben informati que' Signori del guerriero, e intollerante umore di Pierluigi Farnese, spaventaronsi non poco a tal notizia, siccome coloro, i quali troppo chiaramente prevedevano, che terminata sarebbe in brieve la loro Sovranità; e che la decaduta giustizia, e l' oppresso popolo avrebbero ritrovato nel nuovo Padrone un potente sostegno, e un' acerrimo vendicatore. Quindi provennero i semi dell' avversione di una parte della Nobiltà Piacentina, e Parmigiana verso Pierluigi, siccome anche Bonaventura Angeli espressamente dichiarò; semi, che fomentati poi, e a dismisura cresciuti per l' aspra, ed imprudente condotta del medesimo, e per una fatal combinazione d'altre cagioni, produssero la violenta morte

De Cæde Pet. Ludov. Farnesii pag. 86.

Hist. Parm. Lib. 6.

te di quell' infelice Principe, che a ſuo luogo deſcriveremo.

Accennaſi dal Locati così nell' Italia travagliata, come nella Cronica di Piacenza la promozione di Pierluigi alla Signorìa di Piacenza, e Parma; ma non con quella eſattezza, che abbiam diritto di pretendere da uno Scrittore domeſtico, e contemporaneo. *L'Anno MDXLV.*, dic' egli nella prima delle citate Opere, *Pierluigi Farneſe, figliuolo di Papa Paolo III. Duca di Caſtro, & Confaloniero della Chieſa, fu il meſe d' Agoſto creato dal Pontefice Duca di Piacenza, & di Parma, con dichiaratione, che le Scritture fatte a Parma, lo chiamaſſino Duca prima di Parma, poi di Piacenza; le fatte a Piacenza, prima di Piacenza, & poi di Parma: non volendo pregiudicare alla dignità delle due Terre per la nobiltà loro nei tempi paſſati, & preſenti*. E nella Cronica di Piacenza: *Nell' Anno* 1545. *alli* 19. *di Agoſto alle ſedici hore Pierluigi Farneſe, figliuolo di Papa Paolo Terzo, fu gridato Duca di Piacenza, & di Parma: & alla preſenza di Marino Grimano Cardinale, Legato Apoſtolico, & di Catelano Trivultio Veſcovo di Piacenza nella Chieſa Cattedrale tutta piena di popolo il Signore Sforza Santafiore Nipote del Duca, & allhora ſuo Viceduca fu ornato degli ornamenti, & delle inſegne Ducali a nome di detto Duca*, da Bernardino della Barba Veſcovo di Caſale, Delegato Pontificio per queſta funzione, ſiccome aggiugneſi nell' edizion latina di quella Cronica. Io non ſaprei come confutar meglio gli sbaglj, che in queſte parole con-

Pag. 109. a tergo.

ten-

tengonsi, rispetto al possesso della Città nostra dato a Pierluigi, il quale nè spetta al dì 19. di Agosto, nè seguì nella maniera da esso Locati descrittaci, se non se raccontando per minuto la cosa tutta, così come nello Strumento autentico della funzion medesima sta registrata, colla giunta di alquante particolarità tratte dalla Cronica del Villa, testimonio di veduta. Mentovai poco anzi un' amplissima Bolla Pontificia, data il dì 26. di Agosto, in confermazione dell' Investitura concessa nel precedente dì 24. a Pierluigi dal Cardinal Camarlingo, e dagli altri Ufiziali della Camera Apostolica. Quì debbo soggiugnere, che non avendosi potuto effettivamente spedir così presto quella Bolla, stante la partenza del Papa da Roma per Orvieto; nè volendo questi d' altra parte, che il figliuolo tardasse molto a mettersi in possesso del nuovo Ducato, incaricò Monsignor Bernardino de' Castellari, soprannomato della Barba, Vescovo di Casale, di venir personalmente a dar la tenuta di esso Ducato a Pierluigi, munendolo delle opportune istruzioni, e d' ogni più ampla facoltà: e che da Orvieto due Brevi diresse sotto il dì 16. di Settembre, l' uno *Nobili Viro Petro Aloysio Farnesio Duci Parmæ, & Placentiæ*, e l' altro *Dilectis filiis Communitati Civitatis nostræ Placentiæ*; col primo de' quali notificò al figliuolo, che per la partenza sua da Roma *dictæ Litteræ* (cioè la Bolla sopraddetta) *ita cito, ut oportebat, expediri non potuerunt*, e affermando di temere, *ne interea dictæ Civitates in justitia, & regimine aliquod detrimentum patiantur*, gli permise di

S pren-

prendere il possesso di esse due Città, *ac si dictæ Litteræ expeditæ fuissent*, e al prefato Vescovo suo Delegato ordinò di darglielo ad ogni di lui richiesta; e col secondo, significata a' Piacentini l' Investitura della Città, e del Distretto loro, seguìta nella persona di Pierluigi, gli esortò, e lor comandò, *ut eidem Petro Aloysio tamquam Duci vestro obedientiam debitam præstetis*, dando fine ad esso Breve così: *Nos enim illi vestrum regimen, ac curam arctissime commendavimus; nec propterea unquam desistemus vos omni favore, & benevolentia nostra, ut prius, prosequi, cum ratione directi Dominii, quod S. R. E. in istis Civitatibus habet, tum ob fidem inconcussam, quam illi semper præstitistis, & sub dicto Duce vos præstituros confidimus.*

Pervenuto a Piacenza verso la metà di Settembre il Vescovo di Casale, ed alloggiato nel Palagio del Conte Agostino Landi dirimpetto a S. Lorenzo, incominciò ad usare dell' autorità sua di Pontificio Delegato, con dar congedo alle poche truppe, che guardavano la Città per la Sede Apostolica, le quali passaron bentosto al soldo di Pierluigi, che nuovi Ufiziali di sua confidenza lor pose alla testa. Circa i medesimi dì dalla privata abitazione sopraccennata trasferì Pierluigi la residenza sua nella Cittadella; imperocchè già qualche tempo era, che il Cardinal Grimani stanziava in Parma; o fosse perchè Pierluigi, per avere il governo libero della nostra Città, ne lo avesse fatto richiamare, siccome affermasi dall' Adriani; o fosse perchè quel Cardinale, *como nemi-*

Hist. lib. 5.

co capitale de' Piasentini, secondo che dice il Villa, e spezialmente del memorato Alessandro Viustino, nè molto amico dello stesso Farnese, che dell' amicizia, e protezion sua onorava esso Viustino, quindi spontaneamente ritirato si fosse. Premesse queste cose, e notificatosi al Pubblico, che scelto si era il dì 23. di Settembre per la funzion solenne del prefato possesso, Monsignor Bernardino assocciato dal Reverendissimo Catelano Trivulzio Vescovo nostro, condottosi espressamente a Piacenza per assistere a tal funzione, dal Reverendo Rocco de' Tamburini Teatino, dal Magnifico Conte Jacopo da Mandello, nato del fu Conte Niccolò, Patrizio Milanese, ma abitante allora in Piacenza su la Parrocchia di S. Dalmazio, dagli Spettabili Antonello Manzio, Alberto Penna, Giannantonio Fasolo, e Paolo Villani, Notari Piacentini, e da' Signori Giambatista Peragò, ed Agostino Fasolo chiamati per testimonj, si portò alla Cittadella, ed entrò nella Camera di Pierluigi, obbligato allora a starsene in letto da una tormentosa chiragra, o podagra che si fosse; il quale, presentato ad esso Monsignor Bernardino il sopraddetto Breve Pontifizio, fece istanza, che gli desse pronto eseguimento. Ricevuto che questi ebbe il Breve con quella riverenza, e sommessione, che convenivasi, *commisit*, *& mandavit convocari*, *& congregari Magnificos Dominos Priorem*, *& Antianos Communitatis Placentiæ*, *nec non totum Consilium Generale*, *ac Generalissimum hujus Civitatis Placentiæ*, *ac demum Magistratus*, *Magnificos*, *Nobiles*, *Feu-*

datarios, *Populares*, *ac Cives ipsius Civitatis*, *&* *universum Populum*: in esecuzion del qual' ordine comparvero dì lì a qualche istante nella Camera stessa Barnaba dal Pozzo Cavaliere, e Dottor di Leggi, Priore, il Cavaliere Marcantonio Barattieri, il Conte Antonmaria Anguissola, Aurelio Cicala, Marcantonio Zanardi Landi, Giovanni Stefano Anguissola, Giovanni Bartolommeo da Fontana, Antonio Morselli, Giambatista Bonino, Benedetto della Corte, e Gabriello da Cinquate Anziani del Comune, e i Magnifici Alessandro Viustino Dottor di Leggi, Piermaria Paveri Cavaliere, Marcantonio Scotti Cavaliere, Pellegrino Casati, Fabio Copallati Dottor di Leggi, Lazzero Tedaldi, Dionigi Rocca, Lodovico Anguissola del fu Pierantonio, Giambatista Viarana, Teodosio Anguissola, e Batista Morselli, da un Consiglio Generalissimo tenutosi espressamente a tal' effetto nel dì precedente eletti, deputati, e abilitati *ad præstandum*, *&* *præstare possendum*, *&* *debendum in manibus prælibatæ Excellentiæ Suæ* (del Duca Pierluigi) *debitum fidelitatis*, *&* *homagii juramentum*, *eidemque pariformiter debitam*, *ac puram*, *&* *sinceram fidem*, *&* *obedientiam perpetuo duraturam præstandum*, *&* *promittendum &c.*, seguitati da buon numero de' principali Feudatarj così del Piacentino, come del Parmigiano Distretto, e da molti altri Gentiluomini, e Cittadini, i quali all' udirsi leggere, ed intimare i due Brevi sopraddetti, *sponte*, *&* *libenti animo prædictis annuerunt*, *eaque omnia acceptaverunt*.

Assi-

Assicuratosi per tal modo quel Delegato Apostolico dell' accettagione del Breve, e del consentimento della Città, avviossi col seguito de' sopraddetti Priore, Anziani, Eletti, Feudatarj, Gentiluomini, e Testimonj, oltre a numerosissima folla di minuto popolo, verso la Chiesa Cattedrale, ove cantatasi la solenne Messa dello Spirito Santo dal Reverendo Antonio, o Antonino Gandolfi, Canonico di essa Chiesa Cattedrale, e Proposto di S. Olderico; e fattesi altre ceremonie, che nello Strumento di questa funzione non si specificano distintamente, il chiarissimo Giureconsulto Francesco Barattieri recitò un' elegante Orazion latina, che principalmente si raggirò sopra le lodi del Pontefice Paolo III., del Duca Pierluigi, e della Città di Piacenza; terminata la quale recaronsi ad esso Monsignor Delegato le Chiavi della stessa Città, che ricevutele, e rese grazie al Signore con solenne *Te Deum*, fece ritorno alla Cittadella con tutto il seguito sopraddetto; e quivi esse Chiavi consegnando al giacente Duca, gli diede con tale atto il legittimo, e civil possesso del Dominio di questa Città. Restavàno alcuni atti concernenti l' effettivo, e corporal possesso della medesima, che, secondo il rito legale, compier doveansi in certi luoghi determinati; e a questi non volendo, nè potendo intervenir personalmente il Duca, *attenta maxime ejus infirmitate*, deputò in Vicegerenti, ed ispeziali suoi Proccuratori per tutto ciò, che a farsi restava i Magnifici Conte Astor Baglione, Pierfrancesco da Montedelio, e Conte Leonetto dalla Cervara; e conse-

gnate

gnate loro le Chiavi delle Porte della Città, li munì di pieno potere, ed assoluta facoltà per eleggere alla guardia d' esse, e di ogni altro luogo, che abbisognarne credessero, Conestabili, e Custodi, per ricever da loro giuramento di fedeltà, assistere alla stipulazione degli opportuni Strumenti, e tutti in somma compier quegli Atti, che all' intera esecuzione de' Brevi Pontifizj, alla validità del possesso, ed alla stabilezza del nuovo suo Principato si giudicassero necessarj.

Terminò la funzione col giuramento di suggezione, ubbidienza, e fedeltà prestato nelle mani di esso Principe, prima dal Priore, dagli Anziani, ed Eletti della nostra Comunità, che in fine adoperaron la formola: *Ita Deus nos, & omnes Cives, & universum Populum adjuvet, ejusque Sancta Dei Evangelia*; e poi da' Nobili infrascritti, che presso a poco formavano la quinta, o la sesta parte de' Cavalieri, Baroni, e Feudatarj delle Città, e de' Distretti di Piacenza, e Parma. Giurò primo fra essi Sforza Sforza Conte di Santafiora, nipote del Duca, e poi seguitaronlo il Marchese Sforza Pallavicino, i Conti Luchino dal Verme, Alessandro Sforza, Alessandro Landi, Olderico Scotti, Alessandro Trivulzio, Gaspare Scotti da Agazzano, Giasone del Maino, Girolamo Sanvitali, i Marchesi Lodovico Rangoni, Francesco da Scipione, Girolamo, ed Ermes de' Pallavicini da Busseto, i Conti Ottaviano Landi, Galeazzo Scotti, Agostino Landi, Alberto Scotti da Agazzano, il Marchese Diofebo de' Lupi da Soragna, i Conti Giorgio, e Gianjacopo Trivulzj, i Mar-

i Marchesi Gaspare Vincenzo Malaspina, Girolamo Pallavicino da Scipione, Pierfrancesco Malvicino da Fontana, i Conti Amuratte Scotti, Alessandro Scotti, Girolamo Anguissola, Gaspare Scotti da Sarmato, Costanzo Landi, Daniello Tedeschi, Alessandro da Beccaria, il Magnifico Roberto Sanseverino d' Aragona, il Cavalier Girolamo Bernieri, il Conte Francesco di Guglielmo Scotti, il Marchese Camillo de' Pallavicini da Scipione, i Conti Giovanni, Roberto, Giulio di Daniello Anguissola, e il Cavalier Giangirolamo pur'Anguissola, il Conte Otto Nicelli, il Marchese Sforza Fogliani, il Conte Federigo Landi, il Magnifico Giovanni Nicelli, i Conti Niccolò Landi, e Teodosio Anguissola, i Magnifici Gianfrancesco Asinelli, Gianluigi, e Girolamo Confalonieri, e Luigi Mancassola, i Signori Melchiorre Marazzani, e Pierantonio Anguissola, il Magnifico Annibale Visconti, il Dottor Bartolommeo Cicala, i Conti Ascanio, e Giammaria Landi, il Dottor Luigi de' Vicedomini, il Dottor Gabriello Boccabarile, i Cavalieri Bassiano Colombi, e Giambatista Bracciforte, Giambatista Anguissola, il Cavalier Romano Strozzi, Francesco Volpelandi, Francesco Sforza, Camillo Portasavelli, e per ultimo il Dottore Giambatista Lusardi. Rilevansi tutte le sopraddette cose dallo Strumento degli Atti, e delle funzioni descritte, per comando del Delegato Apostolico, del Duca Pierluigi, e di chiunque altro ebbe parte in esse funzioni stipulato da' Notaj Matteo dal Prato, Giannantonio Raino, Girolamo Cavalli, e Lodo-

Lodovico Carafale; del quale Strumento ho copia autentica fotto gli occhi, tratta da' Protocolli del terzo fra' memorati Notaj. Le fteffe cofe narranfi, e coll' ordine medefimo, benchè affai fuccintamente, dal Cronifta Villa; il quale notò eziandio, che in quefta occafione *furno fate alegreze de artiliarie, fochi, proceffione, & campane, & feftato trì dì a la fila, con bando che ogni Ano quello dì de* 23. *Septembre deba effere fervato como dì feftivo.*

Ne fa fapere lo ftello Cronifta, che nel dì primo del fuffeguente Ottobre fu innalzata ful Baftione della Corneliana, detto volgarmente della Corniana, l' Arma di Cafa Farnefe intagliata in pietra, coll' Infegne del Gonfalonierato della Santa Romana Chiefa, foftenuto dal Duca Pierluigi; e che circa i medefimi dì quefto Principe, *effendo fermo in el Ducato, ereffe una Congregazione de fepti Jurifconfulti, che haveffeno ad adminiftrare ragione, & juftitia, oltre al Poteftate*; la qual carica di Podeftà di Piacenza fu confidata per effo Duca la prima volta al magnifico, e preftantiffimo Dottor di Leggi, e Cavaliere Francefco de' Cufani da Parma, ficcome più Rogiti ne manifeftano. Claudio Tolommei da Siena, poi Vefcovo di Curzola, Giureconfulto, Oratore, e Poeta affai celebre a que' dì, nè celebre meno per l' integrità, e candidezza de' fuoi coftumi, fu fcelto in Capo della Congregazion fopraddetta, con titolo di Prefidente del Configlio; e gli altri Suggetti, componenti la medefima con titolo di Configlieri, furono Aleffandro Viuftino poco anzi per noi mentovato,

Rog. Pet. Mariç Trombelli in Arch. Publ. Plac.

Ber-

Bernardo Bergonzio da Parma, Tommaso Avvogadri da Novara, Pierfilippo Martorello da Osimo (il quale avea eziandio il titolo, e l' autorità di Capitan di Giustizia), Francesco Campello, detto comunemente Cecchino da Spoleti, e Salvator Pasino da Colle di Toscana, poi Vescovo di Chiusi, successore del Cusani nella Piacentina Podesterìa; i quali *al Lunedì*, *Mercordì*, *e Venere de ogni septimana se congregavano in el Palazio grande de la Piaza a dare audientia; il Luno*, *& Venere*, *publicha*, *il Mercore*, *secretta; & ogni Sabato visitavano li carcerati*. La prima raunanza tenutasi da' sopraddetti fu nel dì 9. del corrente Novembre, dopo aver' essi assistito nella Chiesa di S. Francesco di Piazza alla solenne Messa dello Spirito Santo, cantata dal Reverendo Padre Maestro Girolamo de' Medici, *alias de Bisuricis*, Piacentino dell' Ordine de' Minori Conventuali; e il primo Segretario di quel Tribunale si fu Antonfrancesco Rainerio dotto Gentiluom Milanese, secondo che trovo notato nell' Indice de' Rogiti del Notajo Innocenzo Nibbio, esistenti nel nostro pubblico Archivio. Stabilì il nuovo Duca oltracciò un Magistrato composto di tre Uomini, appellati Maestri dell' Entrate, il Capo de' quali, ornato similmente del titolo di Presidente, fu un certo Pierpaolo Guidi (chiamato *dilectissimum sibi*, *& sui similem*, *scelestissimum Petrum Paulum Guidi*, *ex Oppido Canini*, *vilissimæ gentis hominem*, *quin potius belluam immanissimam &c.* in un Memoriale presentato dagli uccisori di esso Duca a Don Ferrante Gonzaga Gover-

Vill. Chron. Plac.

T natore

natore di Milano, del qual Memoriale a più opportuno luogo daraffi miglior contezza); e gli altri due furono Giovanni Bosello Piacentino, ed Angelo Cantelli Parmigiano; la cui incumbenza si era invigilare sopra le rendite della Camera Ducale, e i privati interessi del Principe. Per questa erezione di Magistrati, e Tribunali non conosciuti dianzi, o certamente non temuti da molti de' Piacentini; per l' intimazion fatta dal nuovo Principe alla Nobiltà di voler da essa più lunga dimora nella Città, più assiduo corteggio alla sua persona, e più esatta osservanza delle leggi, e de' municipali Statuti; e molto più per le minacce di bandi, confiscazion di beni, e pene corporali aggiunte ad essa intimazione, crebbe assaissimo il mal' animo de' Nobili verso Pierluigi, i quali avvezzi, come di sopra accennai, a un governo poco men che Aristocratico, appena conoscevano i nomi di ubbidienza, e suggezione; nè soffrir potevano di vedersi tolta tutta ad un tratto, e con modi sì aspri, e violenti, quella libertà, e diciam' anche licenza, e sfrenatezza, in che nati erano, e allevati. Il Cronista Villa fra' principali mal contenti annovera *il Signor Hieronimo Palavicino da Corte Magior, al quale dito Duca* (non si sa bene per qual cagione) *li haveva tolto li beni, e tenuto fora de caxa, & sequestrata la Moliere sua quivi in Cità*: e soggiugne, che *questo fu fina al prinzipio, che dito Duca bebe il dominio de la Cità*; che in favor del Pallavicino, Cavaliere d' assai buone parti fornito, *più volte, & per Signori grandi erra stato impetrato gratia, como*

da

da la Signoria de Venetia, qualle per due volte li mandò personagii a posta; & a l' ultimo vene il Reverendissimo Cardinal de Trento fina a Codogno ultra Po, con il qualle li erra ditto Signor Hieronimo per apresentarlo a dito Duca; che per comando del padre *il Duca Octavio andò a parlare al ditto Reverendissimo, & retornato che fu, niente se concluse, & (il Cardinale) se ne ritornò indrieto*; e che da tutti gli accennati impegni si sciolse il Farnese con questa sola risposta, *che, a quanto a la persona, li faceva gratia, havesse ciò che volesse, & de questo li ne haverìa fatto quelle seguranze havesse voluto; ma non li poteva restituire la roba, per domandargene ragione il Signor Sfortia Palavicino da Fiorenzolla*. Della pretesa soperchierìa pel Duca in ciò usata al Marchese Girolamo parlasi anche nel soprammentovato Memoriale, o Libello famoso che appellar vogliasi, in cui sta scritto: *Cumque (Farnesius) prædia, introitus, & Statum Illust. D. Hieronymi Marchionis Pallavicini usurpasset, ne umquam ab eo nova superveniens soboles ablata a Fisco vendicare posset, Maritum ab Uxore propria authoritate, & cum comminatione confiscationis bonorum, & dotis separavit*.

Contentissimi pel contrario mostravansi della condotta, e de' modi del nuovo Signor loro i Cittadini dell' ordine infimo, gli artigiani, e la plebe, massimamente di Piacenza; nella qual Città più volentieri abitava egli, che in Parma, *per havere*, dice il citato Villa, *assai più abondantia de pan, carne, polame, comodità de caxe, & più numero de gentilhomini,*

mini, & *più forte*, *e bella Città insieme con il Po Fiume*, *in el qualle più volte se ne piliava spasso*. Lungo la sponda di esso Fiume usciva egli verso la sera a passeggiare, quando la stagione, e l' indisposizion sua gliel permettevano, accompagnato da' Famigliari, e Cortigiani suoi, fra' quali principalmente annoveravansi il Conte di Santafiora, Sforza Pallavicino da Fiorenzuola, il Cavalier Gianfrancesco Asinelli Consigliere di Guerra, e General Luogotenente della Cavallerìa dello Stato, Pierfilippo Martorello, il Presidente del Magistrato dell' Entrate, Alessandro Tommasoni da Terni Mastro di Campo, il Dottor Fabio Copallati dalla Porta, il Marchese Camillo Sforza Fogliani, e Bartolommeo da Villachiara Bresciano, primo Ministro, e Vicegerente Generale; oltre i Segretarj suoi, che erano Giambatista Pico Gentiluomo di Spoleti, il Cavalier Davide Spilimbergo, il celebre Annibal Caro, il Cavalier Gandolfo Porrino, Messer Giovanni Pacini Filosofo eccellente, Apollonio Filareto Segretario delle Cifre, Bartolommeo Gotifredi Piacentino, rarissimo ingegno, il soprammentovato Antonfrancesco Rainerio, il Zuccardi, il Tebalducci, ed altri letteratissimi uomini, chiamati d' ogni banda con grosso stipendio a servirlo. Accompagnato da questi il Duca nelle gite sue, spesse volte si arrestava per ricever Memoriali, ed ascoltar le doglianze de' poveri, e de' contadini massimamente, che di frequente gli si gittavano a piedi, implorando soccorso contro l' ingiustizia, e prepotenza de' lor Signori; a' quai ricorrenti

Polit. de Cade Pet. Ludov. Farnesii.

renti talvolta prometteva egli, e talvolta facea giustizia sul fatto, coll' avviso di qualcuno de' Consiglieri suoi, che a tal fine sempre voleva al fianco: tutti in generale accogliendoli con faccia, e parole di cortesia piene, e dolcezza; e loro apertamente dichiarando, che la crudeltà, la violenza, e l' oppressione troverebbero in lui sempremai un giudice severissimo, e un' acerrimo persecutore.

Uno de' principali amici, e confidenti, che fra' Nobili Piacentini si avesse il Duca, fu il Cavalier Marcantonio Scotti, per noi altra volta mentovato, a richiesta, e in favor del quale, *attendentes ipsius Oratoris virtutes*, *ac probitatem* (siccome dicesi nel Ducal Diploma dato dalla Cittadella di Piacenza il dì 23. di Marzo dell' Anno 1546.), *Familiæque suæ præclaram nobilitatem*, *nec non & sinceram ipsius erga Nos*, *Statumque nostrum fidei devotionem*, ornò del titolo, e della dignità di Contea il Feudo, il Luogo, e le pertinenze di Castelbosco *pro se*, *filiisque suis*, *ac descendentibus masculis naturalibus*, *& legitimis*, *de legitimoque*, *& vero matrimonio procreatis*, *& natis*; confermandogli il mero, e misto imperio in esso Feudo, e Luogo, e gli altri privilegi, onori, e diritti dello stesso, enunciati nella supplica dal Cavalier Marcantonio presentatagli: e nel dì 20. del susseguente Aprile l' investì nuovamente, e colle debite solennità di essa Contea, ricevendo da lui giuramento di fedeltà, e suggezione nella Sala della medesima Cittadella di Piacenza, presenti l' Egregio Dottor di Leggi Sinolfo Petrucci da Siena, Podestà di

Anno dell' Era Volg. 1546.

di Parma, e i Magnifici Apollonio Filareto, e Annibal Caro Segretarj Ducali, per Rogito del Notajo Antonio Garnerio Cherico Bisuntino, e Deputato spezialmente alla stipulazion di esso Rogito per altra lettera Ducale, sotto lo stesso dì 20. di Aprile a lui indiritta. I Documenti, spettanti agli Atti sopraccennati, sono stati per me veduti in forma originale nell' Archivio, e per gentilezza di Sua Eccellenza il Signor Marchese Fabio Scotti Chiapponi Grande di Spagna di prima Classe, discendente per linea retta dal prefato Cavalier Marcantonio.

Da Parma, ove condotto erasi il Duca Pierluigi nel dì 25. del precedente Novembre, vinto dalle calde, e replicate istanze di que' Cittadini, ritornò a Piacenza nel dì 27. di Dicembre; e quì giunto appena, *volendo pur per alegria del nuovo Stato fare qualche demostratione de piazere, deliberò fare una giostra bandita, con altri spassi: e cussì fece bandire, che per tuto il dì 21. Febraro 1546. a Nativitate fusse libero il venire de cadauno cussì forestieri, como de soii subditi, significandoli metterli premii honorevoli*. Mentre si stava in espettazione del giorno prefisso all' incominciamento delle bandite Feste solenni, e da' Ministri Ducali, senza guardare a spesa, le opportune misure prendevansi, perchè riuscissero delle più magnifiche, e suntuose, che da molti Anni vedute avesse l' Italia, ordinò Pierluigi, che si desse compimento alla *Tagliata*, intrapresa per comando dello stesso fin da quando era Capitan dell' Armi a nome della Chiesa in Piacenza, per lo spazio

di

di un miglio d' intorno alla Città; e ſegnar fece i confini di eſſa *Tagliata* con colonne di pietra rizzate lungo le vie maeſtre, aventi inciſa nel piedeſtallo queſta Iſcrizione: ***Intra hos fines nemo ſtructuram, arborem, vitem habeat. Qui ſecus faxit, gravis mulcta reus eſto.*** Io non iſtarò quì a deſcrivere per minuto l' ampiezza, e forma dello ſteccato, eretto ſu la piazza della Cittadella, che a tal fine allargoſſi colla demolizione di alquante caſuccie; i nomi, le diviſe, e il corteggio de' Nobili Mantenitori, e degli altri combattenti; i bei colpi di picca, e lancia, che ſi videro ne' ſei giorni, che durò queſta Gioſtra, a cui, per atteſtato del noſtro Lodovico Domenichi, *concorſero tutti i più honorati, & valoroſi Cavalieri d' Italia*, lautamente trattati ogni dì nel Palagio, ed a ſpeſe del Duca; nè gli altri giuochi, e ſollazzi nulla men diſpendioſi, e magnifici, in che s' impiegò il rimanente del Carnevale. Dirò ſoltanto, che il terzo dì, in cui propoſta era a' Vincitori in premio una ſpada, e un pugnale riccamente guerniti, ſi diſtinſero, fra gli altri combattenti, Lodovico Viſtarino da Lodi, e Carlo Gonzaga; fra' quali volendoſi dividere il premio dai Giudici, (che erano Luigi Gonzaga da Caſtel Giuffrè, il Conte Filippo Torniello da Novara, Franceſco Villa Gentiluom Franzeſe, il Marcheſe di Marignano, detto il Medeghino, Paolo Luzzaſco, e lo ſteſſo Lodovico Viſtarino, il quale, trattandoſi di cauſa propria, ceſsò in queſto caſo di eſſer Giudice), neſſun di loro accettar volle il partito, pretendendo ciaſcuno, che il premio foſſe interamen-

Dial. dell' Impreſe.

teramente a se dovuto; che lo stesso accadde nel quinto giorno, nel quale essendo stati riputati egualmente prodi, e degni del premio, che era una Celata d' argento assai vagamente lavorata, Gianfrancesco Sanseverino, e il Conte Giovanni Anguissola, Piacentini amendue, proposero i Giudici, che fra lor due la giuocassero a' dadi, con patto che colui, al quale toccasse la Celata per favor della sorte, desse cento lire all' altro; ovvero dando al medesimo essa Celata, ricevesse le cento lire da lui, la qual proposizione da amendue que' Cavalieri, per la stessa ragion sopraddetta, generosamente fu rigettata; e che il sesto dì, in cui doveasi combattere, ed espugnar nelle forme un Castello di legno, a tal fine innalzato su la piazza medesima della Cittadella, *essendose il Duca per la gotta, & per una descesa agravato alquanto più dil solito, se lassò de combaterlo, & cussì ognuno de li forastieri se partì, restando la magior parte male satisfati, per li premii, quali erreno restati imperfeti.*

Importunato su i principj del suo Governo il Duca dalle istanze di molti, che lagnavansi dell' ineguaglianza, e parzialità, con che fatto erasi l' ultimo Compartito del Piacentino Distretto, deputò per farne un nuovo, e più giusto, Giambatista Lusardi Dottor di Leggi, Jacopo Gnocchi, Bonifacio Arcelli, Francesco Mussi, Pellegrino Casati, Lanciallotto Lampugnani, Giangirolamo Roncovieri, Batista Arcelli, Gianluigi Mancassola, Stefano Dordoni, Giannantonio Guarnaschelli, Bartolommeo Trabacchi, Lodovico dalla Valle, Agostino Fasolo, Bartolommeo

meo Quartirone, e Antonfrancesco Villa; e a tal' effetto nel corrente Aprile mandò bando *soto pene asprissime, che caduno Comune, & homini de la Vakera, & cussì de la Cità, havessero dato in man de nuii Deputati tute le bocbe humane, cussì vecbii, & picoli, como altri, le bestie de ogni sorte, & li beni stabili*, sotto il nome de' quali *se intendeva cadauna cossa, che mandasse redito*. Anche questa, forse non necessaria novità, concitò, ovvero accrebbe l' odio di non pochi contra quel Principe; ma più assai di malevolenza, e d' astio dovette tirargli addosso il seguente fatto, rapportato dal Cronista Villa, in esso interessato: *Erra consueto darse lo Uffitio dil Vicario de le Provixione de la Cità per le quatro Caxade principale de la Cità, nominate in questa* (*Cronica*) *in più loci; & dito Uffitio erra in man de Messer Lorentio Borla, a lujo dato per la Caxa Scotta: bora non volendo la Excellentia dil Duca nostro, che se servasse a dare per la Comunità diti Uffitii, ma volerli dare Sua Excellentia; per uno pocbo de amititia, che Camillo mio filiolo interteneva con uno Messer Siximondo da Roncilione Camarerio secreto de Sua Excellentia, se operò, che da quella fuii elletto a tale Uffitio, & li intraii a Calende de Lujo* 1546. Io voglio credere, che motivi, e forse anche ragionevoli, non mancassero al Duca, per venire a siffatte risoluzioni: ma ancorchè il sofferisse la giustizia, certo è, che non voleva la prudenza, che un Principe nuovo, e disarmato, tante, e sì odiose mutazioni facesse tutte ad un tratto.

 Pub-

Pubblicaronsi nel dì 22. del corrente Giugno i Capitoli di una Lega conchiusa fra il Papa, e l' Imperadore contro la Lega formata in Smalcaldia, apparentemente a solo fine di mantener la falsa Religione introdotta da Lutero, ma con maggiori disegni nell' interno contro la potenza di esso Imperadore. Il Papa, che in vigor della medesima erasi impegnato d' inviare in soccorso di Cesare dodici mila fanti, e cinquecento cavalli, e di somministrargli entro lo spazio di un Mese dugento mila scudi d' oro, sollecitamente allestì il promesso armamento, con dichiararne Generale il Duca Ottavio, e Legato il Cardinale Alessandro Farnesi, amendue suoi nipoti; Comandante della Cavallerìa Italiana Giambatista Savello, e della Fanterìa Alessandro Vitelli, sotto i quali militavano assai Colonelli, e Capitani Italiani di molto credito, e valore. Io mi asterrò dal tener dietro a queste genti, le quali partite di Lombardia nel mese di Luglio, malgrado degli sforzi de' Luterani, che prese aveano, e di soldatesca munite le Chiuse del Tirolo, penetrarono felicemente in Germania, e gratissima accoglienza ebbero da Cesare, *dal quale il Duca Ottavio lor Capo fu allegramente ricevuto, & onorato dell' ordine del Tosone*, siccome lasciò scritto l' Adriani. Dirò solamente, che l' arrivo loro, e di un grosso corpo di truppe Fiamminghe, assaissimo contribuì a' vantaggi, che l' Augusto Carlo sul fine della Campagna riportò contro a' ribelli; e che fra' nostri Concittadini, concorsi in gran numero a quella spedizione, *Johanne*
Nice-

Nicele Gentilomo Piacentino, e Capitano de Celade 60. se ne morse a lo ultimo de Septembre de febre, de la quale morte assaii ne è rincresciuto a tuta la Città nostra, per che erra valentissimo in le arme, e generoso giovane de circha Ani 40.; e il Signor Sfortia Sfortia Conto de Santa Fiore, essendoli in una scaramuza dato una archibuxata in uno brazo, se ne vene a caxa. Ritornarono pure in Italia sul fine dell' Anno il Duca Ottavio, e il Cardinale Alessandro suo fratello (*richiamato dal Papa*, dice il citato Adriani, *sdegnato, che Cesare non haveva voluto, che il Cardinale, come Legato, nel Campo si portasse innanzi la Croce, nè che la guerra si trattasse in nome de' Cattolici)*; avendo lasciato a Sforza Pallavicino di Fiorenzuola, valente Capitano, e a Cesare accettissimo, il comando delle genti Pontificie, che le fatiche del viaggio, i disagi della Campagna, e la diversità del clima aveano ridotte, secondo il Villa, a nulla più, che due mila persone.

Notarono alcuni Scrittori, che mentre le accennate Pontificie truppe stavano per muoversi verso la Germania, si sparse voce, che il Duca Pierluigi Farnese avea dato consiglio a' due suoi figliuoli di rivolgerle contra lo Stato di Milano, sprovveduto allora di soldatesche, e munizioni, mostrando loro la facilità, con che potevano impadronirsene, e promettendo a' medesimi ogni assistenza, e soccorso dal canto de' Franzesi, i quali erano tuttavia in possesso di una parte del Piemonte: e che così il Duca Ottavio, come il Cardinale Alessandro concordemente

te rigettarono quell' abbominevol consiglio, non meno all' onoratezza, e generosità loro disdicevole, che pregiudiziale agl' interessi della Cattolica Religione. Niuno può accertare, se fondamento di verità avesse, o no questa voce, dallo Storico Oberto Foglietta appellata *constans, neque ea vana fama*: ma il fatto sta, che si sparse per Piacenza, e le convicine Città; e ben presto agli orecchi pervenne di Don Ferrante Gonzaga, già Vicerè di Sicilia, e succeduto da qualche Mese nel Governo dello Stato di Milano al Marchese del Vasto, morto in Vigevano il dì ultimo del Marzo corrente. Era il Gonzaga poco amico della Casa Farnese, e spezialmente di Papa Paolo III.; e questi per l' opposito credevasi aver giusti motivi per essere mal contento di lui. Scrive l' Adriani, copiato poscia da Bonaventura Angeli, che *Don Ferrando dal Papa si teneva molto offeso, per non haver voluto, che il Priorato di Barletta, vacato nel Regno, si concedesse ad un suo figliuolo, ma al Cardinale Sant' Agnolo suo nipote* (cioè a Ranuccio Farnese figliuolo anch' esso del Duca Pierluigi, che nel dì 17. di Dicembre del precedente Anno 1545. era stato creato Cardinal Diacono del titolo di Santa Lucia, e da questo passò poscia al Presbiterale titolo di Sant' Angelo), *benche n' havesse sempre tenuta la possessione, come di cosa del Regno di Napoli, & in poter dell' Imperatore*; *& poco innanzi li haveva vietato lo entrare nelle ragioni, & insignorirsi del Marchesato di Soragna, Luogo del Parmigiano, che allora era in litigio*; e che *haveva parimen-*

De Cæde Pet. Ludov. Farnesii.

Hist. lib. 6.

rimente Pierluigi preso di furto un Castello de' Gonzaghi, possessione già di Don Ferrando, & rovinatolo. Odiavano i Farnesi pel contrario il Gonzaga, siccome riputato da essi nemico personale della lor Casa, e distruggitore delle speranze, che nodrivano di maggiormente ingrandirla. Fu scritto da qualcuno, e segnatamente dal sopraccitato Gosellini, che trovandosi l' Augusto Carlo in grave necessità di danaro, il Marchese del Vasto lo consigliò ad accettar l' offerta di somma grossissima fattagliene dal Papa, perchè cedesse lo Stato di Milano ad Ottavio, ovveramente ad Orazio suo nipote; e che, inclinando Cesare ad abbracciar questo partito, ne lo distolse con forti ragioni Don Ferrante Gonzaga, inducendolo a rilasciar le Cittadelle di Firenze, e Livorno al Duca Cosimo de' Medici, che per riaverle sborsò cenciquanta mila scudi d' oro, secondo l' Adriani, ovvero dugento mila, secondo il Segni, o trecento mila, se ad esso Gosellini vogliam piuttosto dar fede. Anche il nostro Villa, parlando del Duca Pierluigi, dice, che fra lui, *& lo Illustrissimo Signor Don Ferrando Gonzaga Vice Imperator in el Stato de Milan se teneva fusse grossa garra, per innimicitia vechia, si anche per che (il Farnese) fece robare Romagnese, loco de li Conti Vermi, con dire, che erra Piazentino; poii non bastande questo, fece fare il simile ad uno loco in Parmesana, ditto Pù, loco de il Signor Rodolfo Gonzaga,* che, secondo ogni apparenza, è il *Castello de' Gonzaghi* mentovato dal sopraddetto Storico Fiorentino.

In alcune Piacentine Memorie trovo notato, che dalla

dalla prefata voce per Piacenza divulgatasi, occasion presero i Nobili Antifarnesiani di esporre a Don Ferrante, per mezzo di Luigi Gonzaga da Castel Giuffrè, cognato del Conte Giovanni Anguissola (marito cioè di Caterina Anguissola, moglie in prime nozze di Andrea dal Borgo Cremonese, e in seconde di esso Luigi Gonzaga, cui, fra gli altri figliuoli, partorì Ferrante, che fu padre del gloriosissimo S. Luigi) lo strano umore, e le ambiziose idee del nuovo lor Duca, e di supplicarlo della protezion Cesarea, e dell' assistenza di lui contro un padrone, che per allargare l' ali, ed accrescere il suo dominio, era capace di tutto osare, e intraprendere; che Don Ferrante dando ragguaglio a Cesare di tutto ciò, gli dipinse il Duca come un cattivo, ed inquieto vicino, il qual machinava sempre novità, ed intendendosela co' Franzesi, andava cercando le occasioni per turbar la pace d' Italia; gli pose sotto gli occhi il cortese asilo, e i privilegi di Cittadinanza, e immunità, che dallo stesso concedevansi a' malcontenti dello Stato di Milano, molti de' quali colle famiglie loro giornalmente rifuggivano a Piacenza, o a Parma, con grave discapito dell' Erario Imperiale; gli raccontò la sorpresa, e il saccheggio del Luogo di Romagneso, come un' indegnissima soperchieria, sommamente oltraggiosa all' Imperial Maestà; che finalmente gli richiamò alla memoria il soccorso, che lo stesso due Anni avanti, essendo General dell' armi per la Chiesa in Piacenza, diede allo Strozzi, ridotto alla necessità o di restare affogato con tutte le genti sue nel fiume

Felict. de Cado Pet. Ludov. Farnesi.

me Po, o di cader prigioniero nelle mani del Marchese del Vasto; e che queste notizie, unitamente ad altre doglianze, che i Nobili sopraddetti facevano tutto dì per altra via penetrare agli orecchi dell' Imperadore, tale impression fecero nell' animo di lui, che egli da indi innanzi incominciò a risguardar Pierluigi siccome uno de' maggiori nemici suoi: quantunque in riguardo del Papa di lui padre, onde tanti sussidj riceveva di danaro, e di genti per la guerra di Germania, e de' due figliuoli dello stesso, Ottavio suo proprio genero, ed Alessandro Cardinale, da sè veracemente amati, e in pregio tenuti, i quali, insieme con Sforza Sforza Conte di Santafiora, Sforza Pallavicino di Fiorenzuola, ed altri lor congiunti, correvano ad esporre le vite loro in essa guerra contro i nemici del Romano Imperio, e della Cattolica Religione, si contentasse di far' intimare a quello sconsigliato Principe, che pensasse a meglio reggersi per l' avvenire, se provar non voleva gli effetti della giustà sua indignazione, e di ordinare a Don Ferrante, che vegliasse attentamente su la di lui condotta, e riferisse alla Corte quanto occorreva. Con queste Memorie manoscritte convengono, quanto alla sostanza delle cose, assai Storie stampate, ove leggiamo, che il Gonzaga pel canale di Niccolò Perenoto Signor di Granvela Cancelliere Imperiale, e padre di Antonio Vescovo d' Arras, Ministro Cesareo ancor' esso, e di poi Cardinale, persuase l' Augusto Carlo de' pericoli grandi, che sovrastavano allo Stato di Milano dal canto del Duca Pierluigi Farnese, partigiano impegna-

pegnatissimo della Francia.

Afferma pel contrario il Gosellini nel soprammentovato Trattato suo manoscritto, che la gelosia, e diffidenza del Gonzaga, per conto di esso Pierluigi, ebbero principo dalle rimostranze, e dagli avvisi di Cesare medesimo. *L' Imperadore*, dic' egli, *partito dall' abboccamento del Papa (* tenutosi in Busseto l' Anno 1543. *), e fermatosi in Cremona alcuni giorni, diceva a Don Ferrante, ch' egli per due cagioni non andava all' imprese sopraddette (* di Germania *) con l' animo riposato delle cose d' Italia. L' una, perchè il Marchese del Vasto &c. L' altra, perchè avendo il Papa, ed i suoi posto l' occhio a Milano con le pratiche mosse in Busseto, dubitava, che in volger le spalle, non tentassero per ogni via d' occuparlo, uomini mal soddisfatti di lui per non avergliela dato, inclinati a' Franzesi, e confidati nelle comodità, che ne darebbe a loro e la lontananza di lui, e la vicinanza di Piacenza. Perciò sommamente desiderava, ch' egli, come principale nel paese*, (era Don Ferrante figliuolo di Francesco II. Gonzaga Marchese quarto di Mantova, e zio del vivente allora Francesco III., Duca secondo pur di Mantova, e Marchese del Monferrato), *qualche modo trovasse, e lasciasselo incamminato d' impadronirsi di Piacenza. E questo più volte gli replicò il Granvela, Capo del suo Consiglio, affermando con poche altre cose poter' egli allora obbligarsi l' Imperadore più che con questa. Don Ferrante al primo capo rispondeva ec. Rispondeva, che al capo di Piacenza poteva malamente egli attendere, essendo l' impresa incerta*,

certa, e bisognosa a volersi ben condurre di più comodo tempo, nè tentar doversi ogni cosa, nè credere ad ognuno in materie tali, per la poca fede, e fermezza, che negli uomini si trova; & anco per non dar legittima cagione a' Farnesi, risapendo il disegno, d' insospettirsi, o di affrettare, e di giustificare l' offesa, che da loro si aspettava. Soggiugne poscia lo stesso Scrittore, che *giacendosi il pensiero di Piacenza nel petto a Carlo, quasi in tutto dimenticato*, seguì il fatto dello Strozzi, nella maniera per noi poc' anzi mentovata; *per la qual cosa destatosi nell' animo a Carlo il già sopito sospetto, e lo sdegno, & il desiderio di castigare Pierluigi, dopo aver conchiusa la pace in Soissons l' Anno 1544., fu ricordato a Don Ferrante, il quale se ne ritornava in Sicilia, che fermandosi in Mantova alcuni giorni, maneggiasse il modo di aver Piacenza*; ma che *non volle Don Ferrante fermarvisi, a cui la qualità della materia non pareva degna di lui; scusandosi, ch' egli a Pierluigi, già per la coscienza dell' opere sue insospettito, avrebbe col dimorar suo quivi potuto aumentare il sospetto, e spronarlo ad afficurarsene*. Le stesse cose presso a poco, e quasi con le parole medesime, diconsi nella Vita di Don Ferrante scritta per esso Gosellini, il quale, siccome saviamente notò Monsignor Fontanini, *per salvare il padrone, aggrava l' Imperadore*. In tanta discrepanza di sentimenti, e contrarietà di racconti noi ci ristrigneremo a creder quel solo, in che tutti gli Scrittori convengono; cioè, che l' Imperador Carlo V. fosse per giudizio, e moto proprio, fosse per sugge-

Hist. Dom. Temp. pag. 185.

 stione

ſtione altrui, foſſe finalmente per amendue queſte cagioni, vedeva di mal' occhio il Duca Pierluigi Farneſe; nè di buona voglia ſofferiva, che un Principe da lui creduto, o fatto a lui credere sì torbido, inquieto, e intraprendente, sì ragguardevole ſtabilimento, e Dominio aveſſe nel cuor della Lombardia, e in tanta vicinanza dello Stato di Milano.

Nell' Autunno di queſt' Anno celebraronſi con ſolennità, e letizia grande in Piacenza le nozze di Fauſtina Sforza da Caſtell' Arquato, ſorella del Cardinal Santafiora, con Muzio Sforza Viſconte Marcheſe di Caravaggio. Fu aſſai commendata queſta Dama per lode di oneſtà, ſenno, e bellezza dal noſtro Lodovico Domenichi, che la introduſſe eziandio per Interlocutrice nel ſuo quinto Libro, o Dialogo che chiamar vogliaſi, *della Nobiltà delle Donne*. Le altre Dame Piacentine, e Fiorenzuolane, ſiccome da lui ſi appellano, pel medeſimo celebrate in quell' Opera a titolo di bellezza, e virtù, ſono Giulia Sforza, ſorella di eſſa Fauſtina, e moglie di Sforza Pallavicino da Fiorenzuola; Luigia Pallavicini (quella ſteſſa, di cui menzion facemmo ſotto l' Anno 1522.) già moglie del fu Cagnino Gonzaga, ed allora di Sforza Sforza, Conte di Santafiora, fratello della prefata Fauſtina; Camilla Pallavicina moglie di Girolamo pur Pallavicino, Marcheſe di Cortemaggiore; Caterina Anguiſſola moglie di Luigi Gonzaga; Caterina ſorella del Conte Agoſtino Landi, e conſorte del Conte Gianfermo Trivulzio; Liſabetta ſorella del Conte Olderigo Scotti, e moglie di Gianluigi

Con-

Confalonieri; Armellina moglie del Cavalier Paveri; Conteſſina de' Nerli, e Poliſſena figliuola del Conte Uguccion Rangoni, conſorti quella del Conte Olderigo, e queſta del Conte Amuratte Scotti; Vitruvia del Conte Teodoſio Anguiſſola; Lavinia di Gianfranceſco Sanſeverino; Giulia Nicelli del Marcheſe Gaſpare Malaſpina; Barbara Sanſeverina del Marcheſe Annibale Malvicino; Coſtanza figliuola del Marcheſe Vincenzo Leccacorvi, e moglie di Giorgio Scotti; Domicilla, e Teodora figliuole del Conte Lodovico Rangoni; Bartolommea ſorella del Conte Oliviero Anguiſſola; la Conteſſa Aurelia Verdelli da Crema, *valoroſiſſima madre delle Signore Artemiſia, & Olinda Scotte*; e finalmente una certa Candida, *le cui ſole bellezze del corpo, e dell' anima ſono perpetuo oggetto de gli occhi, & dello ſpirito del molto virtuoſo M. Bartolomeo Gottifredi*. Queſte, *Lib. 5. pag. 264.* a giudizio del Domenichi, erano le più belle, e valoroſe Dame, che s' aveſſe Piacenza a que' dì: ma non poche altre ſe ne trovano celebrate per ſenno, corteſìa, e bellezza da Girolamo Paraboſco, Piacentino anch' eſſo, il quale allora pure ſcrivea, e da più altri illuſtri Proſatori, e Poeti di que' tempi medeſimi. Entrò in Piacenza il Marcheſe di Caravaggio verſo la metà di Ottobre, accompagnato da circa trecento Nobili Milaneſi a cavallo; e andò ad iſmontare nel Palagio de' Conti Landi, dirincontro a S. Lorenzo, preſtato a tal' effetto dal Conte Agoſtino alla ſoprammentovata Luigia Pallavicini, ove pur celebraronſi ſplendidamente quelle nozze coll' in- *Vill. Chron. Plac.*

X 2 ter-

tervento di buona parte delle prefate Dame; alle quali aggiugner deesi Camilla Sforza, sorella anch' essa della Sposa, ed essa pure pochi giorni innanzi sposata in Roma a Besso Ferrerio, Conte, o piuttosto Marchese di Masserano nel Piemonte; e da un suo Cognato condotta poscia a Piacenza, col seguito di cento cavalli per onorar queste nozze. Nulla pure ommise il Duca Pierluigi dal canto suo, perchè magnifiche riuscissero; e a tal fine precedentemente avea fatta bandire una solenne Giostra, accordando pienissimo salvocondotto a chiunque ad essa intervenisse così per giostrare, come anche in qualità di semplice spettatore. In questa stessa occasione, o non molto dianzi, furono da lui erette, o piuttosto rinnovate le cinque Compagnie della Milizia Urbana, composte cioè di Cittadini, privilegiati con esenzioni, ed altre prerogative in vece di stipendio; alle quali diede in Capitani Rubino Seccamelica altre volte per noi mentovato, Luigi Mancassola, Vincenzo Pezzancheri, Giambatista Peragò soprannomato il Marannino, e Antonio Fornasari, a' quali soprastava Alessandro da Terni con titolo di Mastro di Campo. Da queste Milizie nel dì 20. di esso mese di Ottobre *se è combatuto un Castello de ligname su la piaza de la Citadella, con tute quelle cerimonie li vanno de scaramutie de cavalli, & pedoni, assalti de scalle, bataria de artelaria, focbi artificiati, & altro a simile spetaculo pertinente, in presentia de tutta la Nobiltà Milanese antedita, & senza ponto de malle*. Su la piazza medesima della Cittadella fecero mostra della

Vill. Chron. Plac.

de-

destrezza, e del valor loro ne' Torneamenti, e nelle Giostre il fior della Nobiltà Piacentina, e delle convicine Città, fra' quali in particolar modo si distinsero Niccolò Pusterla Gentiluom Milanese, e Gianluigi Fieschi Conte di Lavagna, secondo che trovo scritto in certe Memorie presso me esistenti. In proposito di quest' ultimo dice Lorenzo Capelloni nella Vita di Andrea Doria, che egli, allorchè Pierluigi Farnese fu creato Duca di Piacenza, e Parma, *come suo Feudatario per li Luoghi di Calestano, & del Borgo di Val di Taro, andò a Piacenza a fargli riverenza, & a rallegrarsi seco del nuovo Stato acquistato*: e lo stesso narra Filippo Casoni negli Annali di Genova, con aggiugner molte cose spettanti a una gita fatta pel Fiesco poc' anzi a Roma, e con dar conto d' altri più importanti disegni, che sotto il pretesto di quella visita coprivansi. A me però sembra, che la venuta di esso Fiesco a Piacenza a titolo di complimento appartenga all' Anno precedente, e diversa sia dall' accennata nelle Memorie nostre sotto quest' Anno, in cui il Conte Gianluigi *Romam profectus, a Farnesiis omnibus officiis liberalissime cultus est; atque inde Genuam, a Petro Ludovico Farnesio honestissime Placentiæ exceptus, revertit*, siccome sta notato nella Vita di Andrea Doria scritta dal celebre Carlo Sigonio. Di quest' Anno adunque, e probabilmente per la seconda volta, portossi il Fiesco a Piacenza, nel suo ritorno da Roma, dove, con intelligenza di Pierluigi, avea comperate dal Papa quattro Galee in prezzo di quattordici

Pag. 112.

Lib. 5. pag. 176.

dici mila scudi d' oro ; e mediante un trattato con esso Papa conchiuso, erasi obbligato a tenerle sempre armate di tutto punto, e a' di lui servigi disposte. Chi della Storia di queste Galee più precise informazioni aver desiderasse, ricorra al prefato Casoni, ed a' sopraccitati Scrittori della Vita di Andrea Doria. Può leggersi anche il Trattatello di Oberto Foglietta, che ha per titolo: *Cades Petri Ludovici Farnesii Placentiæ Ducis*, in cui si notifica, che il danaro ritratto dalla vendita di esse Galee Pontificie andò a finir nelle mani del Duca Pierluigi; e perfino, che questi *eam pecuniam in interiori cubiculo sub lecto collocarat*. Grandi furono, ed istraordinarie, per attestato delle preallegate Memorie nostre, le cortesie, e finezze al Conte Gianluigi usate in Piacenza pel Duca, che più volte da solo a solo si trattenne con esso in lunghi colloquj. Di che poi si trattasse fra loro, non arrivarono ad iscoprirlo per allora i curiosi politici; ma ben poterono congetturarlo poscia da ciò, che in appresso seguì, e che per noi pure accennerassi fra poco.

Di lì a brieve tempo passò per Piacenza il celebre Cardinal Giovanni Bellai Arcivescovo di Parigi, inviato per affari dal suo Re al Pontefice, nella qual' occasione il Farnese, *ut Virum eminentis dignitatis apparate, ac magnifice exciperet, mille aureos nummos ex eo loco prompsit* (cioè dal forziere, per lui collocato, siccome dicemmo, sotto il proprio letto); il che bastò per far sospettare gli attenti Ministri Imperiali, che il Re Cristianissimo spedita

Id. Foliet. ut supra.

aves-

aveſſe al Duca per mezzo di quel Cardinale una groſſa ſomma di danaro da impiegarſi contra lo Stato di Milano, o in qualche altra intrapreſa pregiudiziale agl' intereſſi del lor Sovrano. Di molto accrebbe poſcia queſti ſoſpetti l' imprudenza, e vanità di un Famigliare del Duca, accennata dallo ſteſſo ſopraccitato Storico Genoveſe. Dovette Pierluigi ſul principio di Novembre trasferirſi per qualche tempo a Parma (ſiccome appare dalla Patente di Viceduca, e Luogotenente ſuo in Piacenza, da lui ſpedita il dì ultimo del corrente Ottobre in favore del ſopram- mentovato Pierfilippo Martorelli ſuo Conſigliere, e rapportata nella Storia d' Oſimo da Luigi della ſteſ- ſa famiglia de' Martorelli); nella qual' occaſione ordinò ad un fidato ſuo Cameriere, che dormiſſe nella propria di lui Camera, nè a veruno altro permetteſſe in eſſa l' ingreſſo. Coſtui non avvezzo a giacerſi ſolo la notte, ſi preſe la libertà di condurvi una femminetta ſua amica (*Sacram Virginem*, dice lo Storico, *cum qua inceſtam conſuetudinem habebat*); e dalla medeſima interrogato, onde mai procedeſſe ſiffatta novità, e sì ſtraordinaria geloſia del Duca riguardo la propria Camera, non ſeppe trattenerſi dal confidarle, con eſagerazione eziandio, ed ingiuria del vero, *immanem Auri vim ibi reconditam adſervari; ejuſque cuſtodiam ſibi uni ab hero creditam: magnas enim res Pontificem, & herum moliri*. Molto meno ſerbar ſi potè dalla garrula femminella il raccomandato ſegreto; la quale *Coenobium reverſa, rem ſodali aperit; illa alteri, & tertia quartæ, & ſic deinceps,* *donec*

Pag. 449. & ſequent.

donec res ad omnium Virginum notitiam pervenit , & ab illis ad cognatas, & affines, quibus mos est inclusas Virgines subinde invisere; quæ viris suis ea, quæ a sacris Virginibus audierant, fando narrarunt. Per tal modo in brieve tempo sì divulgossi la cosa, che per le botteghe, e su le piazze della Città non d' altro ormai ragionavasi, che della grande impresa a tentarsi vicina, e dell' immensa quantità di danaro, che a tal fine custodivasi nella camera del Duca. Non tardò ad averne contezza Don Ferrante Gonzaga, il quale, riputando la cosa di somma importanza, per Corriero a bella posta spedito a Cesare gli notificò la pubblica voce, che correva dell' imminente intrapresa, e il pericolo, in che trovavansi gli Stati Imperiali d' Italia sforniti allora di truppe, e vettovaglie; e sì gli esagerò la necessità di prevenire gli ambiziosi disegni di Pierluigi, e la facilità, con che troncar potevansi tutti a un sol colpo, mediante l' opera de' principali Cavalieri, e Feudatarj degli Stati di Piacenza, e Parma, che mal contentissimi del governo di quel Principe, delle robe, e vite loro per tal' effetto esibizion facevano spontanea, e sincera; che l' Imperadore, cedendo in fine a sì forti stimoli, da ragioni per verità speciosissime avvalorati, permise, o piuttosto comandò ad essi Cavalieri mal contenti di liberare a un tempo sè, e lo Stato di Milano da ogni molestia, e pericolo, per quella via, che più spedita, e sicura riputassero. Noi ci guarderemo però dal credere al Foglietta su la sola parola sua quest' ultima particolarità, per più ragioni inverisimile,

mile, e indegna di fede: ſiccome neppure a Giuliano Goſellini preſterem credenza, il quale, per darle qualche aria di veriſimiglianza maggiore, la riferiſce dopo la ſtrepitoſa ſcena, accaduta ſu i primi giorni del ſeguente Anno in Genova; onde creſcer di molto dovette certamente il mal talento, e l' avverſion di Ceſare verſo Pierluigi.

Anno dell' Era Volg. 1547.

La ſcena, di che io parlo, ſi fu la famoſa Congiura ordita dal poco anzi mentovato Gianluigi Fieſchi Conte di Lavagna, Signor di Pontremoli, Caleſtano, Borgo Val di Taro, ed aſſai altre Caſtella, e Terre, per acquiſtar la ſignorìa della ſua Patria, o piuttoſto per ridurla ſotto il dominio del Re di Francia: e ciò ſpezialmente in odio di Andrea Doria valoroſo Capitano Imperiale, e del giovane Giannettino Doria di lui nipote, peritiſſimo anch' eſſo nella ſcienza dell' Arte nautica militare; i quali autorità, e riputazion grandiſſima godevano nella ſteſſa lor Patria, già ſottratta dal giogo de' Franzeſi, e rimeſſa in libertà per opera, e filial cura di eſſo Andrea. Come lavorata foſſe quella mina; come ſcoppiaſſe nella notte precedente il dì ſecondo di Gennajo; e per qual' accidente andaſſe a voto, può leggerſi preſſo l' Adriani, il Foglietta, il Campana, il Maſcardi, ed altri molti Scrittori, che raccontano per minuto la coſa. Per ciò, che a noi ſpetta, baſtar ne dee ſapere, che Gianluigi, già padrone del Molo, e della bocca del Porto, nel più bello dell' impreſa cadde ſgraziatamente nel Mare, e vi rimaſe nell' alga, e nella melma affogato; e che con eſſo

morì il coraggio, e la speranza de' numerosi seguaci suoi; parte de' quali presi sul fatto, o raggiunti nella fuga, soggiacquero agli estremi supplizj, e parte dichiarati ribelli, e traditori della patria, spogliati furono di tutti i lor beni. Un punto, sul quale non convengono gli Scrittori fra loro, si è il determinare quanta, e qual parte in essa congiura avesse il Duca Pierluigi Farnese. Fra coloro, che ne parlano sul fondamento delle varie voci correnti ne' paesi loro a' lor dì, alcuni cel dipingono come promotore, e autor primario della medesima; ed altri solamente siccome complice, e favoreggiatore del Fiesco. Ragionano della molta parte, che ebbe il Farnese in questo trattato, come di cosa certa, e indubitabile, Alfonso Ulloa, e Prudenzio di Sandoval nella Vita dell' Imperador Carlo V., Aldo Manuzio in quella di Cosimo I. Duca di Firenze, ed altri non pochi, fra quali lo Storico Natal Conti si spiegò in tal proposito nella maniera, che segue: *His omnibus optime cognitis a Petro Aloysio Farnesio Placentiæ, Parmaque Duce, qui pro sententia Pontificis patris clam Gallicis partibus magis favebat, occulte agit cum Aloysio Phlisco, ut, Auria Principe trucidato, triremes Genuenses occuparet, Urbanos excitaret tumultus, Genuam Regi Gallo aperiret*; ed Alessandro Sardi Scrittore allora vivente così presso il Muratori pur ne parlò: *Renea di Francia Duchessa di Ferrara, senza consenso del Duca Ercole suo marito, siccome Cognata del Re Francesco, fu partecipe di questo maneggio; e per mezzo del Duca di Piacenza, e Parma avea promesso al Fiesco*

Hist. lib. 3. Pag. 47.

Annal. Ital. Tom. 10. Pag. 321.

Fiesco di mandargli i Franzesi, che la servivano. Giambatista Adriani anch' esso parlando del pravo disegno del Conte Gianluigi, dice: *Al qual disegno si crede per certo, che fosse stimolato da Pierluigi da Farnese Duca di Piacenza, come si conobbe per una lettera in cifera venuta in mano del Duca di Firenze, e da lui interpretata, & mandata all' Imperadore, della quale esso non tenne conto, o la stimò finta, dove si scorgeva la congiura del Conte con Francia, & con Pierluigi.* Finalmente perchè non si sapeva creder da' Politici, che Pierluigi si fosse mescolato in questo affare, *inconsulto Pontifice*, siccome il sopraccitato Natal Conti osservò, cioè senza prima ottenerne il consentimento, e l' approvazione del Papa suo padre; e perchè passate erano dianzi fra esso Papa, e Andrea Doria certe amarezze dal Sigonio accennate, arrischiaronsi alcuni Scrittori di attribuire allo stesso Pontefice la prima idea, e il progetto di quella congiura, fra' quali Bernardo Segni incomincionne il racconto con le seguenti parole: *Poichè l' Imperadore ebbe domata la Magna, contra l' opinione d' ogni uomo, e fuori della credenza di Papa Paolo, il Papa, che vedeva la manifesta rovina sua nella grandezza di Cesare, fè tenere a Pierluigi suo figliuolo, e Duca di Piacenza, e di Parma un trattato da rovinar l' Imperadore nello Stato d' Italia.* Di più mostrò saperne il soprammentovato Filippo Casoni, il quale sul principio del corrente Secolo decimottavo stampò gli Annali di Genova del Secolo sestodecimo. Egli, non che accennar l' arti, e le proffer-

Hist. lib. 6.

In Vit. Andr. Doria.

Stor. Fior. lib. 12.

 te,

te, con che riuscì al Papa di trarre a Roma il Conte Gianluigi, s' avanzò perfino a registrar l' espressioni, e i discorsi, con che da prima scoprì l' animo dello stesso, e scopertolo poscia diede incominciamento al trattato. Noi però ci guarderem bene dal prestar fede a siffatti racconti, non in altro per avventura fondati, che nelle dicerie vanissime di qualche malevolo, o ne' leggieri sospetti de' Ministri Imperiali.

Lib. 5. pag. 175. & 176.

Sostengono pel contrario alcuni pochi Scrittori, che pruove concludenti non abbiansi nemmeno per asserire, che mano avesse in quella congiura il Duca Pierluigi; e fra questi si annovera il sopraccitato Foglietta, il qual dice, che non si potè mai venire in piena cognizione di quella particolarità, non ostante che, eziandio co' tormenti, proccurato si fosse di trarne il netto dalla bocca di Apollonio Filareto intimo famigliare, e Segretario Ducale, che per lo spazio di tre Anni stette carcerato in Milano. A me sembra però, che il Foglietta su questo punto contraddica a se medesimo, e in progresso accordi come certo ciò, di che poc' anzi avea detto: *quæ tamen res nunquam constitit*. Imperocchè poco dopo, descrivendo egli i ragionamenti fatti, e le misure prese dal Fiesco, e dagli altri suoi Complici, nomina *duo altera millia (Armatorum) a Petro Ludovico Farnesio Placentiæ Duce accersenda, & in Urbem (Genuam) similiter introducenda; quæ illum cupide missurum haud dubitandum sit; quippe qui tam sæpe, ac tam prolixe omnes suas vires Flisco detulerit; deque ea re jam nunc Farnesio scribendum*: poi dice: *Farnesio scribitur, ut copias*

De Conjurat. Flisci.

pias conſcribat; *quod ille e veſtigio facere inſtitit*: e aggiugne in fine, che Don Ferrante Gonzaga per mezzo de' ſuoi corriſpondenti ebbe notizia di queſte clandeſtine leve di truppe, *cum res in ditione Placentina non ita occulte adminiſtrari potuiſſent, ut non manarent*. Che che nondimeno in verità ſi foſſe di ciò, a noi baſta ſapere eſſere ſtata quaſi univerſale, e coſtante opinione degli uomini a que' dì, che Pierluigi Farneſe di concerto co' Franzeſi o acceſo aveſſe quel fuoco, o in eſſo gagliardamente ſoffiato; ed aver ſiffatta opinione finito di renderlo ſoſpetto, anzi odioſo, e abbominevole all' Imperadore, ſecondo che riferiſcono l' Angeli, Mambrino Roſeo, il Tuano, il Continuator delle Vite ſcritte dal Platina, e preſſo che innumerevoli altri Storiografi, e Scrittori.

E quì propriamente luogo ſarebbe d' inveſtigare, ſe, e fino a qual ſegno accettaſſe Ceſare le offerte, o ſi arrendeſſe alle inſtanze, in queſta occaſione con più premura che mai rinnovate, contra eſſo Pierluigi da' nimici, e mal contenti dello ſteſſo: ma talmente ſono diſcordi fra loro gli Storici ſu queſta sì dilicata particolarità, che non accade ſperare di ſaperla nettamente giammai. Il preallegato Foglietta racconta, che conſentendo Ceſare, che ſi toglieſſe Piacenza per qualunque mezzo al Duca, ſalva nondimeno la vita, e perſona di lui; e pel contrario affermando Luigi Gonzaga proccuratore, e mezzano degli Antifarneſiani, non poterſi indurre il Popol Piacentino ad accomodarſi al dominio d' altro Signore, *niſi illi interfecti corpus ante oculos projiciatur*, Ceſare, ſtanco in fine di più oltre

De Cade Pet. Ludov. Farneſ.

tre

tre contrastare, gli rispose: *Vos vero rem via, quæ expeditissima sit, conficite*. L' Adriani per l' opposito, nulla parlando di Cesare, dice solamente, che i malcontenti prefati *si ristrinsero insieme, & congiurarono di volere ad ogni modo ucciderlo, & torre lo Stato a' Farnesi, & ciò molti mesi innanzi, che 'l caso seguisse, &, come si tenne per certo, & se ne videro segnali, con iscienza di Don Ferrante Gonzaga, de' quali alcuni più volte furono a parlarli, & da lui riceverono ambasciate*. Giuliano Gosellini nella Vita di Don Ferrante scrive, che questi, interrogato su tal proposito, *rispondeva, i congiurati esser notissimi ad ognuno; quelli, & non altri, esserne stati gli Autori; Carlo, & lui in suo nome havere accettato quello, che i congiurati havevano loro proferto*; e pel contrario nel Trattato manoscritto, per noi altre volte citato, afferma, che, dopo l' affare di Genova, *l' animo di Carlo arse la terza volta di nuovo, e di maggior sdegno; che di nuovo fu commesso a Don Ferrante, che si sforzasse di recar ad effetto, come presente, la pratica* (per l' acquisto di Piacenza) *già incominciata in absenza*; e che egli *da tante istanze sollecitato, si diede alla fine ad ubbidire, dovendosi necessariamente con quel fine assicurare lo Stato di Milano alla sua cura commesso*: e più oltre scrive, che *l' Imperadore, nè Don Ferrante non acconsentirono però mai alla morte di Pier Luigi, o per bontà d' animo, o pure perchè vivo tenendolo, potevano ancor trar Parma da lui*; e che anzi *fecero ogni opera per salvarlo, comandando in specialità ai Congiurati, che vivo il tenessero ec.* Lo Sto-

Pag. 57.

Hist. lib. 3. pag. 59.

Storico Natal Conti anch' esso descrivendo l' avversione di Carlo V. verso la Casa Farnese, i motivi di detta avversione, e la parte, che egli ebbe nell' uccisione di Pierluigi, conchiude così : *quam tamen cędem nonnulli inconsulto Cæsare factam esse dicebant, ignari rerum Regiarum : quare ista carmina tunc sunt circumlata.*

Cæsaris injussu cecidit Farnesius Heros :
At data sunt jussu præmia sicariis.

In tanta discordanza d' opinioni, e racconti, sarà bene, che noi ci atteniamo al saggio avvertimento di Jacopo Bonfadio, il quale, dopo avere accennata l' uccisione di Pierluigi, e la voce sparsa, che seguìta fosse per consentimento dell' Augusto Carlo, dice : *Temere autem, an ex vero, nobis non est compertum ; & quod ambiguum est, non videtur pro certo sumendum.* E siccome ci siamo tenuti obbligati di non prestar fede a quegli Storici, i quali aggravarono il Pontefice Paolo III., facendolo promotore, o complice della congiura di Genova ; così ci asterremo dal credere a questi altri, i quali o per mostrare d' intender molto avanti in politica, o per privata malevolenza, o per altra cagione denigrarono, senza verun sodo fondamento, il glorioso nome di Carlo V., con somigliévole accusa, rispetto la congiura di Piacenza.

Anal. Genuen. lib 4.

Trovavasi il Duca Pierluigi tuttavia in Parma (onde poco prima spedito aveva a Roma il Magnifico Dottor Fabio Coppallati Piacentino, spezial Deputato, e Proccurator suo, per pagare alla Camera Apostolica il Canone impostogli nell' Investitura di questi Stati), quando intese la nuova della sventa-

ta

ta congiura di Genova, la sgraziata morte dell' amico suo Gianluigi Fieschi, e il supplicio, la proscrizione, e la confisca de' beni degli aderenti, e seguaci dello stesso. Comechè verisimile sia, che non poco rimanesse egli sconcertato a siffatta novella, contuttociò non mancando di artifizio, e dissimulazione, spedì a Genova Agostino Landi Conte di Compiano, per condolersi con Andrea Doria della morte di Giannettino, rimasto ucciso da' seguaci del Fiesco nel primo scoppiare della congiura. Siamo tenuti di questa notizia al memorato Natal Conti, il quale aggiugne oltracciò, che dal Doria in quest' occasione fu indotto quell' Ambasciadore ad entrar nella congiura, che già si andava formando contra esso Pierluigi, con promettere una figliuola del fu Giannettino in moglie ad un figliuolo di lui, e con offerire al medesimo la protezione, e grazia Imperiale, di cui poteva il Doria pienamente disporre: ma noi ci atterremo in questa parte alle Piacentine più sicure Memorie, affermanti, che dal Conte Giovanni Anguissola, inventore, e promotor primario della Congiura, fu tratto in essa il Conte Agostino, siccome più oltre vedremo. Da Natal Conti discorda su questo particolare anche il Foglietta, presso cui leggiamo, che i Conti Agostino Landi, e Giovanni Anguissola, assicurati per mezzo di Luigi Gonzaga dell' Imperial protezione, e approvamento per ciò, che meditavano contra il lor Sovrano, *alias causas prætexentes, Genuam se conferunt, quo etiam ea de causa venerat (Ferdinandus) Gonzaga per speciem*

Hist. lib. 3.

De Cæd. Pet. Ludov. Farnes.

ciem

ciem uxoris, quæ ex Regno Neapolitano advenerat, excipiendæ : ibi sermones inter se conferunt; ac quemadmodum ducenda res sit constituunt : e ad esso Foglietta sembra accostarsi l' Adriani, le cui parole quì pur riferisco : *Non si dee lasciar di raccontare in questo luogo, come il Papa haveva presentito non molto tempo innanzi, che 'l Conte Agostino Landi era stato a Genova a parlare col Doria; la qual cosa haveva generato sospetto nell' animo di quel Vecchio astuto; onde haveva scritto al figliuolo, che si havesse cura*. Io non ho che opporre a questi racconti, i quali posson benissimo accordarsi con ciò, che per me sostiensi co' domestici, ed altri Documenti alla mano; cioè che il piano, e il progetto primo della congiura contra Pierluigi si formasse in Piacenza, e da Nobili Piacentini, intolleranti del giogo, che lor voleasi per lui imporre; i quali comunicatolo poscia a Don Ferrante Gonzaga, e forse a qualch' altro Ministro Imperiale, n' ebbero stimoli, ed impulsi per compierlo, con esibizioni di ajuto in caso di bisogno, e con promessa di protezione in nome dello stesso Imperadore, cui, benchè incapace per la magnanimità sua di consigliare, o volere la proditoria uccision di quel Principe, ben vedevano essi Ministri, che dalla Ragion di Stato, e dal proprio interesse si sarebbe trovato costretto a proteggerne gli uccisori, siccome di fatto poi avvenne.

Hist. lib. 6.

Qualche profitto eziandio trasse il Duca Pierluigi dalla disgrazia del Conte Fiesco, impadronendosi cioè di lì a qualche giorno della ragguardevol Terra del Borgo di Val di Taro, e delle partenenze della me-

desima, come di Luogo, e Feudo compreso nel Piacentino Distretto. Per verità que' Terrazzani al vederlo da prima comparire armato sotto le lor mura, e all' udirsi dallo stesso intimar la resa, gli chiusero le porte in faccia, e protestarono, che nol conoscevan per nulla: ma egli seppe ingannarli mutando destramente linguaggio, e dichiarando loro, che intendeva presidiare il Borgo solamente per maggior sicurezza dello stesso, e con intenzion di guardarlo pe' Fieschi suoi padroni legittimi, e nelle lor mani rimetterlo a suo tempo; sicchè quelle buone genti, affezionate alla Casa Fieschi, dopo varj dibattimenti, accettarono in fine il presidio Farnesiano, ma sotto le dette condizioni, e non altrimenti, siccome appare dal Rogito del Notajo Bartolommeo Bosoni esistente nell' Archivio di essa Terra. Quest' ultima notizia, che per me è stata tratta da Piacentine Memorie manoscritte, vien confermata, quanto alla sostanza della cosa, da parecchi Storici Genovesi, fra' quali il sopraccitato Capelloni scrisse nella Vita di Andrea Doria, che *avendo Cesare commesso a Don Ferrando Gonzaga, che egli prendesse lo Stato del Conte (Gianluigi) ribelle, come devoluto alla Imperial Camera, quegli lo ridusse tutto sotto l' ubbidienza sua, eccetto il Borgo di Val di Taro, e Calestano, che prese il Duca Pierluigi Farnese*, come pertinenza del suo Ducato. In altre Memorie trovo scritto, che Scipione dal Fiesco, ultimo de' fratelli del fu Conte Gianluigi, circa il mese di Maggio portatosi a Piacenza, *suasit D. Aloysio Farnesio, ut occupa-*

Pag. 137.

cupa-

cuparet Burgum, *antequam D. Ferrantes Gonzaga*, *executor sententiæ Caroli V.*, *eo perveniret*; che il Farnese, accettato di buon grado quel consiglio, delegò in Luogotenente, e Proccurator suo per tal' affare il Dottor Giovanni Zandemaria, nelle cui mani prestarono que' Terrazzani giuramento di suggezione, e fedeltà, mossi particolarmente dalle persuasioni del Fiesco, il quale, raunatili a general Consiglio, lor parlò in questi termini: *Homines mei vos videtis*, *quod non possum vos defendere a potentia*, *& a sententia Caroli V.*; *ideo suadeo vobis ad acceptandum D. Ducem Petrum Aloysium*, *qui tuebitur nos ab executore D. Ferrante*, *donec res nostræ*, *advenientibus auxiliis ex Gallia*, *meliorem fortunam sortientur*; che di ciò ragguagliato esso Duca Pierluigi, spedì immediate da Piacenza una Compagnia di soldati al presidio del Borgo; e che finalmente montato in su le furie a tal novella Don Ferrante Gonzaga, ne scrisse per espresso all' Imperadore con que' sentimenti di acerbità, ed amarezza, che ben può ognuno figurarsi. Comunque passasse quest' affare, certo è che di gran pregiudizio per molte cagioni riuscì al Duca Pierluigi l' essersi impacciato nel medesimo; e spezialmente perchè avendo il Conte Agostino Landi assai pretensioni in quel Borgo, posseduto anticamente, e per lungo tempo dalla sua Casa, come Feudo Imperiale, dovette questa occupazione contribuir di molto ad accrescere il mal' animo di quel potente Cavaliere, e de' numerosi congiunti, e aderenti suoi verso esso Duca.

Ma ciò, che in fine più d' ogni altra cosa irritò gli animi già non poco esacerbati de' predetti Nobili malcontenti, e gli affrettò a compier l' infando disegno per essi dianzi conceputo, di torre dal mondo quel Principe, si fu l' imprudente risoluzion da lui presa di fondare in Piacenza una nuova, e valida Fortezza, per tenere con essa in freno i nimici domestici; giacchè l' assicuravano abbastanza dagli stranieri le nuove Mura, e Fortificazioni della Città, alle quali egli stesso dato avea compimento dell' Anno precedente, con far terminare la Piattaforma denominata di S. Raimondo, e i Bastioni di S. Benedetto, di Campagna, di Borghetto, e di S. Sisto. Racconta il Cronista Villa, che il piano di essa nuova Fortezza *essendose designato ora in uno loco, ora in un altro, a la fine se resolse la Excellentia Sua farla, dove è il Monisterio de Sancto Benedetto, quale è de lo Ordine de Canonici Regulari, Convento, & Gesia li più belli de la Cità nostra*; che (secondo la stima fattane per Imperial comando l' Anno 1550., e da me veduta in forma autentica), comprese le adjacenze loro, furono valutati trenta mila quattrocento novantatrè scudi d' oro, e cinquantaquattro soldi di moneta Piacentina, in ragione di cento diciassette soldi pur di moneta Piacentina per ogni scudo. Ne formò il disegno, per quanto congetturare io posso, Maestro Domenico Giannelli Sanese, Ingegner Ducale (che in alcune Scritture dello stess' Anno 1550. appellasi *Ingignero hora, & fin al tempo del Duca Pietro Aluisio, de detto Castello*); secondo il qual

Vill. Chron. Plac.

In Arch. Can. S. Augus. Plac.

In Arch. eodem.

qual disegno comprendevansi nel recinto di essa Fortezza, e ne' contorni della medesima, che volevansi aperti, e sgombri da fabbriche, oltre il prefato Monistero di S. Benedetto, *alias* di S. Marco, con le sue adjacenze, assai altri fondi, edifizj, e casamenti di particolari persone, e queste povere per la maggior parte; il cui valore fu stimato da' Periti Ducali, perciocchè *Sua Excellentia intendeva pagarli, & dare siti in altri loci ali Frati, & Cittadini per potere edificare*; il che nondimeno non fu poscia interamente eseguito. La prima solennità, che videro i Piacentini, concernente la fabbrica del nuovo Castello, si fu nel dì 15. del corrente Maggio, giorno di Domenica, in cui *Sua Excellentia cum il Cardinale de Napole, sive Santo Angelo, nominato Ranutio, suo filliolo, & con gran comitiva de Signori, & Gentilomini .... volse, che se comenzasse a cavare dove andava il cavo per fare li fondamenti; & detto Cardinale, & altri Signori loro medemi furno li primi, che cavorno dil terreno*; il quale scavamento nel dì seguente, e negli altri successivi fu continuato con molto calore da' Contadini della Vallera a tal' effetto chiamati, sotto la direzione, e il comando del mentovato Capitan Rubino Seccamelica, Soprantendente, e Commessario Ducale per essa fabbrica. La seconda, e più memorabile solennità, si fu nel dì 23. dello stesso mese di Maggio, in cui *Sua Excellentia, havendo già metuto centenara de homini a fare li cavi de li fondamenti dil detto Castello, fece carrezare arditamente, a fin che in dito dì,*

alle

alle hore 14., *& minuti* (23.) *potesse ponere la prima pietra de deti fondamenti: & cussì in effetto a tale dì, & hora Sua Excellentia ajutato da soii, per essere storpiato de gotta, mise la prima pietra* (ne' fondamenti del Bastione denominato di S. Barbara, dirincontro al Convento delle Suore della Maddalena), *dove era intaliato queste parolle* (rimaste nella penna del buon Cronista); *e poii tutti li Signori, & qualchi gentilomini li ne butorno anchora loro per memoria; & fu scaricato molti pezi de artiliarìa, de Sagri, Bastarde, & mezzo Culubrine sì per alegreza, sì anchora per provarle, per essere state fabricate novamente, & se li ne scaliò trì pezi.*

Può figurarsi ognuno quanto il solo intraprendimento di questa gelosa, e inopportuna impresa contribuir dovesse a rendere il Duca odioso ad una parte de' sudditi suoi: ma il peggio si fu, che i troppo violenti mezzi adoperati per condurla a fine con celerità, alienarono da lui gli animi dell' altra parte eziandio. Io non dirò nulla con le parole mie in pruova di ciò; ristrignendomi a quì registrar distesamente tutto ciò, che il Cronista Villa lasciò scritto su tal proposito in più luoghi della sua Cronica. *Nel Mese de Junio*, dic' egli, *essendo la Excellentia dil Signor Duca nostro de animo, che il Castello prinzipiato se fornisse con più presto, li faceva lavorare a fare li cavi per fondare la muralia circha da homini* 1500., *& qualche volta* 2000.; *nè maii volse, che per il medere le biave se ne licentiasse. E per condurge la materia, tuti li molinari erreno deputati a por-*

portare sabiono, li biolzi de la Valera a condurre preda da Trebia; oltra che de Parmexana li fece venire homini 700. compresi in el numero predicto, & de più cara 100. per condure prede, quale stasevano de continuo, salvo se non li veniva il scontro; poii tutti li axinari, cavalanti, barozeri, & cara dil Contato tutti comandati chi ad una cossa, chi ad un altra; & data la impresa a particulare persone, che se erreno obligate a darle la calzina a raxone de lir 7. sol. 10. per caro a la Fornaze; & a li biolci li daseva lir. 3. per caro, li quadrelli li pagava lir. 7. sol. 10. il miliaro, il sabiono .... la soma, e per cadauno caro de preda da Trebia sol. 25., essendo una certa mesura, che uno bon caro la conduceva, de modo che cadauno erra inpignato a la impresa de dito Castelo, & non erra in possanza de Citadini niuni potere fabricare, per che non erra restato calzina, quadrelli, maestri, & lavoranti. Adì 27. Junii essendo cavato parte de li fondamenti dil Castelo da la banda verso matina, & essendeli già stato conduto gran materia, de quadrelli, e calzine, e già fato li giaroni in diti fondamenti, ... se comenzò la muralia de quadrelli sopra diti giaroni ...., e secondo se lavorava a quella banda a la muralia, se faceva il resto de li fondamenti, e giaroni de man in man: e per non essere bastante per fornirse de quadrelli le Fornaxe, che se facevano a nome de Sua Excellentia, e quelli de Fornaxari, ba fato estimare tute le caxe, che erreno circonstante a dito Castelo, dove poteva andare una gran piaza, e butate a terra la magior parte, se valeva de quelli.

Poii

Poii haveva fato obligare la magior parte de le Comune de li loci più grossi dil Parmegiano, e Piasentino a fabricarle una quantità de quadrelli chi uno miliono, e chi mancho; e ge li daseveno solum sechi .... e lujo li daseva sol. 30. dil miliare; poi per coxerli, (per esserge stato inbibito, che le ligne del Pavese non potevano venire, dove già ne haveva fato taliare in gran quantità da homini mandati de quivi, & fate condure a l' aqua da Cavalanti de diversi loci comandati), se misse a tore le ligna de Mercadanti condute a le Corte fora de la Cità, & in la Cità, & de quelli de Citadini, che se ritrovaveno fora: e di più, dove se ritrova boschi de fare tarini dolci (così appellasi in molti luoghi da' nostri Contadini anche oggidì, ciò che noi chiameremmo travicello, tronco, o con somigliante altro nome*), senza altro acordio li mandava homini a farli taliare, & disfarli; de maniera che, tuta quella provixione erra non possibile, ma quodammodo impossibile ad altri, a lujo li erreno facile da fare, per che senza niuna consideratione de dano, nè in generalle, nè particularmente non risguardava; cosa che erra molto dannosa a tutta la Cità, & Contato: e più erreno li danari de le exequutione, che quelli che faceveno profito. In questa furia di lavorare havendo desiderio, che se fornisse la Cinta con li Beluardi per tutto Ottobre de dito Ano, li lavorava al continuo Muratori circa 150. (* in altre Memorie dicesi, che arrivarono al numero di trecento, e che serviti erano da tre mila Contadini *); & già alzata la muralia a braza 10., vene in questa Cità il Duca*

Duca Ottavio suo filiolo, *quale veniva da la Corte de sua Maestà* (Imperiale), *e quivi se fermò circha uno mese*, *in el qualle in uno dì de Sancto Bartolameo*, *che è ali* 24. *Agosto*, *havendo dito Duca Octavio con molti Signori ordinato uno Torniamento de Giostra el dì*, *& combatre a la barra in la Citadella a la note*, *li fu invidato molte Gentildone de la Cità*, *ma poche li ne andò*, *de modo che non restò Sua Excellentia molto satisfato*: *& per il contrario la magior parte de la Cità*, *& maxime li Grandi* (erano mal soddisfatti del Duca Pierluigi) *sì per il gran stratio de soii homini comandati con homini*, *& bovi a la fabricha de dito Castelo*, *sì anchora dubitandese*, *che con il tempo non li facesse ruinar le Forteze*, *e privarli de li Feudi*; *& che più con il tempo havesse ad essere non che la roba in preda*, *ma lo honor de le Done* .... *E vivendo de questa manera* (il prefato Duca Pierluigi) *non restava con ogni celerità*, *& executione fare ruinare caxe*, *& exequire quanto erra il bixogno per detta fabricha*: *& già detta Cinta del Castello con li Beluardi per tutto* 8. *Septembre se potè dire*, *che erreno a la alteza dil cordono*, *che erra brazza* 20. *dal pian de la Fossa*, *qualle cordone è de preda viva*, *cavata su quello de Momiliano sul Piacentino*, *& li costava tra la conduta*, *& manifatura in opra lir.* 6. *per cadauno brazo*, *& li ne andava braza* 3000 : *& prima*, *che se ne partisse detto Duca Octavio* (il quale partì da Piacenza verso Roma nel dì 30. del predetto mese di Agosto), *se ne mise in la ponta dil Beluardo da la banda verso la Cità*, *e verso matina*,

na, quale Beluardo è batizato, il Beluardo dil Duca; *quello verso la Cità pur, & verso Valle Verde*, Franesio, (cioè Baluardo Farnese); *l' altro de fora verso la Porta de Stra levà*, Confalono; *quello verso la Porta Sancto Remondo*, Alicorno; *& il vechio, già fato per la Cinta de la Cità in megio de li duii detti de sora*, Gilio. *Et così vivendesene, ora andando per la Cità, ora non; facendo dire, che erra amalato, e maxime in quello tempo, che se ruinava tante caxe là circha a dito* Castello, *o fusse per non volere, che la povertà se li butasse inante, o fusse per che, anchora che havesse fato estimare le caxe, penso havesse poco animo a pagarle: ma anchora che non andasse in volta, erra molto bene servito da soii Ministri, quali erreno, & maxime a simile impresa, Pietro Philipo Martorello, Governatore, & Consiliere, Pietro Paulo (Guidi), Presidente dil Magistrato, e Alexandro da Terne, Maestro de Campo, quali, fra li altri, erreno li prinzipali, & tuti innimici de la Cità, ben che prinzipalmente da lujo il tutto procedesse.* Quello è tutto ciò, che ad uno Scrittore così ingenuo, ed imparziale, qual si è il Villa, creder possiamo circa le ingiustizie, violenze, ed avanie commesse dal Duca Pierluigi Farnese, ovvero da' Ministri suoi, per comando, o consentimento dello stesso, in occasion della fabbrica del nuovo Castello di Piacenza. Ne abbiamo per verità un' altra descrizione nel soprammentovato Memoriale esibito da' Congiurati, de' quali parlerassi in appresso, a Don Ferrante Gonzaga, Governator di Milano, che ben più oltre porta

ta le cose, nè si può leggere senza orrore; narrando, per cagion d' esempio, che Pierluigi (nuovo Busiride nella stessa appellato) *humanum sitiens sanguinem, sparso innocenti exponentium ipsorum, & quamplurium aliorum cruore, Castrum hoc Dæmonio dedicare decreverat*. Ma difficilmente s' indurrà a prestar fede a' facitori di quel Memoriale chi sà quanto interesse avesser' eglino per esagerare i vizj di un Principe da lor medesimi ucciso, e per farlo comparire un carnefice, un tiranno, un mostro esecrabile d' iniquità.

Or debbo ritornare addietro alcun poco, per soddisfare alla giusta curiosità di chi saper desidera, che avvenisse poi de' Canonici Regolari di S. Agostino, costretti ad isloggiar precipitosamente dal lor Monistero. Scrisse qualcuno, che il Prior loro, Religioso per innocenza di costumi, e santità di vita commendato, nell' atto di dar l' ultimo addio alla sua stanzetta, piagnendo amaramente, dicesse, che Pierluigi non godrebbe lungo tempo dell' usurpato Sacro Luogo, nè scampo contra l' ira di Dio giustissima troverebbe nel nuovo disegnato Castello: ma non vuolsi far gran caso di cotali presagi, fondati per avventura su congetture dettate dall' umana prudenza, se non anche su la cognizione di qualche trattato segreto contra la vita del Duca, piuttosto che provenienti da lume soprannaturale, o dono di Profezia. Uno Strumento rogato da Lodovico Carafale Notajo Piacentino, e Cancellier del nostro Comune il dì 3. di Febbrajo dell' Anno 1548., accennata l' espulsione di que' Canonici dall' antico lor Chiostro, soggiugne: *Qui*

In Archiv. Can. S. Aug. Plac.

quidem Domini Canonici in ipsamet Civitate (*Placentiæ*) *commorantes, ne sine habitatione privati remanerent, successive per eumdemet Illustrissimum D. Petrum Aloysium, ejusque mandato, ut supra, Venerabiles Domini Fratres S. Mariæ de Nazareth Placentiæ, Ordinis Fratrum Minorum de Observantia S. Francisci, tunc amoti fuere ab eorum Monasterio, & Templo Sanctorum Joannis, & Pauli, ac Monacæ Placentiæ, & omnibus aliis eorum pertinentiis, & juribus, quas, & quæ ibidem tenebant, & possidebant; & inducti fuere in possessione Ecclesiæ S. Mariæ de Campanea dictæ Civitatis, ejusque Ædium, & aliorum jurium suorum: Canonici vero Regulares prædicti deinde se contulerunt ad dictum Monasterium, & Templum Sanctorum Joannis, & Pauli, ac Monacæ prædictorum, & aliorum jurium, ac pertinentiarum suarum.*

Aggiugne lume a questo brieve racconto un' altro Strumento rogato pel Notajo Giannantonio Fasolo il dì 9. del corrente Luglio *Placentiæ in Sacristia Ecclesiæ S. Mariæ de Nazareth*, il quale ne fa sapere, che i predetti Frati Minori quivi capitolarmente congregatisi per comando del Reverendo Padre, Frate Arcangelo da Piacenza, Ministro della Provincia di Bologna, presente anch' esso, elessero in loro Sindaci, Proccuratori, e delegati speciali, i Magnifici Matteo, e Pellegrino da Casate, e Girolamo Cavalli presenti, e il Magnifico Dottore in ambe le Leggi Giangiorgio Guadagnabene assente, *ad, & pro ipsis Dominis Guardiano, & Fratribus, ac eorum, & dicti Conventus, & Religionis nomine acceptan-*

Ibidem.

ceptandum, & acceptare possendum tenutam, & corporalem possessionem Ecclesiæ S. Mariæ de Campanea, Ædiumque, & jurium, ac pertinentiarum ejusdem, eisdem dandam (die crastina) de commissione præfati Illustrissimi, & Excellentissimi D. (Ducis Placentiæ), seu per ejus Agentes, & Officiales, etiam de commissione, & voluntate Magnificæ Communitatis Placentiæ &c.

In esecuzione di ciò, la mattina di esso dì seguente, 10. di Luglio, i prefati Religiosi Minori Osservanti, ordinati in processione, avviaronsi verso essa Chiesa di S. Maria di Campagna, accompagnati da Pierfilippo Martorello Governatore della Città, e Consiglier Ducale, dal Cavaliere, e Dottor di Leggi Barnaba dal Pozzo, Priore allora della Comunità, dagli Anziani di essa Comunità, che erano il Conte Niccolò Landi, Bartolommeo Mentovati, Girolamo dal Borgo, Antonio, o Antonino Bariani, Giampietro Vallara, e Batista Morselli, *alias* de' Fornasari, e da buon numero d' altri Nobili, e Cittadini; e quivi *quamplurium Missarum, & Orationum, ac Laudum divinarum decantatione, & celebratione per dictos Fratres facta*, da' sopraddetti Governatore, Priore, ed Anziani fu dato loro, ed a' prefati lor Proccuratori colle debite solennità, e cerimonie l' attual tenuta, e il corporale possesso di essa Chiesa di S. Maria di Campagna, *ac omnium pertinentiarum, jurium, Ædiumque, & domorum ipsi Ecclesiæ adjacentium;* e ciò per Rogito de' sopraccitati Notaj Giannantonio Fasolo, e Lodovico Carasa-

In Archiv. Congr. Fabricæ S. Mariæ de Camp.

rafale da me in autentica forma avuto fotto gli occhi. Poffiam tenere per certo, che fatta fiafi poco ftante la funzion medefima rifpetto al Convento de' Santi Giovanni, e Polo, e di Santa Monica, affegnato, e ceduto a' Canonici Regolari, comechè di effa funzione non abbia io faputo ritrovare alcun rifcontro, o veftigio. Trovo bensì nel memorato Rogito, fpettante al dì 3. di Febbrajo dell' Anno 1548., che, *nata fubinde inter dictos Reverendos Dominos Canonicos, & Fratres contentione, & etiam Magnificam Communitatem dictæ Civitatis, refpectu dictæ Ecclefiæ S. Mariæ de Campanea, tamquam hujus Civitatis, & Communitati Jufpatronatus, & multis hinc inde occafione præmiffa dictis, & difcuffis; tandem pro hujufmodi contentione amicabiliter tam pro univerfali commodo, & quiete hujus Civitatis, quam dictorum Dominorum Canonicorum, & Fratrum fedanda*; nel medefimo dì 3. di Febbrajo il Governatore della Città, il Priore, e gli Anziani del Comune, ed altri moltiffimi de' primarj Cittadini, convocati a General Configlio nella Cappella nuova di effo Comune, ratificarono, ed a maggior cautela rinnovarono la ceffion della Chiefa, e delle pertinenze di S. Maria di Campagna, fatta circa fette Mefi innanzi in favore di effi Frati Minori Offervanti, con alcune riferve, e condizioni, che io poffo aftenermi dal riferire: e pel contrario effi Frati, e i Sindaci, e Proccuratori loro *cefferunt, ac renuntiaverunt præfatis Magnificis Dominis Priori, & Antianis &c. omni, & cuicumque juri, rationi, & actioni, ac commodo, &* bene-

beneficio ipsis Dominis Fratribus, & Monasterio S. Mariæ de Nazareth...,eorumque toti, & universæ Religioni quomodocumque spectantibus, & pertinentibus in loco, & Ecclesia, ac Monasterio Sanctorum Joannis, & Pauli, & Monacæ, & etiam in quibuscumque domibus, & ædificiis, & aliis eorum juribus, pertinentiis, & adjacentibus suis, ac Templo ibidem construi cæpto, & tam per dictos dominos Fratres, & eorum nomine acquisitis, quam aliter quomodocumque ad eorum manus perventis; salvo i lasciti fatti da' divoti in favor loro, a suffragio, e salute dell' anime proprie; e salvo la facoltà di trasportare nel nuovo lor Tempio di S. Maria di Campagna i cadaveri, e l' ossa di coloro, i quali per affezione verso il Francescano Istituto, *sibi in dicta Ecclesia sepulturam elegerant* (nella Chiesa vecchia cioè de' Santi Giovanni, e Polo, ovvero nell' incominciatasi nuovamente, sotto il titolo, per quanto pare, di S. Maria di Nazarette; imperocchè la Chiesa di S. Monica serviva ne' dì presenti ad uso profano, siccome rilevasi dal Cronista Villa, il quale sotto quest' Anno stesso 1547. afferma, che il Duca Pierluigi avea due Fonderie d' Artiglierja in Piacenza, l' una *in una Gesia verso la Porta de Fudesta*, *alias Santa Monicha nominata*, e l' altra *in la Gesia de ogni Santi apresso la Citadella*): i quali Governatore, Priore, Anziani, e Consiglieri, *immediate post hæc*, *nomine præfatæ Magnificæ Communitatis*, *cesserunt*, *ac renunciaverunt Reverendo Domino Patri Prædicatori Apostolico*, *Donno Calisto de Placentia* (Canonico Regolare

re di S. Agostino, Sindaco, e Proccuratore del Monistero suo di Piacenza, e dal Capitolo Generale della sua Congregazione delegato spezialmente per questo affare) *omni, & cuicumque juri, rationi, & actioni, ac beneficio, & commodo præfatæ Magnificæ Communitati, & Consilio quomodocumque spectantibus, & pertinentibus in dicto loco, & Ecclesia, ac Monasterio Sanctorum Joannis, & Pauli, nec non & Sanctæ Monacæ, & Templo ibidem construi cæpto, & etiam in quibuscumque aliis domibus, & ædificiis &c. præfatę Magnificæ Communitati, & Consilio ibidem spectantibus tam vigore cessionis, & renunciationis, ut supra, eidem Magnificæ Communitati factæ, quam aliter, quomodocumque, qualitercumque, & undecumque*. Contengonsi tutte le notizie, e particolarità sopraddette nel mentovato Rogito del dì 3. di Febbrajo dell' Anno 1548.; e le medesime pur si accennano in una Bolla di Paolo III., data di Roma il dì 8. di Giugno dell' Anno medesimo, da me similmente veduta in forma originale, per cui quel Pontefice, a richiesta così del nostro Comune, come de' Canonici Regolari della Congregazion Lateranense, e de' Frati Minori Osservanti, approvò, e dell' Apostolica confermazione munì le convenzioni, cessioni, e traslazioni suddette, non meno che i giuramenti, chirografi, rogiti, ed altri atti in occasion delle medesime prestati, fatti, e stipulati. Questo è ciò, che da me tacer non doveasi circa l'acquisto fatto da' Frati Minori Osservanti dell' insigne Santuario di Nostra Donna di Campagna di Piacenza,

cenza,

cenza, i quali, demolita poscia la vicina Prioral Chiesa di S. Vittoria, siccome più oltre vedremo, fabbricaron presso il Santuario medesimo un comodo, ed ampio Convento, co' sussidj lor' offerti dal Pubblico, e da' privati, per opera spezialmente, ed industria del Reverendo Frate Angelo Leccacorvi nostro Concittadino, siccome apparisce dall' Iscrizion seguente, che tuttavia esiste in quella Sagrestia: *Fratri Angelo Leccacorvo, viro genere, factis, vitæque sanctitate imprimis claro, optimarum Artium studiosissimo, qui in religiosissima Minorum Observantium Familia maximis summa cum laude muneribus perfunctus, extructo demum Cœnobio huic Ædi conjuncto, Anno LXI. ætatis suæ, salutis vero MDLXXX. undecimo Calendas Augusti mortem obiens, vitam vivit æternam, Frater Arcangelus Mentuatus, sororis filius, Custos posuit.* Rimane, che si narri a' Leggitori, come poscia a' Frati Minori Osservanti succedessero nella tenuta del Santuario, e Convento medesimo i Minori Osservanti Riformati, che ne sono tuttavia in possesso, e ne sostengono, per vero dire, la santità, e il decoro coll' esatta osservanza dell' esemplar loro Istituto; e come anche i sopraddetti Canonici Regolari, lasciato di lì a poco l' umile, ed angusto Monistero de' Santi Giovanni, e Polo, ad altro più acconcio luogo passassero, e quivi uno stabilimento si fabbricassero di lunga mano più nobile, e maestoso, che il dianzi tolto loro pel Duca; ma di questi fatti più opportunamente altrove parleremo.

Quì bensì debbo notificare col Villa, prima d' impe-

pegnarmi in altri più interessanti racconti, che nel corrente Giugno pervenne a Piacenza la nuova del matrimonio poco anzi conchiuso fra Vittoria Farnese figliuola del Duca Pierluigi, e Guidubaldo Duca d' Urbino, Generale in questi tempi della Repubblica di Venezia; e ciò per opera singolarmente del sopraccitato Antonfrancesco Rainerio, siccome altronde apparisce. S' intese pure in Piacenza circa i medesimi dì, per attestato dello stesso Cronista, che Orazio Duca di Castro, figliuolo anch' esso del Duca Pierluigi, era stato destinato Genero di Arrigo II. Re di Francia (succeduto al Re Francesco I. suo padre, che morto era nel dì 31. del precedente Marzo) pel di lui sposalizio con Diana figliuola naturale di esso Re (non figliuola del fu Carlo Duca d' Orleans, fratel minore di esso Arrigo, siccome per isbaglio scrisse quel Cronista); e ciò per maneggio del Papa, che obbligato erasi di comperare uno Stato in Francia al Nipote, il quale annualmente rendesse almen dodici mila ducati d' oro. E quì entra quel nostro Concittadino a ragionar delle benedizioni, onde Papa Paolo III. era stato dal Signore colmato, scrivendo: *Se pole ben dire essere stato sina quì deto Papa bon figliolo de la Fortuna; per che, quando fu creato, lujo medemo diceva non camparìa seis mesi: e già sono apreso ad Ani 13., in el quale tempo maii ha fato guerra; & se pur ne ha fato, como fu contra dil Signor Ascanio Colona, ne hebe honor, & utile: & tuto quello, che se a disignato, se pole dire haver fato, como in vedere il Filiolo Duca de Piasenza, & Parma,*

ma, *cossa non maii pensata*; *duii soii filioli Cardinali*; *uno altro Duca de Castro*, *&* *Genero de lo Imperatore*; *&* *questo altro Signor Oratio Nepote* (Genero dir voleasi) *dil novo Re de Franza*; *la Sorella in el deto Duca de Urbino*; *&* *in deti* 13. *Ani essere morto tanti*, *&* *tanti Reverendissmi Cardinali*, *ritrovato thexori*, *&* *lujo sempre più sano*. Ma dovette ben presto mutar linguaggio quello Scrittore per un' avvenimento acerbissimo, che in amarezza, ed affanno volse tante prosperità, e consolazioni.

Mentre con più calore che mai attendevasi al proseguimento della fabbrica del Castel nuovo di Piacenza; e pubblicamente dicevasi, che il Duca Pierluigi di lì a qualche settimana era per trasferire la residenza sua dalla vecchia Cittadella ad esso nuovo Castello; il soprammentovato Conte Giovanni Anguissola (famigliare, e confidente del prefato Duca, il quale, se crediamo al Crescenzi, *lo amava*, *e riveriva come fratello*, figliuol legittimo, e naturale di Gianjacopo Anguissola, Signor della Riva, di Carmiano, del Ponte d' Albarola, di Spettino, e d' altri Luoghi nel Piacentino; Conte di Grazzano, Cavaliere Aurato, e Cesareo Senatore in Milano; e figliuol' adottivo di Lazzero Radini Tedeschi, Avo suo materno, Conte di Corano, e Vairasco in Val di Tidone), che era il più risoluto, intraprendente, e valoroso fra i Nobili Piacentini malcontenti del governo di esso Duca, volgendosi per la mente le dolorose conseguenze, che provenir potevano da quella fabbrica; figurandosi già nella fantasia sua spogliate d' ogni privilegio le Case

Nob. Ital. par. 1. pag. 309.

 nobi-

nobili; conculcato l' onore delle famiglie, e ridotta la patria a desolamento, ed ischiavitù deplorabile; sopra ogni azione, e parola del Farnese, o de' Ministri suoi facendo sinistri commenti, e d' ogni bica formandosi, come dicono, una montagna, secondo il costume di chiunque da odio, gelosia, o da altra siffatta passione trasportar si lascia; propose nel cuor suo di liberar sè, e i Concittadini suoi dal peso di que' mali, che attualmente sofferivano, e dal timor di quegli altri ancora più gravi, che imminenti riputavano, con uccidere esso Duca Pierluigi, e sottrarre la Città dall' odiato Farnesiano dominio. Di quì, per mio avviso, e non altronde, vuolsi desumer l' origine, e il principio immediato della Congiura formata, ed eseguita in Piacenza contro quel Principe: imperocchè tutto ciò, che di sopra dicemmo, fu la fede d' alcuni Storici, circa gl' impulsi da più alta parte antecedentemente venutine a' Piacentini, non è fondato, che su lievi, e incerte congetture; vien contraddetto per altri Storici; è inverisimile, ed a credersi disagevole per molti titoli; nè da verun Documento, o Scrittor Piacentino trovasi pure accennato. Il primo, a cui l' Anguissola, inventore, ed esecutor precipuo del reo disegno, scoprì l' animo suo, fu Gianluigi Confalonieri, uno de' più cospicui Baroni della Città nostra a que' tempi, già Colonello, o Capitan di fanti sotto Pietro Strozzi nelle guerre di Toscana, e Lombardia; il quale, siccome d' indole, e di sentimenti all' Anguissola conforme, sommamente commendò l' idea per lui conceputa, e gli si offerì in ogni even-

evento fedel ſeguace, e compagno. Tentoſſi poſcia dal Conte Giovanni l' animo di Camillo de' Pallavicini di Scipione, cugino, ed intimo amico ſuo, con eſagerar le calamità, onde ſotto il dominio di Pierluigi oppreſſa trovavaſi miſeramente la patria, e con dimoſtrargli la facilità, con che a un biſogno pochi, ma riſoluti, e valoroſi Cittadini, avrebber potuto liberarla da quel tiranno, ſiccom' egli diceva: e n' ebbe dal Pallavicino in riſpoſta, sè prontiſſimo eſſere ad unirſi con eſſo lui per la liberazion della patria, ed a comperarſi la gloria di sì pietoſo fatto, ed egregio, anche a coſto della propria vita; e potergli ſomminiſtrare oltracciò ſei fidatiſſimi ſeguaci ſuoi, arditi di cuore, e leſti di mano, e capaci di tentare per amor ſuo qualſivoglia benchè malagevoliſſima impreſa. E quì notar debbo, riſpetto alla facilità, con che, per avviſo del Conte Anguiſſola, potevaſi torre il Duca dal mondo, che egli per verità giuſtamente avviſavaſi in queſta parte; e che, oltre l' eſito, che pur troppo il moſtrò, un riſcontro irrefragabile ne abbiamo nella Cronica del Villa, il quale, ſcrivendo anzi che avveniſſe la morte del Duca, oſſervò, che *la ſua ſolita guarda erra de Cellade* 40., *& Lanzichinechi* 40., *quali Lanzi, quando cavalcava per la Cità, li erreno tuti; ma quando erra in la Citadella, la mità; e le Celade lo compagnavano ſolo quando uſſiva de la Cità: e in la Corte ſua altro non li reſtava, quando erra l' ora dil mangiare, ſalvo che li camererii, pagi, & quelli, che non poteva a mancho, per ſervirſe a la credentia, tavola, & cuxina; per che a tuta la Corte haveva già da molti*

Meſi

Mesi innanti provisto, che li daseva denari per il vivere suo: aggiugnendo, che *in questo s' è conosciuto, che non stimava il mondo, per che con lo Illustrissimo Signor Don Ferrando Gonzaga, nominato de sopra, Vice Imperator in el Stato de Milan, se teneva fusse grossa garra ec.*

Desiderava il Conte Anguissola, che a parte entrasse della Congiura anche il Conte Agostino Landi, Cavaliere per seguito, aderenze, e richezze il più potente allora della nostra Città; ma non istimando ben fatto confidargli a dirittura il segreto, per motivo di certa emulazione, che fra lor due passava; per mezzo di Girolamo Pallavicini, fratello di Camillo, propose un suo nipote, fanciullo d' undici Anni, ma di beni di fortuna assai copiosamente provveduto, in isposo ad una figliuola di esso Conte Agostino, che l' Anno decimo dell' età sua in quel tempo contava. Queste sponsalizie, con facilità somma conchiuse, riconciliarono interamente gli animi loro, e diedero adito al Conte Anguissola di palesare unitamente col Confalonieri la risoluzione, e il desiderio loro al Conte Agostino, il quale, senza esitare pur' un' istante di tempo, si offerì loro ajutatore, e compagno nel meditato intraprendimento, con alquanti seguaci suoi, di fedeltà pari al valore forniti. Solamente mostrò desiderare il Conte Agostino, che si chiamasse a Piacenza, e s' interessasse in questo affare Alessandro, terzo fratello de' sopraddetti Camillo, e Girolamo Pallavicini, per la buona opinione, che avea dello spirito, ed ardir suo, il quale *per*

cagione

cagione di certa grazia, dice il Gosellini, *che il Duca minacciava d' annullargli*, *per la morte da lui data ad un suo nemico*, *se ne stava ritirato in Torino*: e a questo di lui desiderio soddisfece Girolamo, impetrando sotto altro colore dal Duca Pierluigi un salvocondotto per alquanti Mesi in favor del fratello; il quale venuto bentosto a Piacenza, e fatto consapevole dell' ordita trama, non ricusò di correre, qualunque per esser si fosse, la fortuna de' fratelli, e degli altri Concittadini suoi Congiurati. Questi si furono i Capi della Piacentina Congiura, *rimarcabile*, secondo il Gosellini, *quanto alcun' altra*, *di cui nelle antiche*, *o nelle moderne Memorie si trovi fatta menzione*, *se al fatto*, *al tempo*, *alle persone*, *e a tutte finalmente le circostanze riguarderemo*; e i nomi degli altri lor complici, e seguaci, conservatici dallo stesso Scrittore, sono i seguenti: Giuseppe dal Pozzo, Diogene Doria, Franceschino Malvicini, Giuliano Mancini, Vincenzo da Narni, Giulio Ziani, Filippo Arcelli, Gaspare Paveri, Pierantonio Gramigna, Giorgio da Verona, Batista Rossignuoli, Girolamo Bottoni, Francesco dell' Angelina, il Capitano Antonio Ugoni, Aurelio Buzzoni, o Bulzoni, Domenico Barili, Andrea Bracco, Gianluigi Lusardi, Giovanni Buratto, Antonio Mannini, Giacopino Musso, Ercole Malerba, Paolantonio Cavalcabò, Francesco Marconi, Annibale Anguissola, Francesco Mandola, Cristoforo da Verona, Pietro da Monza, Vincenzo Cavalcabò, Girolamo Solero, Francescomaria Anguissola, Giovanni Osca Spagnuolo

lo

lo da Valenza, Opilio Pallini, e il Conte Olderigo Scotti, Cognato di Gianluigi Confalonieri; i quali formano appunto il numero *de circha trenta Gentilhomini*, *& bon compagni*, che, secondo il nostro Villa, ebber mano in quell' affare.

Restava, che si concertasse il modo, e tempo all' esecuzione della meditata impresa più opportuno; e questo pur fecesi dal solo Conte Giovanni Anguissola, il quale separatamente or coll' uno, ed or coll' altro de' Capi abboccandosi (imperocchè usarono della necessaria cautela di non trovarsi mai tutti insieme, nè più di una volta nel medesimo luogo), e ciascun di loro della fedeltà, ed ottima disposizion de' compagni assicurando, distribuì gli ufizj, assegnò i luoghi, e determinò il numero delle persone copertamente armate, che ciascuno di essi Capi condurre seco dovea. Sceltasi per teatro della crudel tragedia la vecchia Cittadella stessa, dove tuttavia il Duca risedeva, il Conte Agostino Landi, ed Alessandro, e Camillo fratelli Pallavicini si preser l' assunto di occuparne il Ponte levatojo; a Gianluigi Confalonieri fu lasciato il carico d' impadronirsi della Sala; e ad esso Conte Anguissola, siccome a capo, e direttor primario, toccò l' Anticamera, cioè la rea impresa d' assassinare il Signor suo nella propria sua camera. Destinossi pel compimento di essa la mattina del dì 10. di Settembre, che cadde quest' Anno in Sabbato, *quel tempo come più opportuno eleggendosi; perciocchè il Duca da qualche Settimana avanti essendo, o d' esser fingendo poco ben disposto, a pochi si lasciava vedere in quell'*

Gosell. Trattat. MS.

quell' ora, e Corte non si teneva, se non a tre ore di giorno; onde comodamente si poteva fare l' effetto avanti che i Cortigiani si radunassero. Perchè poi il concorso di que' Nobili tutti insieme verso la Cittadella in ora sì disusata, e con istraordinario seguito di persone non cagionasse verun sospetto nelle guardie, o in qualcuno de' servidori Ducali, ordinò il Conte Giovanni, che *in suonando le ore dodici* (di esso dì 10. di Settembre), *coloro che la cura avevano della Camera, fossero i primi a partirsi, li secondi quelli della Sala, e li terzi quelli del Ponte; solamente dato tanto intervallo fra loro, quanto a ciascuno bastasse per dover giungere al luogo suo destinato: e subito, che tutti si vedessero arrivati ad esso luogo suo destinato, tutti alla funzione loro unitamente si movessero; sicchè anche quando la guardia entrasse in sospetto, non avesse nè luogo, nè tempo a ripararvi*. Nè solamente studiossi l' Anguissola di prender ben giuste le misure per conseguir l' intento suo principale, che era la morte del Duca: ma pensando ancora a dileguare il popolar tumulto, che sul primo spargersene la nuova sarebbesi per avventura suscitato, ed a prevenire gli sconcerti, che Alessandro da Terni co' suoi Cavalleggieri avrebbe potuto cagionare nella commossa, e spaventata Città; volle, che Girolamo Pallavicino (soprannomato il zoppo, perchè storpio di un piede), con alquanti compagni di autorità, e al popolo accetti, nel tempo dell' esecuzion si fermassero a' capi delle strade, che guidano alla Cittadella, e quivi con promesse, e buone parole di calmar proc-

 curas-

curassero i primi trasporti della sopravvegnente plebe infuriata; e al Conte Olderigo Scotti ordinò, che *udito il romore della Cittadella, uscisse di sua casa al Castello vicina, con buon numero d' uomini, quivi sotto altro colore adunati; e gridando Libertà, Libertà, e i Guastadori, ed Operaj del Castello disperati, come dicemmo, rincorando, corresse addosso a' Cavalli leggieri, e tagliasse a pezzi i Capitani soprastanti al lavoro*, siccome l' istesso Gosellini lasciò scritto. A quest' ultima commessione però non fu dato eseguimento; perciocchè, essendosi dovuto differir la cosa al dopo pranzo del dì medesimo, per le cagioni, che or' ora dirò, di tal dilazione non fu il Conte Olderigo altrimenti avvertito.

Era già qualche tempo, che dal Piacentino volgo parlavasi di una mutazion di Governo ad accader vicinissima; nè su altro per avventura siffatti parlari fondavansi, che su le sciocche riflessioni fatte dagl' ignoranti Politici, in proposito di un' Aquila, la quale *circiter quindecim continenter dies ante cædem factam, interdiu supra Arcem alis suspensa apparuit; & ibi cum aliquandiu circumvolasset, tandem avolabat*; comechè mancar non dovessero di far qualche impressione nell' animo di Pierluigi, il quale non trovavasi per avventura affatto monda la coscienza. Accennammo di sopra coll' Adriani, che il Papa, insospettito di certa gita del Conte Agostino Landi a Genova, *haveva scritto al figliuolo, che si havesse cura*. Secondo il Tuano, il Tesauro, ed altri Storici, dallo stesso Pontefice suo padre era stato av-

Poliet. de Cæde Pet. Ludov. Farnesi.

avvertito Pierluigi, che ſi aveſſe ben riguardo nel giorno decimo di Settembre, atteſo che per bocca di Luca Gaurico (celebre Aſtrologo, prediletto, e commenſale di eſſo Pontefice, il quale, fra le molte virtù, di che fu adorno, ebbe la debolezza di compiacerſi di que' vaniſſimi ſtudj, maſſimamente negl' Anni della ſua gioventù) gli minacciavano le ſtelle in eſſo dì una ſciagura grandiſſima. Altri narrano, che un valente Stregone gli avea fatto ſapere, che maneggiavaſi una Congiura contro lui ; della quale, e de' nomi eziandio de' Congiurati, ſarebbe egli venuto in cognizione con leggere attentamente le ſue proprie monete ; quantunque nè il Duca, nè veruno de' bravi ſuoi Segretarj, dalle parole PET. ALOY. FAR. PLAC. DUX., che ſole in eſſe monete leggonſi, poteſſero trarre alcun lume : ed aggiungono, che trovoſſi poſcia un bravo interprete, il quale inteſe, che la ſigla PLAC. denotava Piacenza luogo della Congiura ; e le lettere componenti la medeſima indicavano le famiglie Pallavicini, Landi, Anguiſſola, e Confalonieri, ond' erano i Capi de' Congiurati. Creda chi vuole a ſiffatti maraviglioſi racconti, ben certo per altro di non avere dal canto ſuo le perſone giudizioſe, e aſſennate, le quali crederanno ſempre mai, che così la predizion dell' Aſtrologo, come l' avviſo del Negromante o ſieno coſe inventate dopo il fatto, per mettere in credito due Arti così fallite, e ſmaccate, o proveniſſero da qualche ſegreta notizia ſomminiſtrata ad eſſi di quà. Quello, di che non vuolſi dubitare, ſi è, che il Duca non aveſſe avuto qualche

Goſel. Vit. Ferr. Gonzag. pag. 56.

 ſentore

sentore del trattato, che contra lui formavasi: e ben se n' accorse lo stesso Conte Anguissola, allora che la mattina del dì 9. di esso mese di Settembre condottosi per tempissimo verso la Cittadella a fin di spiare gli andamenti di quel Principe, e vedere, se le cose tutte erano chete, trovollo già alzato dal letto, e presto ad uscire, *siccome fece indi a poco, con ambe le sue guardie a cavallo, ed a piedi, co' lor Capitani, ed assai altri*, da' quali circondato, e seguito *fu a vedere il nuovo Castello, circondò la Città, e fece segnali apertissimi d' essere entrato in sospetto del suo vicino pericolo*. Nulla scompostosi per tutto ciò il Conte Giovanni, si avviò cogli Ufiziali, ed altri sopraddetti in seguito del Duca, *e i passi, i cenni, e il proceder suo tutto osservando attentamente, e dalle vedute cose argomentando, che quegli alla mattina seguente, ed all' ora medesima dovesse similmente uscire*, accompagnato che l' ebbe a casa, fu a trovare ad uno ad uno i compagni (salvo il Conte Olderigo Scotti, siccome dicemmo); e loro le osservazioni, e congetture sue comunicando, propose, ed ottenne, che si differisse il gran colpo alle ore quindici, e mezza del medesimo dì seguente, cioè immediate dopo il pranzo del Farnese, il quale, o per l' indisposizioni sue, o per altra cagione, solito era pranzare circa un' ora, e mezza prima del mezzodì. Ragioni mancar non dovettero all' accorto, ed eloquente Conte Giovanni, per indurre i compagni a cambiare in questa, più propria per verità, ed opportuna, *l' ora incerta, e pericolosa, prima eletta*; nè una

Julian. Gosel. ubi supra.

una si fu per avventura delle men forti il far loro sapere, che Apollonio Filareto Ducal Segretario, per cagion di certe nozze, che faceansi in casa di non so qual privato Cittadino, dava quivi solenne pranzo in esso dì a buona parte de' Cortigiani, ed Ufiziali del Duca.

Nella seguente mattina assai per tempo similmente si portò l' Anguissola a far la scoperta verso la Cittadella, accompagnato da nove seguaci, d' armi corte ben provveduti; ed allora pur trovò il Duca vicino ad uscire col seguito medesimo delle sue guardie a piedi, e a cavallo, *ma con pochi Signori, & Gentilhomini*, secondo che dal Villa notossi. Perciò, lasciati i seguaci suoi nella Cittadella, *con ordine, che quivi l' aspettassero, per doverlo ricondurre a casa*, con tranquillo aspetto, e cuore intrepido si pose dietro ad esso Principe, il quale, uscito fuor della Porta di Fodesta, si volse a man sinistra verso il Castello, termine consueto delle gite sue da più di tre Mesi; e quivi fermatosi qualche tempo a contemplarne con somma compiacenza i lavori, per le vie poscia della Città all' abitazion sua si ricondusse, dove ogni cosa era già in ordine pel desinare. Afferma il tante volte citato Gosellini, che in questa occasione da non so qual de' Cortigiani Ducali *fu detto al Conte Giovanni in gran segreto, che da Cremona il Duca era stato avvisato, che si guardasse di un Trattato, che contra la persona, e Stato suo si negoziava strettissimo; e che, volendone più oltre sapere, mandasse uno de' suoi più fidati: onde il Duca di poche ore avanti avea spedito nel Territorio* *Cre-*

Cremonese il Conte Bartolommeo di Villachiara suo General Luogotenente; aveva ordinato ad Alessandro da Terni, che il dopo desinare con quel numero di soldati, che a lui paresse, entrasse nella Cittadella per guardia, dicendogli proverbialmente, che pensava cogliere il topo alla zucca; ed alla mattina per tempo vi avea fatto portare corde, ceppi, catene, e simili altri dolorosi strumenti: e le stesse particolarità trovansi in buona parte accennate anche nella Cronica del Villa, il quale, dopo aver narrato, che il Governatore della Città nella sera del dì 9. del corrente mese di Settembre, a richiesta del Duca, avea trasferita la sua residenza dal Palagio della Piazza al nuovo Castello, sotto certo pretesto, che non accade quì riferire, soggiugne: *ma se è poii dito, & cussì se tene, che già (il Duca) avesse presentito qualche voze de dito Tratato; & che sia vero, in el desmontar a andar a disinare, hebbe a dire al Terno Maestro de Campo, secondo lujo referse il dì medemo in lo Castelo a Messer Rubino* (cioè al Capitan Rubino Seccamelica cognato di esso Villa), *che poso il mangiare retornasse da lujo, che il tuto de quella praticha haveva per chiaro; & ancho già fato avisare li cavali legieri, o voii dire cellade, che stasiseno a l' ordine, de modo che, se pur due ore havessino tardato a fare lo effetto, restaveno tuti scoperti, & li andava la persona, & roba de loro, & de quanti li fusseno intervenuti.*

Ma non restavano nè anche più di due ore di vita a quell' infelice Principe, dagl' imperscrutabili giudizj di Dio abbandonato alla perfidia de' proprj Sudditi, e con-

e condannato a vederſi imminente ſul capo il fatal colpo, ſenza poterlo per verun modo canſare. Rientrato che egli fu nella Cittadella colle guardie, e coll' accompagnamento ſuddetto, i cavalleggieri, ſecondo il coſtume, e buona parte eziandio delle guardie a piedi ritornarono a' lor quartieri; e tutti pur ſe n' andarono, o quaſi tutti, gli Ufiziali, e Cortigiani componenti eſſo accompagnamento, chi verſo le abitazioni loro ſparſe quà, e là per la Città, e chi verſo la caſa, dove gli aſpettava il ſolenne convito, preparato, ſiccome dicemmo, per Apollonio Filareto. Il Conte Anguiſſola fermatoſi paſſeggiando nell' Anticamera con alcuni de' ſeguaci ſuoi, *come voleſſe parlare al Duca, ſubito che egli aveſſe mangiato*, ſpedì gli altri ad avviſare i Congiurati, che ſenza perdere pur' un' iſtante di tempo, moveſſero verſo la Cittadella, ciaſcuno ſecondo l'ordine lor preſcritto. Quivi pure fermati s' erano il Marcheſe Camillo Sforza Fogliani, e il Dottor Fabio Coppallati, amendue Piacentini, e dal Duca Pierluigi aſſai ben veduti, e domeſticamente trattati; i quali, ſiccome non altro intereſſe aveano per avventura col Duca, che quello d' intrattenerlo con parole nell' ore nojoſe del dopo pranzo, credendoſi, che il Conte Giovanni voleſſe parlargli di qualche affare importante, *ſi offerſero di ſtare in diſparte*, dice il Goſellini, *ſe egli al Duca parlar doveſſe prima di loro: ma egli rifiutando urbanamente l' invito, laſciolli entrare, valendoſi di loro come d' intermezzo a poterſi trattenere nell' Anticamera, ſenza dar' ombra*. Paſſeggiava frattanto il Conte Giovanni dirincontro le fineſtre

di

di essa Anticamera, che risguardano la Città al Mezzodì, per vedere i compagni all' arrivo loro, e farsi veder da' medesimi, e incoraggiarli colla sua presenza; quando comparve su la piazza della Cittadella Gianluigi Confalonieri da sette uomini accompagnato, co' quali entrato nella medesima, e salite le scale, fermossi nella prima Sala, dov' erano alcuni Lanzi di guardia, occupati allora in giuocare; e quivi si pose a passeggiar similmente, e discorrere di varie cose cogli uomini suoi, e co' Lanzi medesimi. Dopo brieve intervallo si videro venir di lontano i fratelli Alessandro, e Camillo Pallavicini, col seguito anch'essi di sette bravi, travestiti da staffieri: ma il Conte Agostino Landi, il quale insieme con essi fratelli occupar dovea il Ponte levatojo, e dare il segno a' Compagni, che eran di sopra, per fare unitamente il lor colpo, comechè per replicati messi avvisato, che si affrettasse, non ancora vedevasi comparire. Perciò l' Anguissola temendo, che l' insolito numero delle genti colà dentro a quell' ora pur' insolita raunate sospetto non cagionasse nell' animo di qualcuno de' Cortigiani, già erasi determinato di eseguir la cosa, senza più oltre aspettare esso Landi, e destramente ne avea fatti avvertire il Confalonieri, e i Pallavicini; quando, con quel gaudio, che ognuno può figurarsi, vide il Conte Agostino, accompagnato, secondo il costume suo, da numerosa comitiva di servidori, e domestici, avvicinarsi al Ponte, ed entrare nel Ducal Palagio. Appena fu questi arrivato nel Salone inferiore, il qual serviva allora di Preto-

to-

torio, e ne' tempi vicini a' noſtri ſervì ad uſo di Segreterìa, che ſparò una piſtola, ſegno fra lor concertato; all' udir lo ſcoppio della quale, altri de' ſuoi ſeguaci gittaronſi addoſſo a due, o tre Lanzi, che ſtavan quivi ſedendo, ed a furia di coltellate li tolſero di vita, ovvero colle proprie labarde loro li trafiſſero, ſecondo che per alcuni fu ſcritto; ed altri, che rimaſti erano nel Cortile di eſſo Palagio, corſero a chiuderne le porte, e ad alzarne il Ponte levatojo, ricevuti prima dentro i ſopraddetti due fratelli Pallavicini, i quali colle genti loro s' eran fermati di fuori alla cuſtodia del medeſimo: e il Confalonieri nel Salone di ſopra co' ſette compagni ſuoi avventatoſi contra pochi altri Lanzi, che quivi trovavanſi ſdrajati ſu le panche, e diſtratti nel giuoco, gli ſteſe uccisi a terra ſenza verun contraſto, nè ſtrepito. Il Conte Giovanni Anguiſſola nell' iſtante medeſimo (ovvero qualche iſtante prima, ſecondo il Goſellini, *affinchè ſentito il rumore dell' altre parti, non ſi rinchiudeſſero le ſtanze del Duca, e rimaneſſe egli eſcluſo, e beffato*), gittato al ſuolo con urto improvviſo l' Uſciere del Ducal Gabinetto, balzò quaſi folgore in eſſo con due ſoli compagni, (fra' quali annoveroſſi il ſoprammentovato Giovanni Oſca da Valenza di Spagna, che fu il primo a ferire il tradito Signore, per quanto allora ſi diſſe), e furibondo quell' infelice Principe aſſalì; il quale inerme, attratto delle membra, e ſpaventato, non che aver modo per difenderſi, neppur ebbe voce, o tempo per chieder ſoccorſo: ſicchè profferite appena fra' denti le parole, *Ah Signore! Ah*

 Conte!

Conte! trafitto da più colpi di coltello, cadde morto a' piedi de' feroci assalitori, in età di quarantaquattro Anni, nove Mesi, e ventidue giorni.

Fra i molti Storiografi, che descrizioni diedero al Pubblico di questa crudel Tragedia, e quasi tutti della medesima assai leggiermente informati, non pochi fecero menzione di strazj, e vilipendj grandissimi usati per gli uccisori, ed altri lor complici contra l' esangue cadavere di Pierluigi. Io non debbo tacciar tutti di falsità, o esagerazione siffatti racconti; perciocchè gli stessi Capi della Congiura, accusati poscia d' inumanità, e barbarie per questo titol medesimo, non altrimenti seppero difendersi nel sopraccitato lor Memoriale, che rovesciandone la colpa addosso all' insolente plebaglia con le seguenti parole: *Quod in cadaver (Petri Ludovici) quidquam admiserint aliqui ex exponentibus, vel mandaverint, hoc mendacium est: nam, quod factum fuit, ab universo Populo, propter injurias, & damna eis illata, publice factum fuit.* Dirò bensì, che i Piacentini Documenti, i quali principalmente consultare, ed ascoltar voglionsi in questa parte, di certe più enormi particolarità, per alcuni di essi Storiografi accennate, non hanno neppur vestigio; e che i principali strazj contra quel Principe usati, sembrano essersi ridotti al bollor primo del riferito assalto, nel quale atto gli assalitori *li segorno le cane de la golla, con molte altre ferite in la testa, mane, & persona*, siccome il Cronista Villa notò; e ciò piuttosto a maggior cautela, e per accertarsi appieno della morte di lui, che per ischerno, o lu-

Natal. Comit. Histor. lib. 3. pag. 58.

o ludibrio. Esagerazioni similmente incontransi presso qualche Scrittore circa il numero delle persone, che insieme col lor Sovrano perdettero in questa occasione la vita. Noi, attenendoci a' meglio informati, osserveremo non altro dirsi in tal proposito dal preallegato Villa, se non che i Congiurati s' impadronirono della Porta *con pocha resistentia fata da li Lanzi, quali erreno parte fora de la guarda*; che nel montare verso il Ducale appartamento, *incontrati in parte de altri Lanzichinecchi, che erreno de sopra, ne amazorno circha 6.*; e che nella stessa occasione tolsero di vita un Prete, il quale per avventura volle provarsi di far loro alcuna opposizione. Il Notajo Gianfrancesco Mazzari allora vivente, in una Memoria lasciatane di suo proprio carattere, che presentemente ho sotto gli occhi, afferma, che *oltre sei Lanzi, qual' erano alla soa guarda, restarono uccisi uno suo Credenzero, & uno Preto*. L' Adriani a' *sei Tedeschi della guardia*, ed a' *due altri della famiglia del Duca* aggiugne *un de' Compagni de' Congiurati (ucciso) per errore*; e il Gosellini, tenutosi nella penna il numero de' morti, dice solamente, che da' due seguaci dell' Anguissola *fu ferito il Fogliano perchè trasse la spada, e 'l Copallato perchè era quivi*; e che *non furono anch' essi uccisi, perchè accorgendosi di ciò il Conte, & sgridando, gli salvò*: sicchè tutta la strage di questo per verità funestissimo dì sembra in fine essersi ridotta a circa una dozzina di persone fra morti, e feriti.

Accertatisi cogli occhi proprj anche il Confalonieri, il

il Landi, e i Pallavicini della morte del Duca, *posero le guardie alle mura della Cittadella; e l' artiglieria, e munizioni contro d' ogni impeto apparecchiarono;* massimamente perchè quasi all' istante medesimo incominciò a suonarsi a martello la Campana grossa del Pubblico; e pochi istanti dopo comparve su la piazza di essa Cittadella Alessandro da Terni con mille fanti della Milizia Urbana, a bandiere spiegate, e con buona parte de' Cavalleggieri, seguitati da turba di popolo numerosissima; e ciò perchè *il Mastro di Casa del Duca, trovandosi su la piazza, quando il Ponte fu assalito, corse verso la Casa del Terni, posta in prospetto a Santa Maria de' Speroni vicino alla Piazza, gridando arme, arme, che la Cittadella è assalita da' Spagnuoli*, e per tutta la Città in poco d' ora la voce medesima divulgò. I Congiurati al vedere, ed udir tante genti, che con varj, e confusi clamori gridavano *Duca, Duca*, e mostravano di cercar le vie per entrar nel Palagio a soccorrerlo, credendo, che assediato, o preso da' nimici suoi quivi egli si trovasse; risposer loro, che il Duca era morto; e che eglino stessi l' avevano ucciso, per liberar la comune Patria dall' ingiustissima oppressione, in che per lui tenevasi: e nel tempo stesso *per uno pede*, siccome scrisse il Villa, *lo atachorno ad uno balchono, per farlo vedere a la Città*, con isperanza, che quella furiosa moltitudine, in vederlo morto davvero, e non più in istato di ricevere alcun soccorso, fosse per acchetarsi, e disciogliersi. Non ebbe da principio questo ripiego de' Congiurati il successo, che speravano; perciocchè non potendo

Gosell. Tratat. MS.

do

do il Popolo in quella confusion di cose ben raffigurare il cadavere dell' ucciso Principe sì per l' altezza del balcone, o dir vogliasi della finestra (che vedesi anche oggidì, benchè murata, nel lato occidentale di essa vecchia Cittadella; ed era allora la seconda dopo il Torrione, che tuttavia sussiste, e risponde su la piazza della medesima), come per essere il medesimo in semplice farsetto, lordo di sangue da capo a' piedi, e svisato dalle ferite; e temendo pure di qualche illusione, o prestigio, seguitava con tal furia a gridar *Duca*, *Duca*, a fremere, e minacciare, che alcuni de' Congiurati, perduta ormai la speranza di veder calmata sì universale, e sì impegnata sollevazione, consigliarono i compagni di tentare alle vite loro uno scampo, con fuggirsene fuor della vicina Porta di Fodesta, verso i confini del Cremonese. Gli altri però più coraggiosi, e dell' indole meglio informati de' primi popolari trasporti, ben conoscendo, che tante grida, e minacce provenivano dalla falsa persuasione, in che tuttavia si mantenevano quelle genti, che il Duca non fosse altrimenti morto, ma solamente assediato, o prigioniere; rallentata la fune, da cui pendeva sospeso per un piede, il lasciarono cadere a piombo giù nella fossa, affinchè ognuno potesse a suo talento più da vicino contemplarlo, ed accertarsi, che quello era il cadavere del fu Duca Pierluigi Farnese. Secondo il sopraccitato Notajo Gianfrancesco Mazzari *furono similmente trati giù dalle fenestre nelle fosse* i predetti sei Lanzi, il Credenziere, e il Prete uccisi nella stessa occasione; la qual particolarità non fu notata nè dal Villa, nè dal Gosellini.

Ba-

Bastò l' attestato di alcuni pochi de' più risoluti, ed arditi fra il popolo, che trattisi agli altri innanzi giù nella fossa, riconobber bentosto l' assassinato Principe, comecchè per le ferite, pel sangue, e più per la caduta contraffatto assai nel volto, per far cessare i clamori, e le furie degli altri tutti; i quali attoniti, ammutoliti, e da pensier varj distratti, parte deposte l' armi alle case loro chetamente si ritirarono; parte col Tommasoni, e colla Compagnia de' Cavalleggieri avviaronsi verso la Piazza del Comune, senza pur sapere a qual fine; e parte dieder volta in favore de' Congiurati, che dalle finestre ciascuno a nome chiamando, a sè gl' invitavano, con offerte di salvezza, libertà, e ricompensa. *Detti Signori*, dice il Villa, parlando di essi Congiurati, *restorno in detta Citadella exortando li Citadini a voler deponere le arme, dicendo, che tale effetto haveveno fato per liberare la Patria dal Tirano; & che non se dubitasse, che erreno per vivere, & morire con li Citadini: ma che in tuto, & per tuto se licentiasse li Offitiali de sua Excellentia, e se deponesse le arme per li Capitanii, e soldati de la Cità; altramente sariiano sforzati, con il succurso de Forastieri, adoprare le arme contra soii Citadini: qualle succurso facilmente, e per forza haveriano tirato dentro, per che haveveno in man la Porta de Fudesta, la Citadella con tuta la artiliarìa, & monitione; e de più, già soldati assaii de quelli de la Cità, & altri Citadini richiesti da li balchoni de detta Citadella li intraveno dentro; de manera che a le 20. ore li haveveno uno numero de 500. homini.*

mini. Assaissimo eziandio contribuirono ad accresce-re il partito de' Congiurati, e a disarmare il popolo, e buona parte della Milizia Urbana, l' esortazioni, e gli ufizj di Girolamo Pallavicino, e degli altri lor' aderenti, ed amici, i quali, discorrendo per le contrade della Città, rammemoravano a' Cittadini i mali sofferti sotto il dominio di Pierluigi; promettevan loro per l' avvenire soavità di leggi, abbondanza di viveri, scemamento di carichi; e gridando *Libertà*, *Libertà*, lo stesso Alessandro da Terni *confortavano a ritirarsi*, *acciocchè*, *abbandonandolo i suoi soldati*, *temerariamente*, *e senza alcun pro de' Padroni*, *non si facesse ammazzare*. In fatti questo Capitano, avvegnachè valoroso, ed alla Farnese Casa fedelissimo, veggendo ad ogn' istante scemar le forze sue, e crescer quelle de' nemici, stimò saggio, e necessario consiglio cedere al tempo, ritirandosi nel nuovo Castello co' suoi Cavalleggieri, e co' Capitani della sopraddetta Milizia Urbana, seguitati da circa cinquecento fanti, salvo uno di essi Capitani, che volle ogni modo fermarsi a tener forte la Piazza del Comune con circa cencinquanta soldati.

Accennai di sopra col Villa, che i Congiurati poco appresso la morte del Duca *haveveno in man la Porta de Fudesta*: ora colle parole del Gosellini racconterò per qual modo, e cagione se ne rendesser' eglino padroni. *Poichè vide il Conte Anguissola*, dic' egli, *essere a sufficienza fornito di gente*, *fatti scaricare alcuni pezzi d' Artiglieria*, *diede all' effetto seguìto*, *l' accordato segno al soccorso* (*atteso che*, dice pur' il Vil-

Villa in tal proposito, *senza alchuno dubio haveveno inteligentia con il sudeto Signor Don Ferrando, & el Castelano de Cremona, quali subito avisati con il segno de Arteliarìa, sapeveno, che haveveno a metere gente insieme*): *ed affinchè senza contrasto lo potessero ricever dentro, scielta una buona banda de' loro seguaci, e la Cittadella raccomandata a' compagni Pallavicini, se ne uscì per la Porta di dietro, accompagnato dal Landi, e dal Confalonieri. Il Landi lo lasciò egli alla guardia di un Ponte in vista alla detta Porta della Città più vicina, la quale i soldati del Terni tenevano serrata: ma quella, non sì tosto comparvero l' Anguissola, ed il Confalonieri, che lor fu subito spalancata, e senza fare difesa, se ne presentaron loro le Chiavi. Aperta questa Porta, a Cremona, a Lodi, ed a Milano, il soccorso sollecitando, mandarono Messi; e per la medesima fatti padroni del Po, con gli operaj, e con le carra, che alle vicine fornaci lavoravano per la fabbrica del Castello, la detta Porta verso la Città con ripari di ferro,*(forse di legno), *e di terra fortificarono, ed alla Porta, ed al Po l' opportuna guardia lasciata, alla Cittadella se ne ritornarono.*

Mentre queste cose faceansi da' Congiurati, il Presidente di Giustizia del fu Duca Pierluigi (titolo adoperato dal Villa, col quale è incerto se disegnar' intendesse Monsignor Claudio Tolommei Presidente del Consiglio, ovvero Pierfilippo Martorelli Capitan di Giustizia, o Pierpaolo Guidi Presidente del Magistrato sopra l' Entrate Ducali), il Consigliere Alessan-

Alessandro Viustino, e il Priore della Comunità con alquanti Anziani, e pochi altri Gentiluomini raunaronsi a consiglio nella Cappella di essa Comunità, *trattando quello se haveva a fare per intertenere la Città o a devotione de Caxa Farnexia, o della Chiexia*: ma non convenendosi fra loro circa la scelta de' mezzi opportuni per conseguire il troppo difficil fine propostosi, per allora *fu concluso scrivere a Sua Santità lo acerbo caxo; e pregando quella in ogni caxo volesse havere la Città per racomandata*. La lettera da loro scritta, e per espresso Corriere spedita al Pontefice, fu pubblicata la prima volta da Monsignor Fontanini, che dal Vaticano Archivio la trasse, insieme con altra lettera da' medesimi nella stessa occasione indiritta al Cardinale Alessandro figlio dell' ucciso Duca, la prima delle quali si fu del seguente tenore: *Santissimo Padre. Con grandissima displicenza, e con le lagrime su gli occhi, notifichiamo a Vostra Santità l' acerbo caso, oggi fra le quindici ore, e mezza occorso, della morte del nostro Signor Duca; della quale tanto ne incresce a tutta la Città nostra, e ne resta così sconsolata, quanto avversità alcuna le avesse potuto occorrere. Non lasciamo ancora di significarle, qualmente la Città di questo eccesso ne è innocentissima, e intende perseverare nell' ubbidienza, e fede, e divozione di Vostra Beatitudine, e di Santa Madre Chiesa; umilmente supplicandola, che si degni tenerla in sua buona grazia, & non mancare d' ogni opportuna difensione contra qualunque persona, che avesse pensato, o che pensi altramente. E così facendo fine, con ogni sommissio-*

Domin. Temp. pag. 376. & seq.

missione li baciamo il santo piede, e Nostro Signore Iddio lungamente la conservi felice. Di Piacenza adì 10. *Settembre* 1547. *a ore* 17. *Umilissimi, e fedelissimi Sudditi il Priore, gli Anziani, e i Richiesti della sua fedelissima Città di Piacenza.* Quella, che segue si fu la lettera scritta al Cardinale Alessandro. *Reverendissimo, ed Illustrissimo Monsignore Osservandissimo. Per l' annessa, diretta a Sua Santità, V. S. Illustrissima, e Reverendissima intenderà l' acerbo caso della morte del nostro Signor Duca ora occorsa, e la mestizia, e il dolore, che ne ha preso la Città nostra. Per la qual cosa umilmente supplichiamo V. S. Reverendissima avere la protezione di questa Città appresso Sua Santità, e non mancare d' ogni suo padrocinio, come ci confidiamo in V. S. Illustrissima, e Reverendissima, alla quale con questo fine di cuore ci raccomandiamo. Di Piacenza* 10. *di Settembre* 1547. *di V. S. Reverendissima, e Illustrissima umilissimi Servidori il Priore, gli Anziani, e i Richiesti della Città di Piacenza.*

Ebbero eziandio que' Congregati il coraggio di *mandare uno bando per li Trombeta de la Comunità, e da parte de la detta, che cadauno idoneo a le arme le prendesse in defensione de la Cità, & andasse a la Piaza:* ma toccò a' medesimi la mortificazion di vedere, che l' ordin loro *da niuno fu exequito*. Nè di ciò contenti, spedirono il Conte Niccolò Anguissola, e il Dottor Gabriello Boccabarile a far' una spezie di bravata a' Capi de' Congiurati, ed a rinfacciar loro i danni per essi cagionati alla Patria, *già*

Vill. Chron. Plac.

per

per loro cagione tutta di ſpavento piena, e di lutto; a' quali riſpoſe il Conte Giovanni Anguiſsola, *l'animo ſuo, e de' Compagni eſſere ſtato di ſollevare la Patria dalle grandi infelicità, in che ella miſeramente giaceva; e per la libertà, ed il ben pubblico della Patria aver' eſſi poſte le fortune, e la vita a sbaraglio; e del ben' eſſere di quella, Parricida chiamarſi chiunque andava contro di loro, avendo Iddio Ottimo Maſſimo col favore alle loro deſtre preſtato, dati manifeſti ſegnali della pia, e caritatevole intenzione, colla quale ſi erano moſſi, ed il bene a tutti augurato, che generalmente aveva da procedere dall' azione loro, piena di pietà, e d' ardire: Pertanto alle di lui parole, ed all' augurio celeſte preſtando fede, dall' armi ſi rimaneſſero, o quelle in favore degli ottimi, e ſalutari conſiglj loro rivolgeſſero: Tanto più non eſſendoſi eſſi poſti all' impreſa ſenza fondamento ancora de' terreni ajuti, e poſſenti, a' quali, come toſto vedrebbero, nè eglino, nè altri da molto più nerbo di loro potevano recalcitrare; ma eſſere di gran lunga meglio, e più lodevole il cedere per elezione, che per forza; percioccbè entrando Genti foreſtiere nella Città, non ſi potrebber vietare di molti, e gravi danni; a' quali, ſe eſſi aveſſero aperte le porte, eſſi ancora ſarebbero ſtati li primi a provarli con l' eſterminio delle loro famiglie, con carico di coſcienza, e non ſenza biaſmo della loro prudenza*. Ognuno vede, che queſta diceria, dal Goſellini poſta in bocca al Conte Anguiſſola, è piena di bugie, paralogiſmi, e falſi ſuppoſti: comechè aggiunga egli, che *partirono que' due Cittadini dalle parole dell' Anguiſſola parte perſuaſi, parte*

 con-

confusi. Non v' ha asserzione in essa diceria, che non potesser' eglino abbattere con argomenti gravissimi, l' ingiustizia, e atrocità del preteso eroico fatto evidentemente comprovanti: Ma forse non istimaron sano consiglio contender di parole con persone, che aveano l' arme in mano calde ancora, e grondanti di sangue, e che al Farnesiano debol partito tanto ormai prevalevano di forze, quanto al medesimo eran di ragione inferiori.

Ben miglior' esito per l' opposito ebbe un' ambasceria da' Congiurati spedita in Castello al Tommasoni, ed a' sopraddetti Capitani della Milizia Urbana, ammonendo il primo, che *incontanente si partisse, ed il Castello, e la Città lasciasse; perchè poco dopo che avesse indugiato, non più sarebbe stato in mano sua il partirsi*: e protestando a' secondi, che eglino stessi la cagion sarebbero d' ogni pubblica, e privata calamità, *se, non deponendo loro, & li soldati soii le arme, altro acadeva a loro danno, & de la Cità*. Il Tommasoni, accettato quel salutare avviso, che era per lui, e per le sue genti una spezie di salvocondotto, senza perdere pur un' istante di tempo, si avviò verso Parma con que' Cavalleggieri, che vollero seguitarlo, con Sforza Conte di Santafiora, e buona parte degli Ufiziali, e Cortigiani Ducali, preceduti di poco da Sforza Pallavicino di Fiorenzuola, siccome per Bonaventura Angeli fu scritto. Gli altri Capitani suddetti prima che arrendersi alle insinuazioni degli uccisori del lor Signore, cercarono di abboccarsi cogli Anziani del Comune; ma non

Hist. Parm. Lib. 5. pag. 534.

non essendo lor riuscito trovarne pur' uno (imperocchè sciolto erasi ben presto l'accennato lor Congresso, e veggendo essi di non poter' in tanto disordine provvedere al ben pubblico, pensavano al privato, con tenersi il più che potevano celati, e lontani da' rumori) *andorno a la Citadella a parlare con quelli Signori, per essere tuti Citadini, da li quali furno intertenuti* (cioè trattenuti, o arrestati che dir vogliasi, siccome afferma anche il Gosellini); *e mandorno a dire al Capitanio Rubino, che volesse lujo con li soldati, che li erreno, abandonare il Castello, e deponere le arme, & cussì fu exequito... Et fato questo, quelli de la Citadella mandorno uno bando, che chi voleva danari, andasse a la piaza, che li ne saria dato*. Più chiaramente viene spiegata quest' ultima particolarità dal citato Gosellini, il quale, dopo aver narrato, che Camillo Pallavicini, e Gianluigi Confalonieri condottisi personalmente alla Piazza del Comune, con ragioni, e promesse indussero i soldati, e Cittadini, che eran quivi, a deporre l' armi, e ceder loro di buona voglia quel posto; e che alla stessa risoluzione appigliarsi dovettero anche le Milizie rifuggite nel nuovo Castello, soggiugne: *Poi per vietare, che quei soldati non fossero da capo raccolti in disturbo della pubblica pace, ed a quegli scandali occorrere, che sviati uomini, e senza governo sogliono causare, furono mandati bandi, che chi voleva soldo, alla Cittadella, o alla Piazza andasse; e dal Cavalier Pavero, e da altri amici dell' Anguissola assai buon numero assoldatone, quelli a guardia delle*

Vill. Chron. Plac.

Por-

Porte, *del Castello*, *e d' altri luoghi più sospetti distribuirono*: e conchiude, che fu una maraviglia il vedere, come, anzi che terminasse quel giorno stesso, ritornasse la tranquillità nel Popolo, la quiete, e il buon' ordine per tutta la Città; di modo che riaprironsi le botteghe, chiuse al primo incominciar del tumulto; passeggiavano sicuri i Cittadini per le contrade, e in su le Piazze; attendevano gli Artigiani alle occupazioni, ed a' lavori consueti; nè più indizio alcuno appariva di ciò, che poche ore prima era seguito.

Sgombri per tal modo i Capi de' Congiurati d' ogni suggezione, e timore, e rimasti, dirò così, padroni assoluti del campo, incominciarono ad esercitare l' usurpata sovrana autorità, con far' aprire le pubbliche prigioni, e tutti rilasciarne i carcerati, senza eccezion di causa, o delitto. Per divertire il minuto popolo da ogni pensier di vendetta, e in certa maniera interessarlo nella lor fellonìa, gli permisero il sacco delle vettovaglie del Castello, abbondevolmente già provveduto di biade, vino, legna, olio ec., oltre a gran copia di corsaletti, picche, spade, ed altre munizioni da guerra, di modo che, *da artiliaria*, *&* *grassa in fora*, *erra fornito per qualchi Mesi*. Fra esso dì, e la notte seguente andò a sacco eziandio la Cittadella, dove *quelli*, *che vi erreno*, *atteseno a svalisarla de le robe bone*, *che se li trovaveno*, *che erra uno valsente tra denari*, *quali furno scudi* 15. *milia*, *argenteria*, *tapizarie*, *cavali*, *&* *altri diversi abiliamenti*, *&* *mobilii*, *per più di cento milia scuti*: *&* *li erra gran monitione de piche*, *archibuxi piculi*, *&* *corsa-*

Vill. Chron. Plac.

corsaleti, quali tuti furno svalisati. Parla in due luoghi il Gosellini del saccheggio della Cittadella, ingegnandosi, benchè per verità con poca riuscita, di salvare anche in questa parte l' onestà, e il disinteresse di chi il volle, o il permise. Secondo lui, incominciò da coloro, che dopo l' uccision del Duca passarono i primi dalla banda degli uccisori, i quali *nella Cittadella veggendosi, nè potendo senza sangue esser frenati, posero molte suppelletili del Duca a sacco*. Poscia, *perchè i Congiurati, raccolti gli argenti, e quindici mila scudi trovati in contante, li facevan serbare in una delle stanze, con animo, dicevano, di renderli a chi erano; dolendosi alcuni de' lor seguaci, che ad essi soli fosse vietato il procacciarsi qualche utile (perciocchè sino da principio i Congiurati, forse per fuggire il nome d' avari, gli aveano ordinato, che niente toccassero), fu da qualcuno de' Capi detto, che si dovevano gratificare; poichè con la fedeltà osservata, e con i pericoli scorsi avevano meritato ogni premio: così, consentendo gli altri, furono di que' danari gratificati i seguaci; il resto fu speso in assoldar gente: ma gli argenti fra i Capi furono pur ripartiti*. Gli stessi Congiurati confessarono queste cose nel sopraccennato lor Memoriale, inorpellandole soltanto con circostanze inverisimili, e in bocca loro massimamente sospette.

Per attestazion del Locati *fra li molti mali, che la Città di Piacenza ricevette in questo tumulto, & in questo rivolgimento di cose, questo ne fu uno, che gli Archivj, dove erano riposte tutte le Scritture, e tutti i Libri del Compartito, & delle misure di tutto il Piacen-*

centino, furono abbrucciati; nè chi sia stato questo tale, insino ad hora si è potuto dir liberamente, & senza qualche timore; della qual circostanza nè il Cronista Villa, nè il Gosellini non fecer menzione, forse perchè non dovette esser molto pregiudiziale al Pubblico la perdita di quelle ripartigioni, e misure fattesi in troppo brieve tempo, e sa Dio con qual' esattezza, ed equità. Leggo bensì presso il Crescenzi, che riuscì in quel tumulto di cose a Giambatista Pico Ducal Segretario di sottrarre alle diligenti ricerche de' Congiurati certe importanti Scritture a lui da Pierluigi unicamente affidate, ricoverandosi con esse per una porticella segreta, in Casa di Ermelina Portapuglia, Dama di raro spirito, e singolare avvedimento fornita, pel quale atto di fedeltà ebbe poscia il Pico segnalatissime ricompense della Casa Farnese. Nè quì tacer vuolsi di ciò, che avvenne al celebre Annibal Caro, dagli stessi Congiurati ricolmato di lodi, e annoverato fra coloro, che brieve durata pronosticarono al dominio, e alla vita di Pierluigi. Dopo la morte del Padrone erasi egli ridotto a Rivalta insieme col Conte Giulio Landi, valente Letterato anch' esso, per istrettissimo vincolo d' amicizia a lui congiunto; e per opera di Bernardo Spina, pur' amico suo svisceratissimo, salvate avea le robiccie sue lasciate in Piacenza, ed ottenuto salvocondotto per trasferirsi a Parma. Ma che? Appena s' era egli posto in cammino verso colà, che gli furono spediti dietro alquanti Cavalleggieri, i quali ben di poco il fallirono; perciocchè non fidandosi l' Uom pruden-

Nob. Ital. par. 2. pag. 390.

prudente di camminar per la via Romea, già guardata, e battuta da truppe Imperiali, nè tener volendo la difficile, ed a que' dì pressochè impraticabile strada delle montagne, gittossi a dirittura di là dal Po, e costeggiando esso fiume lungo il Cremonese, e Mantovano Distretto, andò a ripassarlo a Brescello nel Modenese; di maniera che, mentre i Cavalleggieri, che n' erano iti in cerca, trovavansi in Cremona, egli alloggiava nel Monistero di S. Sigismondo, un miglio fuori di essa Città. Da Brescello si ridusse Annibale a Parma, e quindi a Roma, dove in qualità pur di Segretario servì per un' Anno al Cardinal Ranuccio; e poscia insino al fine del viver suo al Cardinale Alessandro Farnese, tenuto dal medesimo in quella considerazione, e stima, che un tanto Letterato si meritava.

Nel mentre che gli uccisori del Duca Pierluigi, e i lor complici, e seguaci trovavansi occupati nel saccheggio della Cittadella, e intenti a divider fra loro la preda; Barnaba dal Pozzo Nobile Piacentino, Giureconsulto per que' dì assai celebre, siccome altrove accennai, mal sopportando, che il cadavere dell' ucciso Principe, di cui egli era amico intrinseco, ed acerrimo partigiano, giacesse più a lungo in quella fossa fra la polvere, e il sangue, colà trasferitosi con alquanti fidati servi suoi, ne lo trasse chetamente fuori, e lavatolo alla meglio, il coprì di una roba di seta, listata a due colori; e poscia il fece portar su la soglia della vicina Chiesa di S. Maria degli Speroni, detta volgarmente di S. Fermo, ne' limiti della cui

Parrocchia è compreso lo stesso Ducal Palagio della Cittadella. Quindi per opera del medesimo, su l' imbrunir della sera, fu trasportato quel cadavere dentro essa Chiesa, e collocato sopra una bara ignuda in mezzo a quattro torcie accese, dove stette a porte chiuse fino alla seguente mattina; nella quale, temendo Barnaba, che qualche nuovo insulto non fosse per ricever' esso cadavere, stante l' arrivo di soldatesche straniere, poco affezionate al nome Farnese, e spezialmente a quello di Pierluigi, il fece quivi seppellire da' suoi servi medesimi, rinchiuso in una cassa di legno ordinario, senza cerimonia, nè solennità di sorta veruna. Queste cose per me lette in alcune Memorie manoscritte d' incerto Autore, furono in buona parte anche dal Villa notate, avvegnachè con qualche varietà di circostanze, nella sua Cronica, dove sta scritto: *Essendo la persona dil Duca, el detto dì de Sabato, stato conduto in la Gesia de Sancta Maria di Speroni con uno Preto, quale fu amazato (con esso lui), in ziponello su una bardella da Altare, dove stette senza lume più de ore 4., poii li fu pur conduto una sbara, sopra la qualle non erra cosa alchuna, con quatre torze, dove stette la note, essendo stato sarato la Chiesia; in la quale note se dubitava pur se havesse a sentire qualche strepito: pur non fu altro.... Et la note inante* (cioè la stessa notte fra il Sabbato, e la Domenica, quantunque l'espressione quì adoperata pel Cronista, sembri disegnar la notte innanzi al Lunedì), *essendo stato metuto il corpo de detto Duca in una cassa, fu sepulto*. Quindi appare, quanto malamente infor-

formato fosse di queste cose lo Storico Fiorentino Giambatista Adriani, allora che scrisse, che il corpo di Pierluigi *fu tutto nudo tranato per la Città ; & finalmente tratto in un canto d' una Chiesa, dove fece orribile spettacolo a tutta la turba : e se non dopo quattro giorni, per ordine di Don Ferrando Gonzaga, non li fu data sepoltura*. Ma nè questo fu l' unico sbaglio da lui preso; nè fu egli il solo, che di grandissimi ne prendesse in tal proposito. Tutti gli Scrittori, come di sopra accennai, sì Italiani, che Oltramontani, i quali in gran numero descrissero la riferita Storia funestissima, parte per ignoranza, parte per malizia, e parte per amendue queste cagioni, sì ne alterarono le circostanze, e la sostanza stessa del fatto ne mutarono, che è un' oggetto di maraviglia per chi ha Documenti irrefragabili alla mano, e della pura verità è pienamente informato, il vedere in quante guise stranissime, e con quanto diversi colori l' abbian' eglino mascherata, e dipinta.

Hist. lib. 6.

Credettero eziandio alcuni fra essi Scrittori, e da' men pratici negli affari del Mondo credesi anche oggidì, che la primaria, ovvero una delle primarie cagioni della sgraziata morte di Pierluigi si fosse la sfrenata sua libidine, per la quale si era concitato contro il disdegno della Nobiltà Piacentina. Io non posso, nè debbo impegnarmi quì a purgarlo interamente dall' accusa di sensualità, e incontinenza, da che parlarono di essa, come di cosa notoria, il Belcaire Vescovo di Metz, il Varchi, il Segni, ed assai altri Storici; nè da veruno Scrittore contem-

 po-

poraneo ci fu somministrato argomento, onde negarla, o pur metterla in dubbio. Dirò bensì, che ad accrescer quasi in infinito il cattivo concetto, acquistatosi da Pierluigi colla debolezza sua in questa parte, massimamente negli Anni più fervidi della gioventù, contribuirono assaissimo l' esagerazioni, ed imposture d' alquanti Storici, nimici suoi, e del Pontefice di lui padre. Termina la Storia del Varchi colla scandalosa pittura di un' azione commessa da Pierluigi, secondo ch' egli pretende, l' Anno 1537.; azione la più sconcia in questo genere, ed orrida, che mai si possa udire, e di cui forse non si troverà altro pari esempio; e che dovea quello Storico arrossire di pur mettere in carta, vera, o falsa che si fosse, ove la brama di far la corte al Duca Cosimo suo Signore, nimico capitalissimo anch' esso del Farnese, non lo avesse indotto a passar sopra ad ogni altro riguardo. La stessa cagione per avventura mosse il Segni, altro Storico Fiorentino, a raccontar quel fatto mostruosissimo, che poi anche dal Tuano fu con brievi parole inserito nel quarto Libro della sua Storia. E pure qual persona non crede oggidì (parlo delle savie, ed oneste, le quali non sanno prestar fede a siffatti racconti, incredibili per sè medesimi, e d' ogni verisimiglianza destituiti, se non li veggono sì concludentemente provati, che non se ne possa per verun modo dubitare), che quella narrazion turpissima non sia una sacrilega impostura, inventata, e pubblicata la prima volta dall' infame Pierpaolo Vergerio, già Vescovo di Capo d' Istria, poi Apostata della Religion Cattolica, e nemico

mico maligno di Papa Paolo III.? Chi non sa, che il famoso Scrittore contemporaneo, Monsignor Giovanni della Casa, nella bellissima Orazion sua contro esso Vergerio rinfacciò con parole gravissime al maledico giuntatore l' invenzione, e il divulgamento di quell' atroce calunnia? Gliela rinfacciarono pure a' dì nostri, o per meglio dire, con evidenti pruove, e dimostrazioni apertissime dileguaronla il Signor Piermaria Ammiani Cavalier Fanese nella recente Storia della sua Patria, e il dottissimo Cardinal Quirini nella Diatriba sua sopra il secondo Tomo dell' Epistole del Cardinal Reginaldo Polo da lui pubblicate; al sentimento de' quali si sottoscrissero l' insigne Letterato Apostolo Zeno, l' erudito Autore delle Novelle Letterarie, che s' imprimono in Firenze, ed assai altri moderni Valentuomini, che io risparmierò di citare, perciocchè non conviene ad uno Storico di Piacenza trattenersi a lungo su questo punto.

Epist. Tom. 3. Ep. 259. & 263. Tom. 13. Col. 601.

Dirò eziandio col Muratori, Scrittore per altro poco favorevole a Pierluigi, nemmeno *apparire, ch' egli per la carnale sua concupiscenza si tirasse addosso l' odio della ricca, e numerosa Nobiltà Piacentina; non parendo mai verisimile il venir' egli rappresentato dal Segni per istorpio di mani, e de' piedi, sicchè bisognava ajutarlo fino al mangiare, e tuttavia perduto negli affari della sensualità*. E a questa riflession giustissima aggiugnerò, che le Croniche, e Memorie nostre, esattissime in descrivere i motivi di scontentezza, che diede quel Principe a' sudditi suoi, non

che

che narrare verun fatto, od attentato di lui in tal materia, neppur' hanno espressione, o parola, onde fondatamente argomentar si possa, che la Congiura contra esso formata, principio traesse da gelosìa di onore. E' vero, che i Nobili Piacentini in vedendo fabbricarsi il nuovo Castello, temevano, secondo che accennammo col Villa, che *con il tempo havesse ad essere non che la roba in preda, ma lo honor de le Done*. Ma oltrechè sissatto timore sembra aver risguardato non tanto esso Pierluigi, attratto delle membra, e debole della persona, quanto ciò, che di male far poteva ne' tempi avvenire qualcuno de' suoi successori; quella stessa espressione del nostro Cronista abbastanza dimostra, che non eravi allora nessun proprio, e vero male in tal materia, ma il tutto consisteva in timori di mali possibili, e sa Iddio quanto ancora lontani. E' pur vero, che i Congiurati nel soprammentovato lor Memoriale nominarono *obscœnam ejus, & naturæ ipsius destructivam libidinem*; affermando esser' egli tant' oltre giunto con essa, *quod nullus impubes ab ea tutus foret, & passim ipsos ad se pro nefanda ejus libidine explenda trahi mandaret, ita ut universa Curia sua, Curia Sodomæ appellari posset*. Ma oltrechè quel Memoriale è scritto da persone troppo interessate, come dissi altrove, per iscreditar Pierluigi, e farlo credere al Mondo un vero mostro d' iniquità, e perciò è pieno zeppo di esagerazioni, e bugie; da tutto il contesto medesimo di quella lunghissima diceria patentemente si riconosce, che la pretesa nefanda libidine del Farnese, in esso Memoria-

le

le di volo accennata con una figura di preterizione, ſiccome coſa nè rilevante molto, nè avente niuna conneſſione con la morte di Pierluigi, non fu la cagion vera, anzi neppur' una delle cagioni, che poſero l' arme in mano a' Congiurati.

Ho veduta oltracciò una lettera originale, ſcritta indi a nove Anni, cioè certamente a ſangue men caldo, dal Conte Giovanni Anguiſſola; in propoſito del qual Cavaliere corre una ſpezie di tradizione fra' noſtri, ſoſtenuta eziandio dall' aſſerzione di Alfonſo Loſchi ne' Compendj Storici, e di qualche altro Scrittore, che egli ſi moveſſe a congiurar contra il ſuo Principe, per gelosìa dell' onor proprio, tentato nella perſona di Lucrezia Pallavicina ſua moglie, fervidamente da quel Principe amata: la qual lettera indiritta per modo di Apologia, o Manifeſto ad un Miniſtro Spagnuolo, appellato *Riguomez*, o piuttoſto *Ruiz Gomez de Sylva*, porrò io quì intera ſotto gli occhi de' Leggitori, ſecondo che altrove promiſi, a diſinganno de' medeſimi circa l' accennata preteſa tradizione. *Illuſtriſſimo Signore Oſſervandiſſimo. Se li buomini ſi poteſſero imaginar li penſieri delli altri, o ſi ſapeſſe quello, che ciaſcheduno dice; o quello, che ſi dice, ſe diceſſe all' orrecchie di chi appartiene, molte coſe reſtano dubie nella mente delle perſone, che ſi fariano preſto chiare, & li giuditii ſariano più veri, & più certi. Però havendo inteſo, che li Signori Farneſi fanno molta doglianza, & querele ſopra l' offeſa ch' hano ricevuto da me, perſuadendoſi, ch' io le foſſi molto, & molto obligato, ſpecialmen-*

In Archiv. March. Appian. Aragon. de Plumbino.

men-

mente perchè l' Illustrissimo Signor Pierluis me avvisasse una volta, che il Reverendissimo Cardinal Grimano, già Legato in Piasenza, havesse animo di farmi tagliar la testa, per onde me abbia salvato la vita: dico esser vero, ch' io hebbi il detto avviso, ma ch' io non so, nè mai ho potuto saper, che l' animo di quel Cardinale fosse tale; so ben questo, che per ragione non poteva farmi tal' atto, perchè in me non era delitto, nè cosa tale, che meritasse nè quello, nè qualsivoglia minima offesa per giustizia. E' vero, che andai una volta da Papa Paolo Terzo, eletto dalla Città di Piasenza, essendo il detto Cardinale andato Legato in Franza, per contrattar pace fra le Maestà Cesarea, & Cristianissima, per supplicar Sua Santità, che non lo ritornasse più al Governo di quella Città, per alcuni modi, & operationi sue, che non erano molto grati alla Città: instato ancora dal Signor Pierluis, qual mi accompagnò con sue lettere al Reverendissimo Cardinale Farnese, per il qual' hebbi la introduttione, & espeditione da Sua Santità: & ritornato che fu il detto Reverendissimo Grimani di Franza, restando io di visitarlo per il prefato rispetto, mosso da sè, senza meggio di alcuno, mandò un dì a dimandarmi; & conosciuto, che la Città me havea eletto a questa impresa senza mia saputa, essendo io fuora ad uno mio Castello, & che io haveva fatto l' officio mio con quella modestia si conviene, & che niuno bono Cittadino può mancar' all' interesse della sua Patria, non solamente m' hebbe per iscusato, ma ancho grato, per quello si poteva com-

comprender dalle parole, & exteriori demostrationi.

Pare anchora, che dicano, che io gli era tenuto molto, per havermi fatto haver gratia di ritornar' in Piasenza. Dico esser vero, ch' io era bandito; & havendo il Papa guerra col Signor' Ascanio Colonna, uno mio fratello andò a servir Sua Santità, & il Signor Pierluis con una Compagnia, che fece in Siena, delle belle, che fossero viste in Roma a quel tempo: & essendo ferito a una scaramuzza di una archebuggiata, della qual morì in pochi giorni, piacque al Signor Pierluis, ch' io l' andassi a servir col medesimo carico; onde havuto il suo aviso, essendo in Milano, montai subito per le poste, & l' andai a servir, finchè durrò quella guerra: la qual finita, & già licentiato ogniuno, lo supplicai, havendo già la pace con la parte offesa, fosse contento farmi haver la gratia, sì per la giusta causa ch' hebbi di far quanto feci, como per il sangue di mio fratello sparso in suo servitio, e della servitù mia; e doppo molte instanze fatte, & molte dillationi havute, havendo seguitato la Corte del Papa, e di loro Signori più d' un' Ano, & meggio, alfine venuta Sua Santità in Piasenza, gratiando alcuni altri, fece gratia a me anchora; pagando però mille Scudi senza alcuna dillatione, con tutto ch' io non havessi beni confiscati, & che la Camera non se poteva valer de' miei beni di cosa alcuna: sì che questi sono tutti li servitii, che ho ricevuti da questi Signori, & li oblighi, che io li tengo.

Che habbia pagati li mille Scudi; che la Camera non se potesse valer' in cosa alcuna de' miei beni, ne ap-

appareno sententie, & instromenti: che mio fratello sia morto in loro servitio; ch' io li habbia serviti, & seguitati tanto tempo; che 'l Cardinale Grimani se reconciliasse volontariamente meco, è noto, & publico: ch' io non havessi delitto meritevole di tal, nè minor pena, si può veder' ancho al presente alli Libri della Giustitia, se mi è ascritto colpa alcuna.

E' vero, ch' io ho offeso il detto Signore in la vitta; ma non per ambitione, non per avaritia, nè per offesa particolare, nè per alcun' altra cosa, che per interesse della Patria mia, come è noto a Dio, il quale secondo l' intentione, priego me ne dia il merito; non havendo mancato prima di far quelli officii, che convengono a homo da bene. Perchè essendo rechiesto dal detto Signor Pierluis, al principio, che fu fatto Duca, gli volessi dir gli humori, & qualità delle persone, per esser nuovo in quello Stato, & refferirli, quello, che particolarmente se diceva di esso; gli risposi, quanto alli humori, & qualità delle persone non voleva pigliar quello carico, sì perchè non mi voleva persuader tanto, como anco, perchè praticandogli como Principe li haveria consciuti meglio di me. Quanto al refferirgli quello, che particolarmente si diceva, me havesse per iscusato; perchè non era mai stato relator, nè lo voleva esser, & ciò fu alla presentia dil suo Tesoriero, & di uno suo Consiliero, chiamato Ciochino Campello; che gli prometteva, bene s' havessi sentito dir cosa, che fosse dispiacciuta in generale dil governo suo, e de' suoi Ministri, l' haveria detta. Così feci molte volte, avertendolo della mala sotisfattione, che la Città haveva, secondo le

le occorrentie ; & doppo ch' hebbi fatto questo officio in molti casi, & visto, che multiplicavano li horribili excessi, & modi suoi, & che cominzò a far' il Castello, conobbi, che non vi era altro rimedio, che raccomandarsi a Dio, & alle nostre mani. Così è la mera, & pura verità ; & acciò V. S. la conosca meglio, la presente sarà sottoscritta di mia propria mano, & sugillata dil mio sugillo, perchè possa mostrarla alli Signori Farnesi, & a chi le parerà. Et ogni volta che ritroverà esser' altramente di quanto ho detto in tutti, & ciascheduno capo, mi contento esser levato vituperosamente di vitta. Et supplico V. S. quanto più instantemente posso, & di cuor, voglia far saper questo fatto, & questa mia mente a Sua Maestà, & supplicarla a pighar' ogni chiarezza ; & con questo fine bascio le mani di V. S. Illustrissima. Di Milano alli X. Decembrio MDLVI. di V. S. Illustrissima affetionatissimo, & perpetuo Servitore Giovanni Anguissola. Anche in questa lettera v'ha principj falsi, ed asserzioni poco al vero conformi, che io mi asterrò non pertanto dal porre quì ad esame ; bastandomi aver dimostrato, per confessione dello stesso Conte Anguissola, che egli non si mosse ad uccidere il Duca nè per gelosia d' onore, nè per verun' altra cagione particolare.

La mattina del seguente dì 11. di Settembre, che era giorno di Domenica, i Congiurati dalla Cittadella, in cui trovavansi tuttavia, intimarono agli Anziani del Comune, e ad altri primarj Cittadini (*fra' quali*, dice il Villa, *fui domandato ancora io*), che

 si rau-

ſi raunaſſero per affari d' importanza nel Coro, o dir vogliaſi Presbiterio della Chieſa di S. Franceſco di Piazza, ove pure alla deſtinata ora convennero il Conte Agoſtino Landi, Gianluigi Confalonieri, e Girolamo Pallavicino da Scipione, con ſeguito grande di aderenti, ed amici. Non intervenne con eſſo loro a queſto Conſiglio il Conte Giovanni Anguiſſola, perciocchè egli poche ore prima *erra partito per Milano* (o piuttoſto per Lodi, ovvero per Cremona) *dal Signor Don Ferrando*. Taciti, e penſoſi que' Congregati ſtavanſi rimirando in volto l' un l' altro; quando il Conte Landi ruppe il ſilenzio, con dire, *como loro baveveno ariſigato le perſone, robe, & amici a fare tale effeto per liberare la Patria ſua dal Tirano, dal quale ſe ſapeva bene como ſe erra tratato; ma pegio erra da penſare baveſſe fato per lo avenire, bavendo prinzipiato una tale Forteza, e non obſtante le facultà, le perſone, ma lo bonor erreno per eſſere in diſcretione ſua, & de ſoii ſucceſſori; e che altro non li pareva a loro più de fare, ſe la Cità non determinava leje, che loro erreno per ſtare al bene, & male como li altri: exbortando ſe elegeſſe perſone, che baveſſeno a fare eletione ſoto quale dominio li pareva melio aſecurarſe, & formare Capituli a più benefitio de la Cità; recordando, che trì Potentati idonei a defenderne più vicini non conoſceva, ſe non la Chieſa, qualle in sè è bona Signorìa, ma conſiderando, Papa Paulo eſſere de Caxa Farnexia, baveveno da penſare como ſaria andato: l' altro era Franza, ma eſſere tropo diſcoſto: il terzo, & ultimo lo Impe-*

Vill. Chron. Plac.

peratore, qualle erra vicino, e potente; & che da Sua Maestà se obtenerìa Capituli honesti. Quì pose fine il Landi alla sua dicerìa (migliorata di molto, e abbellita dall' eloquente Gosellini, il quale, mal' informato in questa parte, l' attribuì al Conte Giovanni Anguissola), durante la quale da Giammaria Pavarino Cancellier del Comune notaronsi i nomi di tutti i Congregati suddetti, *reservato certe persone in fine, quali non furno altramente notate*. La conclusione poi di esso Consiglio, il qual si disciolse circa le quindici ore, si fu, che a' prefati tre Cavalieri, unitamente col Conte Giovanni Anguissola, *in nome de tuta la Cità fu data autorità de potere capitulare con quello Potentato a loro paresse, per melio, & mancho male de la Cità*.

Poche ore dopo lo scioglimento di quel Congresso, Don Alvaro de Luna Castellano di Cremona, o fosse un di lui figliuolo, presentossi alla Porta di Fodesta con circa dugento cavalli, ed altrettanti pedoni, i quali da Gianluigi Confalonieri furono per essa Porta introdotti nella Città. Pervennero nel tempo stesso cinquecento fanti, per un certo Capitan Ruschino condotti da Pavia giù pel Po; ed altre compagnie di cavallerìa, e fanterìa spedite da Lodi, le quali truppe medesimamente ammesse per la suddetta Porta in Città, parte ebbero per alloggio il già Monistero de' Canonici Lateranensi nel nuovo Castello, parte la Piazza del Comune, cioè i portici, e gli edifizj circostanti, e parte furono allogate nella Cittadella, o dir vogliasi nel Ducal Palagio, già spo-

ſpogliato d' ogni arredo, e mobile fino ad un chiodo, e tutto perciò avente l' aſpetto di proprio, e vero quartier di ſoldati. Entrò in Piacenza la mattina del ſuſſeguente Lunedì lo ſteſſo Don Ferrante Gonzaga (venuto da Lodi, ſecondo l' Adriani, ovvero da Cremona, *ove ſtette alquanti giorni aſpettando, che ſi deſſe compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini ſi teneva contra Pierluigi Farneſe loro Duca*, ſe crediamo alla Storia di Cremona ſcritta per Antonio Campo, e dal medeſimo dedicata a Filippo II. Re di Spagna), accompagnato da molti Ufiziali, e Cavalieri, fra' quali annoveravaſi lo ſteſſo Conte Giovanni Anguiſſola, e Girolamo Pallavicino Marcheſe di Cortemaggiore, per noi mentovato di ſopra; e fu ricevuto dal Corpo degli Anziani del Comune, e dalla maggior parte de' Nobili, e Cittadini noſtri, con quelle dimoſtrazioni di onore, e ſtima, che lor permiſero l' anguſtia del tempo, e la difficile ſituazion delle coſe. Appena fu egli quà giunto, che per ordin ſuo *de novo fu deſoterato il corpo del Duca, e cavato fora dalla caſſa; & da molti Signori fu veduto, & fra li altri da detto Signor' Hieronimo (*Marcheſe di Cortemaggiore*), & da uno Oliverio de la Caxa biancha ſuo ſequazo, drieto al qualle detto Duca li haveva metuta groſſa talia chi li lo daſeva vivo, o morto*. Poſcia ripoſto in una nuova caſſa, ben chiuſa, e munita col ſigillo dello ſteſſo Don Ferrante, coperta di velluto nero, e fregiata al di ſopra con una gran croce di broccato d' oro, fu traſferito nella Chieſa di Noſtra Signora di Cam-

Lib. 3. pag. 32.

Vill. Chron. Piac.

Campagna, e dato in deposito a' Frati Minori Osservanti, i quali collocaronlo in quell' andito, o androne che dir vogliasi, cui vediam tuttavia a lato dell' Altar maggiore di essa Chiesa dalla banda dell' Epistola. In altre Piacentine Memorie trovo scritto, che seguì questa traslazion del cadavere di Pierluigi per ordine bensì di Don Ferrante, ma solamente dopo la partita sua da Piacenza; e che fu esso ordine proccurato dal soprammentovato Barnaba dal Pozzo, il quale personalmente intervenir volle, ed assistere con parecchi altri Nobili Piacentini, e stranieri alla traslazione suddetta. Quivi pur leggo, che il Gonzaga, la mattina stessa del suo ingresso, anzi che portarsi al Palagio del Conte Agostin Landi, da lui sceltosi per alloggio, cavalcò d' intorno le mura, e per le strade principali della Città; esaminò la struttura, e le fortificazioni del nuovo Castello; visitò i quartieri assegnati alle truppe Imperiali; e tutti i doveri compì di attento Capitano, prima che soddisfare agli ufizj di Ministro di Toga.

Nel dopo pranzo del medesimo Lunedì, circa le ventidue ore, nuovamente raunaronsi i nostri a General Consiglio nella sopraddetta Chiesa di S. Francesco, in cui si lessero i Capitoli distesi da' predetti quattro Deputati, co' quali, e non altrimenti, intendevano i Piacentini Antifarnesiani sottoporre la Città loro al Dominio Cesareo: *& leti, che furno, parsse a tuti, che stasseno assaii bene; e anchora che a qualche persona paresse, che in qualche parte se potesseno melio chiarare, non li fu niuno, che olsasse parlare molto.*

Vill. Chron. Plac.

to. Assaissimo contribuì eziandio a rimovere ogni contraddizione, e discordia Francesco Taverna Gran Cancelliere del Senato di Milano, che intervenne, e fors' anche presedette a questo Consiglio, il quale ragionò a lungo circa il buon' animo di Don Ferrante verso i Piacentini; e promise, che *Sua Maestà in lo termine de giorni 30. haverìa confirmati in autenticha forma li sudeti Capituli*. La sostanza di questi si fu, che il Gonzaga ricevesse Piacenza in nome dell' Augusto Carlo V., come Città partenente all' Imperio; che mantenesse la parola data a' Piacentini d' impetrar loro da esso Augusto una general' esenzione da ogni carico straordinario per dieci Anni: e che questi dal canto suo l' Imperial fede sua impegnasse, che non sottoporrebbe mai più essa Città al dominio de' Farnesi, ovvero della Chiesa. Degli altri Capitoli, che risguardavano i privati interessi de' Congiurati, e i privilegj della Nobiltà in generale, non è necessario, che quì da me si faccia parola. Accomodate per tal modo le cose, il susseguente Martedì mattina, giorno 13. di Settembre, raunaronsi di bel nuovo nello stesso luogo gli Anziani del Comune, e gli altri Cittadini componenti il General Consiglio; *fra' quali*, torna a dire il Villa, *li intervenne pur' anchora mi*; e quivi ricevuti per mano del Conte Giovanni Anguissola i sopraddetti Capitoli, sottoscritti dal Gonzaga, tutti unitamente poscia si condussero alla Cattedrale, dove, *ditta una Messa bassa, & senza ceremonie*, nelle mani di esso Gonzaga, che pur vi si trovò, giurarono fedeltà, e suggezione all' Impera-

peradore, con notarsi i nomi di ciascun di loro per Lodovico Carasale Cancellier di esso nostro Comune, che trovossi presente a tale atto, e pubblico Rogito ne stipulò.

Prosegue il nostro Cronista narrando, che *questo dì medemo tuti li soldati, da* 500. *in fora, se inviorno a la volta de Borgo S. Donino, per vedere quello, che voleva fare Parma ec.*; ma salta poscia di questo in altro proposito, nè proceder sembra in tai racconti con la solita sua precisione, e chiarezza. Io mi ristrignerò ad accennare, che le truppe Imperiali, condotte dagli amici, e partigiani de' Congiurati, occuparono il prefato Borgo San Donnino, Castel Guelfo, la Terra di Cortemaggiore (e di lì a pochi dì anche la Rocca di essa Terra, *tenuta da uno metuto dal quondam Duca, quale tolendo termino a renderse, se fra tanti giorni non erra succurso, la restituì al Signor Don Ferrando*), Castell' Arquato, Castel S. Giovanni, Borgo Val di Taro (che per Don Ferrante bentosto fu dato in governo, e dall' Imperadore poscia ceduto in proprietà al Conte Agostino Landi, siccome Feudo posseduto anticamente da' suoi Maggiori), ed altre Castella, e Terre del Piacentino, e Parmigiano Distretto. In proposito dell' ultima fra le sopraccennate, leggo in alcune Memorie manoscritte, che immediate dopo la morte del Duca *homines Burgi Vallis Tari, qui per tres Menses circiter D. Duci Petro Aloysio, felonìa commissa, obedierant, miserunt suos Deputatos ad D. Ferantem, humiliter supplican-*

plicando, ut vellet intercedere apud Imperatorem Carolum V. veniam commissi peccati, & pœnæ incursæ, ex eo quod non expectaverunt executionem sententiæ fiendam, sed malo impulsu Comitis Scipionis de Flisco se dederunt dicto D. Duci Petro Aloysio; e che esso Imperador Carlo V., *intercessione D. Ferantis, indulsit hominibus Vallis Tari, qui sic reversi sunt ad suum directum Dominum, & executionem sententiæ acceptarunt.* La Città di Parma pel contrario, ove rifuggiti erano, siccome dicemmo, il Conte di Santafiora, Sforza Pallavicino, Alessandro da Terni, ed altri Ufiziali, con parte de' Farnesiani Cavalleggieri, costante mantenendosi tuttavia nella divozion sua verso la Casa datale dalla Chiesa in Sovrana, si pose il meglio che potè in istato di difesa; e ad un trombettier del Gonzaga, il quale fattosi più volte sotto le mura di essa, le dimandò a nome di chi tenevasi, coraggiosamente sempre rispose, che si teneva pel Duca Ottavio suo Signore, e per la Casa Farnese. Trovavasi il Pontefice in Perugia, allora che gli pervenne la lettera de' Piacentini, contenente la funesta nuova dell' uccisione di un figlio, per lui amato fin' all' eccesso. E' cosa ben naturale il credere, che la sentisse con dolore infinito; avvegnachè, *come prudente, il dissimulasse, dando la colpa al figliuolo d' essere stato poco avveduto, & poco accorto, non volendo guardarsi da quella sorte de' nimici, ch' egli si trovava havere, con tutto che ne fusse più volte stato avvertito.* Non sapeva egli ancora l' altre mutazioni seguite nella nostra Città; perciò nel dì 13. di esso mese di

Angel. Hist. Parm. pag. 536.

di Settembre dichiarò il Cardinal di Santa Croce Marcello Cervini Legato a latere in Parma, e Piacenza, e in tutta la Cispadana Provincia: ma crebbe al sommo grado la turbazion sua, quando nel dì seguente venne a sapere, che Don Ferrante Gonzaga si era impadronito di Piacenza, e di buon presidio munita l' avea. Tuttavia mostrossi uom saggio, anche in mezzo a tante avversità, con ispedir' immediate a Parma Alessandro Vitelli, e il proprio nipote Ottavio, il quale trovavasi allora anch' esso in Perugia, e con ispignervi di mano in mano quante soldatesche potè, raccolte dall' Umbria, e dalla Romagna. Secondo il Villa, *haveva* da principio il Pontefice *espedito assaii Capitanii per fare gente*, con intenzion per avventura d' impiegarle contro le persone, e le terre degli uccisori del figliuol suo, e de' lor partigiani, e aderenti; ma poi *intendendo*, *como Piasenza erra in man de lo Inperatore*, *se intertene*, *e ne mandò solo circha dua millia per fornire Parma*; la qual Città ritrovavasi anch' essa in gran pericolo, perciocchè Don Ferrante s' era già impadronito di quasi tutti i luoghi forti del Distretto della medesima di quà dal Taro, allegando, che *per sicurezza di Piacenza*, *la quale egli teneva a nome di Cesare*, *non poteva in altro modo fare*.

Fontan. Histor. Domin. Temp. pag. 192.

Angel. pag. 537.

Poco appresso il Duca Ottavio (dal Pontefice dichiarato in Concistoro Duca di Parma, e Feudatario della Sede Apostolica, in vigor dell' Investitura fatta nel Duca Pierluigi di lui padre, e da' Parmigiani accettato, e riconosciuto in Signore con giura-

 men-

mento solenne di fedeltà) sagnossi col Gonzaga, che egli, Agente, e Ministro di Cesare, trattasse così rigidamente un genero, e buon servidore dello stesso; e pregollo ad accordare una sospension d' armi, infino a che informato l' Augusto suocero, per mezzo degli Ambasciadori già speditigli, del vero stato presente delle cose, e delle disposizioni dell' animo di esso Ottavio verso di lui, di più precisi ordini munisse il Gonzaga, riguardo questo affare. Tornava comoda ad amendue le parti la sospension d' armi richiesta, per essere avanzata molto, e piovosa allora fuor di modo la stagione; laonde fu agevolmente conchiusa, e sottoscritta il dì 7. di Ottobre in Piacenza, per indeterminato tempo, ad arbitrio di esse parti; obbligandosi ciascuna delle medesime, ove non volesse più osservarla, di avvertirne l' altra parte un Mese innanzi. Gli altri Capitoli di essa sospension d' armi possono leggersi presso l' Angeli Storico Parmigiano, il quale annoverò fra essi, *che Sforza Santafiore, Sforza Palavicino, & altri Signori, che havevano Castella, & giurisdizioni nel Piacentino, potessero servire senza pregiudizio alcuno al Papa, & al Nipote Ottavio; e che i Feudi, & Stati loro rimanessero sotto l' ubbidienza di colui, che fusse Signore di Piacenza; & che intanto quelle Terre, che fussero presidiate, come Castel S. Giovanni, & Castello Arquato, rimanessero co' presidii a divotione di chi glieli havesse dentro posti, infino a guerra finita*: laddove il nostro Villa, narrando anch' esso, essersi convenuto, che *dal canto de l' uno, & l' altro fusse*

Pallav. Histor. Concil. par. 1. lib. 10. cap. 5.

Angeli pag. 537. & seq.

se intertenuto quello haveveno in lor man, ma non se recercbasse prendere, nè innovare altro, soggiugne posċia; *salvo cbe il deto Signor Don Ferrante volse la Rocba de Castelo Sancto Johanne in le mane, in la quale li erra uno in nome dil deto Conto de Santa Fiora, e cussì li fu data*. Con queste condizioni restò sospesa la guerra sul Parmigiano; ma non cessaron le angustie di quella Città, la qual *rimase priva della maggior, & miglior parte del Territorio, & di cui si trabeva a due doppi più roba, cbe di quella, cbe li rimaneva*.

Angeli pag. 538.

I Piacentini pel contrario godevansi in questo tempo di una somma tranquillità, e quiete, massimamente per l' equità, e prudenza del Magnifico Dottore in ambe le Leggi, e Cesareo Senatore Pierpaolo Arrigoni, Nobil Milanese, che reggevali con titolo di Pretore, ed avea in Vicario, e Luogotenente suo lo spettabile Girolamo Maggiolino pur Milanese; e vivendo nell' abbondanza delle cose tutte, non altro aveano, che gl' inquietasse, fuorchè l' ormai soverchia tardanza della soscrizione de' Capitoli inviati alla Corte Cesarea. Per verità gli Ufiziali, e Ministri Imperiali alloggiavano ripartiti fra le case de' Cittadini; ma si mantenevano a lor proprie spese, e trattavano su que' principj con una pulitezza la maggiore, che desiderar si potesse. Le truppe allogate ne' quartieri suddetti, e in alquanti Conventi di Frati, pagavano anch' esse il tutto a contanti, nè altro esigevano da' vicini, fuorchè le masserizie più grosse, usuali, e necessarie. Le nuove gabelle pel fu Pierluigi

Rog. Joann. Francisci Lupi in Archiv. public. Plac.

luigi imposte, erano interamente abolite, di modo che non conoscevasi più da' Piacentini gravezza di sorta veruna, *se non quella ordinaria, che li erra, prima che la Città fusse alienata da la Sedia Apostolica; anci de mancho, per che li Ducati 15. millia, che Papa Paulo haveva messo per il trienio, & quali poii il Duca ha tenuti per ordinarii, sotto pretesto, che Sua Santità li faceva pagare a' soii subditi poso li trì Ani, se erreno levati.* Partì Don Ferrando da Piacenza poco dopo la soscrizione dell' accennata sospension d' armi; lasciato alla custodia di essa nostra Città Don Garzia Mandrico di Lara, vecchio Ufiziale Spagnuolo, con secento fanti, ed ottanta celate di Carlo Gonzaga, e Carlo da Belgiojoso; *& andò a Borgo Sancto Donino, & poii a Cremona, & successive a Milano, havendo prima fato bono animo a la Comunità nostra, che de li Capituli promissi non se dubitasseno, che il tuto se haveria; & che de questo impegnava la fede de Gentilhomo, & vero Signor.* Di tutte le sopraddette notizie tenuti siamo al buon Cronista nostro Antonfrancesco Villa, il quale dà fine alla Storia dell' Anno presente con raccontare, che partì da Piacenza verso Avignone l' ottavo giorno di Dicembre Camillo Villa suo figliuolo, *andando per Auditore di Monsignor Camillo Mentuato* Nobile Piacentino, creato Vescovo di Campania, e Satriano nel Regno di Napoli il dì 14. di Novembre dell' Anno 1544., Vicelegato di Bologna, e poi di Avignone, la seconda delle quali cariche fu per lui sostenuta dal presente Anno 1547. fino al 1552.

Vill. Chron. Plac.

Tut-

Tutto si spese il rimanente di quest' Anno dal Cardinal Gianfrancesco Sfondrati Legato Apostolico presso Carlo V., e da Sforza Pallavicino di Fiorenzuola spedito pel Duca Ottavio Farnese alla Corte Imperiale, in pratiche, e maneggi, per ottener da Cesare la restituzion di Piacenza. Anche il Cardinale Alessandro fratello di Ottavio avea colà inviato a tal fine Giuliano Ardinghelli; e vi s'era pur condotto a nome del Pontefice il Vescovo di Nocera Fabio Mignanelli, con Brevi diretti all' Imperadore, a Ferdinando I. Re de' Romani di lui fratello, al Duca di Baviera, ed a' principali Ministri Cesarei, il primo de' quai Brevi incominciava così: *Credimus Majestatem tuam audivisse jam immanem, & violentam cædem bonæ memoriæ Petri Aloysii, nostri Parmæ, & Placentiæ Ducis, a nonnullis sceleratis, & impiis Civibus Placentinis ejus subditis, contra omnia etiam gentium jura, & contra jusjurandum per illos ei præstitum, perpetratam; idque tibi pluribus de causis displicuisse non dubitamus.* Io non istarò quì a dar conto di quegl' inutili negoziati, che veder si possono egregiamente descritti dal Cardinal Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento; notificar bastandomi, che il Granvela Ministro Imperiale si restrinse a rispondere *sì fatte restituzioni esser ciò, che di più importante facciano i Principi, e però non maturarsene la deliberazione col consiglio sol di poche giornate*: sicchè *finalmente il Mignanello, e il Pallavicino andati per questa causa, ritornarono l' uno al Pontefice, l' altro al Duca;* partendo cioè il primo di essi dal-

Fontan. Histor. Domin. Temp. pag. 378. & seq.

Par. 1. lib. 10. cap. 8.

la

la Corte Cesarea sul finir del corrente Novembre, e il secondo nel dì primo di Gennajo del susseguente Anno 1548. Ritornò di Germania nel Marzo di quest' Anno anche l' Ardinghelli, che portò in verità di buone speranze per la restituzion di Piacenza; ma queste pure di lì a poco svanirono, sicchè nel Maggio dell' Anno medesimo ebbe a lagnarsi il Papa con Don Diego Mendozza Ambasciador Cesareo: *A se niente haver più nociuto fin' a quel giorno, che il confidar troppo nella buona mente di Cesare.* Per questa cagione, e perchè Don Ferrante Gonzaga, con clandestini maneggi, e colle minacce della forza eziandio, mostrava d' aspirare all' acquisto anche di Parma, intavolò esso Papa un trattato di Lega col bellicoso Re di Francia Arrigo II., che trovavasi tuttavia in possesso di Torino, e d' altre Piazze del Piemonte; lusingandosi di poter' abbassare coll' ajuto di lui la troppo cresciuta potenza di Cesare in Italia, e forzarlo alla restituzion di Piacenza. Ma questo trattato pure andò a monte; perciocchè richiedendo i Franzesi, attesa la decrepità del Pontefice, che il Sacro Collegio si obbligasse a continuar la Lega; che si tirassero in essa altri Principi d' Italia; e che Parma venisse ceduta ad Orazio Farnese Duca di Castro, fratello del Duca Ottavio, e genero, siccome dicemmo, del Re Cristianissimo; i Veneziani, e il Duca di Ferrara, la cui alleanza principalmente desideravasi, ricusarono di prender parte in tal' affare, e molto meno volle in esso impacciarsi il Sacro Collegio de' Cardinali.

Anno dell' Era Volg. 1548.

Pallavicin. Hist. par. 1. cap. 1. lib. 11.

Ora

Ora venendo al racconto delle cose nostre particolari, trovo, che il soprammentovato Don Diego Mendozza Ambasciador Cesareo nel Febbrajo di quest' Anno passò da Roma a Siena (Città da turbolenze, e discordie grandissime allora sconvolta, delle quali profittando esso Mendozza, trovò maniera d' introdurre in essa quattrocento fanti Spagnuoli di guardia, con che venne ad acquistar l' Imperadore una spezie di dominio in quella Città), e quindi per la via di Pontremoli, e Bardi si condusse a Piacenza, ove pervenne il dì 15. di Marzo, e prese alloggio nella Cittadella. Quà pur giunse di lì a quattro giorni, cioè nel dì 19. di esso Mese, Don Ferrante Gonzaga, venuto dal Piemonte giù pel Po col seguito di molti Ufiziali, e Gentiluomini, ed alloggiò similmente nel Palagio della Cittadella, ove si trattenne più volte in lunghi, e segreti colloquj con esso Mendozza. Portossi il Gonzaga la mattina del dì 24. dello stesso mese di Marzo alla Chiesa nostra Cattedrale, accompagnato dal predetto Ambasciador Cesareo, da Don Garzia Mandrico di Lara, Castellano, siccome dicemmo, o supremo Comandante dell' Armi nella Città, dalla Corte sua, e da tutti gli Ufiziali vestiti a gala; e quivi trovati per ordin suo già raccolti *li Signori Antiani, con la magior parte de li Citadini, fra' quali erra il Conte Augustino Lando, Conto Johanne Anguisola, li Signori Palavicini da Scipiono, & Johanne Alovixio Confaloniero*, assistè con essi alla Messa dello Spirito Santo solennemente cantata; e poscia da uno de' suoi Segre-

Vill. Chron. Plac.

tarj legger fece ad alta voce *li Capituli domandati a Sua Maestà, quali erreno per quella concessi, & confermati in debita, & ampla forma*. Succedette alla lettura de' medesimi il giulivo sparo de' moschetti di tre Compagnie d'Infanteria squadronata su la piazza di essa Cattedrale, e di molte canne d'archibuso quivi ordinatamente disposte, oltre una triplicata general salva delle artiglierie grosse del Castello, accolta dal Popolo con acclamazioni, e viva, che durarono tutto quel dì. Non così lieti mostraronsi dopo quella funzione gli Anziani del Comune, e gli altri Nobili ad essa intervenuti (parlo di quelli, che non aveano avuta parte nella morte del Duca), perciocchè s'erano accorti, che loro scambiate aveansi le carte in mano, e che i Capitoli sottoscritti da Cesare non erano gli stessi, che i promessi, e giurati dal Gonzaga. Avea questi promesso, che l'Imperadore non aggregherebbe giammai, nè per verun titolo, o pretesto sottoporrebbe la Città di Piacenza allo Stato di Milano: e il Capitolo rimandato dalla Germania, diceva per l'opposito, che imponendosi da Sua Maestà Imperiale contribuzioni straordinarie allo Stato di Milano, Piacenza ne pagherebbe la decima parte. Altri di essi Capitoli, che io mi asterrò dallo specificare, ritornarono in Italia così sfigurati, e travolti, che i prefati Anziani, e Nobili se ne dolsero altamente col Gonzaga, arrivando talun d'essi a dirgli, che i Piacentini s'erano bensì dati all'Imperadore, ma non venduti schiavi al medesimo. Egli attribuendo il tutto

to ad uno sbaglio del ſuo Segretario, li confortò a ſtar di buon' animo, aſſicurandoli *ſopra la fede de Sua Signorìa*, che ſenza veruna loro ſpeſa riceverebbero ſottoſcritti da Ceſare que' Capitoli medeſimi, quali nell' originale per eſſi da prima eſibito contenevanſi; e ciò fra tanto tempo ſolamente, quanto richiedeſi per l' andare, e ritornar di un Corriero dalla Corte Imperiale. Ma il fatto ſi fu, che il Corriero non andò, o non ritornò certamente giammai; e che i Piacentini, malgrado delle replicate iſtanze, e ſuppliche loro, dovettero in fine accomodarſi a portar quel giogo, che lor' imporre ſi volle, in vece di quello, che per eſſi era ſtato richieſto.

Trovandoſi in queſto tempo l' Auguſto Carlo V. ſtanco ſotto la mole di tanti affari, e colla ſanità infievolita per le paſſate fatiche, e per la podagra, determinoſſi di far venire di Spagna in Italia, e Germania il Principe Don Filippo ſuo figlio. Nel tempo medeſimo con Pontificia diſpenſa accordò l' Infanta Donna Maria ſua primogenita in moglie all' Arciduca Maſſimiliano, figliuolo del Re Ferdinando ſuo fratello; e per provvedere la Spagna di un' autorevole Vicerè, durante l' aſſenza del Principe ſuo figlio, nel meſe di Giugno ſpedì colà lo ſteſſo Arciduca Maſſimiliano. Ragguagliati i Piacentini da Don Ferrante Gonzaga della via, che ſarebbeſi tenuta da que' Principi, e meſſi in iſperanza, che i medeſimi foſſero per onorare col lor paſſaggio queſta Città, fecero coſtruire ſul fiume Po, dirincontro al Luogo, detto la Mezzana, un grandio-

 ſo

so Ponte, composto di trentotto barconi; e le convenienti misure presero, per render' essa Città ornata il più che potessero, ed aggradevole agli occhi di quegli Ospiti nobilissimi. A tal fine *se levò quante Arme erra sul Palatio de la Piaza de Papa, & Legati*; si dipinsero dintorno ad essa Piazza le principali imprese di Carlo V., tramezzate coll'Arme dell' Austriaca Famiglia; e sul detto Palagio del Comune inalzossi l' Iscrizion seguente: *Liberata per optimos Cives Patria, & Cæsari restituta X. Septembris MDXLVII.* Sul fine di Giugno essendo pervenuto in Lombardia per la via di Trento l' Arciduca Massimiliano, accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Mansfeld, dal Duca di Brunswich, e da molti altri Nobili d' Alemagna, e d' Ungheria, *la Comunità* (di Piacenza) *per fare suo debito, mandò ad invitarlo a venire a vedere la Cità nostra*; ed avendone ricevute buone speranze, per la medesima *se fece provixione de farli grosso presente de cosse mangiative*: ma queste cose se l' avranno mangiate poi eglino i Piacentini (cioè i Questori, e Soprantendenti agli affari di essa Comunità); imperocchè *essendo giunto (l' Arciduca) in Cremona, vene nova como non veniva più; & questo fu ali 3. de Luiio*. Da Cremona poi, dopo un sol giorno di riposo, passò quel Principe a Milano, e quindi a Genova, onde le Galee di Napoli trasportaronlo in Ispagna, dove nel Settembre di quest' Anno medesimo si celebrarono le di lui nozze con istraordinaria magnificenza.

Vill. Chron. Plac.

Nello

Nello ſteſſo dì terzo di Luglio, accadde una nuova traslazion del cadavere del fu Duca Pierluigi Farneſe, brevemente deſcritta dal noſtro Villa, che, a compimento della Storia di quel Principe, io quì pur debbo commemorare. Giaceva tuttavia eſſo cadavere in una caſſa coperta di velluto nero, ben chiuſa, e ſigillata, ſiccome dicemmo, preſſo i Frati Minori Oſſervanti di Santa Maria di Campagna; quando *in tale dì a la matina vene una perſona non de tropo autorità, quale havendo habuto licentia da Don Ferando de levarlo, e condurlo via, involtando la deta caſſa in canavazo, da facbini ſenza altre cerimonie lo fece condurre in nave, conducendolo in gioſa: & fu dito, che ad inſtantia de la moliere ſua è ſtato mandato a tore, e fu portato in Parma, & fatoli un funerale aſſaii honorevole.* Pretendono alcuni per verità, che ſotterrato veniſſe da ultimo quel cadavere, e conſerviſi anche oggidì nella Chieſa de' Frati Minori Conventuali di S. Franceſco di Piazza della ſteſſa noſtra Città; e ne adducono in pruova la teſtimonianza di certa Iſcrizione, che dicono eſiſteſſe altre volte in quella Chieſa: ma non apparendo ne' vecchi Libri, e Regiſtri del prefato Convento verun' indizio di queſta sì notabile particolarità; abbiam diritto di credere, che la citata Iſcrizione o non eſiſteſſe giammai, ovvero a tutt' altro apparteneſſe che alla sepoltura del Duca. Vollero altri, che da Parma ne foſſe poi trasferito il cadavere nell'Abbruzzo, e quivi ſeppellito veniſſe in Cività di Penna, ovvero in Ortona, o in altro luogo di quella Provincia; il che da qualcuno

no pur dicesi di Rocca Guglielma, di Castell' a Mare, di Caprarola, di Altamura, e dell' Isola Fusentina posta entro il Lago di Bolsena nello Stato di Castro. Ma non sapend' io su quai fondamenti sieno stabilite cotali asserzioni, a' Signori Parmigiani lascierò la cura di partitamente disaminarle, i quali assai più d' interesse che noi aver trovansi in questo affare.

Per opera di un certo Zuccholla dalla Tosca di Sarmato, sul fine dello stesso mese di Luglio furono arrestati nell' Osterìa del Luogo detto il Rottofredo, sei di dieci sgherri, venuti, o piuttosto mandati dal Parmigiano per uccider Gianluigi Confalonieri, e il Conte Olderigo Scotti di lui cognato, e qualunque altro potessero degli autori, o complici della morte del Duca Pierluigi. Cinque di essi sgherri, dopo aver confessato a forza di tormenti, *como erreno per amazare i dicti Conjurati*, nel giorno di S. Lorenzo, cioè nel dì 10. di Agosto, finirono in Piacenza con un capestro la vita. Il sesto, che era un certo Capitan Bartolommeo, non fu altrimenti martoriato, nè giustiziato, perciocchè *haveva dito, se le donavano la vita, haverìa discoperto tale secreto al Signor Don Ferrando, che li sarìa stato carissimo*. Il segreto per lui manifestato si fu, *como uno altro, il nome dil quale non so, se erra exhibito al Reverendissimo Farnesio de amazare dito Don Ferrando, & li deti li contrasegni de le effigii, & statura:* e certamente questa notizia salvò la vita al Gonzaga, il quale trovavasi in Asti nel sopraddetto dì 10. di Agosto, quando *questo tale, che have-*

haveva fato tal exibitione, se condusse in la anticamera de dito Don Ferrando; & essendo avisato persone, che comparendo uno de tale statura, se dovesse prendere, subito che fu conosciuto, fu sarato l' usio, & lujo avedendose de ciò, de una fenestra se butò giosa, dove se rupe una gamba, & fu preso. In ricompensa di un tanto benefizio il Tosca, che era anch'esso un'Uom' armigero, e facinoroso, e perciò bandito dalla patria, per comandamento del Gonzaga fu assoluto dal bando, e premiato con buona somma di danari; *& il dito Capitanio Bartolomeo fu conduto poii a Milano: & quello che avenisse de lujo, & de quello, che voleva amazare Don Ferrando, sina quì non s' è dito altro.* Leggesi questo fatto medesimo, comechè con qualche diversità di circostanze, nella Storia dell' Adriani, il quale a Cosimo Duca di Firenze, ed a Francesco Vinta Gentiluomo, ed Agente di lui in Milano attribuisce la gloria di avere scoperto il trattato contro la vita di Don Ferrante. Ma trattandosi di un fatto in buona parte seguìto nel Distretto, e nella Città di Piacenza, ben può ognuno per sè stesso vedere, quanto l' autorità del nostro Villa preponderi a quella di esso Adriani.

Lib. 7.

Afferma questo stesso Storico Fiorentino, che ne' dì presenti *Don Ferrando tirava innanzi la fabbrica in del Castello in Piacenza, cominciata da Pierluigi; benchè i Piacentini fra i primi patti havessero chiesto, che 'l fatto di essa si disfacesse, nè più oltre vi si murasse:* e che *già vi haveva messa la guardia, adoperando i medesimi ordini, & i medesimi strumenti,*

Ibid.

che

che vi adoperava il Duca, *levando per tutto l' Arme de' Farnesi*, *e ponendovi insegne Imperiali*: e con esso pure in questo racconto accordasi, quanto alla sostanza del fatto, il nostro Cronista, che ne lasciò la memoria seguente: *Li Beluardi*, *o voii dire bastioni dil Castelo*, *quali a la morte dil Duca se ritrovorno de alteza sina al cordono designato per lujo*, *el Signor Don Ferrando ordinò*, *che se tenessero più alto onze* 22., *incomenzandesege a lavorare per ordine de deto Signor a la prima vera* 1548.; *e per tuto il mese de Otobre de dito Ano se ritrovorno forniti de tuta la muralia*, *che li va*, *salvo le caxe mate*, *a tute spexe de la Camera Imperiale*; *salvando però quello ordine circa dil pagare chi conducea*, *e dusea materia*, *como se facea al tempo de dito Duca*, *ma non con tante executione contro de chi non ubedirva sì presto*; *imo se ne fece pochissime*. Più oltre dice lo stesso, che di quest' Anno medesimo *s' è fato il Bastiono dove erra il Castelo già de Sancto Antonino*, *ruinato per la Comunità a li Ani passati con licentia de Papa Paulo*; le quali parole a maraviglia confermano ciò, che dissi di sopra circa la situazione di esso Castello di S. Antonino; che il Gonzaga ordinò, *che quante Arme se ritrovava de Caxa Farnesa*, *&* *de altri Papa*, *&* *Cardinali*, *&* *Gubernatori sì in Citadella*, *como per tuta la Forteza*, *se levaseno*, *da quelle de Papa Clemente in fora*; e che l' Imperadore di quest' Anno stesso spedì di Germania in Italia *dodece Insegne de fanti Spagnuoli*, *de le quali*, *levando da Piasenza*, *&* *Borgo San Donino li Italiani*, *li mise de dicti Spagnoli cinque Insegne*

gne

gne, & diti Italiani furno cassi.

Nel dì 22., o 25. del corrente Novembre approdò a Genova il Principe Don Filippo d' Austria, dove assai Principi, e Signori portaronsi ad inchinarlo, fra i quali, secondo alcuni Scrittori, contossi il Duca Ottavio Farnese, *inviato dal Papa, per pregarlo d' impiegarsi nella restituzion di Piacenza*. Noi seguiteremo però ad attenerci al nostro Villa, il qual riferisce, che partito poscia Don Filippo da Mantova verso Trento, *in el passare le terre de Venetiani, il Duca Ottavio Farnese suo Cognato li andò a basiare la stafa, o la mane como voii; non havendo voluto incontrarlo nè a Genua, nè sul Stato de Milano, nè mancho di Mantua, per la gran innimititia tra Caxa Farnesa, & Gonzaga, per che li erra sempre il Signor Don Ferrando, quale partito che fu il Principe de Mantua, se partì per Milano*. Prese alquanti giorni di riposo in essa Città di Genova il Regal Principe, nel qual tempo, *stando pur con speranza la Cità nostra, che il sudeto dovesse venirli, a tuta via si lavorava circha a li abiliamenti, che andavano a li portoni, & archi*. Da Genova passò egli poi a Pavia, e quindi si condusse a Milano, ove si trattenne fino al dì 7. del susseguente Gennajo, con giubbilo, e consolazion grandissima di quel Popolo, che sfoggi di magnificenza incredibile fece in tal congiuntura. Durava nondimeno tuttavia la speranza de' Piacentini, quando *in uno subito il Signor Don Ferrando mandò uno suo Secretario con letere credentiale, quale espose a li Signori Antiani, como Sua Alteza non vene-*

Murat. Annal. Ital.

Anno dell' Era Volg. 1549.

veneria altramente, per havere da cavalcare in freta da Sua Maestà Cesarea; & che a Sua Excellentia li pareva, che la Magnifica Comunità mandasse persone elete dal Consilio a basiare la mane a Sua Alteza, & anche a presentarli il già ordinato presente. Può figurarsi ognuno quanto amara a' Piacentini riuscir dovesse questa nuova, e quante riflessioni politiche fra loro facessero sopra di essa; pure accomodatisi alla necessità, deputarono per Ambasciadori loro al Principe Don Filippo que' medesimi Cavalieri, che aveano eletti per complimentarlo nella venuta sua a Piacenza, cioè i Conti Teodosio Anguissola, e Ottaviano Landi, il Marchese Pierfrancesco Malvicino, e il Conte Olderigo Scotti; i quali la mattina del dì 8. di esso mese di Gennajo avviaronsi in bucentoro giù pel Po verso Cremona, dove arrivò pur quel Principe il dì seguente, salutato dal Castello di Piacenza collo sparo di trentotto pezzi di grossa artiglieria nel passaggio suo per Pizzighittone. Può vedersi nella Storia di Antonio Campo la descrizion del solenne ingresso per lui fatto in essa Città di Cremona, dove inchinato da' nostri Ambasciadori, e supplicato *a volere essere protetore de Piasenza apresso Sua Maestà, & ocorendoli retornare, de venirla a vedere*, lor fece l' onor di accettare con ispecial gradimento il dono per essi recatogli a pubblico nome. Parlasi di questo dono, come di cosa assai pregevole, nella prefata Storia del Campo, ove sta scritto: *Mentre stette quivi* (in Cremona) *il Prencipe Cattolico, gli fu presentato dalli Ambasciatori Piacentini uno modello*

della

della Città di Piacenza fatto d' argento, *colle mura*, *fosse*, *e Castello*, *e principali palagi di quella Città*, *che fu cosa bellissima da vedere*. Io aggiugnerò ad esso Campo, che fu lavorato quel Modello da un certo Leone famoso Argentier Milanese, abitante in Piacenza, in casa di Bassano Palazzo, nella contrada, o Parrocchia di S. Olderico, *in la quale caxa parea che li fusse una gran' Indulgentia per il gran concorso de le persone*; che era tutto d' argento purissimo, ascendente al peso di ottocentotrentadue oncie; e che costò alla Comunità nostra cinque mila settecentonovantadue lire Piacentine di que' tempi, compresi trecentocinquanta scudi, che n' ebbe per la fattura sua l' Artefice. Menzionò anche il Locati *una Piacenza d' argento fatta con bellissimo artificio*, da' nostri Concittadini donata all' Infante di Spagna; ma diede in compagna a questa verità una falsità manifestissima, narrando cioè, che ciò accadde in occasione dell' ingresso di lui in essa nostra Città.

Nella Vita della Vergine S. Franca scritta pel Canonico Campi trovasi notato, che Monsignor Leonardo Lana Vescovo Biduanense, o Biduense, o Biduicense, *in tai dì Suffraganeo del Reverendissimo Pastor di Piacenza Catelano Trivulzio*, nel dì 12. del corrente Febbrajo, piantò la Croce, secondo il costume, presso le Case abitate dalle Monache Cisterciensi del Terzo passo, o di Plettoli che dir vogliansi, in segno della fabbrica di un Tempio, che quivi le medesime ergere intendevano ad onore di Nostra Signora, e di essa Vergine S. Franca; e

Pag. 130.

 che

che lo ſteſſo Prelato il dì ſeguente *ne poſe la prima pietra con le debite ſolennità nel fondamento del muro, che divide la parte eſteriore della Chieſa dal Choro delle Monache*, eſſendo Badeſſa loro la Nobil Donna Franca Lucia Tedeſchi, per cui opera, ed induſtria nello ſpazio di cinque Anni fu ridotta a perfezion quella fabbrica. Aggiugne in tal propoſito il citato noſtro Scrittore, che eſſa nuova Chieſa *conſecrata fu dal medeſimo Suffraganeo il dì quinto di Maggio* dell' Anno 1555.; che *fecero dapoi le pie Vergini allogare la veneranda Caſſa delle Reliquie, & Oſſa della Santa lor Madre, & inclita protettrice Franca dell' Anno* 1557. *ſotto l' Altar maggiore, dove ancor ſe ne giace, nella Vigilia della Feſta di eſſa Santa: ſerbatone per divotione di ſe ſteſſe, e de' fedeli in un Oſtenſorio di argento la Sacra Teſta (ſiccome pur dianzi nel Monaſtero di Plettoli appartatamente dal Corpo con riverenza teneaſi), la quale moſtrare, e riverir ſi ſuole ſingolarmente nelle due Feſte del Natalitio, e della Traslatione di lei; & eccita mirabilmente a pietà i riguardanti, & ha la dentatura di ſopra tuttavia intera;* e che *furono altresì ſerbati l' anello della medeſima Santa, & uno de' ſuoi denti, con l' uno, e l' altro de' quali ſi ſegnano gli occhi agl' infermi, & ad altri divoti di quella.*

Ad iſtanza di Niccolò Farfaro, Proccurator Fiſcale della Camera Apoſtolica, di queſt' Anno il Veſcovo Eletto di Caſale, Governator di Roma, e dal Pontefice delegato eſpreſſamente in Giudice nella Cauſa dell' uccisione del fu Duca Pierluigi Farneſe, rila-

rilasciò Mandato di citazione contra i Conti Agostino Landi, e Giovanni Anguissola, i fratelli Alessandro, e Camillo Pallavicini, e Gianluigi Confalonieri, intimando loro, che dentro certo spazio di tempo, personalmente, e non già per mezzo di Proccuratori, comparissero d' avanti a lui, *ad se expurgandum a criminibus eisdem per dictum Procuratorem Fiscalem impictis, & in ejus supplicatione recitatis*; della qual citazione furono affisse copie alle porte delle Chiese Cattedrali di Parma, e Reggio. Di ciò ragguagliati que' Nobili Piacentini, ricorsero a Don Ferrante Gonzaga, con un prolisso Memoriale per me in addietro più volte mentovato, in cui dopo essersi acremente lagnati della irregolar condotta di essi Proccuratore, e Giudice, ed aver declamato contra la presunzion de' medesimi, i quali chiamare osavano a Roma in giudizio persone suddite di Sua Maestà Cesarea *tum ratione originis, & habitationis, tum ratione asserti delicti*, dipinsero la vita, l' indole, e i costumi di esso Pierluigi Farnese co' più neri, e orribili colori, che altrui somministrar possa la maldicenza, il livor, la menzogna; indi poscia inferendo, che non a perfidia, nè a fellonìa attribuir doveasi il fatto da loro, ma sibbene a necessaria difesa, a carità verso i lor Concittadini, a pietà verso la Patria. Io mi recherei ad iscrupolo, e vergogna dar più distinta contezza di quel Memoriale, che Libello infame, e Satira sanguinosissima più convenientemente appelleremmo, tutto fondato su la dannata proposizione, *cuicumque licitum fore divino,*

ac

ac humano jure Tyrannum occidere, e in esso, dirò così, canonizzata, come dottrina verissima, *& a quocumque Sapiente passim approbata;* e tutto impegnato in mostrare, o, per meglio dire, in dare altrui ad intendere, che niuno mancò all' ucciso Principe de' vizj, constituenti un Tiranno, così veracemente, e propiamente appellato. Dir basterammi, che il Gonzaga, con suo rescritto dato di Milano il dì ultimo del corrente Settembre, che io ho veduto stampato, e che tutto alla distesa contiene l' accennato Memoriale, dichiarò illegittima, nulla, ed invalida la citazion suddetta, ed a' prefati Nobili ricorrenti vietò con Imperiale autorità *ne ipsi, vel aliquis eorum nomine, virtute præfatæ Citationis compareant, sub pœna confiscationis bonorum suorum, ipso jure, & facto incurrenda*.

Chiederannomi quì i Leggitori, onde provenga, che il Signor Girolamo Pallavicino da Scipione, fratello, e compagno de' mentovati Alessandro, e Camillo, non si trovi annoverato fra' Nobili ricorrenti in esso rescritto. Io lor rispondo, che davanti ad altro ben più tremendo Tribunale era stato chiamato quel Cavaliere nel dì secondo di Luglio di quest' Anno medesimo, nel qual dì *retrovandese egli in la Rocheta de Corte mazore, & essendege anche il Maiiolino Milanese (* Girolamo Maggiolino per me di sopra mentovato *), Vicario dil Potestate di Piasenza, venendo a qualche parola o per giocho, o per geloxia de donzelle, dito Maiiolino lo amazò*. Non dice il Cronista, che trafitto il Maggiolino con più

Vill. Chron. Piac.

colpi

colpi all' istante medesimo da' servidori, e famigliari del Pallavicino, spirasse l' anima prima di lui: ma di questa particolarità ne instruisce il nostro Concittadino Camillo Beccara, Poeta latino non inelegante, per me altra volta citato, che i seguenti versi scrisse *In eum, qui Illust. Virum Hieron. a Scipione in Arce Castri Lauri interfecit.*

Tom. 1. pag. 304.

Quid tum sperabas juvenum audacissime, quando
Illustrem est aggressa Virum manus impia? quamvis
Illum fœdasti ferro per pectus adacto;
Non tamen ista diu fovisti gaudia durus.
Conspexit namque ille prius te animam exhalantem;
Servorumque obiit lætus pietate suorum.

Carm. lib. 3.

Pace interissima si godette di quest' Anno, e nel precedente l' Italia tutta, comechè agitata da continui sospetti di guerra, per gli affari di Parma, e Piacenza, che trovavansi imbrogliati più che mai. Pressato Cesare dal Pontefice per la restituzione della seconda, ora chiedeva, che si esaminassero le pretensioni così della Chiesa, come dello Stato di Milano sopra essa Città; ed or proponeva cambj, e ricompense amplissime, ove gli si cedesse anche Parma, mostrandosi disposto sempre a compiacere il Papa, e sempre le istanze eludendone con nuove proposizioni, e richieste. Finalmente, per consiglio de' più saggi Cardinali, appigliossi il Pontefice al partito di riunir Parma alla Chiesa, con animo di reintegrare il nipote Ottavio, cioè di dargli nuovamente Camerino: e con quest' idea fin dall' Anno precedente avea richiamato a Roma il Nipote, e spedito a Parma Camillo Orsi-

Orsino Capitan Generale della Chiesa, con autorità di Governatore, e Comandante supremo dell' armi in quella Città (imperocchè il soprammentovato Alessandro Vitelli gli avea fatto intendere, che *per niuna condizione voleva trovarsi a muovere arme contro agli Imperiali*); il qual' Orsino giunto colà, si diede bentosto a fortificarla, e provvederla di copiose munizioni da bocca, e da guerra, il che non poca gelosìa recò a Don Ferrante Gonzaga. Stette lungo tempo aspettando il Duca Ottavio, che gli si diciferasse, qual' esser dovesse il suo destino, lusingato frattanto dal Papa ora con isperanze di espugnar la durezza di Cesare, ed ora colle proposizioni avanzate di una Lega colla Francia. In fine s' impazientò quel Principe, all' udir massimamente, che trattavasi di ceder Parma ad Orazio suo fratello, e Camerino a lui; e al considerare, che intanto egli si trovava spogliato di Parma, benchè d' essa investito, e che, venendo a morire il decrepito Pontefice, correvasi per lui rischio di neppur' ottenere, o di perdere anche Camerino. Perciò sul fine di Ottobre dell' Anno presente all' improvviso, e senza saputa di esso Avolo suo, *se ne vene da Roma su le poste in Parma, dove li erra il Signor Sforzia Sforzia Conte di Santa Fiore, e il Signor Sforza Pallavicino parenti soii, & boni amici, con animo di volere intrare in la Rocba; & poii con il megio de li predetti, & altri, impatronirse di Parma, e darla in mane de lo Imperatore, o soii Agenti. Ma il Signor Camillo Orsino non li lasò exequire il suo intento, bavendo fato, cbe il Castelano di la Rocba*

Adrian. Hi-
stor. Lib. 6.

Vill. Chron.
Plac.

cha non lo volse acetare dentro, & per li soldati, che haveva, havendo fato fare bona guardia; di modo che fu costreto deto Duca (essendose poii la Cità levata in arme, stando in nome de la Giesia) levarsene fora, & con li sudeti Sforza retirarse a Torchiara, & Felino, dove per mezzo del Cardinal di Trento incominciò a trattar con Don Ferrante di accomodamento coll' Imperadore.

Diede nelle smanie il Pontefice all' udir la nuova dell' impensata fuga del Nipote, persuaso, che il mondo non avrebbe voluto credere, che fosse ciò avvenuto senza il di lui consentimento; e tosto gli spedì dietro un Corriere per richiamarlo. Maggiormente poi acceso di collera, all' avviso datogli dall' Orsino del tentativo fatto da quel Principe per ripigliare il dominio di Parma, rinnovò gli ordini suoi a tutti gli Ufiziali, e Ministri di quella Città, di tenerla a nome della Chiesa, e di non ammettere in essa il Duca Ottavio sotto qualunque titolo, o pretesto si fosse. Erano in questo stato le cose, quando il Cardinale Alessandro Farnese, comunicata al Pontefice una lettera scrittagli dal fratello, saper gli fece, che Ottavio, se non gli veniva rilasciata la Città sua di Parma, era disposto ad accordarsi con Don Ferrante, ed a tentare di riacquistar colle forze dell' Augusto Suocero ciò, che indebitamente gli riteneva l' ingiustizia, o l' impegno del Pontefice Avolo. Non potè reggere a questo colpo fierissimo l' animo insino a quì forte, ed invitto di Paolo III., che preso da un tremore, e quasi sfinimento mortale, sarebbe caduto

a terra, se nol sostenevano gli astanti. Ricoverò egli bensì gli smarriti spiriti dopo quattr' ore; ma poco appresso da gagliarda febbre fu soprappreso, che il tolse di vita nel dì 10. di Novembre, e nell' Anno ottantesimo secondo della sua età. Se la prende Bonaventura Angeli con Alfonso Ulloa, Storico, secondo lui, *fieramente fellone contra la Casa Farnese*, perciocchè questi lasciò scritto, che Paolo III. *morì pel dolore havuto, che 'l Duca Ottavio contra il suo volere havesse cercato di occupar Parma*: e pure lo stesso presso a poco leggesi in quasi tutti gli Scrittori di que' tempi, fra' quali il nostro Villa così ne parlò: *Alì X. di Novembre morì Papa Paulo, e tale morte, secondo s' è dito, fu cauxata per la nova, che bebe, como il sudeto Duca havea voluto tore Parma*. Io non credo però, che verun pregiudizio da ciò ridondi alla memoria di quel glorioso Pontefice, il quale *con l' affetto soperchio verso la sua discendenza mostrossi huomo; per tutto il resto meritò nella Chiesa il nome d' Eroe*; avendo *non solo rabbellita, ma ravvivata Roma, di cui trovò egli appena il cadavero deformato dal sacco; ristorato il Dominio Ecclesiastico dianzi rovinato dalle guerre; onorato il Concistoro co' più incliti huomini dell' età sua; impiegate valorosamente l' armi più volte contra i nemici di Cristo, senza tingerle mai di sangue Cattolico; e cominciato, e proseguito a gran segno un Concilio il più arduo per gli ostacoli, il più ampio nelle materie, il più efficace a' costumi, che sia stato mai nella Chiesa*.

Hist. Parm. pag. 549.

Pallav. Histor. Concil. par. 1. lib. 11. cap. 6.

Avea il Pontefice nel penultimo dì del suo vivere ordi-

ordinato, che si spedisse un Breve all' Orsino, per cui gli comandava di consegnar Parma al Duca Ottavio; tanto era il timor suo, che questi si gittasse in braccio agl' Imperiali, e cedesse loro quella Città. Perchè questo Breve non fu spedito, o portato con la necessaria celerità, e prima di esso arrivò a Parma la nuova della morte del Papa, ancorchè poscia il Sacro Collegio ordinasse lo stesso all' Orsino, ricusò questi di ubbidire, dicendo di aver ricevuta in guardia quella Città da un Papa, e di non volerla consegnare altrui, se da un' altro Papa non gli venisse ciò espressamente comandato: risposta che fece sospettare di qualche intrigo suo co' Franzesi; ma l' Orsino onoratamente trattò, e conservò Parma pel Papa venturo, quantunque non men dagl' Imperiali, che dai Franzesi gli fossero fatte assai vantaggiose proposizioni. Rispetto a' primi dice il nostro Villa, che *il Signor Don Ferrando Gonzaga gran praticha haveva fato, & fato fare, per volere, che il Signor Camillo Ursino, che erra in Parma, la volesse dare o al Duca Ottavio, o a lujo in nome de lo Imperatore; & volta fu, che si tene dal canto de li Imperiali fusse per stabilita con large, & gran promesse... ma dito Signor Camillo, secondo s' è dito, li respose, che da Papa Paulo li erra stata data in le mane, & ad uno altro Papa la volea restituire, & che più caro li erra lo honor suo, che niuna altra cossa fusse al mondo; & oltra che lujo non la volea dargela, li erra poii il populo tanto sviscerato a la Sedia Appostolica, che diceano più presto volere mangia-*

 re

re li filii, che darse ad altri Prinzipi.

Una sola notizia dal Locati accennasi sotto l' Anno presente, che io quì medesimamente rapporterò colle parole dell' esattissimo Villa, nella cui Cronica pure sta regiſtrata. *Estremo fredo*, dic' egli, *principiò a lì 4. di Decembre 1549., & a lì 2. dil deto vene circha uno brazo di neve; & perseverando il gran fredo, sì anche per ritrovarse tuto li Fiumi bassi, per non essere venuto piogia grande dal Magio de dito Ano sina ora, si ritrovava tanto pocho aqua in diti Fiumi, che, senza il gelo grande, che se mise, male si potea macinare; ma niente poii per il gello, che tanto grande fu, che il Fiumo di Po in più loci se agiazò, talmente che con li homini a cavalo s' è passato su la mira di Cremona; & fra li altri Messer Francesco Maria Angossola da la Cimafaba mi ha dito lujo, che ge lo passò a lì 15. dil predito Mese*. Da queste, ed altre intemperie delle correnti stagioni provennero la scarsezza della vendemmia di quest' Anno, e la miseria della raccolta nel seguente, accennate dal Cronista medesimo, che io mi asterrò dal minutamente descrivere, siccome avvenimenti comunali, nè accompagnati da veruna straordinaria particolarità, che meriti d' essere a' Posteri tramandata.

Anno dell' Era Volg. 1550.

Due Mesi, e più durarono i dibattimenti, e le discordie fra i Cardinali raccoltisi in Conclave, per dare al defunto Paolo III. un degno Successore. Finalmente nella notte precedente al dì 8. di Febbrajo del corrente Anno 1550., per opera spezialmente de' Cardinali

dinali Farnese, Guisa, e d' Este, fu eletto in Papa Giovanni Maria di Monte, o sia del Monte, Cardinal Vescovo Prenestino, che prese il nome di Giulio III. Fra le prime gesta di questo nuovo Pontefice annoverasi l' aver' egli, per riconoscenza verso il Cardinal Farnese, confermata la Prefettura di Roma ad Orazio Farnese Duca di Castro, e il grado di Gonfalonier della Chiesa al Duca Ottavio, con due mila ducati al Mese di pensione; e l' avere ordinato a Camillo Orsino di restituir la Città di Parma colle Fortezze, artiglierie, e munizioni ad esso Duca Ottavio Farnese, il quale nel dì 25. del sopraddetto mese di Febbrajo fece in essa Città il solenne suo ingresso. Quattro Brevi Pontificj spediti su tal proposito, posti furono per la prima volta in luce dal dotto Autore delle *Ragioni della Sede Apostolica*, al quale rimetto i Leggitori. Rispetto all' affare di Piacenza, impariamo dal Cardinal Pallavicino, che lo stesso Pontefice, *desideroso d' amistà coll' Imperadore, gli mandò larghe proposizioni, per comporre la controversia* circa la detta Città; *e fra le altre, di convenire in una tolleranza reciproca, e senza pregiudizio d' ambedue le parti; onde Cesare tenesse Piacenza, e Ottavio, come investito dal Pontefice, Parma; si togliessero tutte le offese, e si desse al Duca per Piacenza qualche ricompensa d' entrate.* Ma queste proposizioni fatte a Cesare, o per meglio dire a' Ministri Cesarei da Bastiano Pighini Vescovo di Manfredonia, e Nunzio Pontificio in Germania, non incontrarono quell' accoglimento, che dal Papa

Par. 4. pag. 228. & seq.

Hist. Concil. par. 1. lib. 11. cap. 7.

pa

pa per avventura speravasi. *Imperocchè nella Corte Imperiale*, prosegue a dire il Cardinal Pallavicino, *s' erano impressi due concetti; l' uno dal Senato di Milano, che quella Città (* di Parma *) insieme con Piacenza appartenessero chiaramente all' Imperadore; l' altro dal Gonzaga, che sempre rimanesse in gran rischio lo Stato Milanese, finchè havesse per un lato il Piemonte, occupato allora da' Francesi, emuli irreconciliabili della Monarchia Austriaca, e per l' altro Parma posseduta da' Farnesi, che riputando sè oltraggiati, e spogliati, dovevano esser riputati nemici. Però fu risposto al Nunzio, che l' Imperadore desiderava conoscersi quella causa di ragione.*

Ibid. cap. 11.

Imbrattò Giulio III. le primizie del suo Pontificato, per usar l' espressione dello stesso Cardinal Pallavicino, colla prima Porpora, ch' egli diede, promovendo cioè nel dì 31. del corrente Maggio alla dignità di Cardinal Diacono del Titolo di Sant' Onofrio un giovanetto di diciassett' Anni, che Innocenzo del Monte chiamavasi. Era questi nato in Piacenza, secondo l' asserzion comune degli Scrittori (salvo il Segni, il Soave, e forse qualch' altro lor Copista, che Bologna gli assegnarono per patria) di genitori sì poveri, ed oscuri, che i nomi loro *restano ancora ignoti alla fama*; ed esser dovea in età di circa sei Anni, quando il Cardinal Giovanni Maria del Monte Legato della Gallia Cispadana pose la prima volta il piede in Piacenza, il che accadde, siccome dicemmo, il dì 18. di Novembre dell' Anno 1538. Non si sa bene, come esso Cardinal Legato ponesse

Ibid. cap. 7.

Id. Pallavic. ubi supra.

nesse gli occhi sopra quel pezzente ragazzo: noto è solamente, che nella Corte sua l' accolse, il fece nobilmente allevare, e tant' oltre andò nell' amarlo, che l' innestò nella propria Casa, facendolo adottare da Baldovino del Monte suo fratello. Quindi pensando a provvederlo di beni Ecclesiastici, gli ottenne da Papa Paolo III. la Propositura di Arezzo in Toscana; e poscia, assunto che fu egli stesso al Papato, gli conferì tanti Benefizj, che ascendevano all' annua rendita di dodici mila scudi Romani: nè di ciò contento, passò senza dimora a proporlo per la sacra Porpora in Concistoro. Gran bisbiglio per ciò insorse nel venerando consesso de' Cardinali, fra' quali il Cardinal Teatino, che fu poi Papa Paolo IV., a visiera calata aringò contra la prostituzione di quell' eccelsa dignità in persona sì vilmente nata, nè provveduta di quelle doti, e virtù, che l' obbrobrio de' natali coprire in lui potessero col loro splendore. Egli ebbe un bel dire; ma prevalse la volontà del Pontefice, e Innocenzo fu creato Cardinale. Leggonsi le riferite cose presso il Segni, l' Adriani, il Panvinio, il Ciacconio, l' Oldoino, il Soave, il Pallavicino, ed altri Scrittori moltissimi, a' quali per me si può aggiugnere il Canonico Campi, che ne' Manoscritti suoi ne lasciò la seguente Memoria: *Innocenzo del Monte fu per certo di patria Piacentino, secondo che nota il Panvinio nella seconda edizione; e fu figliuolo (come mi dice il Padre Don Marcantonio Cajati Teatino di havere udito più volte in Roma da diversi, che sapevano la verità di questo fatto, come cosa accaduta poco*

co

co dianzi de' suoi tempi) di un Ciavattino di Piacenza: e perchè Giulio III. avanti il suo Pontificato era stato Cardinal Legato, o Governatore di Piacenza, si affetionò di modo a questo putto Innocentio per le sue buone qualità, e maniere, che lo volle presso di sè, e lo condusse seco a Roma, dove lo fece di sua Casa, ovver Familia di Monte, e li fe conferire la Prepositura di Arezzo in Toscana: e quando fu fatto Papa, lo fece Cardinale con l' istesso nome di Cardinale di Monte, com' egli si chiamava. Io voglio credere a quel nostro Scrittore, che di *buone qualità, e maniere* adorno fosse Innocenzo nella sua puerizia; e che su queste stesse fondato il Cardinal Giovanni Maria del Monte locasse in esso l' amore, e i benefizj suoi, con isperanza, che fosse per divenire a suo tempo un' egregio Ecclesiastico. Ma debbo altresì confessare, che Innocenzo tradì bruttamente le speranze del suo benefattore, e colla tristissima riuscita che fece, ne oscurò eziandio in qualche parte la memoria; perciocchè sotto i Pontefici Pio IV., e Pio V. a cagion de' suoi vizj più d' una volta fu cacciato in prigione, posto ne' ceppi, e spogliato di varj benefizj. Abborrito dagli altri Porporati, miseramente in fine terminò egli di vivere nel dì 3. di Novembre dell' Anno 1577., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Pietro in Montorio; non sussistendo ciò, che scrive il Belcaire, cioè esser egli stato strangolato immediate dopo la morte del Pontefice suo protettore. Questo è ciò, che ho creduto per me doversi accennare in proposito di quel Cardinale, che sì

poco

poco onor fece alla Patria, al Sacro Collegio, e particolarmente al Papa, che trattolo dal fango, a tanta dignità, e ricchezza il sublimò. Chi de' vizj suoi, e delle disavventure indi provenutegli più distinta contezza desiderasse, non ha che ricorrere a' sopraccitati Scrittori.

Appartiene a quest' Anno la fondazione della nuova Canonica, o del Monistero, che dir vogliasi, de' Canonici Regolari Lateranensi della nostra Città, da Girolamo Capugnano nell' Itinerario d' Italia appellato *admirandum, & in Italia vere unicum S. Augustini Monasterium, quo Canonici Regulares utuntur*; la qual fondazione, con isbaglio per verità inescusabile in uno Scrittore Piacentino, e contemporaneo, fu posta dal Locati sotto l' Anno 1546. Essendo stato ad essi Canonici tolto dal Duca Pierluigi Farnese il vecchio lor Monistero di S. Benedetto, altre volte chiamato di S. Marco, siccome narrammo sotto l' Anno 1547., eran' eglino stati allogati ne' piccioli Conventi de' Santi Giovanni, e Polo, e di Santa Monica, rimasti voti pel passaggio de' Frati Minori Osservanti al luogo di S. Maria di Campagna. Ma non contenti essi Canonici di quella disagiata abitazione, posta nella più ignobil parte della Città, incominciaron bentosto a fare acquisto di fondi, e case su la gran Via, detta lo Stradone oggidì, comprando fra gli altri edifizj il Monistero di S. Caterina, (la cui fondazion pure per me altrove accennossi), il quale nelle passate mutazioni di cose era stato abbandonato dalle Monache Benedettine, che in esso

Par. 1.

Tom. 5. pag. 158. Campi par. 2. pag. 152.

Mm dian-

dianzi abitavano. Premeva loro eziandio di avere quella porzion di terreno, sul quale fondato era il già Castello di S. Antonino, che contigua esser trovavasi agli altri fondi per essi quivi acquistati; perciò coll' occasione, che ricorsero all' Augusto Carlo V., supplicandolo di ordinare, che ristorati venissero de' sofferti danni pel vecchio Monistero lor tolto, cogli orti, mulini, ed altri edifizj allo stesso adjacenti, s' innoltrarono a pregarlo *sia servita la Maestà Vostra concederci, & darci il sito, ove era già il Castello di Santo Antonino, atteso che Vostra Maestà in cosa alcuna non se ne prevale, nè è per prevalersene; & essi poveri Padri ne farebbeno orti, & ne caveriano qualche emolumento*, siccome sta scritto nello stesso lor Memoriale. L' Imperadore, per lettera data di Brusselles il dì 15. di Novembre dell' Anno 1548., impose a Don Ferrante Gonzaga di prender le opportune informazioni circa la verità delle cose a lui esposte in esso Memoriale: e il Gonzaga con lettera del dì 6. di Giugno del presente Anno 1550. delegò a tal' effetto Pierfrancesco Busca, uno de' Maestri dell' Entrate dello Stato di Milano; il quale trasferitosi personalmente a Piacenza, esaminate sul fatto le cose tutte, ed ascoltato il parere di più Architetti, e pubblici Ingegneri, e d' altre gravi, e intendenti persone, giudicò, e pose in iscritto per Rogito di Felice *de Faciis* Notajo Milanese, che il danno recato ad essi Canonici ascendeva alla somma di *lire cento settanta otto millia trecento ottantasei, soldi quindici, danari sette, e mezzo, a valuta Piacen-*

In Archiv. Mon. S. Augustin. Plac.

Piacentina, *quale*, *reducendole a Scuti di soldi cento diecisette per cadauno*, *che tale è il comune corso di Piacenza*, *danno scuti trenta millia quattrocento nonanta tre*, *soldi cinquanta quattro*, *danari sette*, *e mezzo*; e ciò non comprese le Pitture, che erano nella Chiesa, e nel Monistero di S. Benedetto, le quali arbitrò poter' ascendere al valore di circa secento scudi. Visitò eziandio il Busca, e misurar fece *il luogo*, *dove giaceva il Castello appellato di Santo Antonino*, e trovò, che, *lassatane fuori una longhezza di brazza ottanta*, *necessaria tra il Terrapieno*, *e Strata verso la muraglia della Città*, il resto non era più, che dieci pertiche di terreno ignudo, ed inutile, del valsente di cento lire la pertica. Questa relazione trasmessa per Don Ferrante a Cesare produsse l' effetto da' Canonici desiderato; perciocchè il generoso Monarca, riconosciuta l' equità delle lor dimande, per Diploma dato di Augusta il dì 20. di Giugno dell' Anno 1551. da me in original forma veduto, ordinò ad esso Don Ferrante Governator dello Stato di Milano, che assegnasse a' prefati ricorrenti una, a lor piacimento, delle rendite ordinarie dell' Imperial Camera di Piacenza, onde ricavassero ogni Anno il frutto corrispondente alla predetta somma lor dovuta, *ad rationem quinque pro singulo centenario*, incominciando dal giorno della data di esso suo Imperial Diploma, e così proseguendo d' Anno in Anno, *donec*, *&* *quousque ipsis Regularibus Canonicis*, *&* *eorum Conventui prædicta summa capitalis triginta millium quadringentorum nonaginta trium Scu-*

 torum

torum auri, *& solidorum quinquaginta quatuor*, *ad rationem solidorum centum decem*, *& septem prædictæ monetæ Placentinæ pro singulo scuto*, *re*, *& effectu numerabitur*. Per verità non parlasi in esso Diploma del terreno, sul quale già fondato era il Castello di S. Antonino: ma rilevandosi da più altri Documenti, che n' ebbero que' Canonici il possesso, creder possiamo, che l' ottenessero o dall' Imperadore per Diploma separato, o dallo stesso Don Ferrante Gonzaga, interprete in questa parte della volontà, e mente Cesarea.

Nè aspettaron' eglino già, per dare incominciamento al disegnato nuovo lor Monistero, che di Germania ritornasse con favorevol rescritto l' anzidetto Memoriale; ma impegnatisi di gittarne le fondamenta entro questo medesimo Anno 1550., sul principio di esso ricorsero alla Sede Apostolica per ottenerne la necessaria facoltà, che fu loro accordata per Breve di Papa Giulio III. dato di Roma il dì 29. di Aprile, e indiritto *Dilectis filiis Abbati*, *& Conventui Monasterii S. Augustini Placentin. Ordinis ejusdem S. Augustini Canonicorum Regularium sub Regulari Observantia Congregationis Lateranensis*, a condizione, che anche l' Abate lor Generale prestasse il consentimento suo per quella fabbrica; e che la medesima si ergesse sotto l' invocazione de' Santi Pietro, e Paolo Principi degli Apostoli. A quest' ultima condizione però fu poscia derogato per lettera del dì 21. del susseguente Settembre diretta a' medesimi Abate, e Canonici da Ranuccio Farnese Cardinal

dinal di Sant' Angelo, il quale, attesa la specialissima divozion loro verso il glorioso Padre, e Dottore Sant' Agostino, *auctoritate Domini Papæ, cujus Vicariæ curam gerimus, & de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto*, lor concedette, che al medesimo Santo intitolar potessero il Monistero, e la Chiesa, cui disegnavano innalzare. Muniti eglino pertanto della facoltà sopraddetta, nel dì 14. di Settembre del corrente Anno medesimo diedero incominciamento ad essa fabbrica, siccome da più Cronisti fu notato, fra' quali il Villa parlonne così: *Ali 14. di Setembre de dito Ano* (1550.) *havendo li Frati de Sancto Benedeto de l'Ordine de Canonici Regulari comprato gran sitto in la Cità verso la muralia disopra, tra Sancto Bartholomeo vechio, & dove erra alias il Castello di Sancto Antonino, per fabricare uno Monasterio, & Chiesia, detono prinzipio a deta sua fabrica, & il dì predeto butorno la prima pietra in li fondamenti, havendo fato uno bello Sermono il Reverendo Don Calisto Piacentino* (Don Calisto Fornari, appellato dal Locati *huom di grandissimo splendore, & famosissimo; il quale havendo & di dottrina, & di facondia avanzato tutti gli altri, meritò per le sue singolari qualità il titolo, & l'Ufficio dell' Inquisitor Generale di tutta Italia*) *de dito Ordine, & Predicatore Appostolico, in nel qualle Sermono, per che anchora lujo s' atrovava a lo examino de li Luterani, assai represe detti tali*. Quest' ultima particolarità ha connessione con ciò, che poco innanzi detto avea quel Cronista circa molti sciaurati Piacentini,

In Arch. eod.m.

Pag. 327.

tini, che ne' dì presenti seguitavano la dannata dottrina di Lutero, sostenendo *la Confessione non essere necessaria, & di più in la Hostia Consecrata non li essere il Corpo de Christo, & altre simile cosse*, contra i quali maravigliosamente segnalò la dottrina, e il zelo suo il Reverendo Maestro Bartolommeo Fumo da Villò, che la gelosa carica d' Inquisitor della Fede sosteneva allora in Piacenza, e Crema; uno cioè de' più cospicui Suggetti, che la Patria nostra abbia dati all' insigne Ordine de' Predicatori, siccome apparirà da ciò, che ne diremo nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria.

Più precise notizie ne lasciò circa la memorata fondazione l' Ardizzoni altro Cronista Piacentino, per me più volte citato, cioè il Padre Don Giovanni Ardizzoni Calvi Canonico Regolar Lateranense, che appunto nel dì 26. di Settembre dell' Anno presente incominciò a compendiar certe antiche Memorie, onde la Cronichetta sua in buona parte è tessuta. *Anno Domini MDL., die XIV. Septembris*, dic' egli, *Reverendus Pater D. Marcus Antonius Bagarotus Abbas Canonicorum Regularium S. Augustini cum processione solemni, & cum honorato apparatu cum Ministris cantavit Missam cum sonatoribus, & cantoribus, prædicante Patre D. Callisto Placentino, jacta sunt prima fundamenta, & positus est primus lapis, & vocatur ille locus Canonica S. Augustini; & in perpetuam rei memoriam facta est universalis, & publica eleemosina; & D. Johannes Augustinus Placentinus assumpsit habitum Canonicorum*

Regu-

Regularium, astante toto populo, & Deum laudante. Nell' Archivio di essa Canonica conservasi tuttavia un Libro, contenente la nota delle spese fatte nella fabbrica della medesima insino al dì 19. di Dicembre dell' Anno 1573., in cui verisimilmente fu terminata, ascendenti alla somma di trecento sessanta mila lire Piacentine di que' tempi, il qual Libro incomincia con la memoria seguente: *MDL. spesa fatta per me Don Ubaldo da Piacenza Canonico Regulare così ordinaria, come extraordinaria de ogni cosa si spenderà di giorno in giorno ne la fabrica dil Monasterio, comentiata l' Anno dil Jubileo MDL. adì XIV. Settembrio, sotto il Reverendo Padre Don Marco Antonio da Piacenza Visitador, & in questa causa Commissario deputato per il Reverendo Padre Don Costantio da Milano, Rettor Generale della nostra Congregatione.* Dopo esso dì 19. di Dicembre dell' Anno 1573. incomincia nel prefato Libro la nota delle spese fattesi nella fabbrica della gran Chiesa unita a quell' insigne Canonica (la quale fu principiata appunto il giorno di S. Agostino, cioè il dì 28. di Agosto dell' Anno 1570., gittandone la fondamental pietra in esso dì colle cerimonie, e formalità consuete, lo stesso Padre Abate Bagarotti; e fu consecrata pure il dì di S. Agostino dell' Anno 1573., siccome sta notato in altre Memorie per me vedute); ma di questa nota non ne rimane che il principio, essendosi per avventura perduto altro Libro, che separatamente la conteneva. Se crediamo però agl' intendenti in questa materia, costar dovette altret-

Bosell. Chron. Plac.

tanto

tanto la Chiesa sola, quanto tutto il rimanente di quella fabbrica; sicchè verrebbero que' Canonici ad avere speso nelle medesime circa settecento venti mila lire, cioè circa sessanta mila Doppie; perciocchè non valeva la Doppia a que' tempi in Piacenza più che dodici lire. Parrà forse a qualcuno, che io mi sia fermato un po' troppo intorno a questa fondazione: ma sembra a me pel contrario, che molto di più meritasse così la dignità, e grandezza del Luogo, come il valore, e l' abilità straordinaria dell' immortal Fondatore, di cui presso il Locati abbiam l' Elogio seguente: *Fra' Canonici Regolari di Santo Agostino tiene il prencipato Marcantonio Bagarotti, già due volte fatto Rettor Generale, & altre tante volte Visitatore, fondatore, & fabricatore primiero di questo amplissimo Monastero di Piacenza; il quale havendolo già retto, & governato duodici Anni, ha ricevuto dentro, & vestiti dell' habito una gran moltitudine di giovani Piacentini, verso de' quali benchè egli sia un' altro Mecenate, non si scorda nondimeno punto di farsi lor conoscer per Catone.*

Pag. 327. & seguenti.

Dopo aver narrato il Villa, che di quest' Anno *s'è alzata la Coltrina al Castelo novo in Piacenza, chi è verso la Cità, & fato il Cavalere sopra la porta, che bate tuta la Cità, a tute spexe de la Camera Cesarea*, prosegue raccontando, che nel dì primo di Dicembre dell' Anno medesimo partirono da Piacenza i Conti Olderigo Scotti, e Ascanio Landi, il Cavaliere Giangirolamo Anguissola, e il Marchese Girolamo Malvicino, spediti dalla Comunità nostra Amba-

Ambaſciadori a Ceſare, inſieme col Magnifico Gioſeffo Zanardi Landi, dalla medeſima deputato Orator ſuo preſſo quella Maeſtà; e che *da detta Comunità li fu ordinato per cadauno di loro scuti ſei ogni giorno*. Trovavaſi allora l' Imperadore in Auguſta, dove ſul principio dell' Anno ſeguente quegli Ambaſciadori *furono benignamente da lui raccolti, & di quello erreno andati per negotiare con Sua Maeſtà a nome de la Comunità, bona parte furno ſatisfati*. L' oggetto della loro Ambaſciata ſi era proccurare una nuova confermazione de' Privilegj della Città, e ſegnatamente la conceſſione, o ratificazione di alcuni Capitoli richieſti a Ceſare da' Piacentini, nell' atto di ſottoporſi ad eſſo, nè ancora interamente, o effettivamente loro accordati. Uno di queſti ſi era, che fra' Senatori di Milano ſempre luogo aveſſe un Piacentino, per la qual carica furono propoſti dal noſtro Comune Pierfranceſco Mancaſſola, il ſoprammentovato Gioſeffo Zanardi Landi, e Daneſio Figlioddoni, tutti e tre Piacentini, Dottori del Collegio de' Giudici, e di quelle doti abbondevolmente provveduti, che richiedevanſi per reggere eſſa carica con decoro loro, e della patria. Differì l' Imperadore per qualche tempo di far quella ſcelta, che cadde in fine ſul Figlioddoni; il quale sì ben corriſpoſe all' eſpettazione de' ſuoi Concittadini, ed al giudizio di Ceſare, che da queſto, in ricompenſa de' meriti ſuoi, fu poſcia creato Gran Cancelliere dello Stato di Milano, carica ampliſſima, dallo ſteſſo egregiamente, e con univerſal commendazione per più Anni ſoſtenuta. Ritornarono

Anno dell' Era Volg. 1551.

no quegli Ambasciadori in Italia nel Marzo di quest' Anno medesimo; *& a la Septimana Santa gionsino a Milano, facendo prima recapito da lo Eccellentissimo Don Ferrando: ma a la Corte* (*Cesarea*) *li restò dito Zanardo, per espedire li Privilegii*, il quale nel dì 24. del susseguente Luglio restituissi poscia anch' esso a Piacenza.

Frattanto il Duca Ottavio Farnese se ne stava in Parma, divisando i mezzi opportuni per mantenersene in possesso, da che perduta avea la speranza per la ricuperazion di Piacenza. Secondo il nostro Villa, maneggiossi egli quanto seppe, affinchè *Sua Maestà Cesarea, non li volendo restituir Piacenza, li volese relasare almeno li loci di Parmesana tenuti a nome di Sua Maestà*; ma neppur questo potè dall' Augusto Suocero a verun patto impetrare. Veggendo egli chiaramente pertanto, che le mire di quel Monarca, e gli andamenti del Gonzaga tendevano ad ispogliarlo anche di Parma, fece rappresentare il bisogno suo al Pontefice, o pronto, e poderoso ajuto chiedendo al medesimo, o facoltà di ricorrere a chi sostenerlo potesse in tanto frangente. Perchè il Papa, alieno dal romperla con Cesare, si strinse a tal proposta nelle spalle, nè altro rispose, se non che il Duca s' ajutasse come potesse; ciò bastò al Duca Ottavio, consigliatone eziandio, secondo molti Scrittori, da' Cardinali Alessandro, e Ranuccio suoi fratelli, per proseguire animosamente un Trattato già mosso dal Duca Orazio pur suo fratello alla Corte del Re Cristianissimo, per impegnare alla difesa sua quel Sovrano,

vrano, emulo oltre modo della soverchia potenza della Casa d' Austria. Fu conchiuso esso Trattato nel dì 27. di Maggio dell' Anno presente, siccome apparisce dallo Strumento rapportatone pel Du-Mont; in vigor del quale il Re Arrigo II. prese sotto la protezion sua la Casa Farnese; obbligandosi di mantenere al Duca Ottavio due mila fanti, e dugento cavalleggieri per la difesa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila scudi d' oro, con promessa di maggiori ajuti in caso di bisogno maggiore. Avvertito di questo negoziato dal Cardinal Farnese il Pontefice Giulio III., e prevedendone a un tempo le dolorose conseguenze, si adoperò quanto seppe, e potè, presso il Duca Ottavio massimamente, per disturbarne la conchiusione. Ma data essendosi in questo mentre l' ultima mano al Trattato col Re Cristianissimo, il quale per l' eseguimento del medesimo già pronti avea dugento mila scudi in Venezia; quell' onorato Duca non volle a verun conto retrocedere dal contratto impegno, per quanto ancora si studiasse di rimovernelo Ercole II. Duca di Ferrara, a cui non piaceva, che sì vicino a' suoi confini un tanto fuoco si accendesse.

Proruppe in ismanie a tal nuova il Pontefice; e da' Monitorj incominciando, comandò al Duca Ottavio di consegnar Parma a' Ministri della Sede Apostolica: e quindi alle Censure procedendo, il dichiarò ribello, e decaduto da ogni diritto sopra quello Stato, e dal grado di Gonfalonier della Chiesa. Ritiraronsi in tal' occasione da Roma Alessandro, e

Ranuccio Cardinali Farnesi, il primo de' quali si ricoverò a Firenze, ben ricevuto dal Duca Cosimo, e il secondo ad Urbino, presso il Duca Guidubaldo suo cognato. Allo sdegno del Papa contro i Farnesi si aggiunse quello dell' Imperador Carlo V., il quale, non contento di torre al Cardinale Alessandro il ricco Arcivescovado di Monreale in Sicilia, spogliò lo stesso Duca genero suo del dominio di Novara, e del Ducato di Cività di Penna, comechè quest' ultimo fosse un bene dotale della Duchessa Margherita d' Austria sua figliuola, siccome altrove dicemmo. Più di quaranta mila scudi d' oro di annua rendita perdettero essi Farnesi nella tempesta presente, la quale scemando le ricchezze de' nipoti di un Papa, i parenti d' un' altro Papa arricchì. Anche contro il Ducato di Castro, spettante ad Orazio Farnese, rivolse poscia lo sdegno suo il Pontefice, per le cagioni rapportate dall' Adriani; inviando colà Ridolfo Baglione con alcune compagnie di fanteria, e co' cavalli della sua propria guardia, perchè ne imprendesse la non difficil conquista. Volevano provarsi contuttociò i soldati Farnesiani di contrastargliela alcun poco: ma la prudente Girolama Orsini, vedova del fu Duca Pierluigi, quivi dimorante, trasferitasi personalmente a Viterbo, cedette spontaneamente esso Ducato al Cardinal Ridolfo Pio da Carpi, Legato del Patrimonio, e sì bene scusar seppe il figliuol' Orazio, per l' obbligo di onore da lui contratto col Re Cristianissimo, che il Pontefice, contentandosi di porre il Baglione nella Fortezza di Castro, lasciò, ch' essa nel rimanente prose-

Segni Stor. Lib. 13.

guisse

guisse a governare quel Ducato medesimo.

Fu conchiuso appena il Trattato de' Farnesi colla Francia, che il prefato Duca Orazio, Aurelio Fregoso, Pietro Strozzi, il Capitan Sampiero Corso, Giovanni da Torino, ed assai altri valenti Capitani Italiani, e Franzesi, malgrado l' attenzione, e vigilanza degl' Imperiali, per varie vie si ridussero a Parma, ovvero alla Mirandola, Fortezza considerabile tuttavia tenuta pel Re Cristianissimo; e quivi si diedero a far leva di genti con tanto successo, che in poco d' ora trovaronsi aver sotto le bandiere quattro mila fanti, e secento cavalli. Aggiugne il nostro Villa, che nel tempo stesso *essendosi partiti dil Piemonte molti soldati, como sbandati, de quelli de dito Strozo, & compagni; & tenendese sempre a la montagna alta per intrare in Parma, da parte del deto Signor Don Ferrando sul Stato suo fu fato il bando, che chi li svalisase, o amazasse, non portava pena alchuna*: e che *essendo deti soldati gionti a la volta di Bardo, & Compiano, ben che in qualche loco, como a Bobio, Valdenure, & altri, ne fusse presi, & svalisati, ma lasciatili andare; quelli, che capitorno a Bardo, & Compiano tuti furno amazati, e la magior parte a sangue fredo; per che havendoli prima svalisati, & fati prigioni, li ne fu che furno scanati; & fra' quali si disse, esserline molti, che haveriano fato grosa talia*. Non saprei dire, quanto onor faccia questo racconto a quella parte del Piacentino, di che in esso ragionasi: so bene, che non doveasi per me tener celato alla posterità, da che per tramandarlo

darlo ad essa lo registrò nelle Memorie sue quel Cronista.

Erano già entrate in Parma alquante Compagnie di Franzesi, i quali prevedendosi imminente un' assedio (imperocchè non ignoravano trovarsi già pronte in Piacenza le artiglierie, le munizioni da bocca, e da guerra, e l' altre cose tutte per un' assedio necessarie, oltre assai bande di cavalli, e fanti Spagnuoli, e Italiani, parte pel Gonzaga fatte venir di Piemonte, e parte nuovamente assoldate nello Stato di Milano), attendevano a migliorare, ed accrescere le fortificazioni di essa Città di Parma: nè però cessava Papa Giulio III. di maneggiarsi presso il Re Cristianissimo, l' Imperadore, e lo stesso Duca Ottavio per prevenir quella guerra. Parevano anche le cose tutte maravigliosamente disposte per la concordia: quando immaginandosi Don Ferrante Gonzaga, che il Farnese procedesse con finzione in que' negoziati, per dar tempo cioè a' Parmigiani di far la raccolta delle biade; rotta d' improvviso ogni pratica, nel dì 8. di Giugno si avviò da Piacenza verso Parma con sette mila fanti, dugentocinquanta uomini d' armi, cinquecento cavalleggieri, e quattro, ovvero sei mila guastadori *con tutte le monitione, & provisione di feri da segare, & mesore, zape, & badili, & con pezzi* 14. *d' artelaria tra da campagna, & più grosa, fata venire di verso Alexandria;* le quali genti mostraronsi peggio che Vandali, e Goti contro il Distretto di essa Città. Componevano la vanguardia di questo picciol' esercito il Marchese Gaspare Malaspina,

Vill. Chron. Plac.

Con-

Condottiere di dugento fanti, i fratelli Alessandro, e Camillo Pallavicini da Scipione, Gianluigi Confalonieri, e il Conte Olderigo Scotti, Capitani ciascuno di una banda di trecento fanti Italiani, i quali, trattandosi di far guerra contro la Casa Farnese, ben si può credere, che non si saranno lasciati vincere dagli Spagnuoli in crudeltà, e furore. Furono cagione queste barbare, e inopportune ostilità, che il coraggioso Duca Ottavio non accettasse la ratificazion venuta di Roma della progettata concordia; e che principio si desse ad un'aperta guerra: avvegnachè l' Imperadore mostrando di voler tuttavia pace colla Francia, protestasse di muover l' armi contra il Farnese, come Ausiliario del Papa, secondo il debito di sua Avvocarìa, e il Re di Francia similmente pretendesse di poter sostenere Ottavio, padrone legittimo di Parma, senza perciò romperla coll' Imperadore. Ma perciocchè Don Ferrante Gonzaga s' impadronì di Brescello, Terra del Duca di Ferrara goduta dal Cardinal' Ippolito d' Este fratello di esso Duca, che stava allora al servigio della Francia; e inoltre furono arrestati sul Cremonese dagl' Imperiali due Ufiziali Franzesi, che passavano come per paese amico a Parma: il Re Arrigo tenendo per rotta la pace, dichiarò apertamente la guerra a Carlo V., con far grande armamento per mare, e per terra, e con istudiarsi oltracciò di suscitargli contro anche i Principi della Germania.

Chi amasse diffusamente veder descritte le imprese del Gonzaga contra la Città, e il Distretto di Par-

Parma, può leggere l' Adriani, e l' Angeli segnatamente, che ne tratta ex professo. A me basterà accennare, che cinquecento cavalli da Pietro Strozzi felicemente introdotti in Parma, cinta d' assedio, o piuttosto di blocco, furono la salute della medesima; imperocchè questi facendo di poi spesse sortite, tennero il cammino aperto alle vettovaglie, e talmente inquietarono gl' Imperiali, che non osarono mai strignere con vero, e formale assedio quella Città, quantunque padroni fossero di quasi tutte le Castella, e Terre forti del Distretto di essa. Quasi lo stesso accadde alla Mirandola, nel mese di Luglio investita dalle genti del Papa, in vigor di un Trattato conchiuso fra esso, e l' Imperadore, la cui sostanza si era, *che 'l Papa con tremila fanti, e con secento cavalli dovesse assediare la Mirandola, e conquistarla per sè, come Terra suddita alla Chiesa, e vinta già da Giulio Secondo; e che l' Imperadore con cinquemila fanti, e mille cavalli mandasse Don Ferrante all' espugnazione di Parma per unirla al Ducato di Milano, siccome ella era, innanzi che Papa Giulio Secondo l' avesse sottoposta alla Chiesa*. Nove mila fanti, e secento cavalli raunati a San Giovanni del Bolognese, condotti da Giambatista del Monte, nipote del Pontefice, o piuttosto dal Luogotenente suo, Alessandro Vitelli, persona esperta nel mestier della guerra, giunsero nel dì 5. di esso mese di Luglio sotto la Mirandola, dando incominciamento alle prodezze loro con incendiare i grani non ancora mietuti, con saccheggiare, e bruciar le case nella campagna, e con tagliar quante

Segni Stor. Lib. 13.

te viti, ed altre fruttifere piante in que' contorni trovarono. A questi barbarici saccheggiamenti si ridusfero in fine tutte l' imprese di quel picciol' esercito; il cui Condottiere non osando intraprender nelle forme l' assedio di essa Mirandola, si contentò di fabbricar due Forti intorno alla medesima, con isperanza di vincerla colla fame, il che pur fu lavoro inutile, e tempo perduto. Venuto poscia il Settembre dovette accorrere Don Ferrante con parte delle sue genti verso il Piemonte, dove il Signor di Brisac Capitano del Re Cristianissimo si era impadronito di S. Damiano, Chieri, Brusasco, e d' altri luoghi di minor conto. Restò al comando degl' Imperiali sotto Parma Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano, soprannomato il Medichino, il quale, formato un blocco più largo di quella Città, compartì le milizie sue in Castelguelfo, e Noceto del Parmigiano, e in Montecchio, Castelnuovo, e Brescello, Terre del Duca di Ferrara, per impedire il passaggio delle vettovaglie ad essa Città. Perciò non accadde verun' altra cosa d' importanza in que' contorni, se non che nel Novembre riuscì a' Franzesi sorprendere il Castello di Torchiara, il cui scarso presidio, fu messo quasi tutto a fil di spada.

Fin verso la metà dell' Anno presente si era trattenuto in Fiandra, e Germania il Principe Don Filippo d' Austria, figliuolo dell' Imperador Carlo V., di cui parlammo sotto l' Anno 1549. Or preso egli congedo dall' Augusto Padre per tornarsene in Ispagna, nel dì 6. del corrente Giugno pervenne a Tren-

to, e quindi proseguì il viaggio suo verso lo Stato di Milano, su i confini del quale Stato trovò il Conte Francesco della Somaglia, speditogli incontro con una decente scorta d' uomini d' arme, e di celate per Don Ferrante Gonzaga. Avendo egli dormito la notte susseguente al dì 17. di esso mese di Giugno nel Castello di Pizzighittone, dubitavasi da' Piacentini, di rimaner fraudati anche questa volta del sospirato onore di accoglierlo nella lor Città; quando, *fato fare uno ponte de nave sopra il Po sul traverso de la Megiana, a li* 18. *di Junio giunse (quel Principe) in Piacenza, accompagnato da homini d' arme circha* 200., *celate* 150. *tra Italiani, & Spagnoli, archibuseri a cavalo quasi tuti Spagnoli numero* 500., *& Alamani, & Spagnoli per la guarda sua a piedi, tuti belissimi homini sì li Spagnoli, como Alemani, circha* 200., *& con la Corte sua de molti Signori, & Gentilhomini, alogiando in lo Palatio dil Signor Conto Augustino Lando; & da la Cità fu rezeputo senza altra ceremonia di Religiosi in processione, balduchino, nè abiliamento de portoni, nè altro, per che non si sepe certo, che volese venire in la Cità*. Fu regalato nondimeno a nome pubblico *de robe mangiative, & cerra*, che quell' Altezza ricevette con particolari contrassegni di gradimento, *in ogni sua atione mostrandose molto benigno Prinzipe*. Fermossi egli in Piacenza dalla mattina del sopraddetto dì 18. di Giugno, che era giorno di Giovedì, *fina a la note dil Sabato venendo la Dominica subsequente*; nella qual notte *per il medemo ponte ripasò*

il

Vill. Chron. Plac.

Id. Vill.

il Po per Milano, con la Corte, & archibuseri a cavalo, & guardia sua solo, per che li homini d'arme, & cellade tuti si inviorno al campo sotto Parma. Io non terrò dietro a quel Principe, che fermatosi alcuni giorni in Milano, passò di poi a Genova, e di là in Ispagna. Aggiugnerò bensì col nostro Cronista, che *non si essendo la Comunità (di Piacenza) potuta metere insieme per qualchi absenti, o per altro, & a Sua Alteza domandarli qualche gratia a benefitio de la Cità, dopo la partita sua per Milano li mandò tale, & tale; & da quella bene acarezati: & fra le altre gratie domandatoli volese scrivere a Sua Maestà Cesarea, che per dieci Ani volese fare gratia di exentare questa Città da graveze estraordinarie, molto caldamente dise volerlo fare; & che non questo, ma maggior cossa meritaveno: & da li soii il simile fu confirmato dicendo, che in niuna altra Cità d' Italia sì bene acarezati non erreno stati.*

Fu demolita sul finir di quest' Anno la Priorale, e Parrocchial Chiesa di S. Vittoria; perciocchè non potendo i Frati Minori Osservanti, che tenevano la vicina Chiesa di S. Maria di Campagna, quivi comodamente adagiarsi, *ac Conventum, librarias, dormitoria, officinas, & alia necessaria ædificia ibidem construi facere, propter arctissimum ejusdem Ecclesiæ S. Mariæ, seu Capellæ ambitum*, sì maneggiaronsi presso Niccolò da Ziliano Arcidiacono della nostra Cattedrale, e Commendatario perpetuo di esso Priorato di S. Vittoria, che consentì di ceder loro, a titolo di permuta, *eandem Ecclesiam S. Victoriæ cum ædi-*

ficiis illi adhærentibus, & certis aliis fundis stabilibus ad hortorum, & pratorum usum, il tutto valutato dieci mila lire Imperiali; e ricorsi al Pontefice, perchè convalidar si degnasse coll' Apostolica autorità la disegnata permuta, n' ottennero Breve dato di Roma il dì 25. di Maggio di quest' Anno medesimo, e indiritto al Vescovo di Piacenza, ovvero al Vicario General di esso nelle cose spirituali, con facoltà di dar mano al concertato cambio, ove ragionevole il trovassero, ed alle Canoniche Leggi conforme. Fu data esecuzione ad esso Breve dal secondo fra' Delegati predetti, il qual, prese le debite informazioni, conobbe, che il negozio ritornava *in evidentem dictæ Ecclesiæ S. Victoriæ utilitatem, ac Guardiani, & Fratrum prædictorum commodum, nec non Civitatis Placentinæ venustatem, & decorem*; sicchè approvatolo come giusto, e legittimo, diede facoltà a' predetti Frati Minori Osservanti di dissagrare, distruggere, e demolire a lor beneplacito la Chiesa prefata di S. Vittoria, ed aggregò in perpetuo i Parrocchiani della medesima alla Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso, siccome alla Parrocchiale più vicina: ordinando, che il corpo, o fossero le reliquie di S. Vittoria venissero trasferite nella vicina Chiesa di S. Maria di Campagna, e quivi si collocassero entro un decente Altare di pietra da fabbricarsi pel Commendatario con ispesa di quattrocento lire, e da intitolarsi ad essa S. Vittoria; e che i cadaveri, e l'ossa de' Fedeli, che si troverebbero nella detta Chiesa Priorale, ovvero nel cimiterio della medesima,

si

si trasportassero, e seppellissero nella Chiesa di S. Maria di Campagna. Rilevansi queste, ed altre più minute particolarità, che tralascio, dallo stesso Decreto di quel Delegato Pontificio, profferito il dì 27. del corrente Agosto, per Rogito del Notajo Girolamo da Fombio Cancellier della Piacentina Curia Vescovile. Insieme con esso ho veduto Strumento, rogato dal Notajo Giannantonio Fasolo il dì 8. di Ottobre del corrente Anno medesimo, che la descrizion contiene de' fondi, e capitali ascendenti alla predetta somma di dieci mila lire Imperiali, che i Frati Minori Osservanti assegnarono al Commendatario prefato in isconto della Chiesa, e de' fondi lor per esso ceduti; ma non è necessario, che io mi trattenga in dar conto di questi particolari interessi.

In Archiv. Frat. S. Maria de Campanea.

Altrove ho veduto in forma autentica un Diploma amplissimo dato di Augusta il dì 25. del corrente Maggio, per cui l' Imperador Carlo V., avuto riguardo a' meriti del Conte Agostino Landi, e degli Antenati di lui verso il Sacro Romano Impero, approvò la vendita de' Luoghi, e delle pertinenze di Bardi, e Compiano già fatta dal Comune di Piacenza al Conte Ubertino Landi seniore, l' Investitura feudale di essi Luoghi, e d' altri assai posti in Val di Taro, e Val di Ceno, concessa al Conte Ubertino il giovine dall' Imperadore Arrigo VII., e tutti i privilegj, i diritti, gli emolumenti, e gli onori accordati alla famiglia Landese per conto di essi Feudi, e Luoghi da qualunque degli Augusti suoi predecessori; annullando, e casse, e di niun

In Archiv. Lander.

valore

valore dichiarando le Investiture degli stessi Feudi, e Luoghi fatte per l' addietro in esso Conte Agostino, e ne' di lui Antenati da' Duchi di Piacenza, e Milano, non aventi giurisdizione veruna in que' Feudi, al Sacro Imperio Romano immediatamente soggetti: eresse il Castello, e le pertinenze di Bardi in Marchesato, e il Castello, e le pertinenze di Compiano in Contea, e Baronìa; e ricevuto giuramento di fedeltà dal Conte Agostino per mezzo del Dottore Ottavio Landi di lui Proccuratore, nuovamente gli diede essi Luoghi, e beni *in Feudum nobile, honorificum, antiquum, gentile, avitum*, con facoltà di costituirne una Primogenitura in favore d'alcuno de' suoi figliuoli, e de' discendenti dello stesso maschj, legittimi, e naturali in perpetuo, fra' quali figliuoli *primogenitus is intelligatur, & sit, qui per eum (Comitem Augustinum) in ultima ejus voluntate, vel inter vivos declarabitur:* ordinando, che per l' avvenire *præfatus Comes Augustinus, & ejus primogenitus masculus, ut supra, seu alius, vel alii, quibus, juxta illius dispositionem, dicta loca, Castra, & jura obvenient, & spectabunt, Marchiones Bardi, & pertinentiarum, ac Complani, & pertinentiarum Comites, & Barones nuncupentur, ac omnibus, & singulis privilegiis, indultibus, & dignitatibus, aliis Marchionibus, & Comitibus respective a Nobis, seu Prædecessoribus nostris, & Sacro Imperio ex uberiori gratia concessis, libere fruantur, ac potiantur.* Altri due Diplomi trovo mentovati ne' Registri delle Scritture Landesi, l' un dato similmente di Augusta lo stesso

ſteſſo dì 25. di Maggio dell' Anno preſente, per cui l' Imperadore innalzò il Borgo, e le pertinenze di Val di Taro al titolo, ed alla dignità di Principato, in favor del ſopraddetto Conte Agoſtino nuovamente inveſtitone per sè, e pe' diſcendenti ſuoi in perpetuo: e l' altro ſpedito di Oeniponte, cioè d' Inſpruck, il dì 8. di Aprile del ſuſſeguente Anno 1552., per cui lo ſteſſo Imperador Carlo V. concedette ad eſſo Agoſtino Landi Principe di Val di Taro, e Val di Ceno, e a' di lui diſcendenti il ragguardevol titolo d' Illuſtre; e il privilegio lor diede di batter Monete d' oro, d' argento, e di rame, ſegnate coll' effigie, co' nomi, e coll' armi loro, negli Stati di Val di Taro, Val di Ceno, e Compiano; privilegio pur conceduto da Maſſimiliano Imperadore a Gianluigi Fieſchi dell' Anno 1492., riſpetto lo ſteſſo Feudo di Val di Taro. Per non averne potuto ritrovar copia, non do più diſtinto ragguaglio degli accennati due Diplomi: ma ſupplirò in parte a tal difetto, con porre quì ſotto agli occhi de' Leggitori alquante fra le Monete battute da' Principi Landi in vigor del ſecondo fra eſſi Diplomi; avvertendoli, che le prime otto ſono ſtate per me tratte da un Libro poſto in luce l' Anno 1615. da Carlo Natale Pittor Cremoneſe, in cui diconſi *Monete d' oro, & d' argiento, che battevano Agoſtino, Manfredo, e Claudio Landi Prencipi di Val di Taro ec., & che ha battuto, e batte Don Federico Landi Principe di Val di Taro, che hor vive*; che l' altre tutte conſervanſi in Moneta effettiva preſſo i Signori Conti Landi

Anno dell' Era Volg. 1552.

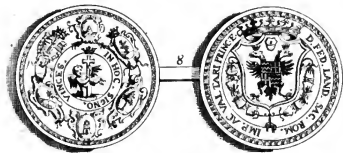
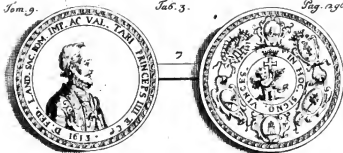
di di Rivalta, e delle Caselle del Po, i quali hanno avuta la benignità di comunicarmele, e qualcuna eziandio presso altre particolari persone; e che quella, che sta posta nella quarta Tavola in ultimo luogo, non è altrimenti una Moneta, ma sibbene una Medaglia di bronzo da' medesimi Conti Landi pur posseduta, concernente la fondazion del Monistero delle Suore di Compiano, intorno al quale parleremo a suo luogo.

Altronde apprendiamo, che dell' Anno precedente fu posto il Landi colle debite solennità in possesso del nuovo suo Principato di Val di Taro dallo stesso Don Ferrante Gonzaga; e che da que' sudditi suoi ebbe un donativo di tre mila scudi in tal'occasione. A siffatta dimostrazione del zelo, e della divozion loro verso di lui, sembra per verità, ch' egli mal corrispondesse dell' Anno presente, nel quale *ritrovandosi il Borgo cinto d' assai bella muraglia con rivelino, & fossa, & buon numero di torri intorno, di maniera che per battaglia da mano non havea da temere un mediocre esercito*; per comando del medesimo *ne furono le muraglie gittate a terra con danno gravissimo di tutta la giurisdizione... concorrendo a gittarle a terra gli huomini di Bardi, & Compiano con tanta avidità, che parea a loro di far' una segnalata opera, & per la quale s' havessero da far' immortali; onde si rinovarono le antiche inimicitie fra loro, & li Borghesi*. Leggonsi queste cose in un Libretto impresso in Parma l' Anno 1578., che ha per titolo: *Narratione verissima del risentimento fatto per la Re-*

publica

1
IAN. S.R.I. AGVALLIS TARI E CEN. PRIN. I. BAR. MR. C.C. AGVS. 1551
2
S.R.I. AGVALLIS TARI C. PRIN. II. BAR. MAR. COMP. COM. 1559. MAN. LAN.
3
CLAV. LAN. S.R.I. VALLIS. TARI E CENI. PRI. III. BAR. MAR. COMP. CUM. 1577

Ducatone d'argento, e doppia d'oro da cinque.

10
AV.
11
AV.
12
AR.
13
AR.
14
ÆR.
15
16
AR.
17
ÆR.
PLACIDIA SPINVLA
1599

publica di Val di Tarro contra il Conte Claudio Landi già suo Prencipe, nel quale hassi una lunga enumerazione d' altri aggravj, e soprusi fatti dal Principe Agostino al Pubblico, ed a' privati di Borgo Taro. Ma sotto un' aspetto ben diverso pongonsi le cose, e i fatti medesimi in altra Scrittura intitolata: *Risposta fatta alle false calunnie de' Borghegiani, date in stampa, contra l' Illustrissimo Signor Conte Claudio loro Principe*, per me veduta nell' Archivio de' Conti di Rivalta. Io, riserbandomi ad altro tempo dar più minuto conto di esse Scritture, dirò quì solamente, leggersi nella seconda, in proposito della sopraccennata demolizione, che *Don Ferrando Gonzaga avvertito, & avvisato chiaramente di trattati, che facevano i Borghegiani di ribellarsi, scrisse al Conte Agostino più lettere, non solo perchè tenesse gli occhi aperti, ma lo consigliò, che gettasse le mura a terra, acciò per tradimento non entrassero i Francesi, allora nemici, con Scipione Fiesco dentro la Terra*; e provarsi tutte le asserzioni predette con assai lettere, quivi distesamente rapportate, del Duca di Firenze a Francesco Vinta suo Agente in Milano, di questo, e dell' Ambasciador Cesareo residente in Venezia al Gonzaga, e di esso Don Ferrante Gonzaga al Landi; fra le quali ultime, una data di Casale sotto il dì 17. di Gennajo di quest' Anno stesso ha le seguenti parole: *Perchè intendo, che vi sono nel Borgo huomini, che trattano con Fieschi, e Franzesi, mi piacerebbe, che V. S. provedesse in modo, che nè Franzesi, nè Fieschi non vi potessero nel Borgo all' improviso annidarsi*:

darsi: e sarebbe sigurezza vostra, e servitio dell' Imperatore, che fosse la Terra discinta, e senza mura; che il tenere costi grossa guardia sarebbe troppo grave spesa.

Nella Primavera di quest' Anno, per interposizione de' Veneziani, e d' Ercole Duca di Ferrara, fu conchiusa una Tregua di due Anni fra il Pontefice, il Re Cristianissimo, e il Duca Ottavio Farnese. Da esso Pontefice, e dal Cardinal di Tornone ne furon sottoscritti in Roma, sotto il dì 29. di Aprile, i Capitoli, registrati nella Storia dell' Angeli, e in altri Libri; la cui sostanza si fu, che le Pontificie milizie si ritirerebbero da Parma, e dalla Mirandola, restando il Duca Ottavio in possesso della prima; che i Cardinali Farnesi verrebbero rimessi al possedimento de' lor beni; e che al Duca Orazio lor fratello si restituirebbe interamente il dominio del Ducato di Castro. Non sapendosi qual risoluzione fosse per prender l' Imperadore, a cui era stato lasciato luogo per accettare quella sospension d' armi; il Marchese di Marignano, rinforzato con alquante soldatesche speditegli pel Gonzaga di Piemonte, continuò le ostilità contro Parma per qualche tempo ancora: ma non passò il mese di Maggio, che avendo anche Cesare accettata essa Tregua, *si è levato lo assedio a Parma, & le gente Imperiale parte pasato il Po è venuta sul Cremonese, videlicet li Spagnoli, & Cavalli; e li Lanzichenecchi, che sono circha 4. milia, con seii compagnie de' Cavalli sul Piacentino*, restando però presidj Imperiali in Borgo San Donnino, Sissa, Colorno, Noceto, e Castelguelfo, non me-

Vill. Chron. Plac.

no

no che in Bresello, Montecchio, e Castelnuovo, Terre del Duca di Ferrara. Perciò tutta si ridusse la guerra in Piemonte, ove nondimeno poco di memorabile accadde. In proposito dell' assedio, o blocco di Parma vuolsi quì aggiugner col Crescenzi, che Antonio Nicelli, figliuolo del famoso Pierbernardino, con altro nome appellato Giovanni da Niceto, e di Barbara de' Conti Scotti di Fombio, essendo stato *indegnamente ucciso da un tale de' Tagliaferri* sul Parmigiano, in tempo di quell'assedio; fu vendicato da Pierfrancesco suo proprio fratello, giovane valorosissimo; il quale *bavendo seguito (il Tagliaferro) con altra Nobiltà Piacentina, e tanti sgberri per sessanta cavalli*, il raggiunse, e tolse di vita sul Mantovano. Spetta a questi medesimi dì ciò, che narrasi dall' Adriani, e dall' Angeli intorno ad Alessandro Pallavicino da Scipione pur nostro Concittadino. *Il Marchese di Marignano*, dice il primo fra' citati Storici, *bavendo risaputo, cbe Alessandro Palavisini, cbe baveva la guardia del Borgo a S. Donnino, poi cbe Parma fu assediata, vi baveva mandate molte carra di grano, lo condennò alla morte, bencbè scusasse il fallo, dicendo di baverlo fatto di consentimento di Don Ferrando Gonzaga: & erra costui uno de' Congiurati, cbe bavevano ucciso Pierluigi da Farnese; & così li nimici de' figliuoli ne fecero la vendetta*. Dall' Adriani però, e dall' Angeli, che dice lo stesso, e quasi con le parole medesime, notabilmente discorda su questo particolare il Gosellini, nel cui Trattato manoscritto, per noi più volte citato di sopra, trovansi le seguenti

Nob. Ital. par. 1. pag. 768.

Ist. lib. 8.

guenti

guenti parole: *Alessandro Pallavicino, uno de' Congiurati, andando in Fiandra a giustificarsi con Carlo V. di certe imputazioni dategli dal Marchese di Marignano, d' aver introdotte vettovaglie in Parma assediata, e forse anco dallo stesso Medeghino (seguendo l' antico suo vezzo) mandatevi, fu presso ad Anversa con tutti quelli, ch' erano seco, ammazzato.* In tanta discrepanza di cose, comechè io non ardisca decidere qual de' due racconti più sia conforme al vero; non dubiterò di confessar nondimeno, che io mi sento portato ad attenermi al Gosellini.

Non è necessario, che quì per me dicasi chi fosse Frate Giorgio Martinusio, Vescovo di Varadino, poi Arcivescovo di Strigonia, e in fine Cardinal Prete della Romana Chiesa; nè quanta parte avess' egli innanzi a questi dì nel governo civile, e militare del Regno d' Ungherìa, travagliato allora da fazioni, e guerre sanguinosissime. A' Piacentini Leggitori basterà sapere, che fu egli ucciso (e ciò per comando, o consentimento di Ferdinando Re de' Romani, secondo la maggior parte degli Scrittori) il dì 17. di Dicembre del precedente Anno 1551. da Antonio, o Marcantonio Ferrari, Segretario di Giambatista Castaldo, Generale dell' Armi di esso Re de' Romani in quel Regno, e da Sforza Pallavicino da Fiorenzuola, prode Capitano anch' esso del Re medesimo.

Hist. lib. 8. *Il Segretario entrato in camera*, dice l' Adriani, *chiese audienza per Isforza Palavisini, che andava a trovar Ferdinando, & prima voleva salutarlo, & medesimamente, che sottoscrivesse alcune patenti; e cominciando*

ciando già il Frate a sottoscriverle, il Segretario con un pugnale lo ferì nella gola; e volendo egli levarsi da sedere, e chiamando ajuto, Sforza, che era alla porta con forse dieci fra Italiani, e Spagnuoli, con un' altro colpo li divise la testa, & levandoli il capo dal busto, nel portarono all' esercito, pubblicandolo per traditore. Secondo Natal Conti, fu il Pallavicino *princeps, & architectus ejus cædis patrandæ*, ed ebbe, fra gli altri, per ajutatore, e compagno in quell' impresa un Piacentino, il cui nome non pervenne a notizia di esso Storico. Ciò accadde in Bins, luogo forte dell' Ungherìa, ritolto poc' anzi a' Turchi con altre Castella, e Terre per esso Frate Giorgio, il quale non era men valoroso Capitano, che Politico eccellente: dopo la cui morte rimasta essendo la somma del comando dell' armi Cristiane al Castaldo, ed al Pallavicino, sì mutaron di faccia le cose, che *ne seguì poi la intera perdita di quel Regno.* Presso il medesimo Natal Conti, ed altri Storici leggesi con quai gastighi punì il Signore quel sacrilego eccesso, nella persona di quanti concorsero, o cooperarono al medesimo: io restrignendomi a ciò, che al Pallavicino accadde, ne riporterò quì colle parole del sopraccitato Adriani l' infausta Storia, accennata eziandio nella Cronica del nostro Villa. *Quasi ne' medesimi giorni* (cioè nell' Autunno del corrente Anno 1552.) *Sforza Palavisini, il quale haveva condotto d' Italia un Colonnello di tre mila fanti, arrivato in Ungheria, & aggiuntisi alcuni fanti Tedeschi, & Cavalli Ungheri, fu sopraggiunto dal Bascià di Buda con gran numero di*

Hist. lib. 5. pag. 95.

di cavalli in campagna, nè havendo luogo da ritirarsi, fu costretto venire a battaglia, & combatter co i Turchi, contro a' quali mostrando grande animo, & molto valore, & fatta per ispazio di sette ore maravigliosa difesa, & uccisi molti de' nimici; finalmente non volendo i cavalli Ungheri, che erano seco combattere, in molte parti ferito, rimase prigione con una parte delle sue genti, e gli altri morti alla campagna. Egli fu menato con molti compagni in Buda, trionfandone i Turchi; da i quali non molto dopo, pagando sedici mila Ducati di taglia, con l'ajuto del Re de' Romani fu liberato. Narransi queste cose medesime con qualche varietà bensì di circostanze, ma con espressioni, e parole, che più al vivo ancora dipingono l' intrepidezza, e il valore del Pallavicino, nel quinto Libro delle Storie di Natal Conti, al quale rimetto i Leggitori.

Pag. 107. & seguent.

Nulla più favorevole fu la fortuna in quest' Anno ad Andrea Doria, il qual rivolte le prore dell' Imperial' armata navale *a la volta de Napole, con circha quattro millia Lanzichinecbi de li alogiati sul Piazentino*, per difender' essa Città di Napoli, al cui acquisto principalmente miravano i Turchi, che con una formidabil Flotta ivan depredando le Coste di quel Regno, attaccato da' nimici, perdette sette Galee, con entro settecento di essi Tedeschi. Dalle Storie di que' tempi appare, quanta parte avesse il Re di Francia Arrigo II., in quella spedizione de' Musulmani contra un sì florido Regno della Cristianità: io passando ad altre, meno per verità rilevan-

Vill. Chron. Piac.

ti,

ti, ma all' iſtituto mio più convenevoli notizie, darò fine alla Storia dell' Anno preſente, con accennar la morte del tante volte per noi memorato Barnaba dal Pozzo, ſeguita il dì 11. di Novembre, il quale per le molte, ed egregie doti ſue fu compianto da tutti i Concittadini ſuoi, e da quant' altri ebbero occaſion di conoſcerlo. Giacciono l' oſſa di lui nella Chieſa di S. Franceſco di Piazza, dentro un' arca di pietra poſta nella Cappella di S. Pietro, e fregiata colla ſeguente Iſcrizione: *Barnabæ Puteo Juriſconſulto, & Equiti clariſſimo, erga Patriam, amicoſque officio, ac pietate inſigni, qui multis domi, foriſque in toga præclare geſtis, ita vitæ exitum clauſit, ut decedens mirum ſui deſiderium omnibus, ac poſteris parem cum virtute reliquerit nominis celebritatem. Magdalena* (dalla Porta) *Uxor lectiſſima, ac Filii mœſtiſſimi poſuere defuncto ad III. Idus Novembris MDLII., cum ſexageſimum ſeptimum ætatis Annum ageret.*

Filippo degli Undedei da Gubbio, Dottore in ambe le Leggi, ſoſtenne la carica di Vicario, e Luogotenente del Pretor di Piacenza nell' Anno 1553., nel quale Anno proſeguì in più bande la guerra fra l' Imperadore, e il Re di Francia, con vario ſuccedimento. Arriſe la fortuna al primo nell' Arteſia, ove Emmanuel Filiberto Principe di Piemonte, e General ſupremo dell' armata Ceſarea, preſe, e demolì poſcia da' fondamenti Terovana, ed Edino, Città amendue fortiſſime. Nel meſe di Luglio fu intrapreſo l' aſſedio di queſt' ultima, alla cui difeſa era entrato

Anno dell' Era Volg. 1553.

Reg. Not. Joann. Franciſci Lupi in Arch. Public. Plac.

trato Orazio Farnese Duca di Castro, fratello del Duca Ottavio, e de' Cardinali Alessandro, e Ranuccio, Cavalier dell' Ordine di S. Michele, e genero del Re Arrigo II., siccome dicemmo, con molta Nobiltà Francese, e copiosa soldatesca; il quale colpito, secondo alcuni Scrittori, da un tiro d' artiglierìa, perdette la vita su le mura dell' assediata Città, e già vicina ad arrendersi. Altri narrano, che mentre trattavasene la Capitolazione, saltò in aria una fabbrica, per fuoco casualmente appicciatosi a certa polvere, ovvero portatovi da una palla di cannone; sotto le cui rovine restò morto, e seppellito quel Principe valorosissimo nel fiore degli Anni suoi. Con somma lode parlarono del Duca Orazio Farnese, ed altamente ne compianser la morte, tutti gli Scrittori di que' tempi, fra' quali ho presentemente sotto gli occhi il Tuano, da cui appellasi *summæ spei juvenis, qui a toro geniali statim ad tumulum raptus, ingens sui desiderium non solum Regi, & Dianæ Conjugi, sed omnibus in Gallia, & Italia reliquit*; e il Busieres, che nella sua Storia di Francia, descrivendo la perdita di Edino, così ne parlò: *Horatius Farnesius præstantissimus juvenis, e sponsæ thalamo raptus in bellum, antea tormenti globo occiderat, ingens Regi dolor, & desiderium Aulicis, quibus plurimum gratus ob virtutem erat, & humanitatem.*

Tom. 1. lib. 12. pag. 363.

Tom. 2. lib. 18. pag. 266.

Lib. 9. pag. 645.

Parlando l' Adriani sotto quest' Anno del pericolo, in che trovavasi il Regno di Napoli, atteso il gran preparamento de' Turchi, per tornare ne' mari d' Italia, dice, che il Cardinal di Seguenza, cioè il

Cat-

Cardinal Pietro Pacieco, Vicerè pro interim di quel Regno, *temeva forse non meno delle insidie, che si facesse della forza, udendosi in ogni parte andare attorno tradimenti, & trattati; come in questi giorni medesimi era avvenuto in Piacenza, dove fu chi cercava darla a' Francesi, di che fecero richiedere il Conte Olderigo Scotti: ma egli non solamente non vi consentì, ma scoperse la cosa a Don Ferrando, onde furono presi alcuni, che a questo intendevano.* Egli bisogna però dire, che questo trattato si maneggiasse con molta circospezione, e segretezza; imperocchè il nostro Cronista Villa non ebbe verun sentore nè di esso trattato, nè del carceramento delle persone, che mano ebbero in quello, come argomentar possiamo dal non averne egli fatto verun motto nella sua Cronica. Due sole, fra le molte notizie da lui rapportate sotto quest' Anno, direttamente la Storia nostra riguardano; l' una cioè, che *ali* 27. *di Magio la note di Sabato venendo la Domenica, la fulgure dè a le tre ore di note ne la turre di Sancta Maria del Tempio, & li fè gran ruina; quale turre s' è poii abasata*: e l' altra più ancora interessante, che da lui fu espressa con le seguenti parole: *exemptione de Ani seii concessa per Sua Maestà Cesarea a la Cità nostra, incomenzandose a lo Octobre* 1553. *di ogni estraordinario; & talle concessione in bona parte Sua Maestà l' à fata ad istantia di Philippo suo filiolo, Prinzipe di Spagna, quale a la venuta sua in Piacenza, detta di sopra, a la Comunità nostra promise fare talle bon' uffitio apresso di Sua Maestà; & per tale exemptione,*

 essendo

essendo stata sollicitata per Don Georgio figliolo dil Signor Garze Mandrico nostro Gubernatore, & promissa qualche gratificatione per la espeditione a persona grande, fu pagato in man de la Signora Dona Isabella, consorte di detto Gubernatore, scuti 10. milia da dispensarli dove paresse a Sua Signorìa.

Egli parla in più luoghi degli affari de' Sanesi, i quali fin dall' Anno precedente, discacciato dalla Città loro il presidio Imperiale coll' ajuto de' Franzesi, posti s' erano sotto la protezione del Re Cristianissimo, il quale non tardò a spedir loro gli opportuni soccorsi di gente. Quanto a me contenterommi dire, che Niccolò Scotti de' Conti di Sarmato, Cavaliere assai lodato dal Sansovino, e dal Crescenzi pel valor suo, e per gli onorevoli impieghi gloriosamente sostenuti al servigio del Re di Francia, e del Duca di Savoja, ebbe in questa guerra la carica di Colonnello di fanti, sotto il comando del celebre fuoruscito Fiorentino Pietro Strozzi, General Luogotenente di esso Re Cristianissimo in Italia. Cosimo de' Medici Duca di Firenze, che sul principio dell' Anno seguente, dichiaratosi apertamente per l' Imperadore, mosse guerra a' Sanesi, conoscendo la fedeltà, e il valore della Famiglia de' Rossi, Marchesi di S. Secondo, e Conti di Berceto, de' quali avea attualmente al suo servigio, con carica di Capitan di Cavalli, il Conte Troilo, mentovato più volte dall' Adriani, chiamò a' suoi stipendj il Conte Giulio Cesare, zio paterno di esso Conte Troilo, prode guerriero, e della nazion Franzese giurato nemico,

Cresc. Nob. d' Ital. par. 1. pag. 181.

Anno dell' Era Volg. 1554.

mico, che alla testa di una Compagnia di cavalli militato avea con molta sua lode nell' assedio di Parma, contra il Duca Ottavio Farnese, e poscia in qualità di Colonnello d' Infanterìa, e di Mastro di Campo nel Piemonte sotto Don Ferrando Gonzaga, dove venuto a duello a cavallo con certo Signor di Senio, o di Sevì, valoroso Baron Franzese, ma gran dispregiatore della Nobiltà Italiana, e del glorioso nome dell' Augusto Carlo V., ne mortificò l' alterigia, abbattendolo in chiuso steccato, ed obbligandolo a darsi per vinto, con onor grandissimo della milizia Italiana. Accettò il Conte Giulio Cesare le offerte del Duca Cosimo, e già dal Piemonte avviatosi a gran passi verso la Toscana, pervenuto era alla Badìa di Chiaravalle nel Distretto di Piacenza, tenuta in Commenda da Monsignor Giangirolamo Rossi di lui fratello, Vescovo di Pavia (per rinunzia fattagli di essa Badìa dal Cardinal Raffaello Riario di lui zio materno), quando la notte susseguente al dì 6. del corrente Aprile, assalito quivi l' infelice Cavaliere *da persone mandate pel guadagno della taglia, vi fu ucciso l' Anno trentacinque dell' età sua*. Niuno degli Scrittori, che parlano di questo fatto, fra' quali, oltre l' Angeli, ho presenti il Sansovino, il Cartari, e il Crescenzi, stimò bene d' inoltrarsi a notificar chiaramente, onde venisse al Conte Giulio Cesare l' infausto colpo: ma forse il tacquero, ben persuasi, che non avrebbero durata fatica i posteri ad indovinarlo. Il Crescenzi però, affinchè ognuno più agevolmente il potesse accertare, imme-

Hist. Parm. pag. 356.

diate dopo quel racconto, soggiugne, che *melensaggine troppo grande è il mantenere nemistà co' Grandi*; e che *con gran disavantaggio misura la sua spada il vassallo, ed il Prence*. Anche sotto quest' Anno ragiona il Villa in più luoghi degli affari della Toscana; ma non dice cosa, che noi in particolare interessi, salvo che *in favore del Duca de Fiorenza a la impresa de Siena venne di Allamania Lanzichenechi circha 6. millia, qualli si unirno a Castello Arquato con altre fantarie, & cavalli Italiani al numero di circha 10. millia persone in tuto*. Di due mila fanti Tedeschi nuovamente calati quest' Anno di Germania, che *vennero ad Arquato Castello del Conte di Santafiore nel Piacentino*, fassi pur memoria nella Storia dell' Adriani; dal quale, e dal Segni altro Storico Fiorentino medesimamente impariamo, che esso (*Sforza*) *Conte di Santafiora*, Signore del detto Luogo di Castell' Arquato, e d' altri nel Piacentino, militava a questi dì nella Toscana colla carica di *Generale di tutta la Cavalleria del Duca*, insieme con Paolo Conte di Proceno di lui fratello; e che *Mario Santafiore*, e Carlo *Prior di Lombardia*, fratelli amendue de' sopraddetti, quivi nel tempo stesso militavano in favor de' Sanesi al soldo di Francia.

Nob. d'Ital. par. 1. pag. 111.

Lib. 10. pag. 720.

Ibid. pag. 701. 714 & lib. 11. pag. 743.

Lib. 10. pag. 710. & 11. pag. 774.

Fu nell' Anno presente, che il Principe Don Filippo d'Austria, dichiarato Re di Napoli, e Duca di Milano dall' Augusto suo Padre, passò con accompagnamento magnifico in Inghilterra, dove si solennizzarono le di lui nozze colla Regina Maria, figliuola del Re Arrigo VIII., ascesa nel precedente

Anno

Anno a quel Trono, per la morte del giovanetto Re Odoardo di lei fratello. Ebbero notizia i Piacentini della dichiarazion Cesarea in favor di quel Principe *per lettera particularmente scritta da Sua Maestà Regia a la Città nostra*; sicchè, venuto essendo a Milano Don Luigi di Cordova, per prendere il possesso di quello Stato, e delle sue dipendenze a nome del nuovo Signore, la Comunità nostra spedì colà per *talle possesso, & giuramento* il Conte Agostino Landi, Principe di Val di Taro, i Conti Teodosio Anguissola, ed Olderigo Scotti, e il Cavaliere Piermaria Paveri da Fontana.

Vill. Chron. Plac.

Nel Testamento, fatto dall' Imperador Carlo V. il dì 6. di Giugno di quest' Anno medesimo in Brusselles, trovasi un paragrafo concernente la Storia nostra, che io quì per disteso porrò sotto gli occhi de' Leggitori, tradotto fedelmente dallo Spagnuolo in Italiano, lasciando, che ciascun d' essi l' intenda, e interpetri a senno suo, ovvero scelga qual più gli piace fra le varie, e diverse interpetrazioni dategli dagli Avvocati delle Corti Pontificia, e Imperiale. *Item essendo che nel passato Anno 1547., avendo Noi terminata la guerra d' Alemagna, il Duca di Castro Pierluigi Farnese fu ucciso da alcuni della Città di Piacenza, con protesta per parte de' medesimi di aver ciò fatto, perchè nol volevano per Signore, e per altre cagioni ancora; e dopo la di lui morte quelli, che reggevano, e governavano la Città, per consentimento del popolo, mandarono a chiamare Don Ferrante Gonzaga, nostro Governatore, e Capitan Generale nello Stato di Milano,*

Sandoval. Hist. de Carlos V. Tom. I.

lano, e gli consegnarono la detta Città, e le sue partenenze, come cosa annessa, e toccante al detto Stato di Milano, ed al Sacro Romano Imperio, con certe capitolazioni, che fecero col detto Don Ferrante per sicurezza delle persone loro ec. E da indi in quà la detta Città con le sue pertinenze è sempre stata a disposizione, ed ubbidienza nostra, ed è stata custodita, e tenuta in giustizia da' nostri Ministri; parendoci, dopo aver sopra ciò molto osservato, conferito, e consultato, che così avevamo, ed eravam tenuti a fare, per quello che dovevamo verso il detto Sacro Imperio, e per la conservazione delle sue preminenze, e prerogative; e che non potevamo, nè dovevamo lasciar' uscire di nostra mano la detta Città per molte ragioni, infintantochè per giustizia si verificasse non appartener la medesima nè a Noi, nè al Sacro Imperio, nè allo Stato di Milano. E perchè per parte del Santo Padre Paolo III. di felice memoria, e de' suoi, prima della di lui morte, eravamo stati richiesti, e stimolati con istanze ad ordinarne la restituzione nella persona del detto Ottavio figliuolo del morto Duca Pierluigi, e nella persona della detta nostra figlia Madama Margherita, di modo che la possedessero, e tenessero eglino, e i figliuoli lor dopo essi, come, dicono, la teneva il detto Duca di Castro in virtù di certa donazione, e investitura, che gliene fece il Papa; Noi e per riguardo della detta nostra figlia, e de' suoi discendenti, e per condiscendere alle istanze di Sua Santità, e pe' servigj che allora il Duca Ottavio ci avea prestati, di buona voglia, e con piacere eziandio, ci risolvemmo di farlo: ma non si è fat-

è fatto, nè si è potuto fare, nè effettuare, per le cagioni già dette, e per non mancare all' ufizio nostro, ed al debito, che ne corre verso il detto Sacro Imperio. E finora, benchè richiesto siasi per parte nostra, che si mostrassero i titoli, che la Chiesa Romana ha sopra quella Città; e sieno state presentate alcune Scritture, le quali furon vedute, ed esaminate da persone dotte, di rettitudine, e di buona coscienza, in presenza del Nunzio della Santità di Papa Paolo; non apparve, nè è apparito trovarsi alcun fondamento, nè cosa di sostanza nelle medesime; e d' altra parte si è allegato, e mostrato la prefata Città essere stata annessa, ed appartenere al detto Stato di Milano, e non trovarsi cagione, onde si sia potuto separarnela, nè smembrarnela. Con tuttociò per iscarico della nostra coscienza, e perchè non è, nè è stata nostra intenzione, nè volontà, che per Noi, nè per altri, che da Noi avessero titolo, e causa, sia ritenuta cosa alcuna senza giusto titolo; e desiderando Noi, che in questo di Piacenza si renda chiara la verità, e quello facciasi, che sarà giusto, e ragionevole, ordiniamo, comandiamo, e con ogni maggior' affetto incarichiamo al detto Serenissimo Principe Don Filippo nostro figliuolo, che, se nel tempo della morte nostra, non fosse stabilito, ed eseguito quello, che spetta intorno la Città di Piacenza, e le sue appartenenze, con la maggior possibile brevità si manifesti, determini, e dichiari ciò, che far si dee di giustizia; e che, trovandosi, che Noi non la possiamo ritenere, nè lasciare a' nostri Successori, e che non appartenga allo Stato di Milano,

subito

subito di essa si faccia la restituzione alla Chiesa Romana, e a' suoi Ministri in suo nome, e non ad alcun' altra persona particolare, per congiunta che a Noi fosse; osservando in ciò l' ordine che si conviene, con la solennità che si ricerca. E perchè alcune persone divote, e affezionate all' Imperio hanno proccurato, e insistito, che Noi riteniamo la detta Città, come membro del detto Stato di Milano, e facendosi la detta restituzione, potrebb' essere, che fossero maltrattate, incarichiamo il Sereniſsimo Principe nostro figliuolo, che provegga in modo tale, che tali persone sieno sicure di non esser molestate, nè oltraggiate per tal cagione.

Anno dell' Era Volg. 1555.

A Papa Giulio III., uscito di vita il dì 29. di Marzo dell' Anno 1555., succedette nel Pontificato il Cardinal Marcello Cervino, o dir vogliasi Papa Marcello II., che soli ventidue giorni sopravvisse alla sua elezione. Nel dì 23. di Maggio dell' Anno medesimo fu dato a questo in successore il Cardinal Giampietro Caraffa, appellato il Cardinal Teatino, che prese il nome Paolo IV., Pontefice di grandi, e molte virtù fornito, ma queste da non leggieri difetti oscurate. Quante alle gesta di lui, rimetto i Leggitori agli Storici di que' tempi, ed agli Scrittori degli Annali Ecclesiastici; bastandomi quì accennare, che egli di quest' Anno medesimo fece metter prigione il Cardinal Guidascanio Sforza, Camarlingo della Romana Chiesa, cugino del Duca Ottavio Farnese, e fratello de' soprammentovati Conti di Santafiora, per cagioni, che io mi asterrò dal riferire,

sicco-

ficcome aliene affatto dal mio instituto. Passerò invece a commemorare, che fine si pose nella Primavera dell' Anno presente alla guerra di Siena, dalla qual Città, ridotta ormai ad estrema penuria d'ogni sorta di viveri, uscirono i Franzesi nel dì 21. di Aprile, con tutti gli onori militari; entrando in essa il Medichino, Marchese di Marignano, che ne prese il possesso a nome di Sua Maestà Imperiale, e vi pose buon presidio di Tedeschi, e Spagnuoli, sotto il comando del Conte di Santafiora. Di sì rilevante avvenimento fece memoria anche il nostro Villa, nella cui Cronica trovo scritto sotto quest' Anno: *Siena se rende a lo Imperatore, quale la lassa in libertà, però posendeli fare forteza, & tenire guarda, & altri Capituli; & a li 21. Aprile li intrò il Conto di Santa Fiora con circha 4. millia tra Lanzichenechi, & Spagnoli; e in la quale Cità non li erra più cossa alchuna per il vivere: & le gente, che li erreno per Sanexi, & Franza, furno lasati andare salvi.*

Non così propizia mostrossi di quest' Anno agl' Imperiali la fortuna in Piemonte, dove riuscì al Maresciallo di Brisac d'impadronirsi per sorpresa di Casale di Monferrato. Dalla Corte Cesarea fu poscia spedito in Italia Don Ferdinando di Toledo, Duca d' Alva, con ampia podestà di governare nello stesso tempo il Regno di Napoli, e il Ducato di Milano; il quale, ricevuti copiosi rinforzi di gente dalla Spagna, e Germania, si diede bentosto a prender le opportune misure, per soccorrer Volpiano, luogo importante, da' Franzesi assediato. A tal fine per par-

Vill. Chron. Plac.

te sua *sul Stato de Milano fu comandato circha* 4. *millia para di bovi, con gran quantità di carri, & guastatori, de' quali al Piazentino ne tocbò carra* 200., *para* 800. *de bovi, & guastatori .... senza li biolchi, che erreno dreto a carri, & bovi, & tuti mandati, & pagati per le Comune, & levato in Piasenza stara* 12. *millia grano*. Nulla però giovarono in fine sì dispendiosi apparati; perciocchè avendo egli trovati i Franzesi più forti per avventura di quel, che credevasi, non osò d' attaccarli, nè impedir potè, che l' assediato luogo a forza d' armi non espugnassero. Questa si è l' ultima notizia, che ne somministra il tante volte per me citato, e tanto della Piacentina Storia benemerito Antonfrancesco Villa, la cui Cronica mi ha servito di lume, e scorta principalissima nel racconto delle cose nostre dall' Anno 1511. fino al presente. Per verità egli morì solamente la notte fra il dì 25., e 26. di Settembre dell' Anno 1560. in età d' Anni sessantasette, siccome in principio della Cronica sua trovo notato di carattere, per quanto a me sembra, di Camillo Villa di lui figliuolo (morto esso pure la notte fra il dì 15., e 16. di Ottobre dell' Anno 1561. in Parma, dove sosteneva la carica di Auditor Civile); sicchè sospettar per altri potrebbesi, che essa Cronica di lui non affatto intera sia a noi pervenuta. L' opinion mia però si è, che egli non progredisse collo scrivere oltre l' Anno presente; e la fondo sull' osservare, che, restando ancora due fogli bianchi in fine del Libro per lui adoperato, egli registrò in essi alcune Memorie con-

concernenti i Visconti, e gli Sforza Duchi di Milano, dando fine al lavoro suo con queste parole: *& me è parso notare quì in ultimo le dete Memorie cavate da la Cronica de la Comunità, per che non sono state a mieii tempi*.

Una notizia per esso Cronista a suo luogo inserita, ma da me per maggior comodo mio riserbata quì in fine, si è, che nel dì 13. del corrente Marzo *ritrovandese il Conto Augustino Lando, & Principe dil Borgo de Valle de Tharo a Milano, per infirmità de gotta, a la quale erra molto sugetto, & di fluxo di corpo con febre, se ne morse, havendo testato, & dato ordine a le cosse sue*. Della Contessa Giulia Landi sua moglie lasciò il Principe Agostino dopo sè due figliuoli maschi, cioè Manfredo, e Claudio, e due femmine, cioè Ortensia, e Porzia, la prima delle quali, parecchi Anni innanzi la morte del padre, consecrata avea la virginità sua al Signore nel Monistero di S. Bartolommeo vecchio di Piacenza, con assumere il nome di Suor Giulia Agostina; e la seconda dopo la morte del medesimo fu maritata a Lodovico Gallarati Cavalier Milanese, Senator Regio, Conte di Desio, e Signor di Turbigo. Hassi alle stampe il Testamento di esso Principe Agostino, rogato in Piacenza il dì 7. di Aprile dell' Anno 1549. dal Notajo Tiburzio *de Milanis*, e un Codicillo aggiuntovi dallo stesso il dì 21. di Dicembre dell' Anno 1551., onde copiosa messe di notizie importanti potrebbe trarre chi scrivesse ex professo la Storia di quella nobilissima Piacentina

In Archiv. Land.

Famiglia. Io mi rifirignerò a dire, che egli, inerendo alle disposizioni d' alcuni fra' suoi Antenati, divise gli amplissimi beni suoi in due porzioni, formandone due Primogeniture; l' una principale, e più onorevole in favor del Conte Manfredo, contenente il Principato di Val di Taro, il Marchesato di Bardi, la Contea, e Baronia di Compiano, il Palagio di Piacenza, posto nelle vicinanze della Chiesa di S. Eustachio, con altri casamenti, e fondi nella stessa Città, i beni di Fontana, Filigasco, S. Pietro in Cerro, e S. Nazaro, *pedagium, seu vectigal Mercantiæ Placentiæ, appellatum pedagium de Lando, cum posta, & pedagio Ripaltæ*, i diritti sopra il Luogo, e le pertinenze di Varese ec.; l' altra, forse men pingue, ma ciò non ostante considerabilissima, in favor del Conte Claudio, nella qual contenevansi i beni di Roncarolo, della Torre della Chiavenna, d' Alseno, di Castel nuovo de' Fogliani, di Chiaravalle, e Fiorenzuola, un Palagio situato in Piacenza, che spettava altre volte al Conte Claudio Landi, zio di esso Principe Agostino, i beni posti alle Torricelle, vicino ad essa Città, la possessione detta la Buonissima oltre Po, il Castello di Viano con ogni sua giurisdizione, e pertinenza, i diritti della pesca nel Lambro, e nel Po infino all' Adda, ed altri diritti, e beni, che mi asterrò dallo specificare. Perchè poi i prefati suoi figliuoli in tempo di esso Testamento erano assai giovanetti, li raccomandò il Principe Agostino alla tutela del Conte Giulio Landi suo zio; e rispetto alla figliuola Porzia, ne commise l' educazione,

ne, e cura alla Contessa Caterina Landi Visconti Suocera di esso Testatore, dichiarando Commessarj, ed esecutori di quell' ultima sua volontà l' anzidetto Conte Giulio Landi, la Signora Costanza Landi Fregosi, sua propria Madre, ed i Magnifici Rettori dello Spedal Grande di Piacenza.

Si ha pure in istampa il sunto di due Diplomi, dati amendue di Brusselles il dì 13. di Marzo del susseguente Anno 1556., per cui l' Imperador Carlo V. investì il prefato Conte Manfredo Landi, per esso, e pe' figliuoli, e discendenti suoi in perpetuo, del Marchesato di Bardi, e della Contea, e Baronìa di Compiano, e delle lor pertenenze, con tutti i privilegj, onori, e diritti goduti in que' Feudi dal fu Padre suo, e dagli altri suoi antecessori; e in favor del medesimo rinnovò colle stesse clausule, e condizioni l' Investitura del Principato di Val di Taro, con ogni prerogativa, grazia, e preminenza contenuta nell' Investitura dal medesimo Augusto altre volte concessa al Principe Agostino; non ad altro obbligando esso Principe Manfredo, che a prestargli dentro certo spazio di tempo il consueto giuramento di fedeltà. Nel Libretto per me di sopra citato, che ha per titolo: *Narrazion verissima del risentimento ec.*, dicesi, che *fu accettato (da' Borgbigiani) per Principe il Conte Manfredo, & a lui promessa la debita fedeltà; & fatti donativi di milliara di scudi, credendosi pure questa Republica (di Val di Taro) di ritornare una volta nella pristina libertà, & finire tante angustie; ma tutto in vano: perciocchè il Conte Manfredo non solo non*

Anno dell' Era Volg. 1556.

Ad Ann. 1553.

non rivocò gli aggravii fatti per il Padre, *ma più presto in quelli perseverando*, *gli augumentò*, *con fare ogni giorno nuovi Decreti*, *& nuove Gride penali*, *& imporre nuovi carichi alla povera Communità ec.* Ma l' Autore della risposta data ad essa *Narrazion verissima*, che manoscritta in più Archivj ho veduta, e in queste Memorie ho altra volta pur citata, dopo aver descritto il Principe Manfredo, o piuttosto il Conte Giulio di lui zio, che a nome del Nipote reggeva quello Stato, come Signore *pieno di bontà*, *e di discretissima natura*, *amorevole*, *benigno*, *e cortese*; accusa essi Borghigiani di *presonzione*, *ed insolenza*, di *mal' animo*, *iniquo*, *e parziale*; si fa beffe del titolo di *Repubblica* per essi dato alla *disordinata loro Comunità*; dimostra, che non avea bisogno dell' accettagion loro il Principe Manfredo, il qual succedette nel dominio di quello Stato al Padre, *per ragione ereditaria*, *fondata su l' Investiture*, *e Privilegj Imperiali*; e rinfaccia loro, che malgrado d' esse Investiture, e Privilegj, quando il Duca Ottavio Farnese prese il possesso di Piacenza, il che seguì entro quest' Anno stesso, siccome vedrassi, eglino esibirono ad esso Duca di darsegli per vassalli; ma che *parve a Sua Eccellenza troppo inhonesta*, *& ingiusta tal' oblazione*, *e fuor di tempo*; *però non volle in modo alcuno accettarli*. Questo si è in sostanza ciò, che ho trovato scritto pro, e contra in proposito delle differenze, che passavano in questi dì fra gli abitanti del Borgo, e della Valle di Taro, e i Principi Landi lor Signori. Io non debbo, nè sono al caso di decidere

Ibidem.

cidere

cidere, qual de' due partiti avesse dal canto suo la ragione, benchè dir possa, essere assai probabile, che amendue avessero la lor parte così di ragion, come di torto. Anche l' Imperador Ferdinando I. con due Diplomi, dati di Augusta sotto i dì *6.*, e 10. di Aprile dell' Anno 1559., confermò pienamente in favor del Principe Manfredo, ed a cautela, e validità maggiore rinnovò le sopraddette Investiture dell' Augusto Carlo V., e ogni altra concession fatta dal medesimo tanto ad esso Principe Manfredo, quanto al Principe Agostino di lui padre. Per qual modo poi, e in vantaggio di chi terminassero le accennate differenze, di quì ad alquanti Anni il vedremo.

In Archiv. Lander.

Per ovviare alle frodi, che faceansi da' Macellaj giornalmente in pregiudizio grave del Pubblico, e per decoro eziandio, ed ornamento maggiore della nostra Città, aveano ordinato il Priore, e gli Anziani del Comune, con Decreto del dì 12. di Gennajo dell' Anno 1554., *construendum esse amplum ædificium, ac apothecas simul unitas, in quibus Macellarii omnes Civitatis, tam præsentes, quam futuri, carnes omnes venales facere, ac vendere, eorumque Beccarias exercere debeant*: con determinare *quod, eo perfecto, nulli Beccario dictæ Civitatis liceret carnes recentes alibi vendere, nec facere, seu exercitium Beccariorum exercere; imo omnes teneantur, & obligati sint, etiam quod proprias domos haberent, apothecas prædictas conducere sub annua pensione limitanda per electos Civitatis super Policia*. Fu trascelto per la fabbrica di

di esse nuove Beccherìe un luogo contiguo alla Piazza Grande del Comune, cioè quello stesso, dove altre volte costrutto vedevasi un' Oratorio ad onor di S. Rocco, della cui fondazione, e soppressione si è parlato in queste Memorie sotto gli Anni 1524., e 1534.; la qual fabbrica sul principio dell' Anno presente, vicina ormai trovandosi al suo compimento, dalla prefata Comunità nostra si fece ricorso al Re Cattolico, e per esso al Senato di Milano, supplicandolo, *ut velit prædictam ordinationem*, *&* *omnia*, *&* *singula in ea contenta*, *authoritate sua approbare*, *&* *confirmare*; e si ottenne risposta interamente favorevole, data di Milano il dì 5. del corrente Febbrajo, con questa condizione però, *modo Spectabilis Prętor noster Placentiæ una cum illis de ipsa Communitate interveniat*, *ut maturius omnia pertranseant in statuendo salario*, *seu pensione pro prædictis apotbecis*. Fu intimato quel Decreto, dell' approvazion Regia munito, all' Università de' Beccaj il dì 11. dello stesso Mese, siccome appare da Rogito del Notajo Gianlorenzo del Groppo, presso me in original forma esistente, dal quale ho tratte le sopraddette notizie. Chi poi saper desiderasse come, quando, e perchè si spogliasse il Piacentino Comune del dominio suo sopra la fabbrica di esse nuove Beccherìe, ricorra all' Archivio del Venerando Collegio de' Mercanti della stessa nostra Città, che delle medesime trovasi presentemente in possesso.

Determinatosi l' Imperador Carlo V. di ritirarsi a goder tranquillamente que' pochi giorni di vita, che era

era per lasciargli il Signore, nel dì 6. del corrente Febbrajo fece una rinunzia amplissima de' Regni suoi a Filippo suo figliuolo; e nel Settembre di quest' Anno medesimo inviò lo Scettro, e la Corona Imperiale a Ferdinando I. Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, suo fratello, a lui rinunziando ogni suo diritto, con pregar gli Elettori nel tempo stesso di voler' approvare questa sua cessione. Dispiacquero queste cose al Pontefice Paolo IV., poco per verità ben' affetto verso la Casa d' Austria; il quale disgustato eziandio, perchè nel dì 5. dello stesso corrente Febbrajo si era conchiusa senza di lui una Tregua di cinque Anni fra esso Imperadore, e il figliuolo da una parte, ed Arrigo II. Re di Francia dall'altra, pose in opera ogni sorta di mezzi, per eccitar di nuovo la Francia contro essa Casa d' Austria, ed indurla a tentare di concerto con esso l'acquisto del Regno di Napoli. Consapevole di questi maneggi il giovane, ma saggio, ed accorto Re Filippo II., e ben conoscendo, che non avrebbe a sì forti impulsi lungamente resistito il Re di Francia, non perdè tempo ad assicurarsi di Cosimo de' Medici Duca di Firenze, e di Ottavio Farnese Duca di Parma, con benefizj, e promesse. Per ciò, che spetta a questo secondo, il Cardinal Giovanni Morone, confidentissimo del Re Cattolico, ed amico della Casa Farnese, cominciò a promoverne il trattato di accomodamento, che si conchiuse poi, e stipulò nel dì 15. del corrente Settembre in Gand, dove trovavasi allora con la Corte sua il Re Filippo, per opera di

Girolamo da Coreggio, Miniſtro Plenipotenziario del Duca Ottavio. Due furono i Trattati, che ſtabilì in queſta occaſione col Re Cattolico il Coreggio, l' uno pubblico, e l' altro ſegreto, divulgati amendue per la prima volta dal Senator Cola, nell' Opera impreſſa in Milano l' Anno 1727., che ha per titolo: *Apologia per la Scrittura pubblicata in Milano l' Anno MDCCVII., ed Oſſervazioni Critiche ſopra l' Iſtoria del Dominio temporale della Sede Apoſtolica nel Ducato di Parma, e Piacenza, pubblicata in Roma l' Anno MDCCXX., e ſopra la Diſſertazione Iſtorico-Politica, e Legale della natura, e qualità delle Città di Piacenza, e Parma*. Col primo di eſſi Trattati, volendo il Re Cattolico dar ſaggio dell' affezione, e benevolenza ſua verſo l' Illuſtriſſima Ducheſſa Margherita d' Auſtria ſorella ſua dilettiſſima, e l' Illuſtriſſimo Duca Ottavio Farneſe di lei marito, diede, e donò ad eſſo Duca Ottavio la Città, e il Diſtretto di Piacenza, e quella parte di Parmigiano Diſtretto, che teneváſi allora in nome di Sua Maeſtà, con ogni giuriſdizione, e pertinenza ſua; ſolamente riſerbandoſi *ad beneplacitum ſuum, & liberam voluntatem* il nuovo Caſtello di Piacenza, e ciò a condizione, che il Duca *obligatus ſit ſua propria pecunia Præfecto, & Cuſtodi Arcis, & Caſtri jam dicti, & Militibus, aliiſque Miniſtris, & Officialibus ibidem nomine Suæ Majeſtatis pro Caſtri cuſtodia, cura, & conſervatione commorantibus ſolita, & conſueta ſtipendia perſolvere*; reſtituì allo ſteſſo Duca Ottavio la Città, e il Diſtretto

Lib. 3. Cap. 25. & in Append. pag. 454. & ſeq.

stretto di Novara, salvo il Castello di essa Città, che ritener volle *iisdem legibus, & conditionibus, quæ supra de Castro Placentiæ scripta sunt*, co' Feudi, e colle rendite, *quæ ad eum spectabant, & quoquo modo pertinebant in Regno Neapolitano*, non meno che al Cardinale Alessandro Farnese l' entrate dell' Arcivescovado di Monreale in Sicilia, con patto però, che amendue rinunziassero ad ogni lor pretensione sopra i frutti decorsi; provvide agl' interessi degli uccisori del fu Duca Pierluigi, e de' complici, ed eredi loro, obbligando il Duca a nulla innovare contro di essi per sei Mesi nell'avvenire, infinchè la causa loro venisse maturamente esaminata, e discussa; e in fine, accettando il Duca Ottavio sotto la Regia sua protezione, protestò *hac sua liberalitate nullum præjudicium factum esse intelligi juribus Majestatis Cesareæ, vel Imperii, vel habentibus causam ab altero eorum*. Dal canto suo promise il Duca di avere ogni riguardo verso Sua Maestà Cattolica, segnatamente con deputare alla custodia delle Città di Parma, e Piacenza Ufiziali, e Ministri alla medesima accetti; diede parola di ricevere in grazia, e trattare indifferentemente da buon Principe tutti i sudditi suoi Piacentini, e Parmigiani, con perdonare a ciascuno *omnia delicta tam publica, quam privata in Bello Parmensi commissa contra ipsum, & Statum, & Vassallos suos*, e nominatamente a Troilo Rossi Conte di S. Secondo, a Gianfrancesco Sanseverino Signor di Colorno, al Marchese Girolamo Pallavicino Signor di Cortemaggiore, ed a' Pallavicini Marchesi di Busseto, e

con suggettarsi a certe condizioni, che non è necessario quì riferire, caso che fra esso Duca, e i prefati Signor di Colorno, e Conte di S. Secondo venisse ad insorgere qualche differenza; e ultimamente ratificò, e confermò *omnes gratias, & indulgentias, & Offitiorum perpetuorum distributiones factas Placentiae, ejusque in Territorio, & Agro Parmensi tam a Caesarea Majestate, quam a Majestate Regis Hispaniarum*.

Nel Trattato segreto, stipulatosi il dì, e l'ora medesima, contengonsi tutti gli stessi Articoli sopraccennati, ma con assai importanti spiegazioni, ed aggiunte. In esso dichiarossi il Re Cattolico di concedere al Duca Ottavio, ed a' figliuoli, e discendenti suoi maschi, legittimi, e di legittimo matrimonio nati, in Feudo onorifico, e ligio la Città, e i distretti prefati, *ita quod ipse Dux Octavius, suique descendentes, ut supra, teneantur, & obligati sint omnia, & singula praedicta recognoscere, & tenere in Feudum, secundum leges Feudorum solitas, & approbatas consuetudines, a Sua Majestate Hispaniarum Rege, & a suis Descendentibus, & Successoribus Regibus Hispaniae, & illis jurare fidelitatem, & homagium in forma solita*; si addossò egli stesso il carico di pagar gli stipendj al Comandante, ed a' soldati del Castello di Piacenza, infinochè il Duca Ottavio si fosse portato alla Corte della Maestà Sua, e quivi con essa concertato avesse il modo di pagare i detti stipendj, riserbandosi la facoltà di meglio fortificare, e munire esso Castello, senza che il Farnese fabbricar potesse verun' altra For-

tezza

tezza nella stessa Città; e spiegò come, e con quai danari pagar si dovessero da esso Farnese gli stipendj al presidio della Cittadella di Novara. Rispetto agli uccisori, e complici dell' uccisione del fu Duca Pierluigi, fu determinato, che il Duca Ottavio perdonasse ogni passata colpa, e macchia a' secondi, ed agli eredi de' primi, ricevendoli in grazia sua, proteggendo i beni, e le vite loro, e trattandoli come buoni sudditi, e vassalli: e che i primi goder dovessero con piena sicurezza, e libertà de' beni loro posti nel Dominio Ducale, nè potesser' eglino, nè gli eredi loro essere molestati, *ratione spolii facti, vel direptionis bonorum Ducis Aloysii post ejus mortem*, ovvero per conto dei delitti da lor commessi durante la guerra di Parma; con questo di più, che, volendo essi, ovvero gli eredi loro abbandonar la Patria, e stabilmente fissarsi in altro paese, tenuto fosse il Duca Ottavio comperare a giusta stima i beni stabili da lor posseduti ne' Territorj Parmigiano, e Piacentino, e lor' in iscontro assegnare una congrua, e conveniente porzion delle rendite di esso Duca, *vel super reditibus, & Feudo Novariæ, vel super Feudis Regni Neapolitani*, ad arbitrio de' medesimi Interessati, oltre una particolar compensagione da rimettersi al giudizio di Sua Maestà, *ratione incommodi ob mutationem loci, & exilii a propria Patria*; confermandosi nel rimanente quanto alla causa loro ciò, che nel precedente Trattato pubblico si era conchiuso. Fu stabilito eziandio, che venendo a morire il Duca Ottavio senza lasciar dopo sè figliuoli maschi, e legittimi,

mi, come ſopra, *tunc, & eo caſu Civitas Placentiæ cum ſupraſcriptis omnibus, & ſingulis pertinentiis, & ea pars Agri Parmenſis infeudata, de qua ſupra, redeat ad ſuam Majeſtatem, & ſeu ad ſuos Succeſſores Reges Hiſpaniæ*; e che da queſto dì innanzi foſſe piena concordia, confederazione, ed alleanza offenſiva, e difenſiva fra eſſo Re Cattolico, e il Duca Ottavio, e tutta la Caſa Farneſe. Il Plenipotenziario del Duca dall' altra parte, accettata la predetta Feudale Inveſtitura colle condizioni, clauſule, e riſerve di ſopra accennate, e con altre, che ho paſſate ſotto ſilenzio per amore di brevità, promiſe a nome di eſſo Duca di oſſervarle tutte, e ciaſcuna; cedette ad ogni ragione, e pretenſion ſua *in Civitate Placentiæ cum Agro ſuo, & Territorio Parmenſi infeudato, ut ſupra, tam ratione fructuum, quam aliter, ſalvis tamen in reliquis juribus Sedis Apoſtolicæ, ſi quæ competunt*; ammiſe, e ratificò *gratiam Civitati Placentiæ immunitatis a Sua Majeſtate Cæſarea conceſſam, una cum omnium delictorum venia, & indulgentia a Majeſtate Sereniſſimi Imperatoris, vel a Sua Majeſtate conceſſa;* approvò, ed obbligoſſi di laſciare intatta nel ſuo vigore la ſeparazion di Bardi, e Compiano, *ſalvis tamen juribus, & juriſdictione Civitatis Placentiæ, reſervatis, & exceptis in Senatus Interinatione Mediolanenſis, facta ſuper Privilegio Cæſareo, aliiſque juribus Suæ Majeſtati competentibus*; promiſe, che nulla ſi attenterebbe contro le penſioni, e grazie pecuniarie perpetue, o temporanee, concedute altrui dall' Imperadore, ovvero dal Re Cattolico, o

da'

da' lor Miniſtri, nè in pregiudizio di chi ottenuti aveſſe Ufizj da' medeſimi, ſua vita durante, nel Piacentino, o Parmigiano, purchè non oltrepaſſaſſero l' annua ſomma di quattro mila ſcudi, riſpetto ad eſſe grazie, e penſioni, e di ſcudi mille cinquecento riſpetto agli Ufizj, con qualche altra reſtrizione, e riſerva, che non accade quì riferire; che il Principe Aleſſandro Farneſe figliuolo del Duca Ottavio paſſerebbe in Iſpagna *ad ſervitia Sereniſſimi Caroli Principis Hiſpaniarum, filii Majeſtatis Suæ*, e che frattanto ſi porterebbe a Milano, e quivi ſi tratterrebbe preſſo quel Regio Governatore, infino a che veniſſe la ſtagione opportuna per eſſo viaggio di Spagna; e che lo ſteſſo Duca Ottavio entro il termine di ſei Meſi perſonalmente ſi trasferirebbe alla Corte di Sua Maeſtà, per trattare a bocca con eſſa di certi punti, che reſtavano ancora indeciſi, *& poſtea ibit ad ſervitia Regis quocumque loco, & tempore ſe opportuna offeret occaſio, juxta obligationem feudalem, & vim præſentis Capitulationis, & Fæderis*.

Queſto ſi è il ſunto de' Trattati ſtabiliti queſt' Anno fra il Duca Ottavio Farneſe, e il Re Cattolico, accennati la prima volta dal Conte Reggente Don Luigi Caroello in una Scrittura, impreſſa in Milano l' Anno 1708., con queſto titolo: *Animadverſiones ad Scripturam, quæ dicitur vulgata Romæ die* 1. *Auguſti* 1707., *cujus titulus eſt*: *Declaratio nullitatis cujuſdam concordiæ in Sedis Apoſtolicæ, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ prejudicium initæ ſuper hybernis ſtationibus, quas Milites Germani in Ducatu Parmæ, & Placen-*

Placentiæ locarunt; ed appellati finti, immaginarj, ſuppoſitizj, *e inventati dalla malizia de' fazionarj ec.* da Monſignor Giuſto Fontanini nell' *Iſtoria del Dominio temporale della Sede Apoſtolica nel Ducato di Piacenza, e Parma*, impreſſa in Roma l' Anno 1720., e dall' Avvocato Franceſco Niccoli noſtro Concittadino, Autore della *Diſſertazione Iſtorico Politica, e Legale della natura, e qualità delle Città di Piacenza, e Parma*, ſtampata in Italiano, e in Franzeſe l' Anno 1722. In difeſa del Conte Caroello, e degl' Imperiali Diritti inſorſe il ſopraccitato Senator Cola l' Anno 1727., ſtampando nella ſopraddetta Apologia ſua quegli Atti, ed altri concernenti queſto affare, con aſſicurare, che *ſe ne conſervano gli autentici nel Regio Archivio del Caſtello di Milano*; con eſibirſi *pronto a farli vedere a chiunque ſarà curioſo di leggerli*; e con affermare, ch' *ella è un' inſolenza inſopportabile voler' attribuire a' Miniſtri dell' Auguſtiſſima Caſa una ſuppoſizione di tanti, e sì reiterati Atti, ſtipulati in diverſi tempi, e luoghi, e rogati da varj Notaj, de' quali ſi dà nome, cognome, e Patria, e che ſi poſſono ſoſtenere, e ſi ſoſtengono non ſolamente ſenza ingiuria, ma con ſomma laude di Carlo V., e di Filippo II. ec.* Contuttociò l' Autore dell' Opera, intitolata: *Ragioni della Sede Apoſtolica ſopra il Ducato di Parma, e Piacenza, eſpoſte a' Sovrani, e Principi Cattolici d' Europa*, che è l' ultimo, che abbia ſcritto ex profeſſo ſu queſta materia, pretendendo, che la reſtituzion di Piacenza al Duca Ottavio, *benchè occaſionata da altri motivi politici*,

Par. 3. pag. 329.

Par. 4. pag. 76.

tici, fiafi fatta *in virtù del Teftamento dell' Imperador Carlo*, *che l' aveva ordinata per ifcarico della propria cofcienza*, in più luoghi di effa Opera fua, e fingolarmente nella Parte nona, ove tratta della Prefcrizione, foftiene, che *è apertamente nulla*, *e fittizia la mentovata inveftitura*; *e apocrifi*, *e falfi i documenti rapportati dall' Apologifta Milanefe nell' Appendice della fua Apologia*; e fu quindici congetture, o ragioni che dir voglianfi, appoggia l' afferzion fua, il pefo, e la forza delle quali a me non tocca efaminare. Il dover mio fi era dar conto a' Leggitori di quegli Atti, e documenti, veri, o falfi che fieno; notificar loro le quiftioni inforte circa la legittimità de' medefimi; e i principali Libri accennare, ne' quali, ove il vogliano, effe quiftioni veder poffano copiofamente trattate. A quefto dovere avendo foddisfatto, paffo a dar notizia degli altri egualmente controverfi documenti dal Milanefe Apologifta prodotti.

Pag. 50. & fequent.

In efecuzion de' fopraddetti Trattati, il Re Cattolico, trovandofi tuttavia in Gand il dì 22. dello fteffo mefe di Settembre, conftituì, e creò fuo fpezial Proccuratore Giambatifta Caftaldo, Marchefe di Caffano, Capitan di Corazze al fuo fervigio, affente allora dalla Corte, e, fecondo ogni verifimiglianza, dimorante in Milano; affinchè trasferitofi perfonalmente a Parma, *ibi a prefato Duce Octavio infrafcriptum Juramentum vice*, *& nomine noftro*, *modoque*, *& forma*, *prout fcriptum eft*, *folemniter recipiat coram teftibus*, *& Notario publico*, *& fuperinde publicum Inftrumentum*, *juxta morem dictæ Civitatis*, *rogari*

Apolog. Milan. par. 3. pag. 461. & fequent.

gari faciat. Ma perchè sopraggiunto il Castaldo in Milano da non so qual malattìa, non potè sì presto a Parma condursi, come il Duca Ottavio, per avventura desiderava; questi nel dì 8. del susseguente Ottobre prestò in essa Città di Parma il suddetto giuramento, che fu ricevuto a nome di Sua Maestà dal Notajo Francesco da Montoresio, o da Monterchio, o da Monterelio che dir vogliasi, della Diocesi di Borgo San Sepolcro, presenti Giuliano Ardinghelli Fiorentino, Cavalier Gerosolimitano, e Andrea Ricuperato da Faenza, Dottor di Leggi: e per fermezza, e validità maggiore di un tal' atto, e maggior sicurezza, e soddisfazione del Re, deputò nello stesso tempo, e collo Strumento medesimo in ispeziale Proccurator suo l' Illustre Signor Paolo Vitelli *ad præstandum vice, & nomine dicti Ducis Octavii in Civitate Mediolani in manibus Illustris Jo. Baptistæ Castaldi, Marchionis Cassani, uti Procuratoris, & Mandatarii specialis Serenissimi Regis Philippi prædicti, ad hoc specialiter designati, homagium, & juramentum fidelitatis pro dicta Civitate Placentiæ &c.*: il che dal Vitelli fu eseguito il dì 11. dello stesso mese di Ottobre, nel Monistero di S. Vittore di Milano, ove alloggiato trovavasi l' infermo Marchese di Cassano, per Rogito del Notajo, ed in presenza degli stessi Testimonj anzidetti.

Id. Ibid. pag. 463. & sequent.

Apolog. Milan. par. I. pag. 465. & sequent.

Dell' accennata infeudazione, o cessione, o restituzion che dir vogliasi, ebbero ragguaglio i Piacentini, per lettera dello stesso Re Filippo, data pure di Gand il dì 27. di esso mese di Settembre, e posta

in

in luce la prima volta dal sopraddetto Avvocato Niccoli, che io quì similmente registrerò, secondo la traduzion fattane dal medesimo, sull'Originale Spagnuolo, che *sta negli Atti dell' Archivio della Comunità di Piacenza*; avvertendo i Leggitori per l' una parte, non negarsi dallo stesso Niccoli, che l' espressioni, e formole quivi adoperate pel Re *non siano formole compatibili col fatto della pretesa Investitura*, e per l' altra non aver l' Apologista Milanese fatta eccezione, o difficoltà veruna contro essa lettera, che fu del seguente tenore: *Philippus Dei gratia Rex Hispaniarum, Angliæ, utriusque Siciliæ, & Dux Mediolani. Magnifici Nobiles, Fideles, Dilecti. Crediamo bene, che dobbiate aver conosciuto dal tempo, che siete stati in nostro potere, l' amore, e volontà, che abbiamo avuta, ed il pensiero di stare attenti sopra le cose vostre; ed abbiamo altresì conosciuto in voi tanto affetto al Nostro Servigio, che con ragione ci avete obbligati a tenere per voi buona volontà: la qual cosa abbiamo voluto ricordarvi, perchè intendiate, che il partito, che ora abbiamo preso con il Duca Ottavio, del quale vi darà ben largo conto il Reverendissimo Cardinale di Trento, nostro Governatore di Milano, per mezzo del quale siam venuti a dimettere l' istessa Città al detto Duca, riservandoci il Castello della medesima, non è stato per difetto di volontà, che avessimo per voi; ma perchè così ha ricercato il bene pubblico, il quale sempre abbiamo anteposto al nostro interesse particolare, ed unitamente la quiete delle cose vostre; ordinandovi, che così lo crediate, e,*

Pag. 55.

Pag. 56.

che diate fede al Cardinale su quello, che di nostra parte vi dirà, e facciate quello, che a nome nostro v' ordinerà; tenendo per certo, che questo amore, che vi portiamo, non ha da scemare punto, anzi, che piuttosto ha da crescere da quì innanzi, e terremo sempre protezione di voi, e particolar pensiero di stare attenti sopra le cose vostre, e di tutto ciò, che toccherà il bene della Città medesima, come lo vedrete effettivamente ogni qual volta l' occasione verrà, e ve lo dirà più a lungo il Cardinale, al quale noi ci rimettiamo. In alcune Croniche nostre trovo scritto, che notificato essendosi a' Piacentini nel dì 14. del susseguente Ottobre non so se il contenuto di questa lettera, o il giorno, ch' era stato fissato per dar compimento a' Trattati, a tenore della medesima, non poteron' eglino trattenersi dal manifestare con esterni segnali il grande lor giubbilo interno; fra' quali questo si fu notabile, che attruppatosi il popolo tripudiante corse al Palagio del Comune, e quivi cancellò, o per altro modo tolse via, e distrusse l' Iscrizion latina per me altre volte mentovata, la qual diceva: *Liberata per optimos Cives Patria, & Cæsari restituta.*

Chron. MS. Plac.

Sotto lo stesso dì 27. di Settembre fu spedita la Regia Delegazione ad esso Cardinal di Trento, cioè al Cardinal Cristoforo Madrucci Vescovo, e Principe di Trento, e Bressanone, Governatore, e Luogotenente Regio nello Stato di Milano, per dare al Duca Ottavio colle debite solennità l' effettivo, e corporal possesso della Città, e de' Distretti prefati. Rispetto al Territorio Parmigiano, cioè a quella porzion

zion

zion d' esso, che dagli Spagnuoli tenevasi tuttavia, il possesso di questa fu dato *eidem (Duci Octavio), seu Agenti pro Excellentia Sua*, il dì 18. del corrente Ottobre, *de Mandato Suae Illustrissimae, & Reverendissimae Dominationis*, per Rogito di Agostino Monti Notajo Milanese, e Segretario Regio. Rispetto la Città nostra, e il Distretto di essa, lo stesso Notajo ne ha lasciata la descrizion seguente della funzion, che si fece in tal' occasione. Portatosi quel Cardinale a Piacenza lo stesso dì 18. di Ottobre, ed accolto da' nostri con magnificenza pari alla gioja, che provavano nel vedersi vicini a ritornar sotto il dominio della Casa Farnese, e del Duca Ottavio singolarmente, che era un Principe forse il più compito, e amabile de' suoi dì, il dopo pranzo del dì seguente verso le ventun' ora si condusse fuor della Porta di S. Lazzero, accompagnato da Don Giovanni di Guevara Comandante del Castello di essa nostra Città, dal Capitan Virgilio da Fermo, Capitano della Guardia sua de' cavalleggieri, da Giannangelo Ricci, Regio Segretario nello Stato di Milano, da Gabriello Boccabarile Giureconsulto Piacentino, da Giambatista Monti figliuolo del sopraccitato Notajo, e Segretario Regio, e da copiosa moltitudine di Nobili, e d' altri d' ogni ordine, e condizione. Quivi pur trovossi all' ora stessa il Duca Ottavio, con seguito nulla men numeroso, ed onorevole di Nobiltà così suddita, come straniera; che presentatosi al Cardinale, nuovamente approvò, confermò, ratificò, e giurò di osservare

Apolog. Milan. par. 3. pag. 166. & sequent.

servare i Trattati dal Proccurator suo conchiusi con Sua Maestà Cattolica; e poscia, confessando di aver ricevuto nel dì precedente il possesso del Distretto Parmigiano, datogli da Sua Signorìa Illustrissima, e Reverendissima, in esecuzion della mente, e volontà Regia, richiese la stessa Signorìa Sua, *ut eum ad possessionem, & tenutam ipsius Civitatis, ac Comitatus, Territorii, ac Districtus Placentini inducere, & introducere velit; ac etiam praecipere Antianis, & Deputatis Placentiae, ac Universitati, & Consilio Generali dictam Universitatem repraesentanti, ut eidem obedientiam, fidelitatem, homagium, & subjectionem praestare velint; nec non Gubernatori, Officialibus, & Militibus, ut curam, & administrationem gubernationis ejusdem Civitatis, Districtus, Territorii, & Comitatus sibi relaxare, & dimittere velint; eosque absolvere a quocumque juramento, quo erga Majestatem suam tenerentur, & in omnibus, juxta formam litterarum patentium praeinsertarum*. Allora accostatosi il Cardinale alla suddetta Porta di S. Lazzero, ordinò a Don Garzia Manriquez de Lara, Governator di Piacenza, che vi si trovava di guardia con una Compagnia d' Archibusieri, *ut Pontem, quem tenebat elevatum, ac dictam Portam ipsius Civitatis, quam habebat clausam, dimitteret, & aperiret:* il che per quell' Ufiziale essendo stato eseguito issofatto, lo stesso Cardinale introdusse per essa Porta in Città il prefato Duca Ottavio, e quivi, ricevute dal Governator suddetto le chiavi di quella, e d' ogni altra Porta, e porticella della Città medesima, egli

Chron. MS. Plac.

egli ſteſſo di mano propria le conſegnò ad eſſo Duca, *in ſignum veræ, realis, & actualis poſſeſſionis dictæ Civitatis eidem traditæ, & datæ*; comandando poſcia al Regio Pretore (Aleſſandro Viſconti Dottore in ambe le Leggi, e Senator di Milano, che avea in Vicario, e Luogotenente ſuo Ceſare Gallarati, Dottore anch' eſſo in ambe le Leggi), ed agli altri Ufiziali, Miniſtri, e Soldati Regj reſidenti in Piacenza, *ut amplius ſe non intromittant in gubernatione, regimine, aut cura ejuſdem Civitatis, Comitatus, &, ut ſupra; quin immo omnem curam hujuſmodi gubernationis, &, ut ſupra, præfato Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo D. Duci dimittant*; ed al ſoprammentovato Notajo, e Segretario Agoſtino Monti imponendo così egli, come il Farneſe, che di tutto ciò ſtipulaſſe pubblico, e ſolenne Strumento.

Reg. Julii Mariſcalchi Not. Plac. in Arch. publ. Plac.

Proſegue narrando eſſo Notajo, che dopo la deſcritta funzione, la qual terminò verſo l'ore ventidue, montati a cavallo il Cardinale, il Duca, e gli altri Nobili, ed Ufiziali ſopraddetti, *bonam partem dictæ Civitatis Placentiæ perambulaverunt, univerſo populo propter magnam lætitiam acclamante.* Avviatiſi poſcia verſo la Cattedrale *pro gratiis ſummo Deo reddendis*, dove congregati trovavanſi gli Anziani, ed altri Deputati del Comune, quivi davanti all' Altar maggiore, in preſenza di Monſignor Fabio Copallati Veſcovo Laquedonenſe, di Giulio Lampugnani, Giampaolo Calmo, e d' altri Nobili eſpreſſamente chiamati in Teſtimonj, dal prefato Notajo, e Segretario ſi leſſe ad alta voce il Mandato di Proccura, fatto dal Re Filip-

Filippo nella persona di quel Porporato; terminata la qual lettura, *præfatus Illustrissimus, & Reverendissimus D. Cardinalis dixit præfatis DD. Antianis, & Deputatis, quod eos, & universam Civitatem, hominesque totius ejus Districtus, in executione prædictarum litterarum, liberabat a juramento fidelitatis, & obligatione, quam habebant erga præfatam Serenissimam Regiam Majestatem, in omnibus, & per omnia, juxta formam, & dispositionem præfatarum litterarum, & non aliter; ad hoc ut possent libere, & impune debitum juramentum fidelitatis, homagii, obedientiæ, & subjectionis præstare præfato Illustrissimo, & Excellentissimo D. Duci*. Accettarono essi Anziani, e Deputati la suddetta liberazione, con espressioni indicanti il comun giubbilo, parlando a pubblico nome il Magnifico Bartolommeo Sanseverino d'Aragona, Capo allora, o Priore che dir vogliasi, della Comunità; il quale ringraziata umilmente Sua Maestà Cattolica *de omnibus per eam factis, & ordinatis super dicta Civitate Placentiæ, & ut supra*, commise all' anzidetto Notajo, e Segretario Agostino Monti, che di questi Atti pure stipulasse pubblico, e solenne Strumento. Eseguita per tal modo la commission Regia, partì il Cardinal Madrucci da Piacenza verso Milano il dì 21. dello stesso mese di Ottobre, carico di onori, e regali; e fu accompagnato dallo stesso Duca Ottavio, e da quasi tutta la Nobiltà Piacentina infino al Po, secondo che in alcune Memorie manoscritte trovo notato.

Chron. MS. Plac.

Uno fra' primi, che sperimentassero l' equità, e clemen-

clemenza del nuovo Sovrano, si fu il Conte Niccolò Scotti, il quale in una supplica presentatagli gli espose, che fin dall' Anno 1512. il Conte Niccolò Scotti suo zio, per le benemerenze sue verso la Sede Apostolica, avea ottenuto dal Papa Giulio II., sua vita durante, *Officium Capitaneatus deveti bladorum Civitatis, & Episcopatus Placentiæ, ac dependentium ab eo, cum Officio Contrascriptoris ejusdem, ac cum omnibus salariis, præeminentiis, & prærogativis hujusmodi Officio spectantibus, ac solitis, & consuetis;* la qual concessione fu confermata ad esso Conte Niccolò, e poscia al Conte Paolantonio, fratello del medesimo, e padre del ricorrente, da' susseguenti Pontefici, salvo che da Papa Clemente VII., il quale, nominato avendo a quell' Uffizio un certo Benvignato da Perugia suo famigliare, *Comiti Paulo (Antonio), & ejus filiis in recompensationem dicti Officii aureos centum ex redditibus Officii ejusdem annuatim ad ejus beneplacitum dari mandavit;* e che essendo poscia stato restituito dal Pontefice Paolo III., di gloriosa memoria, il detto Ufizio, con tutti gli emolumenti, e diritti suoi ad esso Conte Paolantonio, *fide, ac devotione ejusdem erga Sedem Apostolicam attenta*, ne avea questi pacificamente goduto infino alla morte del fu Duca Pierluigi; dopo la quale, *Officio ipso indebite spoliatus fuit*. Conosciuta il Duca Ottavio la verità delle cose esposte, *ac etiam attenta inviolabili fide, & gratis obsequiis, quibus idem Comes Paulus (Antonius), nec non ipse Comes Nicolaus suprascriptus Nos, & Statum nostrum omni dilectione,*

 ac

ac ſtudio continue proſequuti ſunt, per Diploma dato di Piacenza il dì ultimo di Ottobre di queſt' Anno medeſimo, e rapportato da Monſignor Fontanini reſtituì l' Ufizio anzidetto, *cum omnibus ſalariis, & emolumentis, juriſdictionibus, prærogativis, præeminentiis, honoribus, & commoditatibus ipſi Officio ſpectantibus*, ad eſſo Conte Niccolò, durante la vita del medeſimo, e dopo lui a' Conti Carlo, Criſtoforo, e Paolemilio di lui fratelli, *durante eorum, & cujuslibet eorum vita, ſi ſupervivere contigerit.*

Hiſt. Domin. Sed. Apoſt. pag. 399. & ſequent.

Reſtava a compimento delle deſcritte funzioni, che ſi preſtaſſe da' Piacentini giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano, per la quale ſolennità fu deſtinato dal Duca il dì ottavo del proſſimo Novembre. Portoſſi egli la mattina di eſſo dì alla Cattedrale magnificamente apparata, col ſeguito delle ſue Guardie, e di tutti gli Ufiziali, Miniſtri, e Cortigiani ſuoi sfarzoſamente veſtiti, dove già raunati ſtavanlo aſpettando gli Anziani del Comune, i Capi degli Ordini, e i Deputati de' Corpi, e Collegj, oltre a' Cittadini, e Foraſtieri in tanto numero concorſi, che anguſta altrui ſembrar potè in tal' occaſione l' ampia mole di quella Chieſa. Incominciò la funzione colla Meſſa dello Spirito Santo cantata a più cori di ſcelta Muſica, e proſeguì col ſolenne *Te Deum* intuonato dal ſopraddetto Veſcovo Laquedonenſe Monſignor Fabio Copallati, il quale, terminato quell' Inno, poſe la Ducal Corona ſul capo di eſſo Ottavio Farneſe, dichiarandolo, e ſalutandolo ad alta voce Duca ſecondo di Piacenza. Non deſcrivo più

per minuto le cerimonie di quella funzione, perchè non altro ne dicono le Memorie domestiche per me vedute, salvo che aggiungono, essersi fatto in tal congiuntura per la Città un gran suonar di campane, e un grande sparar di artiglierìe su per le mura di essa, e dagli Spagnuoli nel Castello; nè avere per tutto quel dì cessato il popolo dal contestare l' affezion sua verso il nuovo Principe con acclamazioni, e viva. Seguìta l' Incoronazion suddetta, gittossi a' piedi del Duca il Nobile Camillo Villa, per me poc' anzi mentovato, che era in tal tempo Priore della Comunità, e colle consuete solenni formole gli prestò giuramento di vassallaggio, ubbidienza, e fedeltà, e tutti successivamente fecero lo stesso gli altri Nobili, e Cittadini quivi congregati. Non ebbe la consolazion di trovarsi presente a sì bella funzione il Cardinale Alessandro Farnese, che partito da Roma espressamente, per fare una visita al Duca Ottavio suo fratello, pervenne a Piacenza solamente il dì 21. dello stesso mese di Novembre: ma dalla festiva, ed oltre modo magnifica accoglienza, che gli fecero in tal' occasione i Piacentini, ben dovett' egli conoscere di qual tempra fosse l' affetto, e divozion loro verso la persona, e Casa del nuovo Sovrano.

Può figurarsi ognuno quanto al Re Cristianissimo, ed al Pontefice dispiacesse, che il Duca Ottavio, abbandonato il partito Franzese, abbracciato avesse lo Spagnuolo. Per conto del secondo afferma lo Storico Dionigi da Fano, che ne concepì grave sdegno, allegando, che *quel Principe suo Feudatario*

Istor. del Mond. lib. 8. pag. 166.

non doveva far' accordo senza sua licentia coi nemici; e se ne dolse molto, e con due suoi Brevi fece citare a Roma il Duca Ottavio, e il Cardinal Farnese suo fratello. Presso questo medesimo Storico, ed altri, che risparmierò di citare, può leggersi quai passi facesse il Re Cattolico, per indurre colle buone esso Pontefice alla pace; e quai danni recasse poscia entro lo stess' Anno presente il Duca d' Alva colle truppe Spagnuole allo Stato Ecclesiastico, per comando di esso Re Cattolico, a fine d' indurvelo colla forza. Bastimi il dire, che, nulla spaventato per siffatti danni Papa Paolo IV., trasse in lega seco Arrigo II. Re di Francia, ed Ercole II. Duca di Ferrara, in esecuzion della quale sul principio dell' Anno seguente, cioè nel furore del Verno, calò in Lombardia un' esercito Franzese, sotto il comando del Duca di Guisa, composto, secondo alcuni Scrittori, di sette mila fanti Guasconi, cinque mila Svizzeri, e Grisoni, cinquecento uomini d' arme, e settecento cavalleggieri. Volevano i Ministri Regj, che il Duca Ottavio Farnese, unendo le sue alle forze dello Stato di Milano, si provasse d' impedire a quell' armata il passaggio. Ma, oltrechè egli se ne scusò, col dire di non essere obbligato a venire ad aperta dichiarazione contro i Franzesi, senza un' espresso comando del Re Filippo, loro ancora mostrò non potersi con sì deboli forze far' argine per allora a quel torrente; e che non potevasi prestare miglior servigio in tal' occasione al Re lor Signore, che col cooperare all' allontanamento di un' oste sì poderosa dalla fiacchez-

Anno dell' Era Volg. 1557.

fiacchezza dello Stato di Milano. Per questa ragione, cioè per non poter di manco, accordò il Cardinal di Trento il richiesto passaggio a' Franzesi; i quali nondimeno presero nel dì 20. di Gennajo, e smantellarono la piccola Città di Valenza, per aver negate vettovaglie, e per qualche altro insulto lor fatto. Rispetto al transito loro pel Piacentino, non altro nelle Croniche nostre trovo notato, se non che *adì* 4. *Febraro* 1557. *Monsignor di Ghisa passò per Piacenza con l' esercito verso Roma*; e che per attenzione del Duca Ottavio trovarono in ogni luogo degli Stati di lui pronte, e copiose vettovaglie. Di questa stessa particolarità fece memoria Natal Conti scrivendo: *Ghisiis copiis in agrum Placentinum profectis, ad Fidentiam Octavii Reguli mandato fit magna commeatus copia; ubi Ghisii jussu omnium rerum solutum est precium, atque diligenter edictum, ne cui fieret injuria*: in proposito del qual passo non vuolsi dissimulare da me, che Lorenzo Gozzi Veneziano, nell' Indice Geografico premesso alle Storie del Conti, per la voce *Fidentia* intese il Borgo di Fiorenzuola; e che io stesso assai probabile reputo, che appunto in questo significato l' abbia quello Storico adoperata.

Hist.lib.10. pag. 217.

Pervenuta quest' Armata a Montecchio sul Reggiano, quivi si unì colle truppe del Duca di Ferrara, e di là marciò alla volta del Regno di Napoli, dove tutte l' imprese della medesima si ridussero a guasti, e saccheggi. Fra le varie Terre vanamente in questa occasion da' Franzesi assediate io nominerò soltanto Civitella, posta ne' confini dell' Abbruzzo,

bruzzo, perciocchè trovossi *al governo dell' armi, e della difesa di essa, con iscorta d' alcuni Cavai leggieri, il Conte Sforza Santafiora*, il quale colla vigilanza, ed attenzion sua mandò a voto tutti gli sforzi degli assedianti. Assai peggio ancora andarono le cose de' Franzesi quest' Anno nella Piccardìa, dove la famosa vittoria, contro essi riportata dagli Spagnuoli nel dì 10. di Agosto presso la Città di S. Quintino, fruttò a questi l' acquisto della suddetta importantissima Piazza, e d' altri Luoghi di quella Provincia. Scrissero alcuni in proposito di essa Città, la quale da' vincitori fu presa d' assalto il dì 28. dello stesso Mese, che il giovane Principe Manfredo Landi *chiaramente dimostrò, quanto valeva nell' assedio posto dal Re Filippo II. sotto San Quintino, la quale per opra di detto Principe rimase alla fine presa; & perciò meritò d' esser creato Governatore dello Stato di Milano da Sua Cattolica Maestà ec.*

Cresc. Nob. d' Ital. par. 1. pag. 392.

De Bel. Belg. Dec. 1. lib. 8. pag. 327.

Per verità a me non è avvenuto di trovare alcun vestigio di questa particolarità presso veruno de' molti Storici, che della battaglia, e presa di San Quintino diffusamente favellarono: ma neppur voglio credere, che chi fu il primo a divulgarla, tutta intera se l' abbia di proprio capriccio inventata. Ho bensì letto presso Famiano Strada, in proposito del giovane, anzi fanciullo Principe Alessandro Farnese, *quum a Rege duceretur ad exercitum apud S. Quintinum, summis Alexandrum precibus petiisse, quo die oppidum copiis omnibus oppugnatum, captumque est, ut armis indutus ad oppugnationem mitteretur; rejectumque a*

Rege

Rege inter admirationem, ac risum, quippe undecennem puerum, ægre in castris, fusisque ubertim lacrymis se continuisse. Per siffatta percossa trovandosi in non lievi angustie il Re Arrigo II., giudicò necessario il ritorno in Francia del Duca di Guisa con le soldatesche di suo comando; il qual Duca prima di partire abboccatosi col Pontefice, il consigliò a trattar di Pace, che, per opera spezialmente del Cardinale di Santafiora, ed interposizione de' Veneziani, e di Cosimo Duca di Firenze, fu conchiusa, e sottoscritta il dì 14. di Settembre, con rinunziarsi da esso Pontefice ad ogni Lega contra il Re Cattolico, e perdonarsi a chiunque prese avea l' armi contro la Chiesa.

Da' Giornali scritti a penna d' Angelo Massarelli, che fu Segretario del Concilio di Trento, allegati da Monsignor Fontanini, rilevasi, che Papa Paolo IV., nel giorno 18. di Maggio dell' Anno corrente, *con atto di Principe Sovrano impose una pubblica tassa di uno per cento sopra i beni stabili degli Stati della Chiesa, tra' quali comprese Castro, Parma, e Piacenza; la qual cosa*, soggiugne esso Monsignore, *non avrebbe mai tollerata il Duca Ottavio, nè il Re di Spagna, se avessero conosciuto, che l' alto dominio di quelle Città, e in particolare di Piacenza, non fosse appartenuto alla Sede Apostolica, ma piuttosto all' Imperio, o ad esso Re, come Duca di Milano*. Afferma in oltre lo stesso Monsignore, che *il Duca Ottavio entrato in possesso di Piacenza, in quest' Anno 1557. ricominciò a pagare alla Camera Apostolica il pieno Censo di nove mila ducati d' oro, stabilito*

Hist. Domin. Temp. pag. 229.

Ibid. pag. 227. & sequens.

to nella Bolla Concistoriale di Paolo III. per amendue le Città, e continuato da' suoi posteri fino al dì d' oggi; avendone egli pagati soli quattro mila cinque cento in tempo dello spoglio di Piacenza; da' quai pagamenti chiara apparir pretende *la verità della temporal soggezione del Duca Ottavio al Sovrano Imperio della Santa Sede*. Come rispondano a siffatti argomenti gli Avvocati della Corte Imperiale, posson vederlo i Leggitori presso l' Apologista Milanese, di sopra citato. Io mi terrò d' aver soddisfatto all' ufizio mio con dire, che questi, concedendo come veri gli accennati pagamenti, ed altri somiglievoli atti, o piuttosto non impugnandoli come finti, o sospetti, sostengono, che nè il Duca Ottavio, nè veruno de' successori di lui, *non recassero nocumento alcuno all' innegabile alto supremo dominio, che ha l' Imperio Romano in Parma, e Piacenza, e nell' Italia tutta, con riconoscere* (per mezzo de' suddetti pagamenti, ed atti) *i Sommi Pontefici come Signori diretti d' esse due Città*.

Pag. 230.

Apolog. par. 3. pag. 234.

Due notizie sotto quest' Anno registrò nella scarsa Cronica sua il Locati; la prima delle quali si è, che *essendo dall' Inquisitore stata usata grandissima diligenza per trovare gli heretici, o sospetti d' heresia, che erano in Piacenza, havendogli ancora a ciò dato il suo favore il Duca Ottavio, ne furono (in esso Anno) ritrovati circa trenta; de' quali alcuni fuggendo furono, come contumaci, condennati; altri havendo abjurato, furono ricevuti in grazia, & perdonato loro*. La seconda dell' accennate notizie si è, che *dell' Anno medesimo l' ultimo di Agosto con giubilo di tutti i Cittadini*,

tadini, corrispondente alla sontuosità dell' apparato, Sua Altezza, la Illustrissima Margarita d' Austria Farnese, Duchessa di Piacenza, fece la sua prima entrata in detta Città. A quest' ultima io posso aggiugnere su la fede d' altri Documenti per me veduti, che portaronsi incontro a quella Principessa fino allo Spedale di S. Lazzero tutti gli Ordini componenti il Pubblico sì Civile, che Ecclesiastico di Piacenza, e quindi accompagnaronla fino alla Chiesa Cattedrale, sontuosamente addobbata, cui, anzi che altro luogo, visitar volle la pia Signora, servita in tal' occasione dalla Contessa Emilia Scotti, e dalla Magnifica Ippolita Sanseverini, Piacentine Matrone amendue per nobiltà, senno, e digoità di costumi venerande, e da essa Cattedrale poscia l' accompagnarono fino al Ducal Palagio della Cittadella; che le contrade tutte della Città, per le quali dovett' ella passare, sembravano una continuata Gallerìa, coperta d' ogni intorno di tappeti, rabeschi, fiori, e festoni, ornata di statue, pitture, emblemi, ed elogj, e in cinque luoghi tramezzata da nobilissimi Archi trionfali, fregiati da rilevi, e iscrizioni, che alludevano alle gloriose gesta dell' Imperador Carlo V., e del Duca Ottavio Farnese, padre quegli, e questi consorte della Duchessa Margherita; che principalmente l' Ordine de' Nobili con musiche, cavalcate, carri di trionfo, mascherate, ed altre siffatte ingegnose invenzioni diede saggio in questa occasione non meno della magnificenza sua, che del suo buon gusto, fra' quali da' Concittadini suoi, e da' forestieri, in gran numero

quà concorsi in tal congiuntura, riportò il vanto d' ingegnoso, e splendidissimo Cavaliere il Conte Cristoforo Landi, che si fece incontro a quella Signora, assiso sopra un sublime cocchio trionfale messo tutto ad oro, e a pitture, carico de' più valenti suonatori, e musici, che s' avesse l' Italia a que' dì, tutti ad istrane, e bizzarre foggie vestiti, i quali a più cori cantavano le lodi dell' Austriaca Principessa, col seguito di venti giovani Gentiluomini, guerniti ciascuno di corrispondenti abiti, e divise; e finalmente, che durarono per più dì susseguenti le acclamazioni, e i viva del popolo, le danze, i carofelli, e le cavalcate de' Nobili, i conviti, le feste, e le solenni comparse per parte della Corte, e i manifesti contrassegni per tutta la Città di universale, straordinaria allegrezza.

Dopo la pace conchiusa fra il Papa, e il Re Cattolico, in cui non si fece menzion veruna di Ercole II. Duca di Ferrara, rimasto essendo questi abbandonato da' suoi Collegati, cioè da que' medesimi, che l' aveano indotto, e quasi dissi obbligato ad impegnarsi in quella guerra; il prefato Re Cattolico, che altamente sdegnato era contro di lui, spinse a' danni del medesimo il Duca Ottavio Farnese, rinforzato a quest' effetto da soldatesche inviategli da Cosimo Duca di Firenze, e da Giovanni Figheroa Vicegovernator di Milano. Pertanto sul principio di Ottobre di quest' Anno uscito il Farnese in campagna, ed entrato improvvisamente sul Reggiano, occupò Montecchio, Sanpolo, Varano, Canossa,

nossa, e per opera di Paolo Vitelli anche Scandiano, fortificando poscia que' Luoghi, e munendoli di vettovaglie. Quivi svernarono le genti de' Duchi Ottavio, e Cosimo, benchè con gravi disagi; perciocchè non correvano le paghe promesse da' Ministri Regj, e penuriavasi assaissimo di vettovaglie; di modo che quelle genti levavansi soventi fiate a tumulto, e quà, e là si sbandavano senza voler più a' Capi loro ubbidire. Ricominciarono le ostilità fra que' Principi sul cominciar dell' Anno seguente, in cui il Duca Ercole, fatte co' suoi cavalli alquante scorse sul Parmigiano, condusse via copiose prede di bestiame, e d' altro, non senza gravi doglianze di que' popoli contra il Duca Ottavio, creduto consigliere, e promotor primario di quella guerra; e il Principe Don Alfonso d' Este, primogenito di esso Duca Ercole, uscito di Reggio insieme con Cornelio Bentivoglio, si fece veder più volte alle porte di Parma; ripigliò Sanpolo, e Canossa; costrinse alla resa la Fortezza di Guardasone; e tolse a' Correggieschi i Luoghi di Rossena, e Rossenella. Riacquistossi poscia Guardasone dal Duca Ottavio, sovvenuto con genti da Milano, e con danari da Firenze; con che ebbe fine quella campagna, e insieme la guerra, atteso che tanto adoperossi durante la medesima il Duca Cosimo presso il Re Filippo, che questi nel dì 22. di Aprile approvò un progetto di concordia dallo stesso propostogli, e concedette pace con assai onorevoli condizioni all' Estense, il quale dal canto suo rinunziò alla Lega Franzese; restituì i Luoghi presi; tornò in

Anno dell' Era Volg. 1558.

buona armonìa col Duca Ottavio; e sotto la protezion si pose della Corona di Spagna.

La morte dell' Imperador Carlo V. seguìta il dì 21. del corrente Settembre nel Monistero di S. Giusto de' Monaci di S. Girolamo, posto ne' confini della Castiglia, e del Portogallo, non lungi dalla Città detta *Placentia*, dov' erasi ritirato fin dal dì 24. di Febbrajo dell' Anno precedente, afflizione grandissima recò a Madama Margherita d' Austria di lui figliuola, che nella Città nostra tuttavia soggiornava, quando ne ricevette l' amara novella. Con dispiacer non mediocre la sentirono pure i Piacentini così per l' affanno, che ne proveniva alla Sovrana loro amatissima, come per la memoria, che conservavano degli onori, e benefizj lor compartiti dall' Augusto defunto, il che pubblicamente testimoniarono co' solenni dispendiosissimi Funerali, che a spese loro furongli celebrati. Destinossi per tal funzione il dì 10. di Ottobre, in cui apparve la gran Chiesa Cattedrale tutta addobbata a lutto, coll' intreccio di pitture, iscrizioni, ed emblemi alludenti alle gloriose gesta del defunto Monarca. Nel mezzo di essa Chiesa sorgeva un ben' architettato Catafalco a più piani, guernito ne' convenienti luoghi di grosse torcie di cera, le quali, comprese l' altre, che disposte vedevansi dintorno a' colonnati, e all' ampio Presbiterio, formavano il numero di trecentosessantadue. Pel concorso de' Sacerdoti grandissimo s' incominciarono a celebrar le Messe a ciascuno degli Altari di essa Cattedrale alquante ore prime dell' Aurora, e durarono per parec-

Chron. MS. Plac.

chie

chie ore dopo il Mezzodì. Assistettero alla solenne Messa di *Requiem*, ed al rimanente delle funerali Auguste cerimonie il Priore, e gli Anziani della Comunità, i Deputati di tutti gli Ordini, Corpi, e Collegj, e i Nobili dell' un sesso, e dell' altro, tutti a lutto vestiti, oltre a prodigiosa folla di popolo Cittadino, e forestiere. In somma sì magnifica, e splendida per tutti i titoli riuscì questa funzione, che Madama fece l' onore a' Piacentini di pubblicamente commendare il lor buon gusto, e di loro dichiararsi obbligata pel zelo da essi mostrato in tal' occasione.

Era già qualche tempo, che la medesima Principessa volendo testificare con qualche perenne, e ragguardevol Monumento la spezialissima propension sua verso la Città di Piacenza, avea incominciato a far' iscavare il terreno, per gittare i fondamenti di un Palagio magnificentissimo, che tutto a proprie spese innalzar disegnava presso l' antico, e disagiato Ducal Palagio, che la Cittadella appellavasi. Ora essendo notabilmente avanzato il lavoro di quegli scavamenti, si venne all' atto di gittarne la prima pietra il dì 9. del corrente Dicembre all' ore diciannove, e mezza, dopo essersi celebrata solennemente la Messa dello Spirito Santo dal Reverendo Don Francesco del Bruno, soprannomato Bargolo, Arciprete della Pieve di Vigolzone. Fra l' armonioso concerto di più cori di musicali strumenti, e il giulivo suono di tutte le campane della Città ne fece la funzione il soprammentovato Monsignor Fabio Co-

palla-

pallati Vescovo Laquedonense, il quale, vestito degli abiti Pontificali, benedisse essa pietra, su cui erano scolpiti i nomi, e i ritratti di Madama, del Duca Ottavio, e del Principe Alessandro lor figliuolo; e poscia insieme con due ampolle di vetro pur da lui benedette, l' una d' olio ripiena, e l' altra di vino, colle proprie mani la pose ne' fondamenti dell' angolo, che riguarda fra l' Oriente, e il Settentrione. Rilevansi queste notizie da Rogito stipulato lo stesso dì 9. di Dicembre dal Notajo Paolo Vespasiano Bigna Cancellier della Camera Ducale, per me in autentica forma veduto; onde apparisce la poca esattezza del Locati, che segnò la fondazione, e il principio di quella fabbrica sotto l' Anno 1560. Credesi comunemente, che formata ella sia secondo il disegno, e modello somministratone a Madama dal famoso Architetto Jacopo Baroccio, detto volgarmente il Vignola; la qual credenza sembra notabilmente venir convalidata da una lettera, che presentemente ho sotto gli occhi, scritta di Piacenza il dì 8. di Marzo dell' Anno 1562. da Messer Giovanni Bosello soprantendente primario a quella fabbrica, e indiritta al Conte Prospero Tedeschi, che trovavasi allora in Fiandra al servigio della Duchessa Margherita. In un paragrafo di essa lettera gli raccomandò il Bosello *di dire a Sua Altezza ricordarsi, che sii servita far dar ultimo finimento a questo benedeto modello o dal Vignola, o da altro, ad ciò non se perda tempo in fabricar*; gli notificò essersi differiti alcuni lavori *fino alla venuta del Vignola*; ed espostogli il

In Archiv. March. Ep. pian. Aragon de Plumbino.

il particolar ſentimento ſuo circa eſſa dilazione, diede fine a quel paragrafo con queſte parole: *Io me remeto ſempre a più ſani pareri: però ſcio bene, che nè el Vignola, nè altro Architeto non trovarano cauſa alchuna contraria, quando parlino ſenza perfidia, & capricio*. Egli è un peccato, che l' allontanamento di Madama da Piacenza, ed altre cagioni, che non fa di meſtieri quì riferire, abbian' arreſtato nel più bello sì gran lavoro, di cui non vedeſi compita nemmeno la metà: imperocchè affermano coſtantemente i viaggiatori, gli Architetti, e gl' intendenti in queſta materia, che il Palagio Ducal di Piacenza, detto volgarmente la Cittadella nuova, ſe terminato foſſe in tutte le ſue parti, e di tutti quegli ornamenti, e comodi arricchito, che il diſegno dello ſteſſo richiede (il che ſi ſarebbe, per giudizio de' medeſimi, con iſpeſa di circa ſettanta mila doppie) ſarebbe il più grandioſo, maeſtevole, e perfetto corpo di fabbrica, che veder ſi poteſſe in tutta l' Europa.

Portoſſi di queſt' Anno il Duca Ottavio Farneſe in Fiandra alla Corte del Re Cattolico, veriſimilmente per ſoddisfare all' obbligo con eſſo lui contratto negli anzidetti Trattati. Ciò appare non ſolamente dalle Croniche noſtre, che notarono la partita ſua da Piacenza verſo quella Corte; ma eziandio dagli Scrittori delle geſta del Re Filippo II., i quali, deſcrivendo la campagna da lui fatta queſt' Anno nella Picardìa contro i Franzeſi, nominano eſſo Duca Ottavio Farneſe in più occaſioni. Fra queſti ho preſente lo Storico Spagnuolo Don Luis Cabrera, il quale

Hiſt. de Phel. II. lib. 4. cap. 9. pag. 332.

le narra, che i Duchi di Parma, d' Alva, e di Francavilla furono spediti con grossa banda di truppe a riconoscer la Città di Dourlens, di cui voleva quel Re, o piuttosto mostrava voler formare l' assedio; e Natal Conti, che annoverando i principali Capitani, i quali militaron quest' Anno nell' esercito del Re Filippo, dopo il Duca di Savoja, che ne avea il supremo comando, menziona in primo luogo il Duca di Parma, e Piacenza. Da ciò comprenderanno i Leggitori quanto fosse mal' informato in questa parte l' Angeli, Storico Parmigiano, il qual solamente sotto l' Anno seguente narra, che *il Duca si propose di girsene alla Corte del Re Cattolico, sì per visitare il Re, & per dolersi con quello della morte di Carlo V. suo padre, & di Maria Regina d' Ingbilterra sua consorte, passata all' altra vita il dicisette di Novembre, come per vedere, da che erano finite le guerre, fatta la pace universale*, (che fu stipulata in Cambresì il dì 3. del corrente Aprile, insieme col matrimonio del Re Cattolico con Elisabetta figlia primogenita del Cristianissimo, e di Margherita sorella di esso Re Cristianissimo con Emmanuele Filiberto Duca di Savoja), *& levati i sospetti tutti, se poteva ricoverare la Fortezza di Piacenza, nella quale a nome del Re si teneva guardia Spagnuola; & fatta una scelta d' alcuni gentilbuomini molto pomposamente vestiti, se ne gì a Brusseles in Fiandra, dove quel Re allora si trovava, da cui fu molto amorevolmente ricevuto*. Ne assicurano le Croniche nostre, che ritornò il Duca Ottavio a Piacenza nel dì 3. di

Hist. lib. II. pag. 253.

Anno dell' Era Volg. 1559.

Hist. lib. 7. pag. 738.

di Maggio di quest' Anno medesimo; *& nell' entrare nella Città gli fu fatta una bellissima salva di mortaletti, & arteglìaria dal Castello*. Dalle stesse impariamo, che entrarono in Piacenza il Cardinale Alessandro Farnese fratello del Duca Ottavio, e Madama Vittoria Duchessa d' Urbino loro sorella, quegli nel dì 12., e questa nel dì 23. del corrente Giugno, ricevuti amendue dalla Nobiltà, e dal Popolo Piacentino con dimostrazioni manifestissime di giubbilo, d' affezione, e di stima. Per verità non ci spiegarono esse Croniche il suggetto della lor venuta: ma possiamo con certezza attribuirla al desiderio di vedere ancora una volta, e complimentare la Duchessa Margherita, dal Re Cattolico suo fratello destinata, e chiamata al Governo delle Fiandre, vacante per la morte di Maria Regina d' Ungheria, sorella del fu Imperador Carlo V.

Partì in fatti quella Principessa da Piacenza nel dì 26. dello stesso mese di Giugno insieme col Consorte Ottavio, accompagnata per lungo tratto di cammino da buona parte di questi amantissimi sudditi, i quali colle lagrime su gli occhi augurandole prospero viaggio, e di benedizioni ricolmandola, chiamavano fortunati que' popoli, che la sorte avrebbero di esser governati da una sì virtuosa, ed amabile Principessa. Il Re Filippo, che si era trattenuto in Fiandra a posta per aspettarla, la ricevette con pubblici, e privati contrassegni di stima, confidenza, ed affezion grandissima; e condottala a Gand, le consegnò il Governo di quegli Stati, assegnandole

pel mantenimento suo trentasei mila Ducati d' annua rendita, e dandole per Consigliere, e Ministro primario Antonio Perenotto di Granvela, Vescovo d' Arras, personaggio di molta prudenza fornito, ed egual pratica nel maneggio degli affari. Afferma il sopraccitato Storico Parmigiano, che anche il Duca Ottavio passò col rimanente della Corte da Bruselles a Gand, *dove il Re con gran solennità tenne l' Ordine del Tosone d' Oro, & intervenne a tutte le cerimonie sacre, & al Consiglio; & dove concorse quantità infinita de' Cavalieri con molta pompa, & il Re diede l' Ordine al Re di Francia suo Cognato* (cioè al giovanetto Re Francesco II., succeduto al padre suo Arrigo II., morto il dì 10. del corrente Luglio, per ferita, come ognun sa, ricevuta in una giostra sul fine del Giugno precedente), *in segno di più stretta amorevolezza; diello al Duca di Sessa, al Conte di Santafiore, ad Antonio d' Oria, al Marchese di Pescara, al Duca d' Urbino, a quel di Mantova, al Prencipe di Sulmona, & a molt' altri; & il rendè al Duca Ottavio, che già altra volta havendolo havuto, rifiutato l' havea*: le quali ultime parole significar vogliono, che restituì il Re Cattolico in questa stessa occasione, ovvero diede nuovamente il collare di quell' Ordine insigne ad esso Duca Ottavio, il quale fin dal dì 3. di Gennajo dell' Anno 1546. ricevuto l' avea dall' Imperador Carlo V., ed al medesimo rimandato indietro l' avea nel Maggio dell' Anno 1551., allora cioè quando gittatosi in braccio a' Franzesi, accettò il Generalato dell' armi

Ibid.

armi loro in Italia, e il collare dell' Ordine di S. Michele, inviatogli dal Re Arrigo II. Pochi giorni dopo la descritta solennità, cioè nel dì 26. di Agosto, imbarcossi il Re Cattolico a Flessinga, e con una numerosa flotta di Vascelli se ne ritornò in Ispagna; e il Duca Ottavio medesimamente circa gli stessi dì *ritornato in Italia, fu da' suoi ricevuto a grandissimo honore, & con molta allegrezza, & festa.*

Bonav. Angeli ubi supra.

Si trasferì a Piacenza nel Giugno di quest' Anno il Vescovo nostro Monsignor Catelano Trivulzio, con animo di risedere stabilmente nella sua Chiesa, e d' impiegare il rimanente de' giorni suoi in correggere gli abusi, e i disordini in essa introdottisi per la lunga assenza sua, e de' suoi predecessori. Avea egli per verità quà fatta una gita in Luglio dell' Anno 1554., nel cui dì 19. visitò questa Chiesa Cattedrale, e fece alcuni Decreti concernenti il buon regolamento della medesima, pubblicando nella stessa occasione una spezie d' Instruzione, o Catechismo, che fu impresso in Piacenza l' Anno stesso *apud Bernardinum Locbetam Papiensem*, con questo titolo: *Instructio Cleri, & totius Populi Placentini ordinata per Reverendissimum, ac Illustrissimum D.D. Catelanum Trivultium Episcopum Placentinum, & Comitem.* Ma ben altro ci voleva per richiamare, e ristabilire in Piacenza la già smarrita, e totalmente scaduta disciplina Ecclesiastica. Nemmen questa volta però potè il zelante Prelato ridurre ad effetto le sue lodevoli idee; imperocchè sorpreso indi a poco da mortal malattia nel Monistero di Santo Stefano del Corno

Lib. Status. Eccl. Maj. pag. 42.

no sul Lodigiano, da lui tenuto in Commenda, siccome altrove accennammo, quivi finì di vivere il dì 4. di Agosto, secondo che trovasi notato in alcune Memorie dell' Archivio della Chiesa nostra Cattedrale. Leggesi nelle medesime, che si diede sepoltura al cadavere di lui nella Chiesa Parrocchiale del Borgo di Codogno: e a queste noi pure presterem fede anzi che a coloro, i quali scrissero essere stato trasferito a Milano, e quivi sotterrato nella Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso, dentro la Cappella de' suoi Maggiori. Non così tosto a Roma pervenne la nuova della morte di questo Prelato, che Papa Paolo IV. gli nominò in successore Giambernardino Scotti, comunemente appellato col solo nome di Bernardino, Arcivescovo di Trani, e Cardinal Prete del Titolo di S. Matteo in Merulana, il quale per mezzo di Proccuratore prese il possesso della nuova sua Chiesa il dì 17. dello stesso mese di Agosto; e deputò poscia General Vicario suo in essa il Reverendissimo Egidio Falceta da Cingoli, Vescovo allora Caprulense, o dir vogliasi di Caorle nel Friuli, e poi di Bertinoro nella Romagna: le quali notizie, per me tratte dal preallegato fonte medesimo, ne discoprono due sbaglj dell' Ughelli, che, a sè stesso contraddicendo, nell' Italia Sacra segnò la promozion dello Scotti al Vescovado Piacentino sotto il dì 3. di Agosto dell' Anno presente; e nell' Aggiunte sue al Ciacconio attribuì essa promozione al Pontefice Pio IV. Era nato lo Scotti d' ignobili parenti, secondo alcuni, ovvero di chiara Famiglia, secondo altri, traente l' ori-

Apud Campi in MSS.

Ex Chron. Eccl. Maj. Plac.

gin

gin ſua da Narni Città della Sabina, in Migliano Terra della Provincia medeſima; ed era ſtato dalla natura fornito d' indole sì egregia, e d' ingegno sì raro, che giovane ancora meritò di eſſere annoverato fra gli Avvocati Conciſtoriali, nel quale impiego parecchi Anni ſi eſercitò con lode d' integrità, e ſcienza grandiſſima. Deſideroſo poſcia di attendere alla ſantificazion propria, ed allo ſtudio delle Sacre Lettere con più di quiete, entrò nella Congregazione de' Cherici Regolari, appellati Teatini, e ne preſe l' abito dalle mani di Giampietro Caraffa ſuo grande amico, il quale inſieme con Gaetano Tiene, Nobile Vicentino, e Prelato Romano, che poi fu aggregato al Catalogo de' Santi, e con due altri compagni, avea iſtituita quella pia Congregazione, approvata da Papa Clemente VII. l' Anno 1528. Tanto profitto quivi egli fece nella ſcienza de' Sacri Canoni, e tanta perizia acquiſtò delle lingue Greca, Ebraica, Arabica, e Caldea, benchè diſtratto dal carico di Propoſto, che ſoſtener dovette in più naſcenti Caſe della ſua Congregazione, che Papa Paolo III. avendo ſpediti dell' Anno 1548. Nunzj ſuoi a Ceſare in Germania per affari graviſſimi della Criſtianità il celebre Monſignor Luigi Lippomani Veſcovo di Modena, e Coadjutor di Verona, e Sebaſtiano Pighini Veſcovo di Ferentino, diede loro per compagno, e conſigliere lo Scotti. Finalmente trovavaſi queſti in Roma Propoſto della Caſa di S. Niccola da Tolentino, dove attendendo alla contemplazione, ed allo ſtudio, a nulla meno penſava, che all' Eccleſiaſti-

ſiaſtiche dignità; quando l' amico, e correligioſo ſuo Giampietro Caraffa, aſſunto al Pontificato col nome di Paolo IV., ſiccome dicemmo, conſapevole più che altri mai della ſcienza, integrità, e ſaviezza dello Scotti, in un Conciſtoro tenuto il dì 20. di Dicembre dell' Anno 1555. il creò Arciveſcovo di Trani, e Cardinal Prete della Romana Chieſa, dichiarandolo Protettore di tutta la Chieſa Orientale, e nominatamente della Nazion Greca, confidandogli l' Anello ſuo Peſcatorio, e di tant' altre incumbenze, e cariche decorandolo, che potè ſcrivere con verità l' Ughelli nelle ſopraccitate Aggiunte al Ciacconio, che il Cardinale Scotti, detto volgarmente il Cardinal di Trani, *ſub Pontifice Paulo IV. Urbis, ac totius Eccleſiaſtici Status negotiis præfectus fuit*; e che *adeo illum obſervavit Paulus, ut eo inconſulto nil agere auſus ſit*.

Meritoſſi lo ſteſſo Pontefice Paolo IV. gli encomj di tutte le perſone dabbene, con toglier nel Gennajo dell' Anno preſente al Cardinal Carlo Caraffa ſuo nipote la Legazion di Bologna, a Giovanni Caraffa Conte di Montorio pur ſuo nipote il Generalato della Chieſa, e ad Antonio Marcheſe di Montebello fratello de' ſopraddetti ogni grado, e poſto per lui goduto, con licenziarli tutti da Roma, e confinarli chi in un luogo, e chi in un' altro, con rimover dal Governo, e dal maneggio degli affari le creature, e i partigiani loro; e con iſtituire una ſpezial Congregazione, appellata del buon Governo, indiritta ad eſtirpar gli ſcandali, e torre via i diſordini introdottiſi nella Corte, e ne' pubblici Ufizj, per colpa

pa d' essi Nipoti suoi, che dell' autorità, e potenza loro troppo sconciamente abusavano. Chi amasse aver contezza dello sgraziatissimo fine, che fecero poscia il Cardinale, e il Conte di Montorio, può ricorrere al Cardinal Pallavicino, che, per sentimento del Muratori, *meglio degl' altri pescò in questa materia*. Io contentandomi di accennare, che fra i Suggetti componenti la prefata Congregazione del buon Governo, dallo stesso Cardinal Pallavicino si nomina in primo luogo *il Cardinale Scotto promosso alla Chiesa di Trani*; passerò a notificare, che morì nel dì 18. del susseguente Agosto esso Pontefice Paolo IV. con tanta consolazione del Popol Romano, che degenerò in insolenza, e furore; e che nella notte precedente il santo giorno del Natale del Signore di quest' Anno medesimo gli fu eletto in successore Giannangelo de' Medici di Milano, Cardinale di Santa Prisca (fratello di Gianjacopo Marchese di Marignano, soprannomato il Medeghino, che per noi più volte si è mentovato di sopra), il quale resse la Chiesa di Dio per lo spazio di sei Anni sotto il nome di Pio IV., e d' essa per più titoli assai benemerito si rendè, e singolarmente pel glorioso compimento da lui dato al Concilio di Trento.

Annal. Ital. Tom. 10. pag. 406.

Hist. Concil. par. 2. lib. 14. cap. 7.

Dalla Storia Veneta di Andrea Morosini impariamo, che Sforza Pallavicino da Fiorenzuola (*cujus probata in re militari virtus, atque ob res in Pannonia, & Dacia gestas opinio sese apud omnes extulerat*) fin dall' Anno 1556. creato Generale di tutta l' Infanteria di quella Repubblica, con due mila zecchini

Hist. Tom. 1. Lib. 7.

chini d' aggiunta all' ordinario ſtipendio, *ea conditione, ut belli tempore pedites mille, equites centum, qui ære Veneto militarent, conſcriberet*, dell' Anno preſente fu ſpedito da' que' Padri all' Iſola di Corfù, minacciata, e preſa principalmente di mira dall' armate Turcheſche, che il Mare Adriatico, e tutto il Mediterraneo grandemente infeſtavano, *ut una cum Reipublicæ Magiſtratibus de illa exactius, atque ex militaris diſciplinæ præſcripto accuratius munienda ageret*. Viſitata ch' ebbe il Pallavicino la Città, e l' Iſola tutta, e raccolti circa eſſa i pareri de' vecchi Ufiziali, e de' più ſperimentati Ingegneri, fece ritorno a Venezia; e quivi in pieno Senato con tanto di eloquenza, aggiuſtatezza, e militar' erudizione ragionò *de Corcyra ab hoſtium impetu tuenda*, che perſuaſi que' Padri dell' utilità, e neceſſità della coſa, ordinarono, che prontamente ſi deſſe mano a munire quell' Iſola, e Città, dovunque biſognaſſe, con valide fortificazioni; le quali incominciate allora, e continuate poſcia, e di ſempre nuovi lavori accreſciute, la riduſſero a tale ſtato di fortezza, che paſſa per Luogo ineſpugnabile oggidì. Nè ſenza premio laſciarono que' ſaggi Padri medeſimi il zelo, e l' attenzione dal Pallavicino moſtrata in queſto affare: ma con Decreto onorevoliſſimo confidarono al medeſimo il ſupremo comando di tutte le lor milizie; della qual dignità fu egli poſto in poſſeſſo colle ſolennità, e cerimonie conſuete, ricevendo dalle mani del Doge nella Baſilica di S. Marco il Veſſillo della Repubblica.

Hiſt. Tom. 2. Lib. 8.

INDI-

INDICE
DEL TOMO NONO.

Le abbreviature *D. Far. P L. Ott.* ſignificano *Duca*, *Farneſe*, *Pierluigi*, *Ottavio*. L' altre ſono le ſteſſe, che le adoperate nell' Indice del Tomo precedente.

A

B

C

Citta-

G

I

L

M

N

O

P

ni

R

S

T

V

Z

Die

Die 1. Februarii 1761.

Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Tornielli, Inquisitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto questo nono Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza*, *compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali*, *Bibliotecario di S. A. R.*, ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 3. Marzo 1761.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revisore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 8. Martii 1761.

Attenta suprascripta relatione

Imprimatur.

F. Georgius Maria Tornielli S. Officii Placentiæ Inquisitor Generalis &c.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit

J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.